1919

ANNO DI CAMBIAMENTI E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova della democrazia

Camera dei deputati

L'IMPRESA DI FIUME

Indice

INTRODUZIONE **2**

IL SORGERE DELLA QUESTIONE DI FIUME **4**

- Comunicazioni del Governo. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando, 29 aprile 1919 11

L'OCCUPAZIONE DI FIUME **24**

- Interrogazioni sui fatti di Fiume, 13 settembre 1919 32
- Comunicazioni del Governo. Intervento del deputato Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, 27 settembre 1919 52
- Disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli Stati di previsione della entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per l'interno Francesco Saverio Nitti, 21 dicembre 1919 73
- Le tensioni nella città governata dal Comandante D'Annunzio 86

ASPETTI COSTITUZIONALI DELL'ESPERIENZA FIUMANA **96**

- Il "deputato fiumano" 97
- La Reggenza e la Carta del Carnaro 105

IL TRATTATO DI RAPALLO **116**

LA FINE DELL'OCCUPAZIONE DI FIUME **138**

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati ha promosso una serie di incontri di approfondimento di carattere storico, al fine di valorizzare la conoscenza del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Questa serie di incontri è incentrata sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919 e si pone in continuità con le celebrazioni dal centenario dell'Aula di Montecitorio inaugurata il 20 novembre 1918.

Il 1919 rappresenta un anno cruciale nella storia italiana. È sufficiente ricordare, sul piano politico interno, la fondazione del Partito popolare in gennaio, la fondazione del Movimento dei fasci di combattimento in marzo, il messaggio di Wilson di aprile e la delusione di Versailles, le occupazioni di terre nelle campagne e i moti contro il carovita dell'estate, lo sciopero generale "rivoluzionario" in luglio, l'occupazione di Fiume, la confermata scelta rivoluzionaria del PSI al congresso di Bologna di ottobre, la riforma elettorale proporzionale e i risultati clamorosi delle elezioni di novembre.

Le speranze di rinnovamento democratico suscitate dalla conclusione della prima guerra mondiale si infransero allora contro l'incapacità delle classi dirigenti dell'epoca di governare il cambiamento e si tradussero nella crisi dello Stato liberale e delle sue istituzioni rappresentative.

La Camera si propone, quindi, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico: ogni passaggio importante della vita nazionale trova infatti nel Parlamento la sede naturale per i confronti, gli scontri e le decisioni che hanno segnato il futuro degli italiani.

Negli incontri di storia sul 1919, che coinvolgono storici particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" le speranze, i conflitti e la crisi dell'Italia, da una prospettiva che dall'Aula parlamentare si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Per ciascun incontro è offerta una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato
Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati

1919

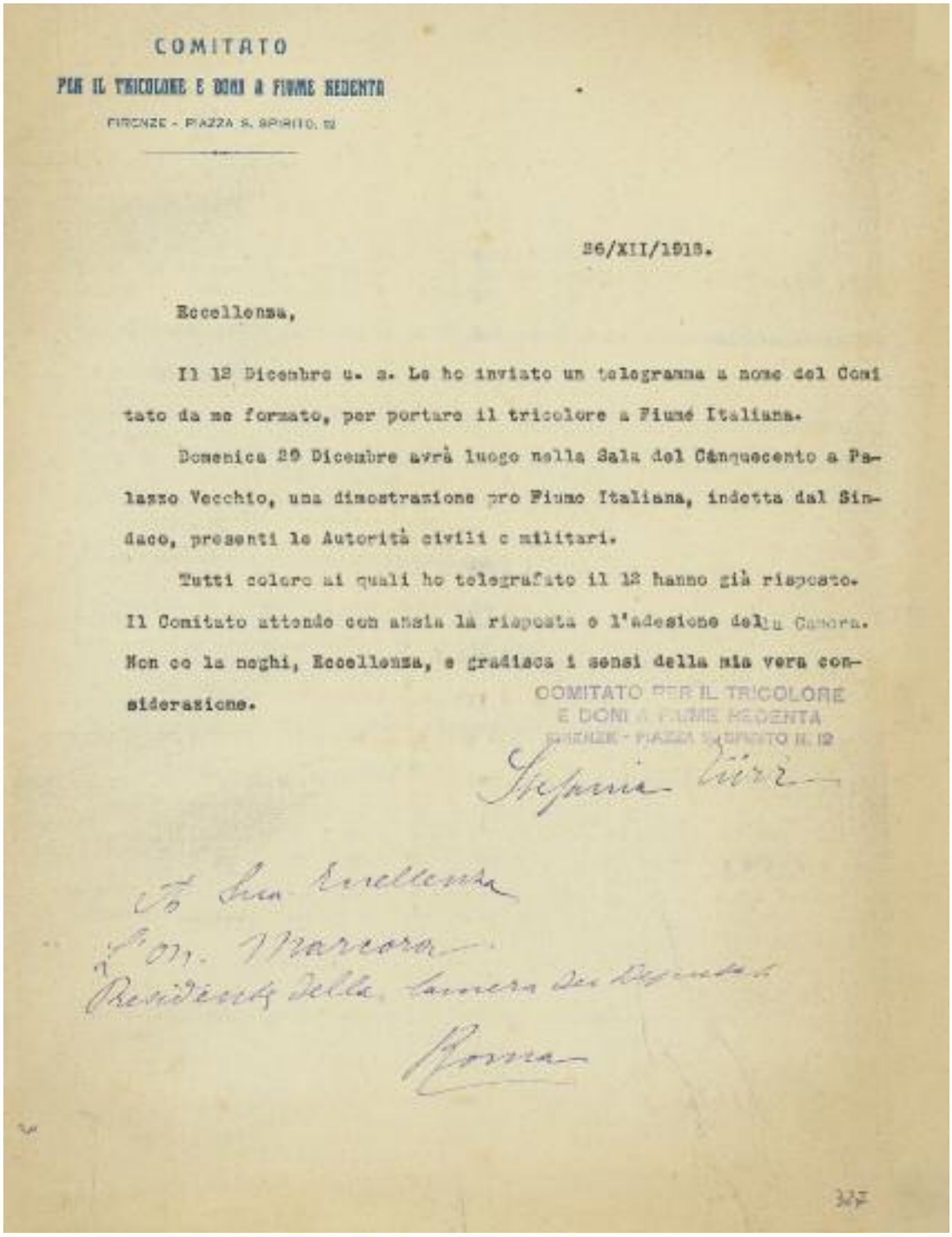
ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Il sorgere della questione di Fiume

Il 30 ottobre 1918 a Fiume, importante porto dell'impero austro-ungarico in cui la maggioranza degli abitanti è di madrelingua italiana, il Consiglio nazionale italiano proclama l'annessione all'Italia, in antitesi alle rivendicazioni dell'analogo organo di governo croato, costituitosi nella città.
La prima guerra mondiale sta per concludersi con la vittoria delle potenze dell'Intesa e gli italiani di Fiume invocano il principio di autodeterminazione dei popoli e si richiamano espressamente ai "Quattordici Punti" enunciati nel gennaio precedente dal Presidente americano Wilson per la ricostruzione di un nuovo ordine mondiale dopo il conflitto.
Pochi mesi dopo, nel corso della Conferenza di pace di Parigi, Fiume diventa una delle principali rivendicazioni italiane, nonostante non fosse inclusa negli accordi sottoscritti con il Patto di Londra del 1915. La richiesta si scontra tuttavia con la rigida contrarietà degli alleati, soprattutto dello stesso Wilson, che non intendeva sacrificare gli interessi della futura Jugoslavia. Poiché il Presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando rifiuta la proposta del Presidente americano che assegna all'Italia, oltre al Sud Tirolo, solo Trieste e parte dell'Istria, il 23 aprile Wilson fa diffondere sulla stampa una dichiarazione in cui si appella direttamente al popolo italiano. Si tratta di fatto di una sconfessione dell'operato della delegazione guidata da Orlando, che abbandona pertanto i lavori della Conferenza, tornando in Italia accolta da imponenti manifestazioni. Si diffonde il mito della "vittoria mutilata", espressione coniata dal poeta Gabriele D'Annunzio.
All'inizio di maggio la delegazione italiana, non avendo ottenuto con il ritiro alcun risultato, riprende le trattative, ma il 19 giugno Orlando si dimette, sfiduciato dalla Camera dei deputati. Si forma un nuovo Governo, presieduto da Francesco Saverio Nitti, con Tommaso Tittoni agli affari esteri.
Il 29 giugno viene firmato a Versailles il trattato di pace con la Germania, che sancisce anche la nascita della Società delle Nazioni. I negoziati proseguono con la discussione della pace con l'Austria, durante la quale tornano alla ribalta le richieste italiane: sapendo di non poter ottenere l'annessione di Fiume, Nitti punta sulla creazione di uno Stato libero collegato con il resto del Paese, ma Wilson ancora una volta si oppone. Il 10 settembre, con la firma del Trattato di Saint-Germain, l'Italia ottiene Trieste e l'Istria, ma rimane aperta la contesa con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni su Fiume e la Dalmazia.

A meno di un mese dall'entrata delle truppe italiane a Fiume, autorizzata dalle clausole dell'armistizio di Villa Glori, in numerose città italiane si costituiscono comitati a sostegno dell'italianità di Fiume che promuovono manifestazioni e chiedono l'appoggio a deputati e forze politiche. Tra le diverse petizioni inviate alla Camera, provenienti da diverse parti del Paese, quella del Comitato per il Tricolore a Fiume di Firenze, 14 dicembre 1918.



COMITATO
PER IL TRICOLORE E DONI A FIUME REDENTA
FIRENZE - PIAZZA S. SPIRITO, 12

26/XII/1918.

Eccellenza,

Il 12 Dicembre u. s. Le ho inviato un telegramma a nome del Comitato da me formato, per portare il tricolore a Fiume Italiana.

Domenica 29 Dicembre avrà luogo nella Sala del Cinquecento a Palazzo Vecchio, una dimostrazione pro Fiume Italiana, indetta dal Sindaco, presenti le Autorità civili e militari.

Tutti coloro ai quali ho telegrafato il 12 hanno già risposto. Il Comitato attende con ansia la risposta e l'adesione della Camera. Non ce la neghi, Eccellenza, e gradisca i sensi della mia vera considerazione.

COMITATO PER IL TRICOLORE
E DONI A FIUME REDENTA
FIRENZE - PIAZZA S. SPIRITO N. 12

Stefania Lizzi

A Sua Eccellenza
l'on. Marcora
Presidente della Camera dei Deputati
Roma

327

Il Comitato fiorentino, sostenuto anche dal sindaco della città, chiede l'appoggio alle iniziative a favore dell'italianità di Fiume alla Presidenza della Camera dei deputati, 26 dicembre 1918.

SABATO, 26 APRILE 1919

N. 116 - Anno LXI - FIRENZE

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: Anno L. 27, Sem. L. 14, Tr. L. 7.50
Per l'Estero: Anno L. 45, Sem. L. 23, Tr. L. 11.50
Quindici 10 in tutto il Regno - Arretrato Cent. 15.
TELEFONI: [illegible]
Direzione e Amministrazione: Via Ricasoli, 8

LA NAZIONE

EDIZIONE DEL MATTINO

Le inserzioni a pagamento: [illegible] PAGAMENTO ANTICIPATO. [illegible]
Conto corrente con la Posta.

Il popolo italiano darà la risposta all'Europa

La fine dell'incubo

(Servizio speciale de "La Nazione")

PARIGI, 24, ore 24.

Ancora echeggia l'accoglienza del « Edouard VII » dei frenetici applausi che hanno dato il commosso congedo al Capo del Governo italiano, che partiva per andare a trovare la conferma del suo mandato e della sua fede, tra il suo popolo.

Era una piccola folla — se vogliamo — formata di soldati, marinai e italiani della Colonia. Forse cinquecento persone. Ma avevano, tutte, libere e fluenti lacrime sul volto: lacrime di gioia e di fierezza per la nobile attitudine dei loro governanti.

A la « Gare de Lyon » un migliaio e mezzo di persone attende, da stamani, il momento di tributare al partente una dimostrazione. Dimostrazione più bella, ma non più commossa. Da oltre un'ora, entro lo storico albergo, applaudivamo tutti come fanciulli, e ci felicitavamo che il Governo fosse così verace, fiero interprete, dell'anima nazionale.

Orlando era pallido oltre il consueto; ma aveva il volto luminoso e fiero. Sonnino fuggiva lungo i muri del grande « hall », dove abbiamo passato lunghi giorni nella vana attesa angosciosa; e la porpora più viva gli copriva le guance.

Una grande folla empiva l'Albergo: diplomatici, funzionari, giornalisti esultavano assieme per la virile risoluzione, mentre i rappresentanti della stampa Alleata presentivano questo spettacolo di unione patriottica, che non poi, non deve essere, se non un piccolo segno in confronto di quello che attende Orlando al suo ritorno in Italia.

Le acute angoscie della giornata spiegano sufficientemente come l'abbandono della Conferenza potesse suscitare, non diremo gioia, ma sensazione di fierezza, di orgoglio, di sollievo. Uscivamo da un incubo che ci aveva lungamente oppressi.

La stampa francese questa mattina era mostrata equanime, deferente, [illegible]

è questione di dignità nazionale. E' stato levato un dubbio sui sentimenti del paese, ed io vado ad interrogarlo ».

Un irrefrenabile applauso accoglieva le dichiarazioni di Orlando. Un senso infinito di sollievo esaltava tutte le anime. Anche i rappresentanti della stampa estera si congratulavano con noi. Il grido era: « Si parte! » E questo grido, [illegible] i sentimenti del popolo italiano e alla dignità del suo Governo, sembrava un grido di liberazione.

Come si è svolto il colloquio

Il colloquio pomeridiano si è svolto come segue:

Giunti da Lloyd George, Orlando e Sonnino vi trovarono, oltre Clemenceau, anche Wilson. In vista di venire a precise dichiarazioni verbali, Orlando metteva subito la pregiudiziale annunziando la partenza della Delegazione, affermando non trattarsi più di mera discussione territoriale, ma di questione di dignità nazionale e dell'onore del Governo. Essendo stato messo in dubbio che egli rappresentasse la volontà del Paese, si trovava nell'obbligo morale di andare a chiedere al Paese la risposta.

Orlando aggiungeva non costituire tutto ciò una rottura, ma una sospensione della partecipazione italiana ai lavori della Conferenza. Sospensione, [illegible] possa aggiungervi, incompatibile solo per quel fatto nuovo di cui non si vede ora la forma, e che in ogni caso non può essere se non il completo ravvedimento della attuale attitudine degli Alleati.

Le spiegazioni di Wilson

Wilson rispondeva non aver voluto appellarsi al popolo italiano contro il suo Governo, ma solo chiarire i motivi della sua politica. Aggiungeva però di comprendere il sentimento di Orlando: il che forma strana contraddizione con le prime parole.

Questo, prolungava il colloquio fino alle 18,45 ora nella quale Orlando e Sonnino si accomiatavano.

Riferisco questo episodio perchè giudichiate quale doveva essere l'attitudine dei nostri Delegati davanti alla situazione fatta ci dagli Alleati che non hanno ancora, a pochi giorni di distanza dall'arrivo dei tedeschi, un programma da presentare!

La giornata più bella!

Così termina la cronaca della giornata, la più bella per il nostro orgoglio, e terminano tre mesi di angoscie, fortunatamente finite con un atto di energia e di volontà.

I commenti guasterebbero. Il popolo italiano darà la risposta all'Europa. Alle 20,45 Orlando, Sonnino, Diaz e Barzilai erano alla « Gare de Lyon », acclamati dalla folla, mentre si levavano nell'aria le note dell'Inno di Mameli.

Domani parte Salandra. Sonnino, forse, si tratterrà fino a sabato.

Carlo Scarfoglio.

di volerla a far di tutto per compensare l'Italia dei suoi sacrifici e soddisfare il suo giusto orgoglio. La troppo rigida applicazione di un principio, poi in questo momento, [illegible] catastrofi immediate.

« Ma nessuno, conclude il Figaro, avanti la possibilità di uno [illegible] di composizione. I capi di Governo che dirigono la Conferenza, stanno [illegible] la loro suprema parola. Essi non hanno diritto di dividersi [illegible] ».

"Finitela, signori!"

Il Matin [illegible] della Conferenza [illegible] loro.

« Finitela, Signori! [illegible] di milioni di uomini vi guardano senza [illegible]. Sono quasi sei mesi che l'armistizio è firmato e altri quattro mesi che i Quadrumviri, padroni assoluti dei destini del mondo, stanno deliberando a Parigi. Fino a sei mesi fa, l'opinione pubblica mondiale era tenuta al corrente di quanto avveniva, ché se i Quattro avessero parlato soltanto dei loro piccoli affari personali ».

Quindi, il giornale ricorda l'improvvisa convocazione dei Plenipotenziari tedeschi per il 25 corrente, la sorpresa [illegible] giorni e altre cose. [illegible] la Germania approfitterà di tutto ciò per [illegible]. Nel frattempo Francia e Inghilterra dovranno pagare gli interessi di [illegible] miliardi di debito pubblico, accumulati durante la guerra.

MARCELLO PRATI

Badoglio a Fiume

ROMA, 25, notte.

L'« Epoca » ha da Fiume, 25:

Il Sottocapo di Stato Maggiore, Badoglio, è giunto oggi a Fiume.

Annettere le regioni rivendicate!

ROMA, 25 notte.

L'« Agenzia Volta » pubblica:

« Negli ambienti parlamentari si esprimeva l'idea che il Governo, alla ripresa dei lavori parlamentari, presenterebbe un disegno di legge per la annessione delle regioni rivendicate all'Italia. Per questa iniziativa il Governo potrebbe contare sul più largo consenso del Parlamento. »

IL POPOLO DI FIUME TELEGRAFA A ORLANDO: "SIAMO PRONTI!..."

Il grido angoscioso di Fiume

ROMA, 25.

Al Presidente del Consiglio, on. Orlando, sono pervenuti da Fiume i seguenti telegrammi:

« Il Fascio democratico sociale italiano, che comprende tutto il « proletariato fiumano », riafferma con tutta energia il giuramento di non tollerare per la sua città altra soluzione che non sia di pura e semplice annessione all'Italia. Vogliamo l'Italia! L'Italia ci vuole! Saremo Italiani contro tutti gli altri ad ogni costo! Siamo pronti!

Segretario: **Raicevich.** »

« Malgrado le ostilità dei mercanti mascherati d'idealismo, la causa giusta di Fiume non può fallire. Che l'angoscia di questi giorni finisca e ci sarà caro affrontare la morte per riconquistare la città nostra d'Italia.

Per il Club Sportivo « Libertas »: **Santelli**, Presidente. »

« Il Club Sportivo « Olimpia », di fronte a nuove voci d'ostilità alla redenzione di Fiume invoca da V. E. in[illegible]

delle nostre rivendicazioni nazionali. Quando il corteo giunse al Campidoglio la storica campana suonò a distesa come nel Maggio 1915.

Dal balcone del Campidoglio parlò Federzoni e invitò il popolo di Roma a trovarsi alla stazione per acclamare Orlando e Sonnino quando giungeranno.

L'Assessore Di Benedetto disse che il popolo italiano è compatto oggi come e più del giorno in cui dichiarò la guerra.

Indi il corteo si recò alla Consulta in Piazza del Quirinale, gremita di folla che accolse il corteo con applausi entusiastici.

Dopo alcuni discorsi che furono lungamente acclamati venne approvato tra le più vive ovazioni un ordine del giorno invitando il Governo a dichiarare l'annessione ed occupando militarmente l'Istria con Fiume e la Dalmazia.

Il Corteo tornò quindi in Piazza Colonna ove tra rinnovate acclamazioni ad Orlando, Sonnino e Fiume italiana ed alla Dalmazia si sciolse nel più perfetto ordine.

Nessuna pressione straniera dividerà il popolo italiano

ROMA, 25.

Il Comitato permanente dell'agitazione Pro Fiume e Dalmazia si è riunito e ha deliberato di lanciare al Paese un manifesto in cui è detto fra l'altro:

« Se Wilson ha osato sperare che il suo [illegible]

Dalmati, religione dei morti per la patria, millennio di storia italica, coscienza dell'avvenire, impossibilità per il mondo di fare a meno del nostro concorso, anarchia balcanica, [illegible] l'ipocrisia di coloro che pretende inaugurare la Società delle Nazioni sul più mostruoso diniego di giustizia che la storia ricordi ».

Il Sindaco di Roma a D'Annunzio

ROMA, 25, notte.

Il Sindaco di Roma ha diretto a Gabriele D'Annunzio il seguente telegramma:

« Gabriele D'Annunzio, Venezia - In quest'ora grave l'Italia attende da Roma una fiera parola che apra al mondo l'animo suo. Raccogliendo il voto dell'Amministrazione Municipale e del Comitato Pro-Fiume e Dalmazia che riassume le patriottiche organizzazioni cittadine, preghiamo di portare la vostra voce nella adunanza odierna. Nessuno più di voi che il 24 Maggio fortemente interpretaste il cuore della Patria, potrebbe oggi esprimere la profonda protesta del Paese lacerato dall'oltraggio patito nelle sue aspirazioni più sacre, ma deciso a difendere il suo diritto con unanime, sola una sola volontà.

Sindaco: Prospero Colonna ».

Il Partito Liberale Italiano

La Direzione del Partito Liberale Italiano riunitasi [illegible] ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio on. Orlando:

« La condotta dei Delegati Italiani a Parigi [illegible]

Il saluto di Orlando alla Francia

PARIGI, 25.

Al momento della sua partenza l'on. Orlando ha inviato al « Petit Parisien » il seguente Messaggio:

« Prima di lasciare Parigi sento il dovere d'inviare alla Nazione francese, al suo Governo ed al Presidente Clemenceau i miei ringraziamenti più sinceri per la fraterna ospitalità che mi è stata offerta a Parigi, gran cuore della Francia, nostra alleata d'ieri e di domani.

ORLANDO. »

Altri commenti della stampa francese

Anno LX - N. 113

PER LE INSERZIONI RIVOLGERSI ESCLUSIVAMENTE ALLA DITTA CONCESSIONARIA "LA QUARTA PAGINA ITALIANA"

Tasse governative in più

LA PERSEVERANZA

(Fondata nel 1859)

GIORNALE DEL MATTINO

... usque ad finem.

Sabato 26 Aprile 1919

Abbonamenti alla "Perseveranza" dal 1° Gennaio 1919

Per Milano e Regno

Anno . . . . L. 26.—
Semestre . . . „ 13.50
Trimestre . . . „ 7.—

Per l'Estero: il doppio

Direzione ed Amministrazione Via Moscova, 17 - Milano

Telefoni: N. 370 - 1147

Un numero cent. 10

Conto corrente con la Posta

Dirigere vaglia all'Amministrazione Via Moscova, 17 - MILANO

L'anima italiana ha già risposto a Wilson: non rinuncie, non baratti, non sopraffazioni!

La risposta adeguata

Al disgraziato appello, di tipo bolscevico purissimo, rivolto da Wilson in apparenza all'opinione pubblica mondiale, in realtà al popolo italiano, che vi è subdolamente invitato a sconfessare i suoi rappresentanti alla Conferenza di Parigi, Orlando rispose già con un memoriale generico, al quale, senza dubbio, terrà dietro il contrappello specifico al Parlamento nazionale.

Prima della catastrofe politica, provocata dal colpo di testa wilsoniano, era stabilito che la Camera dovesse riaprirsi il 6 maggio. Ora si è cominciato a discutere sulla maggiore o minore opportunità di attendere fino a quella data; e mentre molti opinano che la Camera si debba convocare subito dopo il ritorno a Roma dei nostri delegati, qualcuno già propone che, per carità, non si anticipi nemmeno di un giorno «perchè nel frattempo la situazione potrebbe apparire più chiara».

Senza pretendere che Orlando riapra il Parlamento sei ore dopo il suo ritorno, noi crediamo che assolutamente non convenga aspettare fino al 6 maggio: dieci giorni di attesa sarebbero troppi. Si lasci al Capo del Governo il tempo di consigliare i ministri colleghi, ma non si lasci raffreddare e scoraggiare l'anima italiana e non si fornisca ai nostri amici forestieri un appiglio per trainar più che i dieci giorni furono spesi tutti dal Governo a «montare» l'ambiente politico in Parlamento e fuori. L'esperienza ha dimostrato che le ipotesi meno ottimiste, in tema di rapporti internazionali, forniscono sempre la miglior norma di condotta politica.

In conclusione, a parer nostro, il Governo dovrebbe presentarsi ai deputati e ai senatori non oltre martedì prossimo, 29 corrente. E il Parlamento, sentito il Governo, dovrebbe prendere le seguenti deliberazioni:

La cronistoria del messaggio del presidente americano

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 24 ore 22.

La bomba wilsoniana, a cui si accennava da vari giorni, nei colloqui di corridoio, è finalmente scoppiata dando così il primo tangibile saggio della cosidetta «nuova diplomazia».

Certo, nella forma se non nella sostanza, assistiamo ad un fatto unico nella storia e tale che la sola cronaca vale a porlo in tutta la sua degna luce.

Malgrado la sospensione ufficiale della Conferenza in quanto il Consiglio dei Quattro erasi ridotto a tre, continuavano le conversazioni confidenziali iniziate l'altro ieri, dagli Alleati, servendo così quali intermediari fra noi e Wilson. Ancora stamani Orlando aveva comunicato a Clemenceau e a Lloyd George quale fosse l'estremo limite delle nostre concessioni, specie alle formule ideali della cosidetta Lega delle Nazioni, sebbene esse, fin d'ora, siano state assolutamente inapplicabili alle questioni più complicate. E, ancora alle tre pomeridiane, il segretario di Lloyd George portava alla nostra Delegazione una proposta, accettante molte domande dell'Italia, par accondo ci Fiume. I nostri delegati, naturalmente, non aderirono, ma chiesero quale sarebbe stata la sorte della città italianissima, ricevendo in risposta che sarebbe stata eretta in città libera. Essendo questa — come ognuno ben comprende — una formula molto incerta, — la Delegazione italiana ritenne opportuno fissare bene i termini della proposta stessa e fece telegrafare a Lloyd George ed a Wilson che l'ambasciatore Imperiali si sarebbe recato da essi per chiedere ed avere schiarimenti. Erano le ore 18 e l'intervista, su proposta dei due uomini di Stato, fu rimandata, rimanendo però stabilito che le trattative continuerebbero ...

le più del diritto di autodecisione, per nel caso — invece in questi mesi di svolgimenti — che tale diritto si sia manifestato in modo formale, solenne, indiscutibile, nei suoi risultati.

∴

La semplice cronistoria basta, mi pare, per dar la prova di quale lega sia il metallo ideale di Wilson. Così pure non occorre tutta la filosofia wilsoniana per ridere, stupiti, sulla affermazione, pure contenuta nel messaggio, che la Conferenza abbia finora applicato scrupolosamente i principî vantati da Wilson. E vero che per qualche ragione dell'Oriente europeo dei delegati americani giunsero fino a proporre la separazione di grossi villaggi dalle rispettive stazioni ferroviarie col pretesto della diversità di lingue; ma è altrettanto vero che il filosofo non ha mai mosse obiezioni pei Tedeschi, già incorporati nella Boemia o nella Jugoslavia, nè per le vistose compromesse contro il Montenegro e nemmeno ha mai sognato di esaminare il problema dell'Alsazia-Lorena coi metodi che vorrebbe applicati alla Dalmazia. Egli ha ceduto, ultimamente, alla Francia il bacino della Sarre ove, fra oltre mezzo milione di Tedeschi, non esiste un solo Francese, mentre esistono migliaia e migliaia di Italiani in Dalmazia, e mentre l'Italia — per se si vuol far riferimento ai bisogni di carbone — da questa necessità è ben più assillata della Francia stessa.

Ma a questo punto il filosofo, cammina ad accoppiarsi all'apostolo con perfetta analogia ironica... e l'ingorgo del telegrafo rende inutile di precipitare la storia della coscienza, dopo quella della morale wilsoniana. Continueremo domani.

Per intanto, però, possiamo concludere affermando che costituisce una penosa illusione quella di Wilson di supporre che il popolo italiano tremi per la sua scomunica e che il popolo americano lo incoroni profeta per la sproporzione artistica del suo gesto puerile e scandaloso, e, ancora, che il mondo non veda, nella posa melodrammatica del messaggio il famoso pretesto per ritirarsi da un commercio di ideali già avviato al pieno fallimento.

Libero Tancredi.

Perchè la vittoria non sia mutilata

Orlando, Diaz e Barzilai parlano al popolo

TORINO, 25 notte. — Per l'arrivo del Presidente del Consiglio, on. Orlando, del generale Diaz, dell'on. Barzilai e del marchese Salvago-Raggi, una immensa folla si è recata alla stazione di Porta Nuova per porgere ai nostri rappresentanti tutta la entusiastica adesione della cittadinanza torinese.

Malgrado che l'interno della stazione dovesse essere sgombro, vi era entrata, oltre alle Autorità, una vera folla di rappresentanti di associazioni patriottiche e di enti locali. Vi erano il Prefetto, commendatore Taddei, il Sindaco conte Frola, con la Giunta ed il Consiglio comunale ...

L'on. Orlando ed il generale Diaz riuscirono a stento in stazione per avviarsi alla uscita reale. Ma la folla continua nella sua manifestazione entusiastica.

Sale allora sull'automobile l'on. Barzilai, il quale, accolto da lunghi applausi, dice: *Da questa augusta sede dei patriottismo italiano, il piccolo Piemonte, per l'unità d'Italia, grida il saluto (appl.). Da questi primi animatori verso gli esuli sospiri, gli irredenti, ... Milano, Palermo, Venezia, Roma e Trieste (grande evviva a Trieste). I morti domandano che il programma non sia mutilato e l'Italia e il suo mare, la libertà e la sicurezza abbiano i loro presidi a Fiume e in Dalmazia (applausi). L'Italia già chiamò al ... i suoi ... oppressori politici e ... non possono abbattere il popolo. L'Italia dalle celle dei ...*

LA VOLONTÀ DI ROMA

IL PARLAMENTO solidale col Governo

ROMA, 25. — Da ieri sera a Montecitorio si vive in preda ad una febbrile attesa. Con i primi treni di stamane sono cominciati a giungere deputati dalle Provincie più vicine; molti altri ne giunsero coi treni del pomeriggio.

Si può, quindi, dire che il Parlamento ha preso con magnifico e spontaneo slancio il suo posto di combattimento per manifestare la volontà suprema e indomabile del Paese sulle rivendicazioni nazionali e per appoggiare con unanime voto di fiducia la condotta dei nostri uomini di Stato reduci da Parigi.

La direzione del Partito repubblicano ha inviato a Clemenceau il seguente telegramma:

«Il Partito repubblicano italiano, che promosse la spedizione garibaldina nella Argonne per dare il necessario conforto morale alla Francia sanguinante e che avversò costantemente ogni imperialismo, testimonia il sacro diritto dell'assegnazione dell'Istria e Fiume per completare le rivendicazioni italiane.

«Affida alla vostra ripetutamente dichiarata amicizia, il fervido patrocinio della giusta causa, consacrata dai sacrifici e dalla vittoria del popolo italiano che armi diplomatici non debbono compromettere.

«Segnala il pericolo di dissidio fra le democrazie e il disgregamento della fratellanza dei popoli latini».

L'atteggiamento dei socialisti

ROMA, 25 notte. — L'on. Casalini, intervistato da un redattore dell'Italia sull'atteggiamento che il Gruppo socialista prenderà di fronte ai nuovi avvenimenti, ha detto, che considerando isolatamente il problema di Fiume non si potrà, secondo il principio delle nazionalità, negarne l'italianità, ma che il Gruppo parlamentare socialista deve considerare la questione in generale, seguendo la linea di condotta del partito.

Dopo tali dichiarazioni, si può dunque prevedere che il voto del Gruppo sarà un voto di principio, ma non di opposizione all'atto dell'on. Orlando.

La "Dante Alighieri,,

ROMA, 25. — Il Consiglio Centrale della Società «Dante Alighieri» ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri», riaffermando la indiscutibile ...

La maschera dai denti bianchi

Questo è il titolo di una «pellicola» americana, a lungo metraggio, che fece il giro dei cinematografi del mondo e quindi anche di quelli del nostro paese. In ogni quadro e in ogni situazione vi compare sempre una persona mascherata di nero, che mette in evidenza soltanto una rastrelliera di denti bianchi, che entra nella risoluzione delle vicende della stralunata cinematografia, e che alla fine si rivela.

Il nostro popolo, bello sempre inventivo, ha assistito anch'esso alla scena di questa, di un'altra rastrelliera di denti bianchi, portata in giro questa volta da un personaggio che pareva diverso e sul viso del quale la nostra storia credette di vedere il sorriso calmo e sereno dell'apostolo.

Ma oggi il nostro popolo constata che anche questo personaggio rappresentava la commedia, che anche il suo sorriso era una maschera, e che, tra l'uno e l'altro dei trionfi subiti tra noi, egli andava raccogliendo la parte che avrebbe rappresentata più tardi sulla scena di Parigi.

Quella del cinematografo non fu dunque che un precedente. La vera «maschera dai denti bianchi» doveva venire dopo: ed era Wilson!

Parlando nel suo scritto, egli crede ora di persuadere i popoli ad anzi persuaso di persuadere noi stessi a subire con bugiarda e con violenza inquisitoria, a non comprende che gli Italiani — popolo intelligente ed arguto che immagina il diritto e l'equità per una stanca che un Italia non comprende il pericolo del mare si accresce all'America il ruolo del mondo — dietro la maschera propria tutta la storia occulta, proprietaria della sua maschera e alla quale il Presidente degli Stati Uniti sembra aver locata la sua fila di denti bianchi.

Ciò che noi abbiamo veduto, all'improvviso, al supposto discendente di un nostro grande e magnanimo italiano — Mazzini — all'uomo che avrebbe dovuto sconvolgere le tenebre del mondo in un ordine nuovo, il quale fosse giusto riconoscere, al contrario, ogni riconoscimento di usurpazione, consentiva da una tendenza militarista, coraggio alla libertà, alla civiltà.

Ma ora ci troviamo dinanzi alla specie di scena da cinematografo, come avrebbe potuto di assistervi con ...

La risposta di Fiume al Presidente Wilson – 27 aprile 1919. La città pavesata col tricolore.
(L'Illustrazione Italiana, n. 19, 11 maggio 1919, p. 473, fot. Rippa)

Comunicazioni del Governo. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando, 29 aprile 1919

Dopo aver lasciato la Conferenza di Parigi, il 29 aprile Orlando ricostruisce davanti all'Assemblea della Camera dei deputati, interrotto più volte dagli applausi e dall'approvazione dei presenti, l'andamento dei lavori alla Conferenza di Parigi degli ultimi due mesi, soffermandosi in particolare sul messaggio rivolto direttamente al popolo italiano dal Presidente degli Stati Uniti, che riteneva "mettere in dubbio quella pienezza di autorità e di prestigio, ch'era necessaria ai delegati italiani per assolvere il compito loro nell'ora più grave e più decisiva del dibattito". Da ciò derivava la decisione di tornare in Italia, per chiedere al Paese e al Parlamento conferma della correttezza dell'operato della delegazione. Dopo aver riassunto le posizioni degli Alleati relativamente alle rivendicazioni italiane, egli riafferma la determinazione del Governo a richiedere il rispetto delle condizioni previste dal Patto di Londra nonché l'accoglimento degli appelli che Fiume, "in nome del diritto di autodecisione dei popoli proclamato dallo stesso Presidente Wilson", ha rivolto più volte all'Italia, e conclude con un'esortazione all'unità.
Viene successivamente posto in votazione l'ordine del giorno di sostegno al Governo, d'iniziativa del deputato Luigi Luzzatti e altri, approvato con 382 voti favorevoli (tra cui quello del Presidente della Camera Giuseppe Marcora, che partecipa in via eccezionale alla votazione) e 40 contrari.

plebiscito dei vivi e dei morti dal Governo l'annessione immediata, sanzione e coronamento dei nostri desideri, delle patrie sciagure e del diritto.

« *Il Commissario civile pel distretto politico* ».

(*Generali entusiastici applausi. — Grida di:* Viva l'Italia).

« *A S. E.*
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Sebenico, 28 aprile 1919

« In questo supremo momento, che matura per la giustizia e per la civiltà il destino e il diritto della Patria, gli italiani di Spalato, che già affrontarono tutte le più crudeli persecuzioni degli invasori per dichiarare il loro volere di essere annessi all'Italia, rivolgono al Parlamento l'estremo appello che non più rimanga inascoltato. L'errore storico e strategico, l'assurdità economica, il non senso geografico connessi con la imposta omissione di Spalato nel trattato di Londra devono essere riparati, anche nell'interesse obbiettivo di evitare una frontiera artificiale che amputando una vitale e compatta unità territoriale verrebbe solamente a creare nuove e più pericolose condizioni di attrito. Applaudendo alla ferma e virile azione del Governo d'Italia, al forte e concorde slancio del popolo tutto, Spalato invoca dalla Rappresentanza nazionale, solennemente proclama la annessione di Spalato al Regno d'Italia.

« *Fascio nazionale italiano Spalato* ».

(*Generali vivissimi prolungati applausi. — Grida di:* Viva Spalato! Viva la Dalmazia! Viva l'Italia!)

« *A S. E.*
il Presidente della Camera dei deputati
Roma.

Sebenico, 28 aprile 1919.

« Gli italiani dell'Isola di Brazza, dove profughi salamini trovarono il loro primo rifugio e che fu per secoli di Roma e di Venezia, in questa ultima battaglia che la Patria virilmente combatte mandano al Parlamento l'appello supremo, chiedendo di essere anch'essi inclusi nei nuovi, nei veri, nei giusti confini della madre Italia.

« *Fascio nazionale italiano*
« *Isola Brazza* ».

(*Vivissimi generali applausi — Grida di:* Viva Brazza! Viva l'Italia!)

PRESIDENTE. Sono poi giunti numerosissimi telegrammi da ogni parte d'Italia, che esprimono il sentimento unanime di tutto il popolo italiano. (*Approvazioni*).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO, *presidente del Consiglio dei ministri* (*Segni di vivissima attenzione*). Poichè il principale dovere, in quest'ora grave per l'Italia e pel mondo, è di conservare la maggior calma e serenità, dichiaro che queste mie comunicazioni intendono essere una obiettiva e imparziale esposizione di fatti, per guisa che la Rappresentanza Nazionale possa avere tutti quegli elementi, che le occorrono per pronunziare un giudizio sia sull'opera del Governo e della Delegazione Italiana al Congresso della Pace, sia sulla situazione, quale risulta dagli ultimi dolorosi avvenimenti.

Il Parlamento deve, anzitutto, pronunziarsi sulle ragioni, che consigliarono alla Delegazione Italiana di sospendere la sua partecipazione alla Conferenza della Pace.

In verità, le cause immediate di tale risoluzione sono perfettamente note al pubblico; ed io penso che esse bastino a spiegare e giustificare la nostra decisione.

Mi sembra opportuno, tuttavia, ricordare qui, per rapidi cenni, quale sia stata l'attitudine della Delegazione Italiana in tutta quella fase delle trattative, che cominciò a svolgersi dalla metà circa del mese di marzo.

Tutto il lavoro preparatorio era allora compiuto. Dovendo determinarsi il programma delle deliberazioni definitive, non parve possibile di negare che avessero la precedenza le questioni relative alla pace con la Germania; ma si convenne che quelle riguardanti l'Italia seguissero immediatamente, dappoichè, come dichiarai più volte e nella maniera più ferma, lo spirito e il testo dei trattati di alleanza imponevano che la pace dovesse essere una pace generale.

Era, quindi, ovvio che, nel momento in cui furono stabilite quasi del tutto le condizioni di pace con la Germania, e si proponeva di convocare i plenipotenziari tedeschi, io ricordassi le dichiarazioni da me fatte; cui si rispose riconfermando i consensi già espressi, ma osservando che nel periodo non breve, che sarebbe corso tra l'atto di convocazione e l'effettivo inizio

della discussione coi delegati tedeschi, vi era modo di definire, almeno nelle grandi linee, i criteri secondo i quali sarebbero state risolte le questioni territoriali italiane.

Io non disconoscevo la possibilità ed anche l'opportunità di ciò; ma poichè non potevo neanche escludere la possibilità che l'accordo nei rapporti con l'Italia non si fosse potuto raggiungere, avvertivo i Governi alleati ed associati che, in tal caso, non mi sarei potuto associare alla conclusione della pace con la Germania per la ragione già detta, e cioè, che i trattati, non meno che l'equità, volevano che la pace fosse generale, e comprendesse così l'Italia, come i suoi Alleati (*Approvazioni*).

Mi è grato, intanto, di dichiarare che in tutto il periodo di trattative e di deliberazioni, in cui furono elaborate le condizioni di pace con la Germania, i nostri rapporti con le Potenze alleate ed associate non poterono essere nè più amichevoli, nè più cordiali.

Mentre la parola d'Italia cercò sempre di portare ai lavori della Conferenza un contributo leale ed un grande spirito di solidarietà, debbo, da parte mia, riconoscere che in tutte le questioni, che direttamente o indirettamente toccano gl'interessi italiani, come, ad esempio, in quella delle riparazioni da chiedere agli Stati nemici, le ragioni dell'Italia furono alla lor volta considerate dalle altre Potenze sempre con criteri amichevoli e giusti. Aggiungo inoltre che, se in tutto quel periodo le vitali questioni italiane, cioè la determinazione delle frontiere territoriali, non furono, come non potevano essere, argomento di formali discussioni della Conferenza, tuttavia non mancò la Delegazione italiana di farle largamente considerare, non solo per mezzo di atti e di documenti, che faceva pervenire alle altre Delegazioni, ma anche in frequenti conversazioni personali.

E posso nettamente affermare che, se da queste conversazioni poteva certamente desumersi che una divergenza di vedute esistesse fra i vari Governi, e soprattutto fra il Governo italiano e quello americano, mai ebbi ragione di credere che tale divergenza fosse assolutamente inconciliabile; che anzi, fino alla consegna del *memorandum* da parte del Presidente Wilson avvenuta il 14 aprile, e di cui dirò appresso, mi si era sempre assicurato che a definitive conclusioni nei nostri riguardi la Delegazione americana non era ancora pervenuta.

Io, poi, avevo avuto cura di dichiarare più volte, e con tutta quella fermezza che è conciliabile con la cortesia, che il programma delle rivendicazioni territoriali italiane si fondava su alcuni capisaldi essenziali, il cui accoglimento costituiva per il Governo italiano una condizione assoluta. (*Approvazioni*).

Questa è, in sintesi, la storia dell'attività svolta dalla Delegazione nel periodo che corre dalla metà di marzo sino al 13 aprile; nel qual giorno si deliberò la convocazione dei delegati tedeschi con quelle mie riserve, di cui ho detto poc'anzi.

Il 14 aprile ebbi due lunghi colloqui col signor Presidente Wilson, nei quali tutta la questione territoriale italiana fu lungamente e profondamente discussa. Fu in conclusione di essi che il signor Presidente mi consegnò un *memorandum*, che mi disse rappresentare il pensiero del Governo Americano sulla questione.

Non solo io ebbi l'autorizzazione di comunicare al Parlamento italiano quel *memorandum*, ma di ciò mi fu anzi manifestato il desiderio, che mi fu poi riconfermato anche nell'ultima riunione di giovedì scorso 24 aprile. Questo *memorandum* ho curato che sia distribuito agli onorevoli Deputati e Senatori.

Ma, intanto, poichè quel *memorandum* negava all'Italia ogni diritto sulla Dalmazia e sulle isole, riconosceva a Fiume una libertà incompleta, ed arrivava sino a spezzare l'unità dell'Istria, io non potevo avere esitazione alcuna. Espressi quindi al signor Presidente l'assoluta impossibilità, in cui mi trovavo, di accettare una pace sulle condizioni indicate, la quale non ci dava piena soddisfazione su nessuno di quei tre punti essenziali. (*Vive approvazioni*).

Di più aggiunsi che, in tali condizioni, la Delegazione non sentiva di potere, utilmente per gli altri e degnamente per sè, persistere in conversazioni, cui mancava una base accettabile; e che mi riservavo, prima di prendere una più radicale decisione, di mettermi in comunicazione coi rappresentanti delle Potenze alleate, verso cui l'Italia era legata da rapporti speciali. Il signor Presidente manifestò con molto calore il suo rincrescimento per tale ipotesi, aggiungendo che avrebbe fatto il possibile per scongiurarla; e mentre all'uopo egli considerava opportuno ed utile che le due Potenze alleate, Francia ed Inghilterra, si fossero adoperate a cercare un mezzo di conciliazione, aggiungeva che, per conto

suo, avrebbe fatto riesaminare la questione dai suoi *esperti* (*Commenti animati*), per vedere se e quali concessioni potessero ancora farsi alle aspirazioni italiane. (*Commenti*).

I giorni successivi furono destinati alla ricerca di tale via di conciliazione, dappoichè allora, come sempre, la Delegazione italiana non si era irrigidita in un'attitudine d'intransigenza cieca ed ostinata. A ciò essa era indotta da un alto sentimento di dovere, che le vietava di lasciarsi dominare da considerazioni esclusivamente egoistiche, per guisa da trascurare, pur nella necessaria difesa dei diritti d'Italia, altre imperiose necessità dell'ora, quali erano per l'appunto il non ritardare la pace del mondo, e l'evitare che la magnifica unione, durata quattro anni coi popoli alleati attraverso rischi e sacrifici inesprimibili, potesse all'ultima ora essere compromessa anche dalla semplice apparenza di un dissidio. (*Approvazioni*).

La Delegazione italiana era disposta a continuare nella ricerca di un mezzo conciliativo, ed era appunto in via di discutere una tale possibilità, per cui ero in diretta relazione col Primo Ministro inglese, allorchè le toccava di leggere, già pubblicato nei giornali di Parigi, il Messaggio Presidenziale che vi è noto. (*Commenti*).

Parve allora alla Delegazione che questo fatto nuovo fosse di una enorme gravità, non solo perchè rendeva pubblico un dissenso, che, per quanto profondo, poteva dirsi sino allora interno, ma anche, e più, perchè, facendo dichiarazioni dirette al sentimento ed alla volontà dei popoli in generale, e del popolo italiano in particolare, veniva per tal modo a mettere in dubbio quella pienezza di autorità e di prestigio, ch'era necessaria ai delegati italiani per assolvere il compito loro nell'ora più grave e più decisiva del dibattito (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*); e ciò anche se diverse fossero state le intenzioni del signor Presidente, come egli volle dichiararmi, in forma assai cortese, nel colloquio del 24 aprile. (*Commenti*).

Per noi, insomma, sorgeva da quell'avvenimento una tagliente questione pregiudiziale, che c'impediva così di rifiutare come di accogliere qualunque proposta, senza prima rimetterci in diretta relazione col Paese e col Parlamento italiano, a cui soltanto, e non ad altri, spetta di esprimere giudizi sulla condotta e sulla responsabilità del Governo italiano. (*Vivissimi generali e prolungati applausi — I deputati sorgono in piedi*).

Riassunta così brevemente, ma fedelmente, tutta la storia dei fatti, che sinora si sono svolti, è dover mio chiedere al cospetto dell'Assemblea Nazionale se il Governo e la Delegazione italiana, agendo come hanno agito, sono stati fedeli interpreti del pensiero e della volontà del Parlamento e del Paese. (*I deputati sorgono in piedi — Grida ripetute* Sì! Sì! — *Vivissimi e generali applausi*).

Se ciò riguarda il passato, vediamo ora qual sia la situazione presente. E, prima di tutto, riassumiamo i punti di vista dei vari Governi per quel che concerne le questioni territoriali italiane. Questi punti si racchiusero, quasi in forma di epilogo, nella lunga conversazione, che giovedì scorso, 24 aprile, io, richiestone, ebbi, insieme col collega onorevole Sonnino, col Presidente degli Stati Uniti e coi primi ministri d'Inghilterra e di Francia. (*Segni di vivissima attenzione*).

Il punto di vista del Presidente degli Stati Uniti vi è noto sia attraverso il suo Messaggio, sia attraverso il *memorandum* fatto distribuire: vi è pure nota, onorevoli colleghi, la mia risposta, e non credo vi sia da aggiungere altro.

Il punto di vista dei due Governi alleati d'Inghilterra e di Francia, può riassumersi così: essi hanno sempre con perfetta lealtà riconosciuto l'impegno di onore da loro contratto col trattato di alleanza, che lega i tre Paesi; impegno che intendono fedelmente osservare.

Hanno però dichiarato che, poichè quel trattato non comprende, ed anzi esclude Fiume dalle rivendicazioni italiane, essi non credono di dovere consentire su tale questione nel punto di vista italiano (*Commenti*); ed ammetterebbero soltanto il principio di far di Fiume una città-stato, libera ed indipendente; a condizione, tuttavia, che ciò avvenga in forma di compromesso, e non già oltre ed a parte dell'integrale esecuzione dei patti del trattato. (*Vivi commenti*).

Mi resta a dire qual sia il punto di vista italiano. L'Italia crede fermamente, innanzi tutto, che il complesso delle sue rivendicazioni, come l'esposi nella mia risposta al Messaggio presidenziale, si fondi su così alte e solenni ragioni di diritto e di giustizia che dovrebbe essere integralmente accolto, anche a prescindere da qualsivoglia trattato o impegno internazionale. (*Vivissimi applausi*).

Non debbo ripetere qui ragioni di diritto storico e di solidarietà nazionale, che

sono scolpite nel cuore di ogni italiano, in guisa da fondersi con la stessa nostra natura e da rendere non solo superflua, ma quasi offensiva, una esposizione didascalica di statistiche etniche e di rilievi geografici. (*Vivissimi applausi*).

Voglio, bensì, ripetere un semplice dato di fatto: e cioè che, se tutte le aspirazioni italiane saranno accolte nella loro pienezza, l'Italia avrà pur sempre, in proporzione della sua popolazione, un numero di abitanti di razza diversa, di gran lunga inferiore a quello di tutti gli altri Stati, che in seguito alla grande guerra saranno composti o ricomposti (*Vivi applausi — Commenti*); onde l'accusa di sentimenti imperialistici ci addolora non meno di quanto ci offenda. (*Approvazioni*).

Questo popolo italiano, che non certamente ha dato prova di cupidigia nella discussione dei miliardi richiesti per le riparazioni (*Benissimo! Bravo!*), che non mostra di eccessivamente commuoversi quando, in una forma o nell'altra, ricchi e vasti territori dell'Asia e dell'Africa (*Vive approvazioni*) debbono essere distribuiti fra le Nazioni belligeranti, che ha dimostrato insomma di cedere assai più al sentimento che all'utilità (*Vivissimi applausi*), fino al punto da rivelare un suo proprio difetto, cui il Governo deve supplire, questo popolo, io dico, ha dato la più alta misura della sua coscienza di lottare per un diritto sacrosanto, ritrovando in tutta la passione di quest'ora intatte le sue energie di volontà, inesaurite le sue riserve di entusiasmo e di sacrifici, allorchè si è trattato non di miliardi, non di colonie, non di ricchi territori, ma del grido dolorante dei propri fratelli! (*Vivissimi generali reiterati applausi, cui si associano le tribune — Grida generali di:* Viva l'Italia).

Per ciò, poi, che riguarda i rapporti con i nostri Alleati, noi stimiamo ed amiamo troppo i generosi popoli di Francia e d'Inghilterra, ed i Governi che li rappresentano, per non essere certi ch'essi avvertiranno come, al di là delle obbligazioni che derivano da un contratto e che li impegnano con l'onore della firma, sia pur da considerare quanto il sentimento possa consigliare nei rapporti dell'amico con l'amico. (*Vivissime approvazioni*). Misurò forse l'Italia alla stregua del suo trattato la estensione dei sacrifizi, che la guerra le impose? (*Benissimo! Bravo!*) E chiese forse speciali risarcimenti o vantò titoli a speciali soccorsi, quando dovette sostenere non una parte dell'esercito austriaco, come era suo dovere secondo gli accordi presi, bensì il peso intero di esso? (*Vivi applausi*).

So bene che l'Italia, ciò facendo, compì puramente e semplicemente il suo dovere, e che con uguale nobiltà gli Alleati nostri affrontarono i moltiplicati sacrifizi della guerra immane. Ma voglio dire che questa, che ormai, più di un'amicizia, è una solidarietà di sangue, rende ben concepibile l'appello, che noi rivolgiamo ai popoli ed ai Governi alleati, anche se esso si riferisca ad argomento non confortato dalla clausola di un trattato (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Non fu già l'Italia a porre la questione di Fiume; essa fu posta spontaneamente dalla città stessa (*Vivissimi generali applausi*) per libero e spontaneo atto di volontà, ch'ebbe la sua espressione iniziale nella dichiarazione fatta il 18 ottobre, al Parlamento ungherese, dal deputato che della città era il legittimo rappresentante, e si riaffermò il 30 ottobre, allorchè, in nome del diritto di autodecisione dei popoli proclamato dallo stesso Presidente Wilson (*Benissimo! Bravo!*), si dichiarò città italiana; ed ha culminato finalmente nell'atto recentissimo, col quale ha rivolto all'Italia la più ardente e tenace delle invocazioni. (*Applausi*).

Ora si può umanamente concepire che una grande nazione, appena uscita da una terribile guerra, per cui spaventosi sacrifizi ha sopportati, rimanga inerte ed impassibile all'appello veemente e disperato di tanta gente che è sangue del suo sangue? (*Approvazioni*). Certamente, e lo dissi, l'Italia non ha qui nessuna tesi da presentare ai propri Alleati come formalmente obbligatoria per loro; soltanto chiede che non si usi violenza sulla volontà di una città italiana! (*Vivissimi applausi*).

Non mi soffermerò in troppo minute interpretazioni del trattato di Londra per desumerne che da esso non sorge alcun ostacolo, che impedisca ai nostri alleati di considerare il problema di Fiume dal punto di vista italiano. Dico che non occorre alcuna indagine in tal senso, poichè i Governi stessi alleati hanno riconosciuto che nessuna obbligazione li lega per quanto riguarda Fiume, così che possono consentire ch'essa sia libera. E sta bene. Ma quale libertà sarebbe quella che vietasse ad una collettività di decidere, senza alcuna coercizione esterna, sulla propria sorte (*Vivi applausi*), e di scegliere quei modi di convi-

venza nazionale e politica ch'essa preferisce? (*Vivissime approvazioni*).

E il sentimento nostro, che Fiume sia italiana, su che altro si fonda se non sopra una libera volontà di quel popolo? (*Benissimo! Bravo!*)

Noi speriamo, noi confidiamo ancora che questo nostro appello sia accolto. Per quanto ci riguarda, è non solo un nostro ardente desiderio, ma altresì un nostro fermo proposito di non rompere l'alleanza, ma di restarvi fedeli. Vi resteremo fedeli non solo per l'impegno solenne, che vincola la nostra parola, ma ancor più per la santità immortale del sangue versato in comune. (*Approvazioni*).

Nè ora nè mai cadrà dal nostro cuore il ricordo di quei giovani soldati d'Inghilterra e di Francia che sui nostri aspri altipiani o lungo la corrente del Piave caddero da prodi difendendo il suolo d'Italia come la stessa lor Patria (*Vive approvazioni — Vivi applausi*); nè il ricordo di quei valorosi figli nostri, che, nel sostenere l'urto tedesco sul contrastato passo di Reims o nel fiaccare allo Chemin des Dames l'ostinata resistenza nemica, mostrarono come non di più ardente devozione si potesse onorare la benamata terra di Francia. (*Vivissimi generali applausi*).

Da tutte quelle zolle gloriose e benedette si eleva parimenti per tutti la maestà di un comando: che gli alleati di ieri debbono pur esserlo oggi; che i popoli, tutti i popoli, e fra essi, in prima linea, il grande popolo americano (*Vivi applausi*), i quali attraverso la dura prova del sacrifizio conseguirono la vittoria per una fulgida idea, in nome di questa stessa idea debbono avanzare sulle vie della giustizia e della civiltà, stretti in un vincolo di leale amicizia, che i dissensi personali non attenuano, che le contingenze degli eventi non infrangono. (*Applausi*).

Per obbedire a questo supremo comando il Governo italiano, consapevole della solennità dell'ora, riafferma dinanzi al Parlamento il suo proposito di conservare tutto quello spirito conciliativo, che è compatibile con le indeclinabili esigenze della coscienza e della dignità nazionale (*Applausi*). Con la stessa sincerità dirò che non mi è dato di determinare, in questo difficile momento, in quali forme e in quali modi si possa raggiungere quell'intento; dappoichè nella finale solenne conversazione, seguita il 24 aprile, il dissidio si pose non solo in relazione al nostro punto di vista, ma altresì tra quello dei nostri Alleati e quello della Potenza associata.

Ond'è che, allo stato delle cose, l'Italia non si trova già in presenza di una soluzione, in cui alleati ed associati coincidano nella rigorosa, insorpassabile misura del patto convenuto o nella proposta di un compromesso, nel quale essi tutti consentano sia presentato all'Italia; bensì, invece, in presenza di un dissenso, che finisce col negare praticamente la possibilità attuale che determinate condizioni territoriali, riservate all'Italia, possano esser contenute in un trattato di pace accolto da tutte le Potenze alleate ed associate.

Finchè a questo non si pervenga, finchè il complesso dissidio esistente tra i nostri Alleati e la Potenza associata non sia risolto, la conclusione della pace non è possibile nei rapporti dell'Italia; e noi abbiamo già detto come non sia giustamente possibile una pace, che non abbia il valore di pace generale. (*Vive approvazioni*).

Con onesta franchezza, è questa, onorevoli colleghi, la situazione, cui ci troviamo di fronte; essa è già assai seria e potrebbe divenirlo anche di più.

Non occorre che io spieghi al mio Paese tutta la gravità dei danni, che in determinate ipotesi potrebbero minacciarlo.

Sono personalmente convinto che il popolo italiano, pur alieno da ogni spirito di cieca intransigenza e sinceramente desideroso di conservare le sue alleanze e le sue amicizie, potrà preferire di affrontare altri rischi e di soffrire ancora altri sacrifici, pur di non rinnegare le ragioni stesse onde per quattro anni ogni più terribile rischio ha affrontato, ogni più duro sacrificio ha sofferto (*Vivi applausi*): il Parlamento dirà solennemente se io ho ragione nel credere ciò. (*Approvazioni*) Noi attendiamo quindi il giudizio vostro con cuore sereno. (*Bravo!*)

Intanto con cuore sereno anche il popolo attende gli eventi. Esso, che serbò incrollabile la fede e tenne saldi i nervi, l'animo fermo, ed alto lo spirito pur nell'abbattersi di una spaventevole sciagura, della guerra, perchè dovrebbe sentire e agire diversamente ora, di fronte alle difficoltà, aspre certamente, che pur la pace presenta?

Senza debolezze, come senza iattanze, non lasciandosi nè vincere da turbamenti nè trasportare da esaltazioni, che sarebbero in ogni senso dannose e in tutti i casi non degne di un popolo grande, l'Italia, anche in questo suo novello cimento, dovrà dare

prova della sua calma consapevole ed austera. La quale principalmente richiede che gli animi di tutti, in un comune fervore di devozione verso la Patria, tendano con volontà, con sincerità di concordia ad affrontare e superare quest'ultima battaglia, che il destino avrebbe dovuto risparmiarci.

Ancora una volta io invoco che in quest'ora, ora di immensa responsabilità per tutti, duri la tregua fra i dissensi degli uomini, fra i conflitti delle parti.

A riprender le nostre lotte attendiamo domani. E questo domani illumini la gloria della più grande Italia! (*Vivissimi generali prolungati applausi che si rinnovano a più riprese — I deputati sorgono in piedi*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, tutrice della dignità ed interprete della volontà del popolo italiano, si dichiara solidale col Governo e gli riafferma piena fiducia per far valere i supremi diritti d'Italia come condizione indispensabile d'una pace giusta e durevole.

«Luzzatti, Rava, Raineri, Nava Cesare, Chimienti, Sacchi, Pavia, Vezoni, Schanzer, Tedesco, Canepa, Montresor, Pantano, Bianchi Leonardo, Federzoni, Celesia, Codacci-Pisanelli, Mazzoleni, Gallenga, Tasca, Gallini, Facchinetti, Ancona, Montauti, Amici Giovanni, Marciano, Reggio, Innamorati, Da Como, Cocuzzo, Carboni, Cottafavi, Landucci, Vaccaro, Solidati-Tiburzi, Giretti, Vinaj, Giacobone, Porcella, Molina, De Ruggieri, Bianchi Vincenzo, Finocchiaro Aprile, Pennisi, Dentice d'Accadia, Credaro, Speranza, Caporali, Giuliani, Amici Venceslao, Peano, Chiaradia, La Via, Locro, Belotti, De Capitani, Tassara, Manfredi, Berti, Piccirilli, Callaini, Ceci, Faustini, Zegretti, Cassuto, Cicogna, De Amicis, Nava Ottorino, Camerini, Mango, Rosadi, Mancini, Mosca Tommaso, Ciriani, Mazzarella, Larizza, Gortani, Bellati, Morpurgo, Dore, Sandrini, Corniani, Soleri, Pala, Sioli-Legnani, Di Stefano, Tortorici, Romeo, Lo Presti, Restivo, Mauro, Sanjust, Congiu, Di Bagno, Canepa, Arcà, Pezzullo, Fornari».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI (*Segni di attenzione*). Dei sacrifici nostri per questa guerra nazionale, che l'Italia spontanea si elesse, degli effetti decisivi che essa ottenne per il conseguimento della vittoria collettiva, non pare sempre chiara la notizia fra gli Alleati; la conoscono meglio i nemici, che sentirono i nostri fieri colpi. (*Vive approvazioni*).

L'Italia fu troppo modesta nel proclamare i suoi successi! (*Benissimo — Bravo*). Questa non è l'ora dei numeri, non ne consente l'esame l'ansia che assale tutta la Nazione. Ma sarebbe inconfutabile la dimostrazione che l'olocausto di vite e di mutilazioni, il peso degli obblighi finanziari, la decimazione delle fortune pubbliche e private ci mettono insieme con la Francia, a cui mandiamo il nostro fraterno saluto, e l'espressioni del nostro grato animo per l'iniziativa presa alla sua Camera in favore delle rivendicazioni italiane. (*Vivi applausi*).

Le reintegrazioni di ogni specie, che potremmo attenderci, dovrebbero essere almeno uguali a quelle degli altri alleati. (*Approvazioni*). Ma il presidente Wilson, che nella Conferenza di Parigi assunse una posizione preminente anche per essere a un tempo capo di Stato e di Governo, esente dalle consuete responsabilità del regime parlamentare (*Approvazioni*), dopo lunghe negoziazioni (nelle quali la pazienza nostra è attestata dall'alto discorso del presidente Orlando) ha conchiuso con quell'atto, che fu argomento di meraviglia e che ferì ogni cuore italiano. (*Vivissime approvazioni*).

Si poteva disputarci questo o quel beneficio materiale, ma non era lecito dubitare che il nostro Governo esprimesse il sentimento nazionale quando difendeva la italianità di Fiume e di altre città adriatiche italianissime anch'esse. (*Vivissimi generali applausi*).

Era come se noi cogliesse la capricciosa vaghezza di negare il carattere americano ad antiche sedi del patriottismo in quegli Stati Uniti, di cui confidiamo poter sempre ricordare con compiacimento l'ospitalità data alle operose falangi dei nostri lavoratori. (*Approvazioni*).

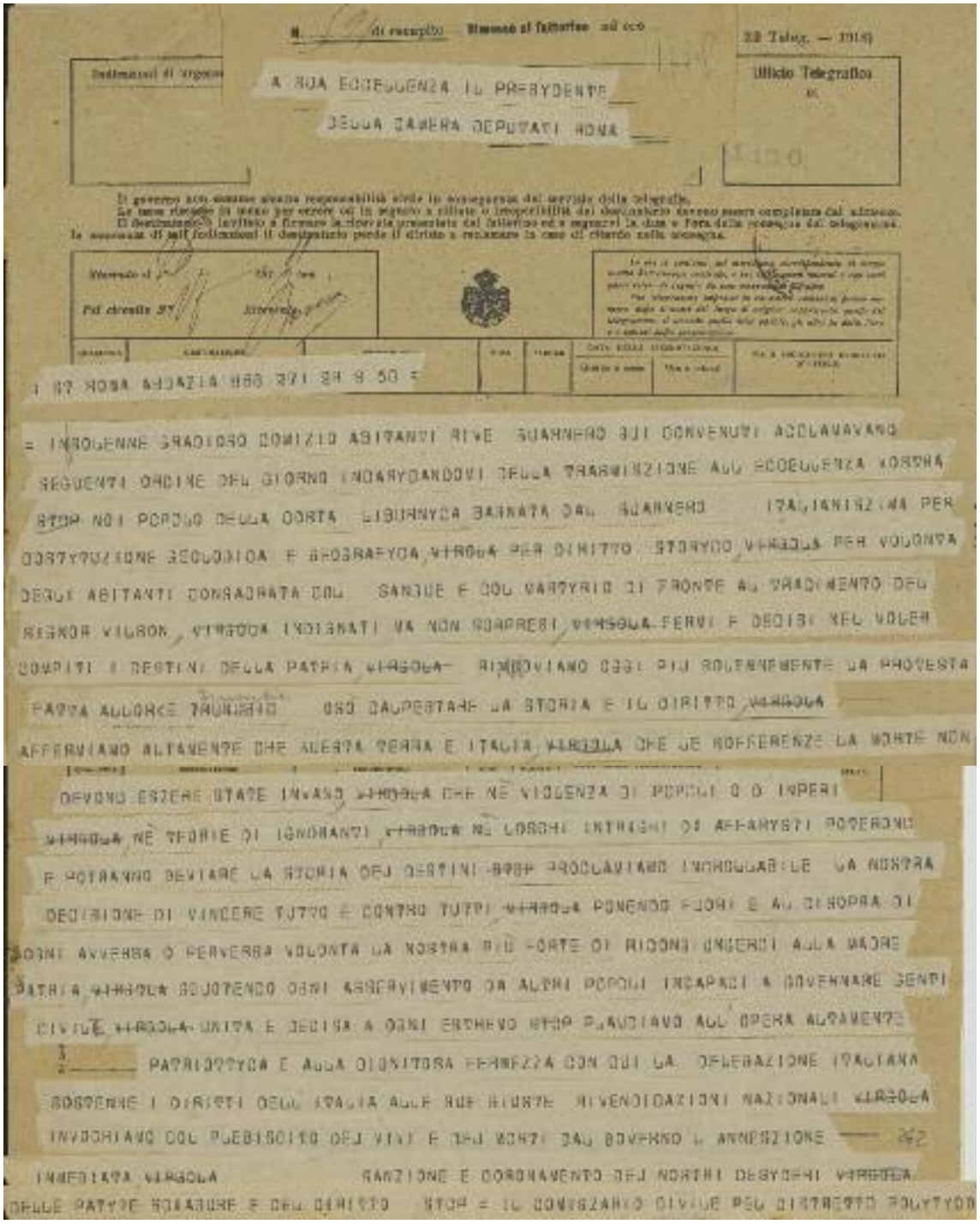
Nella sua ultima «Epistola» il Presidente, tagliata a mezzo l'Istria dimenticando la definizione di Dante, esclude Fiume e ogni città marittima della Dalmazia e delle isole, essenziali per la nazionale difesa, dal nostro amplesso fraterno, e gli balena la speranza che il popolo italiano non terrà per il Governo nostro, ma per lui (*Commenti — Approvazioni*). Il caso è nuovo e non ha riscontro nelle trattative diplomatiche!

P A PRESIDENZA CAMERA DEI
DEPUTATI ROMA =

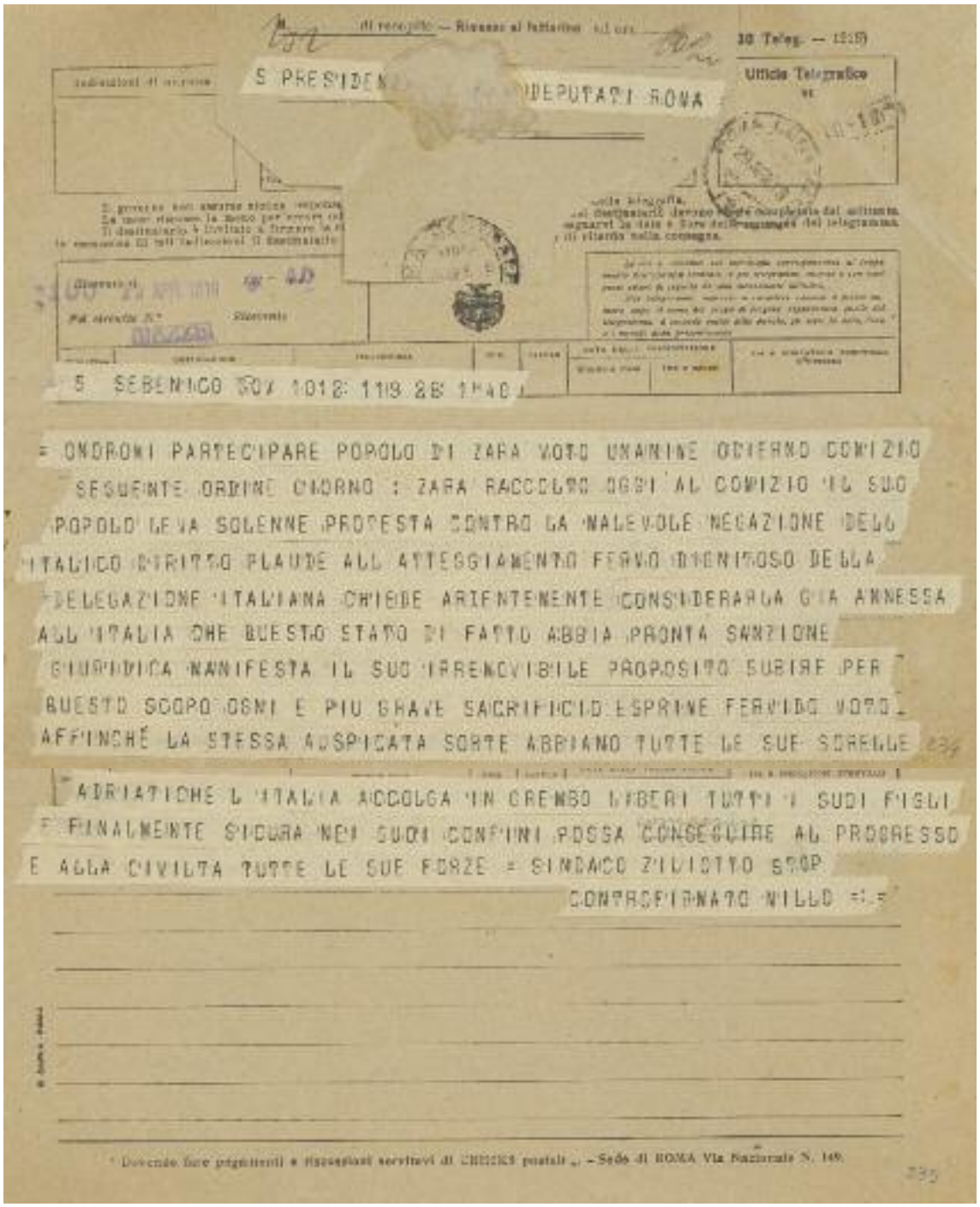
SA FIUME F981 67 28 12H30 TELEGRAMMURGA

IN QUESTORA SUPREMA IN CUI SI RILEVA INTERA ANTICA NOBILTA ET
FIEREZZA DELLA ANIMA ITALIANA CONSIGLIO NAZIONALE RIVOLGE SALUTO
COMMOSSO ALLA CAMERA KE INTERPRETE FEDELE SENTIMENTI KE AGITANO
ITALIA TUTTA RINNOVA AFFERMAZIONE DELLO INVIOLABILE DIRITTO DI FIUME
OGGI REDENTA PER VOLONTA UNANIME DELLA NAZIONE INSORTA A DIFESA DELL
ONORE ET GRANDEZZA DELLA PATRIA STOR = PRESDNT CONSIGLIO NAZIONALE
COMM GROSSICH =

Telegramma inviato alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio nazionale di Fiume, Grossich, a sostegno dell'inviolabile diritto della città ad essere annessa all'Italia, 28 aprile 1919. Si tratta di uno dei numerosissimi telegrammi provenienti dalle città dalmate, quarnerine ed istriane che, come quelli riprodotti nelle pagine seguenti, saranno letti nella seduta della Camera del 29 aprile 1919.



Telegramma inviato alla Camera dei deputati da Abbazia ove si sono riuniti i rappresentanti delle città rivierasche del golfo del Quarnero a sostegno dell'annessione all'Italia, 27 aprile 1919.



di recapito — Rimesso al fattorino ad ore

10 Teleg. — 1919

Ufficio Telegrafico

S PRESIDEN[illegible] DEPUTATI ROMA

S SEBENICO GOV 1012 119 28 1940

= ONOROMI PARTECIPARE POPOLO DI ZARA VOTO UNANIME ODIERNO COMIZIO SEGUENTE ORDINE GIORNO : ZARA RACCOLTO OGGI AL COMIZIO IL SUO POPOLO LEVA SOLENNE PROTESTA CONTRO LA MALEVOLE NEGAZIONE DELL ITALICO DIRITTO PLAUDE ALL ATTEGGIAMENTO FERVO DIGNITOSO DELLA DELEGAZIONE ITALIANA CHIEDE ARDENTEMENTE CONSIDERARLA GIA ANNESSA ALL ITALIA CHE QUESTO STATO DI FATTO ABBIA PRONTA SANZIONE GIURIDICA MANIFESTA IL SUO IRREMOVIBILE PROPOSITO SUBIRE PER QUESTO SCOPO OGNI E PIU GRAVE SACRIFICIO ESPRIME FERVIDO VOTO AFFINCHÉ LA STESSA AUSPICATA SORTE ABBIANO TUTTE LE SUE SORELLE ADRIATICHE L ITALIA ACCOLGA IN GREMBO LIBERI TUTTI I SUOI FIGLI E FINALMENTE SICURA NEI SUOI CONFINI POSSA CONSEGUIRE AL PROGRESSO E ALLA CIVILTA TUTTE LE SUE FORZE = SINDACO ZILIOTTO STOP

CONTROFIRMATO MILLO =:=

Dovendo fare pagamenti e riscossioni servitevi di CHECKS postali — Sede di ROMA Via Nazionale N. 149.

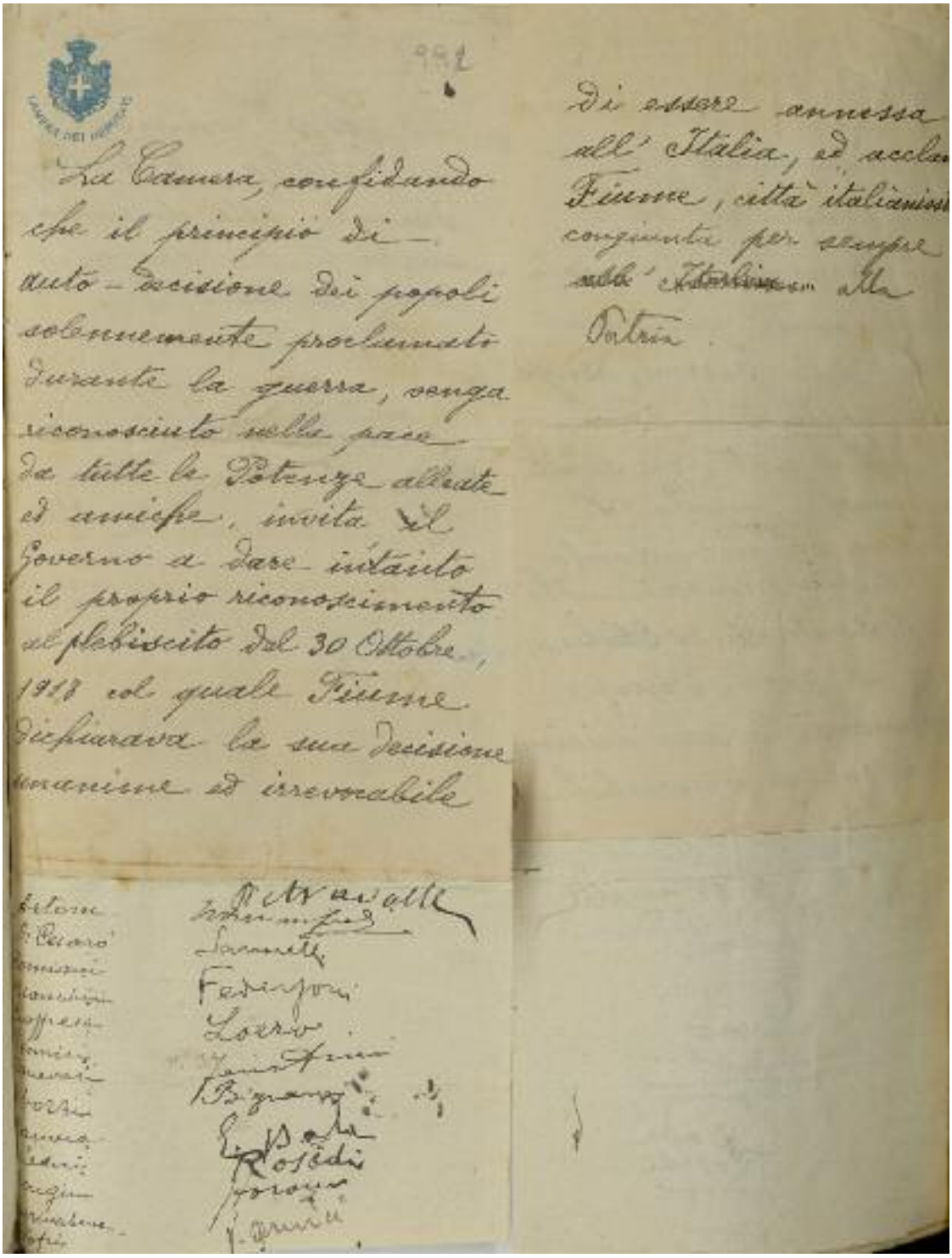
Ordine del giorno inviato alla Camera dei deputati dal sindaco di Zara "affinché l'Italia accolga in grembo liberi tutti i suoi figli" viventi nelle città dalmate, 29 aprile 1919.

PRESIDENTE PARLAMENTO ONOREVOLE
MARCORA ROMA

= ROMA SEBENICO 922 87 29 23/30 = VISTATO

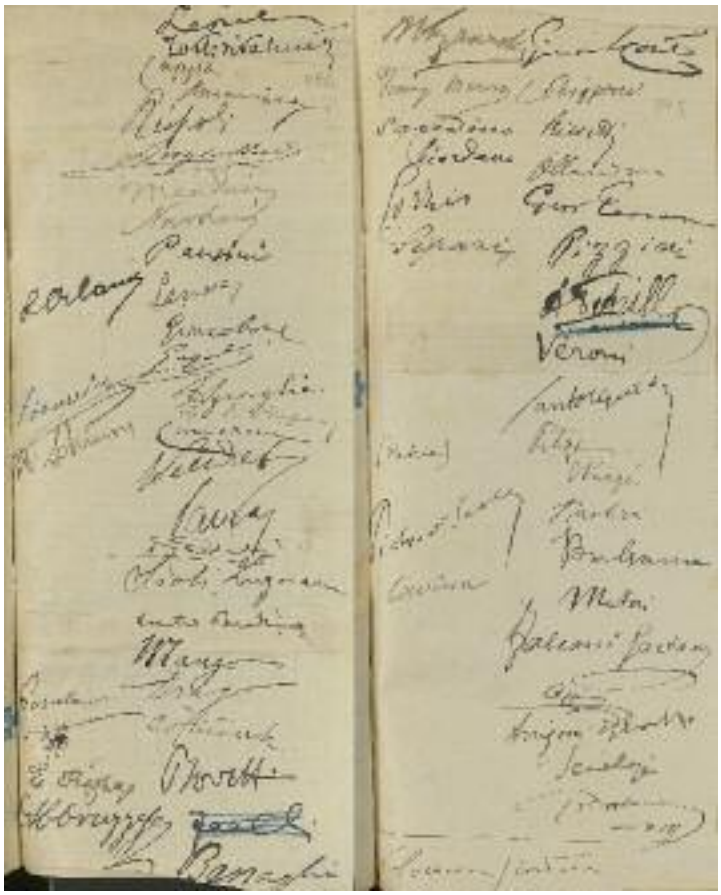
POPOLO DI SEBENICO ACCOGLIENDO PLAUSO FERVIDISSIMO FIERO
DIGNITOSO LEALE MESSAGGIO PRESIDENTE CONSIGLIO ORLANDO NEL GIORNO
SACRO AI DESTINI GLORIOSI DELLA PIU GRANDE ITALIA COL CONCORSO
DI TUTTA LA CITADINANZA UNANIME HA VOTATO ALL OMBRA DEL TRICOLORE
GLORIOSO E DEL VENERATO GONFALONE DI SAN MARCO INFORMA PLEBISCITARIO
NELLA PIAZZA DELLA DANTESCA BASILICA LA VOLONTA INCROLLABILE ED
INDOMABILE CHE SEBENICO REDENTA PER VOLONTA DI POPOLO COL SANGUE
DEGLI EROI RIMANGA PERENNEMENTE CONGIUNTA ALLA PATRIA IMMORTALE
A NOME DI TUTTI I SEBENICESI DEPUTATO PINI

Ordine del giorno inviato alla Camera dei deputati da parte del "deputato Pini a nome di tutti i sebenicesi" in cui si afferma "la volontà incrollabile ed indomabile di Sebenico redenta per volontà di popolo" di rimanere "perennemente congiunta alla Patria immortale", 27 aprile 1919.



La Camera, confidando
che il principio di
auto-decisione dei popoli
solennemente proclamato
durante la guerra, venga
riconosciuto nella pace
da tutte le Potenze alleate
ed amiche, invita il
Governo a dare intanto
il proprio riconoscimento
al plebiscito del 30 Ottobre,
1918 col quale Fiume
dichiarava la sua decisione
sovranissima ed irrevocabile
di essere annessa
all' Italia, ed accla
Fiume, città italianissi
congiunta per sempre
alla Patria.

Mozione presentata alla Camera nel luglio 1919 e sottoscritta da numerosi deputati ove si proclama Fiume "città italiana congiunta per sempre alla Patria" facendo leva sul plebiscito celebrato in quella città il 30 ottobre 1918. Il numero degli autografi che sottoscrivono il testo ammonta a 188 deputati.



1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

L'occupazione di Fiume

A Fiume si vive un clima di tensione ed incertezza. Alla fine delle ostilità la città è stata occupata da un corpo militare interalleato, nel quale le truppe italiane sono le più numerose, mentre l'irredentista Giovanni Host-Venturi ha fondato una "legione" di volontari filo-italiani. All'inizio del luglio del 1919 si verificano diversi scontri, che oppongono anche parte dei militari francesi ed italiani che sono di stanza nella città, e il contingente italiano viene ridotto. È in questo clima che viene progettata la spedizione di Gabriele D'Annunzio, ardente sostenitore dell'italianità di Fiume. Nella notte fra l'11 e il 12 settembre, una colonna armata di oltre mille uomini, agli ordini del poeta, muove da Ronchi di Monfalcone: è la "marcia di Ronchi", a cui segue, il giorno successivo, l'occupazione di Fiume e la proclamazione della sua annessione all'Italia.
La Conferenza di pace affida all'Italia la soluzione della questione; il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, per timore di nuove defezioni, esclude l'ipotesi di un intervento militare: da un lato, istituisce un blocco, anche se parziale, della città, dall'altro avanza diverse proposte di mediazione che non vengono accolte. L'occupazione si protrarrà fino alla fine del 1920.

CORRIERE D'ITALIA

ANNO XIV · N. 178 · ROMA · Via del Seiale, 131 · Venerdì 4 Luglio 1919 · QUARTA EDIZIONE · Telef. 303 · 909

PUBBLICITA' · PRO-FAMILIA

ITALIA · Camera dei Deputati · ROMA · P

Nuovi gravi incidenti a Fiume

Un soldato francese provoca l'indignazione popolare

MILANO, 3 pom.

Il «Corriere della Sera» ha da Fiume:

Verso le 21, sul Corso, un soldato francese, passando accanto ad una signorina, che poi ha confermato anche a me il racconto, le strappava dal petto la bandierina tricolore, che gettava a terra calpestandola e gridando contro l'Italia una volgarissima ingiuria.

La signorina, dopo il primo istante di smarrimento, inseguì il soldato francese, protestando. Accorse molta gente ed il soldato fu ... male. Due poderosi artiglieri da montagna italiani riuscirono a ... a sottrarlo alla furia del popolo ed a trasportarlo svenuto e sanguinante in caserma.

La notizia si diffuse rapidamente, empiendo di sdegno tutti i cittadini. Gli episodi di violenza si moltiplicarono in un baleno, dovunque erano soldati e ufficiali francesi. Costoro tentarono di nascondersi nei caffè e nelle porte delle case, dove la folla tumultuante spesso riusciva a raggiungere i rifugiati.

Ufficiali, carabinieri e soldati italiani, insieme con qualche pattuglia inglese ... tanto che alcuni di loro rimasero colpiti per aver voluto difendere i francesi. ... picchetti armati correvano dovunque.

L'Albergo Europa, dove è una mensa francese, rimase a lungo presidiato da picchetti di nostri marinai.

I feriti più gravi venivano trasportati in automobili all'ospedale francese.

Solo alle ore 22.30 l'intervento dei nostri reparti armati faceva cessare i tumulti e la città riprendeva l'aspetto normale.

[illegible]

Un ordine del giorno al Senato Americano per l'italianità di Fiume

NEW YORK, 3, pom.

[illegible]

Quando il Parlamento inglese ratificherà il trattato di pace

LONDRA, 3 matt.

[illegible]

I turchi attaccano i Greci presso Aidin

LONDRA, 3 matt.

[illegible]

I Greci sgomberano Aidin

COSTANTINOPOLI, 3.

[illegible]

L'Olanda non accoglierà la domanda per l'estradizione del Kaiser

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO, 3 matt.

[illegible]

La Germania lavorava per la rivoluzione in Germania, in Italia e in Svizzera

ZURIGO, 3 matt.

[illegible]

La Germania ratificherà la pace verso il quindici luglio

ZURIGO, 3, matt.

[illegible]

Perchè Bratiano ha lasciato Parigi

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 3, ore 11.

[illegible]

D. RUSSO.

Francia e Vaticano

Il dibattito alla Camera francese

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 3, matt.

[illegible]

D. RUSSO.

Un'intervista col Card. Gasparri

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 3, ore 21.30.

[illegible]

D. RUSSO.

L'energico contegno

I colloqui di Tittoni

Le prime sedute

Il testo dell'accordo

ANNO 53 - MATTINO

TORINO, Martedì 8 Luglio 1919

MATTINO NUM. 186

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	27,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Ringraziamenti, L. 2 - Avvisi Commerciali, L. 1,50 - [illegible] Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Sepolcreto in Cronaca - I divertimenti, L. 3 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Tommaso, 2, ed alle sue Succursali

Nuovi gravissimi conflitti a Fiume

Soldati francesi ed annamiti attaccano una compagnia di marinai italiani

Violenta reazione di cittadini - Dieci militari francesi uccisi

(Servizio speciale della Stampa)

FIUME, 7, notte.

Vi segnalo oggi incidenti assai più gravi di quelli descrittivi ieri. Non si tratta più di episodi isolati, occorsi per caso, per provocazioni individuali. In quello che è accaduto si può vedere qualcosa di premeditato e di preordinato. Da chi? Non raccolgo le congetture che si fanno dai fiumani, la cui indignazione a stento si comprime. Nè c'è da attendere risultati di inchieste [illegible], essendo troppo delicata e difficile la situazione generale. Desiderio di tutte le persone di senno e di cuore è che al più presto s'esca dalle ambascie, ridonando la calma alla cittadinanza e risolvendo [illegible] la questione italiana. Concludevo da nota di ieri rilevando che il gen. Savy aveva accolto il consiglio del nostro generale Grazioli, — che, come Governatore ha la responsabilità dell'ordine pubblico — ed aveva prescritto che i suoi soldati uscissero disarmati nelle vie di Fiume. Evidentemente il gener. Savy ha più tardi mutato parere: o le truppe non gli ubbidiscono più. Certo è che tre soldati francesi, armati di fucili e con le giberne piene di caricatori, sono apparsi nel pomeriggio di ieri, prima in Piazza Dante, poi lungo la riva Emanuele Filiberto. [illegible]

[illegible] trucidarono sette militari francesi sorpresi nell'atto di tirare sui fiumani. Finalmente l'intervento di ufficiali francesi ed italiani valse a far cessare il fuoco. Completamente rimasero uccisi dieci francesi e feriti ventuno. Un maresciallo ed alcuni marinai e soldati italiani rimasero feriti. Tutta la notte hanno echeggiato in città e nei dintorni colpi di fucile tirati dai francesi. [illegible] per prudenza e calma, e stata la condotta degli italiani. Sussak è stata presidiata da truppe italiane, evitando con l'intervento dei reparti serbi. Una grande tristezza è diffusa in tutta la cittadinanza. Corrono gravi presentimenti, che accennano [illegible] nuove provocazioni alle quali la cittadinanza italiana, esasperata com'è, decisa com'è a non sopportare intimidazioni, reagirebbe con la maggior violenza. I soldati ed i marinai italiani sono [illegible]; e già si dice: guai a chi li tocca!

I provvedimenti

Che cosa fa e che cosa pensa il gen. Savy? Ubbidisce agli ordini del Comandante in capo delle truppe francesi? Si vuol creare una posizione insostenibile al Governatorato italiano? O sfuggono alla disciplina i soldati francesi, i quali, si dice, vorrebbero [illegible] [illegible]

[illegible]

Scrutinio di lista e proporzionale

Il progetto del Governo

Roma, 7, notte.

[illegible]

Cessazione della Luogotenenza reale

Lettera del Re al Duca di Genova

Roma, 7, sera.

Sua Maestà il Re, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, on. Nitti, ha firmato il seguente decreto:

Vittorio Emanuele III, ecc., ecc.:

Visto il nostro decreto 25 maggio 1915, N. [illegible], su relazione del Presidente del Consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per l'interno, e udito il Consiglio dei ministri:

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Col giorno 7 luglio 1919, cessa la delegazione fatta col predetto Decreto al nostro amatissimo Zio il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova, delle funzioni di Nostro Luogotenente Generale.

Ordiniamo, ecc., ecc.

Dato a Roma, addì 7 luglio 1919.

Firmato: Vittorio Emanuele III

Controfirmato: Nitti

S. M. il Re ha diretto la seguente lettera a S. A. R. il Luogotenente generale Tommaso di Savoia, duca di Genova:

«Amatissimo Zio,

[illegible]

Complotto anarchico a Roma

sventato dalla P. S. e dagli Arditi

Un ex-redattore del "Popolo d'Italia,, e due ufficiali tra gli organizzatori - Si tentava l'occupazione dei mercati della città - Numerosi arresti - Il caffè Faraglia devastato da teppisti.

Roma, 7, notte.

La Questura di Roma aveva avuto sentore di segreti maneggi di alcuni anarchici [illegible]

I due ufficiali

[illegible]

Il tentativo di corruzione e gli arresti

[illegible]

Mattinata calma e pomeriggio agitato

[illegible]

Il commovente addio del popolo di Fiume alla Brigata Granatieri che è stata sostituita dalla Brigata Regina.
(La Domenica del Corriere, n. 36, 7-14 settembre 1919, p. 1, disegno di R. Salvadori)

Fiume, 12 settembre: Cordoni di volontari del corpo di spedizione fanno buona guardia attraverso la via.
(L'Illustrazione Italiana, supplemento al n. 38, 21 settembre 1919, p. 3, fot. Rippa)

Fiume, 14 settembre: La folla in piazza Dante.
(L'Illustrazione Italiana, supplemento al n. 38, 21 settembre 1919, p. 4, fot. Rippa)

Anno 44 — N. 254

Milano — Domenica 14 Settembre 1919

Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO [illegible]

Italia e Colonie, cent. 10

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere | La Lettura | Il Romanzo Mensile | Corriere dei Piccoli

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible]

La spedizione del corpo dei volontari a Fiume

Il giudizio del Governo sugli avvenimenti - I particolari della marcia e dell'ingresso nella città

L'appello alla disciplina

[illegible]

Le prime notizie da Fiume

Come è avvenuta l'occupazione

[illegible]

L'entusiastica accoglienza

[illegible]

Le dichiarazioni del Governo alla Camera

e la valutazione politica degli avvenimenti

Il discorso di Nitti

Roma, 13 settembre, notte.

[illegible]

L'incalzare dei telegrammi ufficiali

[illegible]

La responsabilità

[illegible]

IL GIORNALE D'ITALIA

ANNO XIX — N. 195 — Cent. 10 DOMENICA 14 SETTEMBRE 1919 ROMA - PALAZZO SCIARRA

PALAZZO SCIARRA - ROMA DOMENICA 14 SETTEMBRE 1919 Cent. 10 — N. 195 — ANNO XIX

ABBONAMENTI: ITALIA: Anno L. 36, Sem. L. 18, Trim. L. 9 ESTERO: Anno L. 48, Sem. L. 26, Trim. L. 15 - INSERZIONI (per ogni linea di corpo sett. Cronaca nazionale L. 7, Cronaca varie L. 10; Annunzi commerciali L. 5, Finanziari L. 7, Necrologie L. 4, Piccoli annunzi vedere ultima pagina - Prezzo [illegible] C. C. con la posta 1930 SUMMARTINI

Come d'Annunzio e i volontari hanno occupato Fiume

Una marcia di 100 chilometri

Le bandiere alleate abbassate con gli onori militari fra il delirio della popolazione

Il bando del poeta - Il gen. Badoglio a Fiume

300 marinai della "Dante Alighieri" non s'imbarcano

TRIESTE, 13 settembre.

Notizie affluite da ogni parte, giunte per vie diverse, diffuse con senso di tregua e pure ansia da persone che hanno potuto assumere e ricevere comunicazioni dirette e certe, danno i seguenti dettagli della prima spedizione, precisano i seguenti particolari sulla delicata situazione creatasi in Fiume per l'azione che, comunque valutabile per le sue possibilità e nelle sue conseguenze d'ordine internazionale, rimane sempre irradiata di bellezza spirituale, potentemente suggestiva e degna, anche sterilmente, d'un libro epico di nobiltà per il sentimento d'onde prorompe e per le fede di cui è circonfusa.

La spedizione è partita da Ronchi, ed ha percorso i cento chilometri circa che separano questa località da Fiume, in camions ed in autoblindate. Formata di truppe sparse, appartenenti a vari reparti, del contingente di circa un battaglione, essa è sfuggita alla sorveglianza normale dell'armata nel cui territorio ha iniziato la rischiosa avventura e la fulminea marcia, superando con sorpresa inaspettata ogni possibilità di controllo e di estensia.

E' impossibile descrivere quel che è avvenuto quando la spedizione è giunta a Fiume e il palese e della sua presenza si è propagata per la città. Gli italiani che sono stati in quel tempo, religiosi d'italianità, confermano come si fossero presenti il palpito di esultazione, materiato nel moto della fede indefinibile e fluida e forte».

Appena avvertita, il generale Pittaluga, succeduto al benemerito generale Grazioli nel comando del Corpo di occupazione italiana, si è precipitato incontro alla spedizione, facendo tutti gli sforzi che poteva per arrestarne il corso. Ma invano, giacchè la massa delle italianità, tanta di forza non finita tanto quanto ideali e sentimentali, non era arginabile. E la opposizione del generale Pittaluga è stata travolta dalla irrompente della passione italica di cui, come in tutta la tradizione, in tutta la storia del Risorgimento, si alimentò ogni impresa puramente nazionale, fortunata o sfortunata, e dal punto di vista internazionale più o meno grave di conseguenze.

Alla spedizione si sono immediatamente aggiunte le forze del battaglione fiumano, che un giuramento inviolabile degli ufficiali aveva vetato alla conservazione, anche se apparentemente e formalmente scompagnata.

Il delirio ha pervaso la città, con una potenza ed una rapidità di contagio inscrutabile, formidabile e sconvolgente. Ed ha anche investito trecento marinai, i quali dovevano imbarcare su la «Dante Alighieri» e non sono imbarcati.

Il primo atto compiuto dal manipolo, che rinnova con una prodigiosa impronta di Poesia (continua in quintessenza sagra e dunque di pericoli con una molto rude ed diversa realtà di politica internazionale) il fatto notissimo della suprema audacia garibaldina, è stato quello di prendere possesso del Palazzo Civico. Gabriele D'Annunzio vi si è insediato compiendo con perfetta e solenne osservanza di tutte le regole dell'onore militare e internazionale, la cerimonia della elevazione della bandiera italiana e del abbassamento delle bandiere alleate.

Il Poeta-Condottiero ha quindi assunto il Governo della città ed ha diramato un bando annunziante la liberazione di Fiume e la sua definitiva «annessione all'Italia».

La città è come in un rapimento d'estasi.

Fino ad ora ogni conflitto è stato scongiurato. Quali ne esso dovesse verificarsi Così sopra tutto se dovessero sopravvenire e addensarsi il pericolo di un

Dichiarazioni del Governo alla Camera

Dentro e fuori di Montecitorio

Ciò che maggiormente assilla l'interesse dei deputati è la mancanza di notizie dettagliate. Dopo i fonogrammi da noi pubblicati ieri per prima sulla di pertinentegliato, è giunto fino ad oggi alla Camera.

Molto probabilmente il Governo di accordo con il Comitato interalleato di Fiume avrà provveduto al sequestro di tutti i telegrammi indirizzati ai giornali italiani e a quei pochi privati con i quali D'Annunzio voleva corrispondere per informazioni e accordi tattici.

Così fino al momento in cui andiamo in macchina non ci sono altri particolari oltre quelli noti e che pervenuti riassumendo in questi pochi capitoli: la spedizione a Fiume nel suo direttivo, cioè si penetrata a Fiume con tutti i suoi effetti, varcando la linea di armistizio presso la strada napoleonica in parvenza pacifica; la spedizione è di una considerevole efficienza di uomini e di armi ed è composta anche di reparti regolari di granatieri e arditi; la città è in preda alla più delirante gioia politica e nostri Bersaglieri ripongono tutte le speranze nel loro esito dell'impresa; ignora non è stata sparsa una goccia di sangue per il buon senso delle parti in contrasto.

Gli effettivi della spedizione

Si parla di tutto insieme di cannoni, di un numero considerevole di ufficiali, di una rara abbondanza di mezzi bellici (autoblindate, autoambulanze, ecc.).

Ma queste notizie sono un po' esagerate per quanto riguarda la consistenza militare della impresa stessa, anche verosimile quale che possa essere l'esito.

Infatti ritiene che siano assolutamente dei proporti del Poeta sulla Dalmazia che si dispone di appena qualche migliaio di seguaci che si mantiene efficiente e sarebbero sufficienti.

Se non che alcuni reparti di truppe regolari, granatieri e bersaglieri, pare abbiano dato movente della spedizione e aggiungano anche essi a guarnire nel nostro di l'Italia della città.

A Fiume c'è già, come dei fatti in molte città occupate dalla Conferenza, il sentimento. Durante combattimento dei capitani e arditi e degli alpini Verdari, sono fatti di magnifico entusiasmo che i Bersaglieri da venire fan rivivere dopo tanti anni di guerra.

Con il D'Annunzio avrebbe formato il primo nucleo di volontari un maggiore dei granatieri, ex ufficiale di cavalleria, la valorosa medaglia che è a capitale di gloria nelle epiche di Caporetto.

Il Fiume indipendente, libera Fiumana, liberata da appena qualche migliaio di uomini, si sia accentuata di personalità e di numero con loro quegli altri reparti di truppe regolari sono i granatieri, sono i bersaglieri e Bagna e che francamente lo sono con i volontari di D'Annunzio.

Il sfilare degli Alleati

Le interrogazioni degli on. Celesia e Marangoni

Alla Camera, contrariamente alla solita abitudine, in fine, qualche cosa si sapeva di Fiume. Come è noto una interrogazione è stata presentata ieri sera — e doveva essere svolta ieri sera stessa — dall'on. Marangoni.

Un'altra domanda è stata presentata dall'on. Celesia, semplicemente: «sugli avvenimenti fatti di Fiume ecc.».

Alla Camera

Presidenza: ALESSIO

L'aula si affolla assai per tempo. Uno dopo gli subito a giungere è proprio il Presidente del Consiglio on. Nitti, che intrattiene per alcuni minuti sul di dietro con concerto tranquillità. Ed è nota e tempo passa il momento di sinistra conversazione con ministri deputati. Fra cui gli onorevoli Facciolati, La Pegna, Crisafulli, Ced, Fioroni, Rossi, Gentaquito, Meriotti, Pala e Tedesco.

La conversazione si prolunga per molto tempo. Il Presidente del Consiglio dà ai deputati le notizie che gli sono pervenute per telegrafo e telefono dal Governo, con cognizione e sugo con l'on. Mino Giannini. I deputati si riversano per i vari settori sottolineando antitetticamente quanto ha detto il capo del Governo. Si valenti sig. presente un numero deputati. Alla tribuna della Presidenza si sono di valenti generale Grazioli con i suoi ufficiali ed indigeni. La notizia ne spar alle ore 15 e alle ore 16 il Generale Albertini si ventilato di lavoro che è appena l'on. NITTI presenta alla Camera un progetto di legge sulla stato economico e giuridico degli impiegati, nel tal le altre dichiarazioni su Fiume.

Un religioso silenzio l'on. Nitti legge l'alto discorso dell'on. Gabriele D'Annunzio e dei soldati volontari che lo hanno seguito.

Il Governo ha dato le più energiche disposizioni perchè il movimento non assuma carattere e possa dare motivo di responsabilità di un atto così inconsiderato siano dannosi.

L'Italia — aggiunge il Presidente del Consiglio — non è di continuare di fare una politica di avventure in modo per tre settimane e per più è intollerabile e dannoso l'atto del poeta.

Questo è il nuovo del discorso dell'on. Nitti che continua mentre andiamo in macchina.

La rappresaglia

Ancona, 13 settembre.

Stamane circolano qui voci impressionanti tra cui una che Fiume sia stata bombardata dagli aviatori con armamento. Sia la cosa non sarebbe verosimile, essendo presenti i rappresentanti e comandanti degli alleati. Le truppe del presidio di Fiume sono

Fiume spezzerà le sue catene!

Lo strumento della coalizione internazionale è un rinnegato truffatore

Fiume, 13 settembre.

Iersera il Consiglio Nazionale, si è riunito in seduta straordinaria nella sala maggiore del Palazzo di Città, presenti oltre duecento membri per discutere il disegno di legge, concernente l'elezione della rappresentanza della libera città di Fiume e del suo distretto. Presiede il comm. Antonio Grossich.

Il relatore dottor Salvatore Bellasich legge la motivazione del disegno di legge, che enuncia di fronte all'attuale grave situazione politica ed ai difficili compiti economici, la di cui soluzione non potrebbe, se non con grande danno, aver più oltre ritardata, il Comitato direttivo del Consiglio Nazionale ritiene necessario d'interpellare la volontà di tutti i suoi concittadini e di indire comizi le elezioni della rappresentanza della libera città di Fiume e del suo distretto e, ricordando che ancora nella seduta del 23 gennaio 1913 la rappresentanza municipale deliberò di voler allargare il diritto elettorale attivo dei pertinenti al Comune di Fiume, onde non fosse esclusa dalle urne tanta parte del suo popolo e specie i molti lavoratori che giustamente reclamavano la loro partecipazione al mese trascorso per il proprio lavoro, per questo motivo e perchè con la sfiducia dell'Austria e conseguente distacco della Città di Fiume dall'Ungheria, la disposizione del punto 1. del paragrafo 29 dello Statuto civico, diventata oramai inapplicabile, cade nel nulla e perchè nel chiarore delle voci, che in questo momento vanno innalzandosi attorno, non possa assolutamente dirsi che la volontà del popolo di Fiume non sia stata e non sia per essere largamente rispecchiata.

Il Comitato direttivo ritiene di proporre che il diritto attivo per le elezioni della rappresentanza debba essere esteso ai Soli i pertinenti al Comune di Fiume siano uomini e donne, che abbiano compiuto il 20 anno d'età e siano per comporto durante l'anno solare in cui vengono tenute le elezioni.

La legge si compone soltanto di 5 paragrafi. Dopo lunga animata discussione specialmente per quanto riguarda l'eleggibilità delle donne al posto di rappresentante della città, il paragrafo 2 viene accolto all'unanimità fra grandi applausi. Esso suona: il diritto attivo e passivo per le elezioni della rappresentanza della libera città di Fiume, che tanto sacrifizio ed entusiasmo mostrano in questa lunga appassionata lotta per la redenzione di Fiume, vengono giustamente premiate col conferimento dei diritti politici costituzionali.

Ora, secondo la conclusione non ancora ufficialmente promulgata del supremo Consiglio di Parigi, con vuole le sciogliamenti del nostro Consiglio Nazionale e l'elezione della rappresentanza della legittima città secondo le Statuto Municipale. Ordina i cittadini di Fiume, obbedienti all'alta volontà dell'Areopago parigino, considerandosi uno Stato libero ed indipendente, in forza al desiderio manifestato dal Consiglio parigino provvedono ai propri casi e contrariamente a quello che fa la Romania provvedono le cose, assicurandosi a dare quanto prima una legittima rappresentanza visto che il suddetto quintetto parigino non consistere legittimo il nostro consiglio Nazionale, eletto per acclamazione plebiscitaria il giorno 30 ottobre 1918 da 30.000 cittadini.

Le elezioni seguiranno alla fine del corrente mese. Fiume conta una popolazione di circa 50.000 abitanti, dei quali circa 30.000 pertinenti al Comune. Dei calcoli siano fatti oltre diecimila cittadini vennero chiamati ad eleggere una legittima rappresentanza. L'agitazione elettorale è già principiata. Tutti i cittadini dimostrano sentimenti italiani senza riguardo a partiti propugnano in blocco per una lista concordata di candidati. Così vedremo i nazionalisti estremi, i socialisti, i democratici nazionali, i clericali e i vecchi autonomisti uniti in un fascio compatto per la difesa del secolare Municipio italico, che l'Austria assolutista, rispetto sempre e che l'Ungheria radicale liberale invano tentò di contaminare.

Contro questo fascio verrà si schiererà un altro blocco multiforme di tutte le sopravvivenze dell'Austria capitanate da certo Ruggero Gottardi, ex capitano austriaco, antichissimo quale influenza durante la guerra, accusato dai nostri giornali come ladro e truffatore stesso, che egli vaglia minimamente. Questo figuro ambiguo, imbarazzo nella vita sociale e che non si perita di venire a Fiume, ha messo insieme un partito di avanzi austriaci e magiari, molti in odore di pane e posti, il quale si è alleato agli jugoslavi e tanta trarre dalla sua i socialisti internazionalisti.

Ora, secondo la conclusione non ancora ufficialmente promulgata del supremo Consiglio di Parigi, con vuole lo scioglimento del nostro Consiglio Nazionale e l'elezione della rappresentanza della legittima città secondo lo Statuto Municipale. Ordina i cittadini di Fiume, obbedienti all'alta volontà dell'Areopago parigino, considerandosi uno Stato libero ed indipendente, in forza al desiderio manifestato dal Consiglio parigino provvedono ai propri casi e contrariamente a quello che fa la Romania provvedono le cose, assicurandosi a dare quanto prima una legittima rappresentanza visto che il suddetto quintetto parigino non consistere legittimo il nostro consiglio Nazionale, eletto per acclamazione plebiscitaria il giorno 30 ottobre 1918 da 30.000 cittadini.

Le elezioni seguiranno alla fine del corrente mese. Fiume conta una popolazione di circa 50.000 abitanti, dei quali circa 30.000 pertinenti al Comune. Dei calcoli siano fatti oltre diecimila cittadini vennero chiamati ad eleggere una legittima rappresentanza. L'agitazione elettorale è già principiata. Tutti i cittadini dimostrano sentimenti italiani senza riguardo a partiti propugnano in blocco per una lista concordata di candidati. Così vedremo i nazionalisti estremi, i socialisti, i democratici nazionali, i clericali e i vecchi autonomisti uniti in un fascio compatto per la difesa del secolare Municipio italico, che l'Austria assolutista rispetto sempre e che l'Ungheria radicale liberale invano tentò di contaminare.

Contro questo fascio verrà si schiererà un altro blocco multiforme di tutte le sopravvivenze dell'Austria capitanate da certo Ruggero Gottardi, ex capitano austriaco, antichissimo quale influenza durante la guerra, accusato dai nostri giornali come ladro e truffatore stesso, che egli vaglia minimamente. Questo figuro ambiguo, imbarazzo nella vita sociale e che non si perita di venire a Fiume, ha messo insieme un partito di avanzi austriaci e magiari, molti in odore di pane e posti, il quale si è alleato agli jugoslavi e tanta trarre dalla sua i socialisti internazionalisti.

Interrogazioni sui fatti di Fiume, 13 settembre 1919

Alla Camera dei deputati il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti risponde ad una serie di interrogazioni presentate il giorno precedente dai deputati Marangoni, Celesia, Turati, Colajanni, Chiesa, Pala e Federzoni.

Nitti riassume i fatti che hanno portato all'occupazione di Fiume utilizzando i telegrammi ricevuti dai comandi militari e si rammarica per quanto avvenuto poiché, sia pure per fini ideali - egli dichiara - la sedizione è entrata nell'esercito italiano. L'Italia ha bisogno di pace, di lavoro e della fiducia dei propri alleati. Chi spinge verso avventure pericolose "è un avvelenatore che inquina tutta la vita del paese". Il Governo ha preso tutte le misure perché il fatto sia presto isolato, e considererà disertori i soldati che non si restituiranno ai propri corpi entro 5 giorni. Nitti conclude rivolgendosi direttamente "ai lavoratori d'Italia, agli operai, ai contadini" perché la voce del popolo spinga sulla via dell'unione, della pace e del dovere.

Gli interventi dei deputati firmatari delle interrogazioni ben rappresentano la diversità di posizioni presenti all'interno della Camera dei deputati e nel Paese. Frequenti sono i richiami alle imprese di Garibaldi: per il deputato Guido Marangoni l'occupazione di Fiume è una "parodia del gesto garibaldino" che non va repressa con troppa durezza per non convertirla in "martirio", mentre Napoleone Colajanni, che a quel gesto ha partecipato, è netto nell'affermare che D'Annunzio deve obbedire come fece Garibaldi in Aspromonte e che "chiunque l'incoraggi o lo consigli a disobbedire, è un nemico d'Italia"; per Filippo Turati, c'è differenza tra "il compito, che i nostri eroi si erano dato, di fare l'Italia, e quello di disfarla ed incendiarla per cuocervi l'uovo della propria passione o della propria vanità". Gli altri deputati insistono soprattutto sulla profondità del sentimento nazionale nei confronti dell'italianità di Fiume: secondo Giovanni Celesia la risposta di Nitti sminuisce "un sacro sentimento italiano, che pochi giorni fa ancora ci faceva qui gridare col vostro plauso: «Viva Fiume italiana!»"; Eugenio Chiesa, pur approvando il proposito del Governo di impedire che "la follia dilaghi", ricorda che "noi l'Italia l'abbiamo fatta anche con le generose santissime follie". Secondo Giacomo Pala, "trattati o non trattati, Fiume italiana deve essere unita all'Italia", mentre per Luigi Federzoni l'accaduto rappresenta "la protesta tragica e solenne della patria contro l'avara iniquità delle Potenze egemoniche coalizzate ai suoi danni".

Pag.

CAMERA: Modificazioni ai ruoli organici del personale del Ministero delle finanze, delle intendenze di finanza, e di altri uffici provinciali dell'Amministrazione finanziaria . 21101
DENTICE: Preparazione, vendita e commercio dei vini 21101
— Sistemazione delle reti telefoniche 21101
— Estensione del servizio telefonico 21101
— Proroga del concorso governativo pel pareggio dei bilanci comunali del Mezzogiorno 21101
Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari:
NITTI, *presidente del Consiglio* 21127

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Toscano di giorni 5; Cassuto di 1; per motivi di salute gli onorevoli: Piccirilli di giorni 6; Gallenga di 1; e per ufficio pubblico gli onorevoli: Indri di giorni 4; Miari di 4; Curreno di 5; Bonino di 5; Sarrocchi di 5.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, la marina e l'istruzione pubblica hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Pavia, Turati, Soderini, Faranda, Pala, Congiu, Ciriani, Venino, Vinaj, Valvassori-Peroni, Bussi, Restivo, Facchinetti, Drago, Agnelli, Bonino.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti sullo stato economico e giuridico degli impiegati dello Stato.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

(1) Vedi in fine.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca le interrogazioni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ieri in fine di seduta fu presentata sui fatti accaduti a Fiume un'interrogazione dall'onorevole Marangoni, e oggi ne sono state presentate altre dagli onorevoli Turati, Colajanni, Pala, Celesia, Chiesa e Federzoni. Poichè comune è il desiderio nella Camera di essere informata di quei dolorosi avvenimenti, risponderò subito, se l'onorevole Presidente lo consente, a tutte queste interrogazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Si darà allora lettura delle interrogazioni presentate su questo argomento.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, *legge*:

Marangoni, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere che cosa c'è di vero nella notizia giornalistica di una marcia su Fiume di volontari italiani »;

Celesia, al presidente del Consiglio, « sugli annunciati fatti di Fiume »;

Turati, al Governo, « sui fatti di Fiume »;

Colajanni, al presidente del Consiglio, « per avere notizie sull'impresa di D'Annunzio a Fiume e per sapere quali misure ha preso il Governo per impedire gravi e dolorosissime complicazioni »;

Chiesa, al presidente del Consiglio, « per conoscere il pensiero del Governo sugli avvenimenti di Fiume che sono protesta suprema per l'onore d'Italia »;

Pala, al presidente del Consiglio, « per avere, se possibile, schiarimenti sulle ultime notizie relative a Fiume »;

Federzoni, al presidente del Consiglio, « sui fatti di Fiume ».

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (Segni di vivissima attenzione)*. Ieri, 12 settembre, in un telegramma, di cui chiaramente non si leggeva l'ora, ma che dovette essere spedito alle ore 13 circa, fu annunziata dal generale Pittaluga la partenza da Monfalcone di parte di un battaglione di granatieri, già a Fiume, con camions, e che 300 giovani del battaglione fiumano erano partiti per incontrarlo. Il generale Pittaluga soggiungeva che andava loro incontro per fermarli, che nessun atto erasi fino allora compiuto contro gli alleati, che aveva proibito ogni manifestazione o riunione e che avrebbe agito energicamente. Chiedeva rinforzi di carabinieri.

Alle ore 13.15 il generale Pittaluga telegrafava che granatieri e arditi con mitragliatrici ed autoblindate, insieme a Gabriele D'Annunzio, alle ore 11 e tre quarti, riuscendo a rompere ogni resistenza, erano giunti a Fiume.

Aggiungeva: « L'ordine si va ristabilendo e io continuo a tenere il comando ». (*Commenti*).

Alle ore 14.30 un altro telegramma al Ministero della guerra del generale Di Robilant comunicava la notizia della partenza avvenuta durante la notte, su 40 autocarri, di granatieri condotti da D'Annunzio per Fiume e che il battaglione fiumano volontario attendeva sulla linea di armistizio. Aggiungeva che il comando del XVI corpo d'armata aveva preso le misure per arrestarli; ma, essendo mancato un reparto e altre truppe della linea di armistizio, ciò non era avvenuto. Il generale Di Robilant ordinava al Pittaluga il disarmo dei soldati e la riconsegna dei granatieri nelle truppe della linea di armistizio.

Alle ore 15 il generale Di Robilant, confermando il movimento, lo dichiarava tale da compromettere la nostra situazione internazionale, e domandava al Governo ogni appoggio per agire con la massima energia.

Alle ore 15.30 il generale Di Robilant telegrafava al ministro della guerra indicando le truppe con le quali si proponeva, oltrepassando la linea di armistizio, di agire contro le truppe che avevano defezionato. Qualora, egli diceva, non fosse valsa la persuasione, si disponeva anche ad agire con energia.

Alle ore 18 il generale Di Robilant, in vista degli avvenimenti, sospendeva lo scambio di truppe lungo la linea di armistizio ed ordinava di approntare per la partenza alcune brigate.

Alle ore 21.30 il Comando dell'ottavo corpo di armata comunicava un'informazione ricevuta dal Comando di Fiume, che presso a poco coincide con quello che ho letto.

Alle ore 22.30 il generale di Robilant, accusando ricevuta di un telegramma che io gli avevo inviato, informava di aver emanato severe disposizioni, e che stava procedendo al concentramento delle forze per una repressione energica. (*Commenti*). Soggiungeva che era in corso un'inchiesta per assodare le responsabilità e che oggi egli sarebbe stato a Fiume.

Oggi 13 un fonogramma delle 4 del mattino del Comando dell'ottavo Corpo d'armata comunicava la partenza per Fiume del comandante della divisione di assalto, del comandante del raggruppamento d'assalto e del comandante la brigata granatieri per indurre le truppe che si erano allontanate a desistere dal loro insano proposito.

Con altro telegramma, che giunse alle ore 7.15, lo stesso Comando comunicava di avere avuto notizie dal generale Pittaluga che alle 3.50 la nave *Dante Alighieri* partiva dopo aver fischiato lungamente, provocato suono di campane e il risveglio della popolazione; ma aggiungeva che era rimasto a terra un certo numero di marinai e che il fiduciario delle truppe inglesi aveva preannunciato l'assalto alle loro caserme, che però non si è verificato. (*Commenti*).

Il tenente colonnello Roncagli, capo di stato maggiore del generale Pittaluga, ritornando da Udine, dichiarava di avere incontrato a circa 12 chilometri da Fiume reparti del sesto artiglieria ed il battaglione ciclisti, già del presidio di Fiume, che ivi ritornavano. Il generale Ferreri, comandante le truppe di vigilanza lungo la linea di armistizio, era in marcia per fermarli. D'Annunzio ha avvertito che intendeva insediarsi nella sede del Comando. (*Commenti*).

L'ultimo telegramma giunto a mezzogiorno dice che la situazione, creata in Fiume dal colpo di mano, si giudica per il momento grave, perchè nella città si trovano circa 2,000 uomini che vi sono entrati senza avervi diritto. (*Commenti*).

Il generale Pittaluga chiedeva istruzioni e aggiungeva di essere deciso ad agire in tale guisa da evitare conflitti gravi.

Onorevoli colleghi, queste sono le notizie giunte fino ad ora, ed io ve le ho riferite

nella fredda forma dei telegrammi ufficiali. Non posso però nascondere un profondo senso di amarezza e di dolore. Quanto è avvenuto mi ha riempito di tristezza, ma anche di umiliazione, perchè per la prima volta è entrata nell'esercito italiano, sia pure per fini idealistici, la sedizione. (*Commenti*).

L'esercito non ha che un solo dovere e una sola norma: obbedienza. (*Vive approvazioni*). Ogni altra parola, ogni altro consiglio, ogni altro suggerimento sono dannosi. (*Benissimo! Bravo!*) Si tratta dunque di un tentativo, che dinanzi all'Italia e dinanzi ai nostri alleati, ai quali invio una parola sincera di saluto, devo dichiarare deplorevole.

Altra cosa è un'azione di volontari, altra è la partecipazione di soldati dell'esercito regolare.

Il soldato che rompe la disciplina, sia pure per alti fini, è contro la patria. Chi lo induce, con blandizie, sia pure per fini non volgari, sia pure per tendenze idealistiche, ad atti di sedizione, mette il soldato contro la patria. (*Approvazioni*).

Dunque nessuna parola di indulgenza da parte mia.

Se le nostre aspirazioni adriatiche sono così vivamente contrastate, è per molteplici ragioni, ma anche e soprattutto perchè si lascia credere allo spirito di violenza imperialistica del popolo italiano. (*Commenti — Interruzioni*). Ho dichiarato altra volta, anzi ripetutamente, come ciò sia ingiusto. Ma poichè in molti paesi si lasciano accreditare queste idee, ciò che accade non giova certo a smentire le prevenzioni.

Nessun peggior servizio, dunque, si poteva rendere alla causa, che tutti difendiamo ed amiamo. (*Approvazioni*).

Signori, la virtù non sta nelle facili blandizie, nell'eccitare il popolo. Nelle ore del periglio e del dolore la virtù stà nel saper resistere alle blandizie ed alle debolezze. E non è concependo imprese simili come un *raid*, come qualche cosa fra il romantico ed il letterario, che si determina la fortuna del proprio paese. (*Vive approvazioni — Commenti a destra*).

Una voce a destra. E Garibaldi?...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non confondiamo le grandi con le piccole cose.

SANDRINI. Fiume è una grande cosa! (*Approvazioni — Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il Governo aveva preso (lo dico senza eufemismi) tutte le misure perchè questi fatti spiacevoli non si verificassero. (*Commenti*). Vedremo a suo tempo le responsabilità: perchè dai fatti di Pietralata a questo è tutta una serie di connessioni. (*Vive approvazioni — Interruzioni — Commenti prolungati*).

E si dovrà sapere (ho già disposto una inchiesta) perchè ieri, prima ancora che al Governo d'Italia, siano giunte queste notizie ad uomini che non appartengono al Governo. (*Vivi commenti*).

Il Governo, dunque, aveva preso le opportune misure, e queste all'interno del Regno sono state rispettate.

Dolorosamente in zona di armistizio e nella zona prossima a questa vi sono stati alcuni militari, che hanno incoraggiato, sorretto, aiutato e tollerato questi dolorosi fatti. (*Commenti*).

Questa è la verità, ed è bene che il paese la conosca.

I fatti avvenuti mi hanno profondamente riempito di tristezza. Ieri il mio collega ministro della guerra, con un discorso veramente elevato, difendeva qui il nostro esercito, come io oggi lo difenderò chiudendo questa discussione su Caporetto, che, pure nella tristezza dei fatti enumerati, è stata per noi anche ragione di contentezza, quando abbiamo visto che una discussione, che pareva dovesse diventare così torbida, si è svolta con serenità, e l'esercito ha avuto da parte di tutti, anche degli avversari, la meritata lode.

Ieri, dunque, il ministro della guerra diceva che in Italia fenomeni di militarismo non erano mai avvenuti. Sono dolente di dovere constatare oggi che questi fenomeni sono avvenuti ora per la prima volta. (*Approvazioni — Commenti*).

Non mi preoccupo del peso di nessuna responsabilità. Il Governo è al suo posto, ha preso, lo ripeto, tutte le misure, ed il fatto sarà presto isolato.

Ma mi preoccupo, onorevoli colleghi, della responsabilità nostra di fronte al mondo.

Signori, la follia dilaga, soprattutto in coloro, che più dovrebbero sentire il peso della responsabilità. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Dopo la guerra combattuta e vinta contro la Germania e l'Austria, molti di coloro, che spinsero alla guerra, ora parlano con disinvoltura di fare altre guerre e con i

loro atteggiamenti le preparano con spaventevole leggerezza. (*Approvazioni — Commenti*).

Mancare agli impegni verso gli alleati, non rispettarli, intervenire con atti di violenza, quando le sorti d'Italia sono in contestazione, tutto ciò è triste e non è senza grave pericolo per l'Italia.

Coloro, che ancora ieri spingevano a proteste ed atti insani contro la Francia, contro gli Stati Uniti d'America, senza il cui diretto aiuto l'Italia non potrebbe resistere in questa lotta nè rinnovarsi, ed eccitano gli animi in nome della patria, sono folli e tradiscono gli interessi della patria. (*Benissimo! Bravo!*)

L'Italia deve ricomporsi, e per la sua stessa grandezza, per il suo stesso avvenire ha bisogno di serenità, di lavoro, di pace all'interno e deve dare all'estero affidamento di meritare il credito di cui ha bisogno.

Chiunque parla diverso linguaggio, chiunque con fatuità, sia che parli alle folle operaie per provocare scioperi o impoverire ancora l'esile produzione, sia che spinga ad avventure perigliose, sia che ecciti l'Italia contro i paesi amici, è un avvelenatore che inquina tutta la vita del paese. (*Bravo!*)

Vi parlo, o signori e colleghi, con una profonda, sincera emozione. Non facile al facile pianto, perchè l'occhio che piange non vede, non facile alla commozione, vi assicuro, onorevoli colleghi, che sono in questo momento profondamente turbato, perchè vedo tutto il male che è stato fatto all'Italia, perchè sento tutta la profonda umiliazione delle dichiarazioni sincere che oggi debbo fare ai nostri alleati. (*Approvazioni — Commenti*).

Voglio che essi sentano e sappiano che le nostre democrazie devono combattere insieme nuove lotte per la civiltà e per la giustizia, ma che niuna lotta fratricida, sia pure di sentimenti, deve venire fra noi. (*Vive approvazioni*).

Oggi dunque più che mai rivolgo una parola di simpatia e di fiducia ai nostri alleati, quale che sia il loro atteggiamento in alcune questioni che più ci interessano.

Io non sottoscrissi alcun patto che desse città italiane alla Croazia (*Applausi — Commenti*); non devo dunque difendere alcun passato errore.

Io non eccitai mai le masse, spingendole a sogni che non potevo realizzare; ma parlai loro, nella umiltà della mia persona, parole di verità, come potei.

Feci sentire tutto il profondo periglio della patria, feci sentire che questa Italia, con i suoi 500 mila morti, non la dobbiamo perdere per le nostre follie, per i nostri rancori o per il nostro *sport*. (*Vivi applausi*). E mi offende la voce, diffusa e telegrafata all'estero, che il Governo d'Italia abbia, se non incoraggiato, tollerato queste imprese. Il Governo d'Italia non le ha tollerate! (*Bravo!*)

È un infortunio, è un doloroso evento, che è caduto sul nostro capo, di cui noi non abbiamo alcuna colpa.

Senza volere, infatti, anticipare alcuna difesa, di cui non ho bisogno, devo avvertire che avevo già richiamato l'attenzione dell'autorità militare sull'argomento, e mi era stato detto che di nessuna cosa dovevo preoccuparmi. Debbo perciò andare a fondo di questa affermazione; perchè non si ha il diritto, da parte di alcuno, di compromettere la tranquillità e l'avvenire del paese con tanta disinvoltura.

Onorevoli colleghi, vi dicevo che tutte le misure sono state prese. Stamane infatti è stato disposto perchè il Comando sia ordinato in guisa che nessuna debolezza si verifichi, perchè sarebbe grave errore farsi vincere da falsi sentimentalismi, compromettendo l'avvenire del proprio paese. Solo gli epuloni della vita, gli uomini delle avventure galanti, mi possono rimproverare la preoccupazione delle cose materiali! Quale umile cosa pensare alla alimentazione del nostro popolo! Supporre che si possa impedire un'avventura romantica solo perchè questa non ci faccia arrivare il carbone, il grano o i grassi! Come si sorride! Ebbene chi sorride, se non è stolto, è folle; perchè, abbiatelo chiaro in mente, e lo abbia chiaro il paese, l'Italia per la sua situazione non potrebbe resistere ad una politica di avventure, senza cadere nella miseria e nella più profonda anarchia.

Coloro, dunque, che per *sport* o per esaltazione, o sia pure per patriottismo, spingono quelle povere anime dei nostri fratelli di Fiume, andando a recitare una parte che non definirò, in questa traversa via, spingono i nostri dolenti fratelli, non alla loro rovina soltanto, ma alla rovina d'Italia.

Bisogna dunque reagire, bisogna dare al popolo nostro la coscienza della sua responsabilità. È finito il tempo delle avventure inconsiderate. (*Approvazioni — Commenti*). E fin quando sarò a questo posto non le tollererò. Se un'avventura, che mi è ca-

pitata oltre confine può avermi sorpreso, altre saranno represse. (*Bene!*).

Da tre mesi sto assistendo ad una connessione di fatti, che, cominciati coi tumulti nelle strade e con eccitazioni insane, continuati attraverso spedizioni per prendere pubblici edifici e dominare la città di Roma (come l'avventura di Pietralata), finiscono con fatti, i quali, come questo, hanno moventi profondamente sentimentali, ma anche estremamente pericolosi. (*Approvazioni*).

Vada dunque dal Parlamento al popolo, a tutto il popolo d'Italia una parola di affidamento, ed agli alleati una espressione di solidarietà, con la dichiarazione che questi fatti da niuno di noi sono approvati.

Una rapida inchiesta è stata disposta sulle responsabilità civili, ed una inchiesta militare sulle responsabilità militari; e queste responsabilità speriamo di raggiungerle, perchè coloro, i quali hanno così inconsideratamente agito, non hanno ben servito la patria. (*Approvazioni*).

I soldati, molti di quei fanciulli, che hanno così inconsideratamente agito, sono stati ingannati. Si è fatto creder loro che dovevano tornare a Fiume: la buona fede di molti è stata sorpresa, e per questi soldati dobbiamo applicare l'articolo 138 del Codice penale per l'esercito, che li considera come disertori se nei cinque giorni non si presenteranno. (*Commenti animati*).

Vada dunque dal Parlamento l'invito a questi fanciulli nostri, che sono stati in tanta parte ingannati, di ritornare al loro posto e non fomentare una lotta che deve considerarsi pericolosa e fratricida. (*Vive approvazioni*).

Nè dopo ciò avrei altro da aggiungere, se non sentissi di dovere in questo momento rivolgermi ai lavoratori d'Italia, agli operai, ai contadini. E spero di avere tanta voce che essa giunga fino alla loro anima, perchè mi aiutino.

In questi momenti l'Italia ha bisogno di pace e di unione, e deve volere la pace con ogni sforzo, con ogni volontà. Il popolo non vuole nuove guerre: il popolo col suo contegno fermo e austero impedirà ogni perigliosa avventura. Io mi rivolgo dunque alle masse anonime, agli operai e ai contadini perchè la gran voce del popolo venga ammonitrice a tutti e tutti spinga sulla via della rinunzia e del dovere. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MARANGONI. Onorevoli colleghi. Quando ieri sera presentai la mia interrogazione, appena a conoscenza di quanto avveniva, io ritenevo di interpretare l'animo vostro, l'ansia che si diffuse generale in quest'Aula.

Nè certo la mia mossa poteva essere determinata da scarso sentimento di simpatia verso la città di Fiume. Anche noi ben possiamo dire di non avere non soltanto firmati dei trattati che consegnavano la veneziana città di Fiume al suo sobborgo croato, ma di non aver nemmeno approvato quel trattato, allorquando se ne ebbe notizia in quest'Aula.

Personalmente io ricordo di avere il 1º maggio di quest'anno sopra una pubblica piazza di Trieste rivendicato il diritto di autodecisione per la città di Fiume tra gli applausi di migliaia di operai socialisti della città di Trieste.

Ma, onorevole Nitti, non vi eravate accorto che la campagna giornalistica che da parecchie settimane si andava facendo, lasciava prevedere quello che ieri è avvenuto? Proprio gli organi di quegli uomini che erano maggiormente responsabili del tentativo di croatizzazione di Fiume, oggi tentavano di ridestare i sentimenti italiani di solidarietà per Fiume, la pretesa di ottenerne ad ogni costo la italianità, quando quegli uomini e quei giornali dovevano essere i primi a conoscere i risultati della Conferenza di Parigi, dovevano sapere che sopra tutto per loro colpa l'italianità di Fiume era diventata un sogno irraggiungibile. (*Commenti*).

Onorevole Nitti, voi vi siete affidato alle notizie che vi venivano da fonte militare, dai capi dell'esercito chiamati a comandare le nostre forze sulla linea dell'armistizio o poco più in qua. Io non voglio certamente rivolgere a quelle persone un'accusa, che riterrei assolutamente immeritata, di slealtà, ma la mentalità di quella gente, la loro acutezza intellettuale, balzano così evidenti da tutte le pagine della Commissione d'inchiesta, che un uomo veramente acuto e veramente intelligente come voi siete aveva il dovere di controllare un po' più profondamente quelle notizie di fonte militare.

Ebbi già occasione, onorevole Nitti, di deplorare come poco felice anche la scelta della persona che avete destinato a reggere il governatorato civile di Trieste. (*Commenti*). Non avrei voluto essere buon pro-

feta, ma mi pare invece che i fatti documentino pur troppo quanto quelle mie previsioni fossero esatte.

A ogni modo, i sintomi vi erano in tutta Italia; c'erano i giornali che conducevano la campagna, gli uomini che la capeggiavano, c'erano dei reparti militari i quali avevano assunto in tutte le occasioni un abito di rivolta aperto. E ieri ancora, dal banco del Governo, si è fatta l'apologia di questi reparti militari, che preparavano l'insurrezione e la propagandavano in mezzo alle altre truppe!

Onorevoli colleghi, abbiamo troppi ricordi letterari nelle nostre tradizioni per poter insorgere, per impulso o per principio, contro questi atti di ribellione sdegnosi e generosi. Ma anche queste grandi gesta della storia hanno le loro epoche. Il movimento di Aspromonte, condotto da Giuseppe Garibaldi e non da Gabriele D'Annunzio, (*Commenti*) si rivolgeva contro l'esercito borbonico... (*Viva ilarità — Interruzioni*).

È fuori luogo tanto rumore per un *lapsus linguae*, che mi ha fatto dire Aspromonte invece di Mentana... (*Vivissima ilarità — Rumori prolungati*).

Onorevoli colleghi! Per la gravità dell'ora e dell'argomento vorrei pregarvi di non sottolineare con una ilarità così prolungata questi *lapsus linguae* (*Commenti — Interruzioni*) che sono soprattutto causati dai vostri rumori e dalle vostre interruzioni. Veniamo all'argomento che è degno di tutta la nostra attenzione e di tutta la nostra serietà.

Il Governo non ha abbastanza preveduto quello che sta avvenendo e quello che abbiamo ieri deplorato, e mi auguro che, dopo non aver saputo prevedere, non voglia ora reprimere con troppa asprezza, per non convertire la parodia del gesto garibaldino in un martirio di qualunque genere.

Noi non vogliamo più sangue, onorevole Nitti, sopratutto non vogliamo vedere spargere sangue di fratelli, quello che lascia le traccie più dolorose nella storia di un paese! (*Approvazioni*).

Bene avete invocato quell'articolo del codice militare, dimostrando propositi civili che ogni buon italiano approverà. Ben dovete far comprendere a tutti i cittadini che l'Italia già troppi lutti, troppi danni ha dovuto subire per la guerra. Questa è l'ora della pace, questa è l'ora della ricostruzione economica del paese, ed io che conosco Fiume, o signori, ben vi posso dichiarare che i fiumani, veramente di sentimenti italiani, che i fiumani, i quali sono dei buoni italiani, sarebbero i primi ad insorgere contro questi tentativi, se la possibilità di realizzare oggi le loro aspirazioni dovesse costare nuovi lutti e nuovi danni al nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CELESIA. Onorevoli colleghi! Sento in questo momento tutta la gravità e tutta la responsabilità di qualsiasi parola pronunziata qui dentro, anche da un uomo modesto, quale sono io, che parla per proprio conto. Ogni parola detta qui dentro, anche dal più modesto di noi, può avere più grave, più duratura ripercussione di quella che non potesse avere in ogni altra circostanza, anche durante la guerra. Quindi assicuro la Camera che procurerò, per quanto posso, di essere breve e preciso, anche a costo di farmi dire da taluno che sarò stato arido, soffocando gli slanci del sentimento.

Onorevole presidente del Consiglio, io comprendo l'atteggiamento del Governo, ma non approvo però tutte le affermazioni che ella ha fatto in questo momento. (*Interruzioni*)

Onorevoli colleghi, non è il caso di interruzioni, non fate credere che il Parlamento sia diventato un *club* socialista. (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori*).

Lasciateci parlare, non create delle presidenze all'infuori di quella legale, e vedrete che saremo temperati nelle nostre parole.

Se l'onorevole Nitti ha voluto ripetere oggi quello che un presidente del Consiglio diceva molti decenni fa, nel Parlamento italiano, cioè « se alcuno si attenterà di venir meno alla lealtà dei patti e di violare le frontiere da cui ci deve allontanare l'onore della nostra parola, il Ministero non lo permetterà in alcun modo », se questo ha voluto dire l'onorevole Nitti, ebbene io lo approvo.

Vi sono e vi possono essere sacrifizi dolorosi che possono giustamente far nascere la reazione nel popolo, ma che un Governo onesto deve rispettare, se vi sono più immediati interessi nazionali da difendere.

Ebbene, signori che sedete al Governo d'Italia, fate rispettare questi patti, fate rispettare questi interessi; ma voi non dovete pronunziare nessuna parola che colpisca ed abbassi un sacro sentimento italiano, che pochi giorni fa ancora ci faceva

qui gridare col vostro plauso: « Viva Fiume italiana! » (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Hanno applaudito anche dai vostri banchi, signori dell'estrema socialista!

Voi, onorevole Nitti, avete parlato del patto di Londra. Non mi pareva il momento di parlarne! (*Rumori a sinistra — Approvazioni — Commenti*).

Ma poichè qui ne avete parlato, lasciate dire a me, che non ho la veste per difenderlo quanto merita di essere difeso, che se quel patto fu fatto in tempi in cui condizioni internazionali diversissime (*Rumori — Commenti*) potevano anche fare interpretare diversamente gli interessi d'Italia, (*Rumori*) non è questa una buona ragione, perchè oggi nel Parlamento italiano si facciano rinunzie che nessun popolo può fare all'integrità sua nazionale. (*Approvazioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, non vi è nessun patto internazionale, nessuna parola di Re, nessun giuramento di ministro, che possano violare le leggi della natura! (*Bravo!*)

I diritti delle nazioni sono inalienabili, eterni. Quello che è italiano resterà italiano in eterno, se anche tutte le Conferenze di Parigi volessero negarlo. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, mentre in massima, lasciando naturalmente al Governo la piena responsabilità delle sue decisioni, io approvo nella sostanza ciò che avete detto, doversi difendere i patti e doversi tutelare i maggiori interessi, dal momento che vi sono immediati e più forti interessi materiali italiani da salvaguardare; permettete però che io vi dica che non condivido e non approvo talune delle vostre affermazioni.

L'onorevole Nitti ha accennato, sia pure riferendola come opinione d'altri, alla violenza imperialistica italiana... (*Interruzioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho detto questo.

CELESIA. Ella lo ha riferito come opinione d'altri. Ed io non ho detto che sia opinione sua; ho detto che l'onorevole Nitti ha ricordato, non come pensiero suo, ma come affermazione fatta da altri, fuori di Italia, il violento imperialismo italiano.

Orbene sia permesso a me, che sono venuto a questa parte della Camera nel momento in cui ho creduto che bisognasse difendere maggiormente gli interessi della ormai proclamata e avanzata guerra italiana, sia permesso a me di dire, in questo momento, che non ho mai un solo momento nutrito alcun sentimento imperialistico, ma solo la ferma fede che questa unità d'Italia che perseguiamo da 60 anni, dovevamo questa volta raggiungerla. E se oggi non la raggiungeremo, piangeremo su questa ultima foglia dello storico carciofo che non abbiamo oggi potuto digerire. (*Rumori — Commenti prolungati*).

Perdonate la similitudine, ma voi sapete che non è mia bensì di un grande personaggio italiano: se non me, perdonate lui!

Orbene, anche se oggi, di fronte a maggiori e più alti interessi, noi dobbiamo fare questo sacrificio, lo faremo, ma salviamo le ragioni ideali della nazionalità italiana. Inscriviamo, sia pure con inchiostro rosso, sui registri della storia questa grande nostra riserva, che Fiume è e deve essere italiana. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Voi avete detto, onorevole presidente del Consiglio, che vedete nel fatto del quale stiamo discutendo l'espressione di un fenomeno di militarismo. Consentite a me di esprimere una opinione affatto contraria. Ed esprimendola lasciate che la mia memoria ritorni a quell'applauso unanime indirizzato ieri da tutti noi, col tacito consenso della opposta parte della Camera, al ministro della guerra, il quale, ripetendo anche vostre espressioni, diceva: in Italia si può parlare di spirito militare ma non di spirito di militarismo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non vi è in questa gesta di Fiume, che può essere eccessiva nei suoi effetti immediati, ma che ha profonde radici in un alto sentimento nazionale, non vi è neppure il più lontano sospetto di spirito militarista. Così io penso, e se pensassi diversamente non esiterei a parlare in modo diverso. Ricordiamo, onorevoli colleghi, quel che noi abbiamo fino a pochi giorni fa detto qui dentro. Ricordiamo quel che anche un presidente del Consiglio, che di poco ha preceduto l'onorevole Nitti, diceva in una pubblica concione tenuta alla stazione di Termini.

Il Governo, onorevole Nitti, ha una continuità nello Stato, e certo alla memoria in un uomo come voi di alto ingegno e profondo cuore e patriottismo non può sfuggire quella affermazione, che noi tutti abbiamo applaudito e sentito.

Se anche il cadavere d'Italia... (*Commenti, proteste, rumori*). Non sono parole mie, ripeto forse male un concetto splendi-

damente reso dall'onorevole Orlando quando era presidente del Consiglio, e lo ricordo a spiegazione dei fatti avvenuti... (*Rumori*). Se anche il cadavere d'Italia (*Rumori*) appestasse col suo puzzo il mondo, noi saremmo contenti, pur che fossero salve le ragioni nazionali d'Italia.

Ora, onorevoli colleghi, quando queste affermazioni si fanno dal Governo, quando questi sentimenti dilagano e nobilmente dilagano nell'intero paese, quando l'intera Camera si solleva e plaude al grido di *Viva Fiume*, come volete voi essere troppo severi con quei giovani che si sono lasciati attrarre dal nobile miraggio di compiere finalmente l'unità della patria? (*Vive approvazioni — Applausi*).

Onorevoli colleghi, non dobbiamo e non possiamo, in questo momento grave e difficile per noi, non ricordare quale sia stata l'espressione del pensiero nazionale fino a poco tempo fa.

Quando un sentimento è stato così profondamente sentito e radicato nel paese, e quando in antitesi a questo nobilissimo sentimento, a questa propaganda, a questo intendimento, a questo scopo nazionale, noi leggiamo, e non so se sia vero, che la Conferenza di Parigi non solo ci preclude le vie della italianissima Fiume, ma, quasi aggiungendo il danno alle beffe, ordina che sia disciolto il Consiglio nazionale di Fiume e affida agli annamiti e ai maltesi la polizia della città di Fiume (*Vivi commenti*), perdonate perdio! a questo sentimento italiano che si ribella nell'animo nostro, perdonate a quei soldati che sono stati gli eroi del Carso e delle Alpi, e che di fronte alla pace mellifua dell'oggi sentono di essere non dei fantocci vestiti da soldato, ma uomini che sentono e amano intensamente la patria. (*Commenti*).

E se hanno ecceduto, il Governo li richiami come deve, ma non si domandino nè pene, nè Codice penale, come ha fatto l'onorevole Marangoni, nè si pronuncino parole che sarebbero un'offesa per la civiltà e per l'anima italiana. (*Commenti*).

Do atto all'onorevole Nitti della nobiltà della sua invocazione. L'onorevole Nitti ha parlato dell'articolo del Codice penale accennando alla fiducia che quei soldati ritornino in Italia, ma, in questa occasione, di Codice penale non deve parlarsi.

Del resto, onorevoli colleghi, consentite anche a me, che non sono filosofo, di invocare una volta tanto la massima di uno dei più grandi nostri filosofi, che noi oggi riscontriamo profondamente vera: le cose umane, fuori del loro stato naturale, non vi si adagiano, e se adagiate non vi durano. Se Fiume oggi è una cosa umana fuori del suo stato naturale, si persuada tutta la sapienza internazionale che noi potremo e dovremo forse, per lealtà di patti, rinunciarvi fin dove e quando potremo, ma che nel registro della storia noi abbiamo una volta per sempre, se occorre col sangue, registrato la nostra protesta, la sanità della nostra causa nazionale. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, datemi atto che ho ascoltato sempre con deferenza i vostri oratori, datemi atto che un Parlamento come il nostro si onora di aver sempre lasciata alle minoranze ampia e libera parola, e perdonate se ancora per pochi momenti voglio intrattenere la vostra attenzione.

L'onorevole Nitti ha detto che il fatto di cui oggi stiamo discutendo è il primo che si verifica nel nostro Paese e nel nostro esercito. Non è esatto. Ricordate che nell'occasione di quell'Aspromonte che fu, onorevole Marangoni, non contro armi borboniche, ma contro armi italiane (*Rumori all'estrema sinistra*), in quell'occasione, in una città della Sicilia, marinari italiani si svestirono della divisa regia per indossare la camicia rossa.

In una cosa son di accordo con l'onorevole Marangoni. La grandezza che gli eventi della storia e la lontananza degli anni hanno giustamente dato ai grandi eroi e ai grandi uomini di quell'epoca, non deve, anche per riguardo a noi stessi, essere paragonata agli uomini moderni che, se saranno stati grandi o piccoli, dirà la storia futura. Io intanto considero sempre grande colui che dimostra di essere pronto a sacrificare la vita per una idea; dirà la storia se saranno stati grandi i contemporanei come furono grandi gli antichi. E però, in questo senso adoperando la frase *si parva licet componere magnis*, esprimo un mio pensiero: il sentimento è grande ugualmente quando è uguale negli scopi, in tutti i tempi e in tutti i momenti. Allora ad Aspromonte più grande era la posta, forse minore il pericolo, ma uguali erano e sono gli ardimenti delle persone: oggi può essere più piccola la posta, più grande il pericolo che noi corriamo. Ma il sentimento nazionale, l'anima, la fede di quei giovani che sono corsi a Fiume, sono

in tutto e per tutto uguali all'anima, al sentimento, al sangue di coloro che sono caduti ad Aspromonte e a Mentana.

E permettete, onorevole Nitti, che io concluda dicendo a voi: tutelate col vostro senno, sotto la vostra responsabilità, tutti i grandi interessi d'Italia, ma fate sì che non dobbiamo assistere al ripetersi di Aspromonte, o anche solo di Mentana! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Non mi sembra questa l'ora dei chiassi, delle aspre intolleranze, delle incomposte ilarità. Per conto mio, non dirò parole gravi. I fatti sono troppo gravi di per sè, perchè giovi appesantirli con la asprezza delle parole. Quando noi vediamo l'ora delle grandi espiazioni calare e gravare sempre più sui partiti e sui Governi, sui partiti e sui Governi che di ciò che avvenne ed avviene sono i responsabili, nessuna partigianeria ci consente di esserne lieti, perchè, pur troppo, di questa prevedutа e fatale espiazione, la vittima vera e maggiore non saranno i partiti ed il Governo, ma sarà il Paese.

Le parole di amarezza e di dolore, che io credo sincere, *et pour cause*, pronunciate testè dall'onorevole Nitti, non miravano soltanto a sceverare la responsabilità personale sua e del suo Governo da quelle più vaste precedenti: sono certo che esse miravano molto più alto. Sgraziatamente rimane dubbio se la sua sincerità sarà ugualmente creduta all'estero. Non senza ragione siamo reputati i nipoti di Machiavelli, e non del vero Machiavelli, ma di quello artefatto e volgare della leggenda. E forse sarà notato che voi foste oggi applaudito in quest'Aula da troppi che non avevano il diritto di applaudirvi, e non lo foste proprio da coloro che più dovettero sentire il profondo consenso del loro spirito colle vostre parole.

Voi avete parlato di tradimento della patria. E a noi veniva fatto di pensare se il tradimento è proprio cominciato soltanto oggi o se non ha troppi precedenti. Del resto, lo stesso discorso dell'onorevole Celesia tradiva la repugnanza della sua coscienza a separarsi, nell'ora della disapprovazione, nell'ora del pericolo, da uomini e da metodi che egli e la parte sua avevano covati, fomentati, difesi, creati fino a ieri.

CELESIA. Non è così!

TURATI. Comprendo come debba essere difficile lanciare oggi parole di oltraggio o di rinnegamento su quel Gabriele D'Annunzio, che avete così a lungo esaltato e di cui tanto vi serviste. Voi non potete dimenticare nè far dimenticare che egli fu la voce vostra e del Governo nei momenti terribili in cui la guerra si scatenò, e sempre di poi quando si trattò di assalire, di vilipendere chi si fece consigliere di prudenza, chi non volle essere il complice della vostra menzogna e della vostra follia. Era ancora il vostro poeta quando in Roma, uscito appena dal Gabinetto dell'onorevole Orlando, allora presidente del Consiglio, pronunciava quel discorso contro Wilson nel quale – dando saggio di quegli stessi delicati sentimenti verso la donna che gli avevano dettato *Il Fuoco* ed altri romanzi – faceva quanto era in suo potere per mettere l'Italia in lotta contro il Nord-America. Il fatto di Fiume non fa che proseguire le giornate radiose dell'infuriato maggio che dischiuse la guerra.

Di fronte a questi nuovi atti di violenza, degni degli Stati balcanici e delle repubbliche dell'America meridionale, non possiamo non constatare ciò che d'altronde constatava testè l'onorevole Nitti quando accennò ai fatti di Pietrataca e ad altri simili incidenti: una perfetta continuità di inspirazione e di metodi, che dura da ormai cinque anni. Abbiamo visto un manipolo di agitatori, pretesi monopolisti dell'amor di patria, in nome di interessi, nazionalisti forse, non certo nazionali, tollerati, secondati, lusingati dal Governo, custoditi e difesi dalla censura, tenere in loro servaggio il paese come fossero essi soli investiti di una missione divina; e sono quei medesimi che oggi vi rendono questi delicati servizi. Questo è il peso che oggi grava l'anima vostra, e la sconfessione è, per lo meno, tardiva.

ARRIVABENE. Sono quei sistemi che ci hanno dato la vittoria!

TURATI. Ci hanno dato anche Caporetto e ci dànno l'isolamento diplomatico e i trionfi di Parigi e la minaccia perpetua della guerra civile. Non c'è sostanziale differenza fra la propaganda di odio e di violenza che sbocciò negli assassinii e negli assalti di Milano, dei quali, con gran dispetto di un giornale meridiano e serotino di Roma, mi occupai nelle interrogazioni di queste ultime tornate, e la propaganda di ribellione di cui stiamo discorrendo; fra l'impunita aggressione alla casa di un giornale e di un partito, e questi fatti, coi quali s'incendia, con uguale leggerezza, la casa della patria.

Non mi indugerò sulle piccole imme-

diate responsabilità. Onorevole Nitti, quando leggevate quella filatessa di telegrammi delle ore 2, delle ore 6, delle ore 8, ecc., che narravano di interi reparti militari, in piena zona di armistizio, avvistati, inseguiti e non mai raggiunti, per un tratto di oltre cento chilometri, io mi domandavo se abbiamo un Governo, se abbiamo un'Autorità militare, se non siamo in pieno ambiente di operetta, se i carabinieri di Offenbach hanno preso possesso dei nostri Comandi, o se invece questa acquiescenza o questa inettitudine non sia segno di complicità volontarie, che si vogliano dissimulare, da parte non certo del Governo, ma di suoi dipendenti altolocati e responsabili.

Ma, onorevoli colleghi, ho sentito parlare qui di motivi sentimentali che bisogna rispettare: si evocarono ricordi garibaldini, si parlò dei Mille di Marsala, di Mentana, di Aspromonte. Vorrei essere nato in tempo per aver partecipato a quelle imprese, onde poter sorgere a difesa del movimento garibaldino. (*Commenti*). Forse vi è qualche lieve differenza di tonalità politica e morale fra la persona di Giuseppe Garibaldi e quella di Gabriele Rapagnetta! (*Vivi commenti — Rumori*).

ABRIVABENE. Lei non ci sarebbe andato con Garibaldi. Glie lo assicuro! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

TURATI. Infatti all'epoca di Mentana avevo scarsi dieci anni. Ma, a parte la mia persona, che non c'entra affatto, è lecito, dicevo, pensare che i tempi e le circostanze siano alquanto mutati; che, fra lo Stato pontificio e la coalizione di tutta quanta l'Intesa e dell'America del Nord corra qualche piccola differenza; che, fra quella, che fu la nostra rivoluzione, e quella, che è oggi la reazione militare, il confronto sia un tantino arrischiato; e che, infine, non sia proprio una cosa identica il còmpito, che i nostri eroi si erano dato, di fare l'Italia, e quello di disfarla ed incendiarla per cuocervi l'uovo della propria passione o della propria vanità. (*Commenti*).

L'onorevole presidente del Consiglio si mostrò molto preoccupato dell'impressione che l'incidente di Fiume produrrà negli Alleati.

Su questo punto sono forse un po' meno pessimista. Tantochè mi domandavo fra me stesso se gli Alleati, che si mostrarono così pronti a lasciarci soli nell'impiccio, non potrebbero forse essere della partita, o se almeno il fatto (che, se fosse preso sul tragico, potrebbe ingenerare una guerra fra gli Alleati e l'Italia!) non avrà la loro tacita connivenza: nella quale sarebbe indubbiamente il pericolo più grave. Non si era forse detto che un piano simile, colla supposta acquiescenza degli Alleati, fosse carezzato, a un certo momento, dal precedente Ministero?

Comunque, data la cordiale amicizia che si è stabilita fra l'Italia e i suoi Alleati col sacrificio della guerra comune, penso che essi hanno tutto da guadagnare da azioni di questo genere. Se le pagassero, spenderebbero assai bene la loro moneta. Noi soli abbiamo tutto da perdere, sia che, dopo essere entrati in Fiume, siamo costretti (come è intendimento del Governo) ad uscirne subito umiliati chiedendo mille scuse, sia che — e sarebbe mille volte peggio — tentassimo di rimanervi, e fossimo costretti ad abbandonarla più tardi, in omaggio alle esigenze di quel vilissimo ventre, di cui è convenuto che noi socialisti siamo i soli rappresentanti autorizzati, ma che anche l'onorevole Nitti ha onorato testè di qualche parola benevola, ricordandosi forse di Menenio Agrippa, e pensando che un popolo affamato, isolato, boicottato dall'estero, nelle condizioni di approvvigionamento in cui l'Italia si trova, sarebbe condannato a rinculare verso la barbarie.

Certo è, e noi non lo avvertiamo solo da oggi, ma non è male che sia stato detto dal banco del Governo, che non da ora, ma da gran tempo, noi ci avviamo a diventare uno Stato tra sud-americano e balcanico; siamo sulla via di una possibile dittatura militare...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho detto questo. Ho detto che questo non deve avvenire.

TURATI. Mi pareva che sorgesse dalle sue parole. Comunque, se ella non ha detto questo, consenta che sia detto e ripetuto da noi. Tanto meglio: sarà una ragione di più di distinzione fra noi.

Noi vediamo dunque la sopraffazione militare che si prepara e tende ad imporsi ogni giorno più. Forse, alla patriottica impresa di Fiume, non sarà estranea, in taluni di coloro che la vollero, la caldeggiarono, e che ora cautamente la difendono, qualche velleità di crisi ministeriale. Anche nelle cose che sembrano grandi, le cose miserabili s'intrecciano... (*Rumori*).

Ma un'altra cosa è più certa, onorevoli signori, ed è per questo che l'ho riservata per la fine del mio breve discorso.

Rispettosi sul serio, e non per burla, come a Versailles e a Saint-Germain, di tutte le autodecisioni, di tutte le nazionalità noi pure avremmo vagheggiato che Fiume si riunisse all'Italia: pensiamo, ad ogni modo, se la unione nazionale non è possibile, che di Fiume debba garantirsi la italianità e la indipendenza, per la stessa ragione per cui crediamo che all'Italia non si debbano annettere i 172 Comuni del Tirolo tedesco. (*Commenti*). Sissignori, per le stesse identiche ragioni! Forse l'incidente di Fiume non merita di essere preso troppo sul tragico. La storia è un misto di tragedia e di commedia e di dramma, e mi sovviene a questo proposito un celebre motto del nostro Carlo Marx, secondo il quale è ben vero che talvolta la storia si ripete: soltanto, perchè mutano le condizioni e i petrarchisti non sono il Petrarca, avviene che, per lo più, la prima volta essa ci dà il dramma e la seconda volta la farsa. Checchè sia di ciò, una cosa, dicevo, è certa fra tutte: ed è che le nostre masse sono stanche di queste avventure, e che è tempo di imporvi un « basta » definitivo e categorico.

Nel vostro discorso vi fu una gemma che voi, onorevole Nitti, non avrete, spero, la debolezza di cancellare nelle pagine stenografiche. Voi avete detto: mi rivolgo per aiuto agli operai e ai contadini, perchè, in fondo, sono sempre contro di essi che tutte queste imprese si volgono.

Sì, onorevole Nitti: noi lo avevamo proclamato già or sono cinque anni; voi non lo confessate che ora. Pigliamo atto del ravvedimento, per quanto tardivo. Certo è che il bolscevismo, che dilaga nelle masse, è figlio sopratutto di questa politica insana; certo è che, se il Governo non si sente in grado ed in forza di mettere finalmente un freno alla inondazione della violenza balcanica che minaccia l'Italia, meglio gli varrebbe l'andarsene, anzichè conservare le apparenze di un potere che gli manca e perpetuare un equivoco che sarebbe, a breve andare, la rovina suprema del Paese! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIESA. Cedo la mia iscrizione all'onorevole Colajanni.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, il momento è così grave che deve far dimenticare ogni risentimento personale e impone a tutti la massima serietà.

Ho ascoltato con grande attenzione le risposte del Governo, per quanto da quello, che era stato già pubblicato, si potessero prevedere. Mi permetta però il presidente del Consiglio di dire che, quantunque io sia perfettamente consenziente nello spirito delle sue parole, dissento da lui in due punti.

Non mi è piaciuto, anzitutto, che egli abbia oggi nuovamente parlato dello jugulamento di cui è vittima l'Italia da parte dei nostri alleati. Di un'altra cosa non so rallegrarmi, ed è che egli abbia citato quell'articolo del Codice penale militare. Non me ne rallegro, perchè vorrei che l'Italia superasse questo grave momento, senza che si ripetesse Aspromonte. E noi avremmo un altro Aspromonte, se le truppe italiane fossero costrette ad agire contro Gabriele D'Annunzio; così come avremmo un'altra Mentana se le truppe alleate dovessero reprimere il movimento italiano.

Noi non possiamo e non dobbiamo incoraggiare Gabriele D'Annunzio, ma dobbiamo far sentire ai valorosi soldati italiani che quel sentimento di italianità, che li ha mossi a disubbidire alla legge in questo momento, è ben altra cosa che la diserzione di Caporetto. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Turati giustamente ha detto che fu una minoranza quella che volle la guerra in Italia. L'ho detto anch'io fino dal 1915!

Ma, onorevole Turati, ci fu mai qualche cosa di grande nella storia, che non sia stato il movimento di una piccola minoranza?

Certo in tutte le cose c'è una relatività di cui bisogna tener conto. Ben altra è oggi la condizione d'Italia, e ben altro uomo fu Giuseppe Garibaldi, che non sia Gabriele D'Annunzio! Lasciate ad un vecchio, quale io sono, di ricordare un episodio.

Ebbi la fortuna (dico fortuna ora, che sono passati 57 anni) di trovarmi ad Aspromonte nel battaglione di Menotti Garibaldi. Orbene, rivolgendosi a quel battaglione, Giuseppe Garibaldi pronunziò, il 29 agosto, il giorno stesso dell'attacco di Aspromonte, una allocuzione, in cui ci disse: « miei figli, (chè tali ci chiamava e, come tali, ci considerava, ed anche, all'occorrenza, ci sapeva punire, come un console romano aveva punito suo figlio tanti anni prima), miei figli, oggi scriverete una nuova pagina di gloria e di eroismo nella storia; ma se sarete attaccati, non risponderete! » Ecco il grande consiglio, che poteva dare Giuseppe Garibaldi.

Conchiudo ancora con un altro ricordo di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1866 avevamo conquistato la valle delle Giudicarie, e ci eravamo avanzati oltre Bezzecca. Venne a Garibaldi l'ordine di ritirarsi, ed egli rispose con una sola parola: obbedisco. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Obbedì allora Giuseppe Garibaldi in nome d'Italia. Oggi mentre le condizioni sono più gravi, ha il dovere sacrosanto di obbedire Gabriele D'Annunzio! E, chiunque l'incoraggi o lo consigli a disobbedire, è un nemico d'Italia! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIESA. Comprende la Camera perchè io abbia lasciato che parlasse prima di me il reduce di Aspromonte. Ma mi sia consentito, di fronte ad una specie di amplificazione della gravità degli avvenimenti, di richiamare piuttosto alla moderazione. Mi sembra che esageriamo la portata degli avvenimenti; e non conviene farlo, tanto più di fronte a coloro che ne giudicano fuori d'Italia.

All'atto di colui, che potete chiamare col suo nome o col suo soprannome, ma che rimane sempre quegli, che è stato per le vie del cielo su Vienna e su Pola, (*Benissimo!*) non si deve attribuire un significato di violenza o di inconsiderazione. (*Commenti — Interruzioni*).

A questo proposito ricordo che, non sono molte settimane, a Fiume, un altro poeta, Sem Benelli, osò dire ben altre cose. E nessuno di noi si commosse. (*Rumori — Interruzioni*).

Può anche darsi che la Camera apprezzi i suoi stessi atti in quelli di coloro, che sono fuori di qui; e può darsi che in questa inconsiderata protesta abbia influito l'applauso unanime, col quale la Camera tutta, in piedi, salutava sempre il nome di Fiume ogni volta che veniva pronunziato.

Può darsi ancora che questo grande applauso, più che mai risonasse nelle loro anime, allorchè nei giorni scorsi, fino nel corridoi della Camera, uno dei nostri plenipotenziari portava la notizia che oramai per noi era perduto Fiume, non solo, ma anche il nodo ferroviario testa di Trieste!

Queste notizie, che vengono da personaggi ufficiali hanno grande importanza ed allorchè vengono ripetute fuori di qui, producono quegli atti, che voi apprezzate così gravemente, mentre dovete guardarli non soltanto nei loro effetti, ma anche nelle loro origini.

Del resto, nell'ora, in cui parliamo, per quanto mi sappia, nulla è deciso riguardo a Fiume, e credo che il Governo possa affermarlo meglio di me.

Il Governo ha esposto alla Camera gli avvertimenti dati al Comando Supremo, e l'onorevole Turati si domandava: ma c'è il Governo?

Ora io domando: c'è il Comando Supremo? Dove erano i generali Diaz e Badoglio, dove i sostituti del Comando Supremo? Perchè, se i capi fossero stati al loro posto, essi avrebbero potuto moderare, arrestare, impedire quello, che, ripeto, non è che un atto di protesta, a cui credo non maggiore importanza di questa si debba dare.

Il Governo dice: provvedo. E sta bene. Ma l'onorevole Colajanni ha detto: non Montana, non Aspromonte. Ed io soggiungo: non Fantina.

Onorevoli colleghi, dica pure la Camera la parola dell'obbedienza che Napoleone Colajanni ha ricordato, ma la dica con una serenità che non sia depressione.

La vita dell'Italia dipende intieramente, ha detto l'onorevole Nitti, dall'America. Ma l'America dipende intieramente dall'opinione pubblica civile, e la civiltà sua non saprà mai violare i nostri diritti.

Ond'è, onorevoli colleghi, che concludendo dico: l'onorevole presidente del Consiglio, ha parlato di vento di follia. Ebbene provvediamo perchè il vento di follia non dilaghi, ma ricordiamo noi l'Italia l'abbiamo fatta anche con le generose santissime follie. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PALA. Onorevoli colleghi, poche parole come si conviene in linea di interrogazione. Dei trattati di commercio e dei trattati di pace avremo agio di parlare a lungo tra breve.

Certamente tutti si rendono conto dello stato d'animo del Governo in questo momento. Chiunque fosse stato oggi a quel posto non avrebbe parlato in tono diverso da quello che ha fatto l'onorevole Nitti.

Certo il fatto che oggi preoccupa non si presenta molto gradevole dal punto di vista della disciplina e per altre considerazioni di indole direi protocollare. Però io credo che fatti di questa natura, che sono dominati da un concetto altamente politico e patriottico, possono essere al loro giusto valore apprezzati ad una certa distanza di tempo. Non è possibile giudicare subito e

con apprezzamenti recisi e sbrigativi, almeno da questi banchi, i fatti odierni.

Anche la spedizione dei Mille venne giudicata ai suoi tempi come un atto di filibustieri, ed anche altre spedizioni furono giudicate alla stessa stregua; e tutti sanno come quegli ardimenti, onde trasse vita la fortuna d'Italia, siano invece giudicati oggi.

Del resto, qualunque cosa avvenga, il Governo certo dovrà mantenere fede ai trattati, siano essi volontari o siano imposti. Ma non scordiamo, onorevoli colleghi, che i trattati sono una cosa ed il progresso del diritto e della civiltà un'altra. Ricordiamo che l'Italia, da Novara ad oggi, ha infranti ben altri trattati, tutti ugualmente sacri, tutti ugualmente infrangibili. Ora il Governo sa che la civiltà ha i suoi diritti ed anche il principio di nazionalità ha i suoi. Il Governo pensi pure a mantenere fede ai trattati, ma sappiamo tutti che l'Italia non rinunzia nè potrà mai rinunziare ai suoi diritti, al riscatto dei suoi figli soggetti alla dominazione straniera; e trattati o non trattati, Fiume italiana deve essere unita all'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FEDERZONI. Ieri, l'insigne decano di quest'Assemblea, chiudendo il suo inspirato discorso, affermava che, se al tramonto della sua lunga vita, egli non aveva potuto vedere interamente adempiuti i destini d'Italia, era certo che i suoi figli avrebbero avuto, in un giorno non lontano, questa gioia suprema.

Tutta la Camera consentì, in un impeto irrefrenabile di entusiasmo, al voto del venerando vegliardo; e ancora una volta dall'anima dell'Assemblea scaturì l'espressione unanime di un sentimento solo, quello stesso sentimento per il quale, sia pure inconsideratamente e temerariamente, alcuni reparti di soldati italiani si mossero ieri su Fiume per ricongiungerla alla madre patria.

La risoluzione estrema di quei soldati, certamente condannabile per il modo come è avvenuta, non è forse anch'essa, onorevole Nitti, conseguenza di una politica che, a torto o a ragione, è stata ritenuta mortificatrice del sentimento italiano e dello spirito militare rinvigorito dalla vittoria? Interroghi il Governo la propria coscienza!

Del resto, qui il Governo (io glie ne do atto) non poteva che sconfessare quanto è avvenuto fuori dell'azione responsabile dello Stato, comunque rispondesse profondamente al sentimento del paese.

Ma ha ecceduto nelle deduzioni e nel tono: ha ecceduto gravemente, allorchè egli ha sembrato rivolgere un appello ad alcune classi affinchè esse diano man forte a un'azione repressiva del Governo contro la supposta attività di altre classi. (*Commenti*).

Il presidente del Consiglio ha più volte affermato la necessità di rafforzare l'autorità e il prestigio dello Stato.

Ora egli, se crede di potere e di dovere rimanere al suo posto, deve saper dimostrare che lo Stato ha in se stesso la capacità di difendersi, senza fare appello al concorso di alcune classe. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*). Pur tutelando le giuste, ineluttabili ragioni della propria sicurezza interna ed esterna, e, se occorre, attraverso i prudenti accorgimenti dei quali è infinitamente ricca la tradizione politica di tutto il nostro Risorgimento, attraverso, sia pure, le pazienti attese e le savie preparazioni, lo Stato deve sapere incanalare le correnti vigorose e generose del sentimento nazionale per condurre a compimento le sue sacre aspirazioni.

Onorevole Nitti, invece di offrire agli alleati fin d'ora delle scuse che ancora non risulta siano state richieste, fate loro presente il terribile significato dell'evento di ieri. Dite loro che esso non è un gesto letterario o sportivo: è l'espressione disperata della volontà indomabile dell'Italia; è la protesta tragica e solenne della patria contro l'avara iniquità delle Potenze egemoniche coalizzate ai suoi danni. (*Vivissime approvazioni e applausi a destra ed al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite tutte queste interrogazioni.

Sospenderemo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 16.55, è ripresa alle 17.10*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Marcello, Falletti, Cotugno, Camera e Dentice a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MARCELLO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Aumento degli assegni di congrua ai parroci; (1176-a)

ANNO 53 MATTINO TORINO, Domenica 14 Settembre 1919 MATTINO NUM. 253

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 · Avvisi Commerciali, L. 1,50 · Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica · Onoranze · Seguendo la Cronaca · I ringraziamenti, L. 5 per linea. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed agenzie e succursali

L'avventura dannunziana a Fiume stigmatizzata dal Governo alla Camera

La cronistoria dell'avvenimento e le responsabilità militari — Nitti preannuncia "sincere scuse„ agli Alleati, ricorda che non fu lui ad assegnare Fiume ai Croati nel patto di Londra e invoca la cooperazione delle folle lavoratrici perchè "la gran voce del popolo venga ammonitrice a tutti„

Roma, 13, sera.

Le comunicazioni di Nitti

I primi dispacci dei gen. Pittaluga e Robilant

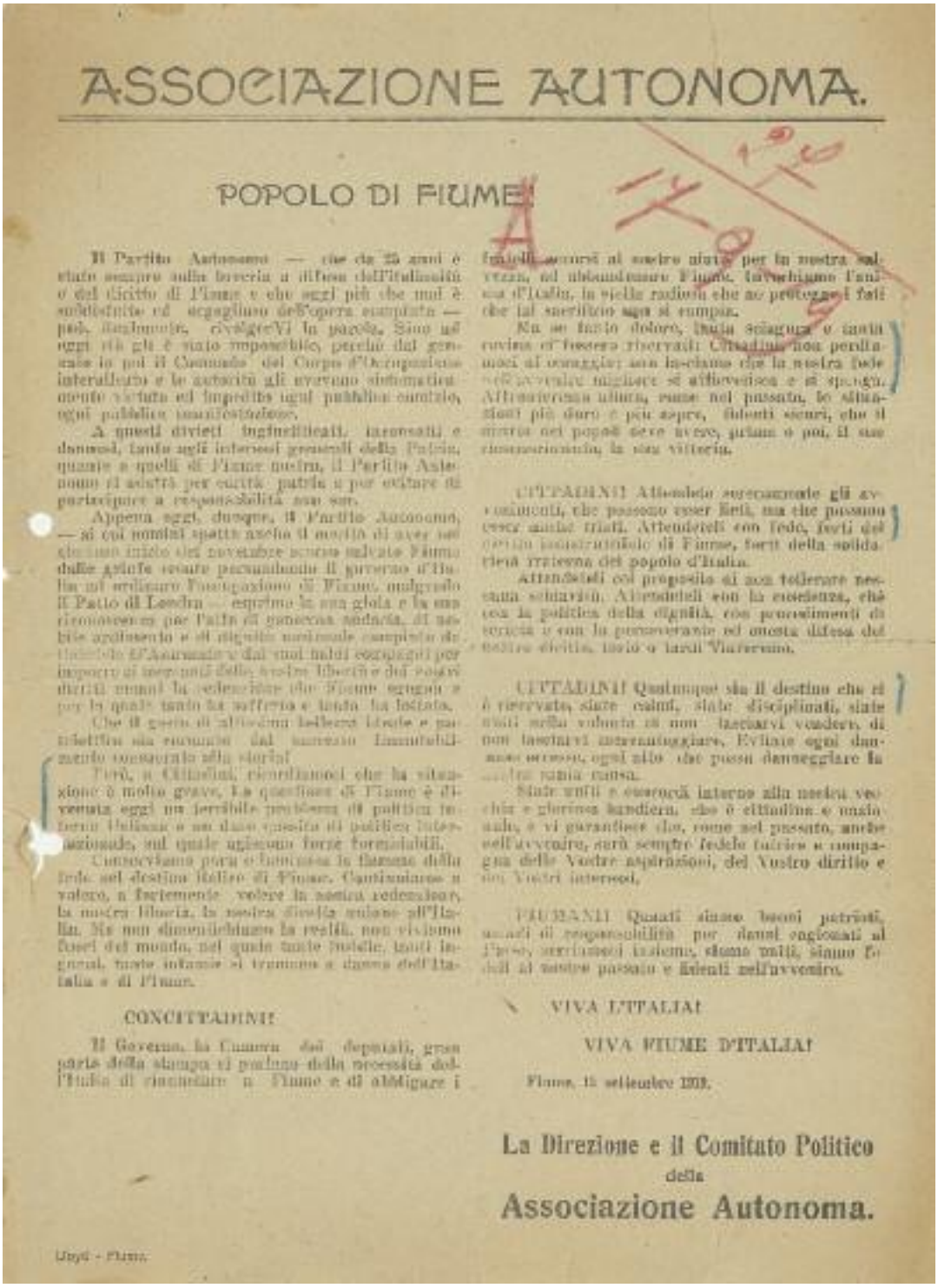
Due fascisti

L'ordine del giorno approvato

Le dichiarazioni di Nitti e il voto sull'inchiesta di Caporetto

Badoglio va a Fiume

Roma, 13, notte.



ASSOCIAZIONE AUTONOMA.

POPOLO DI FIUME!

Il Partito Autonomo — che da 25 anni è stato sempre sulla breccia a difesa dell'italianità e del diritto di Fiume e che oggi più che mai è soddisfatto ed orgoglioso dell'opera compiuta — può, finalmente, rivolgerVi la parola. Sino ad oggi ciò gli è stato impossibile, perchè dal gennaio in poi il Comando del Corpo d'Occupazione interalleato e le autorità gli avevano sistematicamente vietato ed impedito ogni pubblico comizio, ogni pubblica manifestazione.

A questi divieti ingiustificati, inconsulti e dannosi, tanto agli interessi generali della Patria, quanto a quelli di Fiume nostra, il Partito Autonomo si adattò per carità patria e per evitare di partecipare a responsabilità non sue.

Appena oggi, dunque, il Partito Autonomo, — ai cui nomini spetta anche il merito di aver nel giorno inizio del novembre scorso salvato Fiume dalle grinfe croate persuadendo il governo d'Italia ad ordinare l'occupazione di Fiume, malgrado il Patto di Londra — esprime la sua gioia e la sua riconoscenza per l'atto di generosa audacia, di nobile ardimento e di dignità nazionale compiuto da Gabriele D'Annunzio e dai suoi baldi compagni per imporre ai mercanti delle nostre libertà e dei vostri diritti umani la redenzione che Fiume agogna e per la quale tanto ha sofferto e tanto ha lottato.

Che il gesto di altissima bellezza ideale e patriottica sia coronato dal successo immutabilmente consacrato alla storia!

Però, o Cittadini, ricordiamoci che la situazione è molto grave. La questione di Fiume è divenuta oggi un terribile problema di politica interna italiana e un duro quesito di politica internazionale, sul quale agiscono forze formidabili.

Conserviamo pura e luminosa la fiamma della fede nel destino italico di Fiume. Continuiamo a volere, a fortemente volere la nostra redenzione, la nostra libertà, la nostra diretta unione all'Italia. Ma non dimentichiamo la realtà, non viviamo fuori del mondo, nel quale tante insidie, tanti inganni, tante infamie si tramano a danno dell'Italia e di Fiume.

CONCITTADINI!

Il Governo, la Camera dei deputati, gran parte della stampa ci parlano della necessità dell'Italia di rinunciare a Fiume e di obbligare i fratelli accorsi al nostro aiuto per la nostra salvezza, ad abbandonare Fiume. Invochiamo l'anima d'Italia, la stella radiosa che ne protegge i fati che tal sacrificio non si compia.

Ma se tanto dolore, tanta sciagura e tanta rovina ci fossero riservati: Cittadini, non perdiamoci di coraggio; non lasciamo che la nostra fede nell'avvenire migliore si affievolisca e si spenga. Affronteremo allora, come nel passato, le situazioni più dure e più aspre, fidenti sicuri, che il diritto nei popoli deve avere, prima o poi, il suo riconoscimento, la sua vittoria.

CITTADINI! Attendete serenamente gli avvenimenti, che possono esser lieti, ma che possono esser anche tristi. Attendeteli con fede, forti del diritto indistruttibile di Fiume, forti della solidarietà fraterna del popolo d'Italia.

Attendeteli col proposito di non tollerare nessuna schiavitù. Attendeteli con la coscienza, chè con la politica della dignità, con procedimenti di serietà e con la perseverante ed onesta difesa del nostro diritto, tosto o tardi Vi avremo.

CITTADINI! Qualunque sia il destino che ci è riservato, siate calmi, siate disciplinati, siate uniti nella volontà di non lasciarvi vendere, di non lasciarvi mercanteggiare. Evitate ogni dannoso eccesso, ogni atto che possa danneggiare la nostra santa causa.

Siate uniti e concordi intorno alla nostra vecchia e gloriosa bandiera, che è cittadina e nazionale, e vi garantisce che, come nel passato, anche nell'avvenire, sarà sempre fedele tutrice e compagna delle Vostre aspirazioni, del Vostro diritto e dei Vostri interessi.

FIUMANI! Quanti siamo buoni patrioti, amati di responsabilità per danni cagionati al Paese, serriamoci insieme, siamo uniti, siamo fedeli al nostro passato e fidenti nell'avvenire.

VIVA L'ITALIA!

VIVA FIUME D'ITALIA!

Fiume, 15 settembre 1919.

La Direzione e il Comitato Politico
della
Associazione Autonoma.

Lloyd - Fiume.

Manifesto indirizzato al popolo di Fiume firmato a nome della Direzione e del Comitato politico dell'Associazione autonoma, redatto all'indomani dell'azione di Gabriele d'Annunzio. Il Partito autonomo, guidato da Riccardo Zanella, esprime una evidente posizione cauta e critica rispetto all'impresa dei legionari pur denunciando anche alcuni atteggiamenti della classe politica nazionale nei confronti della questione fiumana, 15 settembre 1919.

Anno I. Mercoledì 17 settembre 1919. N° 19

LA VEDETTA D'ITALIA

Prezzi di Abbonamento: Italia: Anno L. 28 - Sem. L. 14 - Trim. L. 7 - Mese L. 2,50 Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 20 - Trimestre L. 12
TELEFONI: Redazione (Interurbano) N.ro 220 — (Direzione e Amministrazione) N.ro 606
FIUME - Via Gabriele d'Annunzio, N. 1
UN NUMERO CENTESIMI 10.
TARIFFA DELLE INSERZIONI: Per millimetro e colonna: Ultima pagina cent. 30 - Pagine interne cent. 80 - Mortuari, Comunicati, Finanziari L. 1 per mm. - In cronaca L. 2 per mm. - Avvisi economici vedi ultima pagina.

I primi inutili tentativi del Governo per soffocare la vittoriosa azione di Fiume

Tutti i legionari rispondono: „Qui rimarremo ottimamente"

Non si bloccano le coscienze

Fiume è dunque bloccata. La ferrovia è interrotta. Il telegrafo è interrotto. [illegible]

Le prime pietose manifestazioni dei provvedimenti del governo

[illegible]

L'incredulità del Governo sulla fermezza di Fiume

[illegible]

— Ci garantite, tornando a Fiume, il mantenimento dell'ordine, quando si disponga di applicare le deliberazioni della Commissione d'inchiesta?

Il generale Graziani aveva risposto, testualmente:

— Vi garantisco il disordine.

[illegible]

Solidarietà nazionale

[illegible]

La stampa italiana

Enrico Corradini, il capo del Nazionalismo, [illegible]

Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia

Miei soldati,
miei compagni per la vita e per la morte,
giovinezza incorruttibile d'Italia,

Non è un'ala italiana quella che ieri si svergognò gettando a noi vittoriosi dal cielo di Fiume certe miserabili intimazioni che con più dignità avrebbe concepite e scritte l'ultimo dei nostri scritturali.

Non è certo un'ala italiana. E' un osceno mozzicone d'ala austriaca. E io non mancherò di stampare col mio più duro marchio la spalla servile del rinnegato che la conduceva, quando [illegible]

Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia

Miei soldati,
miei compagni per la vita e per la morte,
giovinezza incorruttibile d'Italia,

Non è un'ala italiana quella che ieri si avvergognò gettando a noi vittoriosi dal cielo di Fiume certe miserabili intimazioni che con più dignità avrebbe concepite e scritte l'ultimo dei nostri scritturali.

Non è certo un'ala italiana. E' un osceno mozzicone d'ala austriaca. E io non mancherò di stampare col mio più duro marchio la spalla servile del rinnegato che la conduceva, quando ne conoscerò il nome.

I disertori non siamo noi. I disertori sono quelli che abbandonano Fiume nostra, quelli che la disconoscono, la respingono, la calunniano, commettendo il più turpe delitto di lesa Patria che sia mai stato commesso in Terra. Non sono essi meno ignobili dei fuggiaschi di Caporetto oggi premiati dall'amnistia.

Come dichiarai ieri ai miei ufficiali radunati pel gran rapporto, io prendo sopra di me ogni accusa, ogni colpa. E me ne glorio. Io copro ciascuno di voi con la mia persona, io mi faccio mallevadore della vostra immunità. Credetemi.

Il vero Esercito Italiano è qui, formato da voi, combattenti senza macchia e senza paura. Qui l'Esercito della vittoria, disgregato dai corruttori e dai traditori, si rianonda, si rinsalda, si risolleva, si riaccende, rifolgora.

Aver fatto parte di questa audacissima impresa, o miei compagni, sarà per ciascuno il più puro titolo di gloria. Nella mia prossima narrazione tutti i vostri nomi saranno incisi come in un marmo eroico, tutti, dal primo all'ultimo, e celebrati dalla gratitudine popolare.

Intanto mi propongo di instituire una medaglia commemorativa di bronzo, il cui segno sarà distribuito a tutti sul campo nella ricorrenza del 20 Settembre prossimo.

Chi non invidierà questo segno d'onore?

Ma, se ci sia qualcuno che per vigliaccheria o per basso interesse abbandoni le nostre file, egli resterà infamato. Lo prometto e lo giuro.

E voi sapete che la mia parola **non passa** come gli sporchi fogli volanti piovuti ieri sul vostro disprezzo e su la vostra giovine fierità dai denti bianchi.

Miei soldati, miei compagni, avete data la vostra fede a Fiume e all'Italia vera. Serbate fede a Fiume e all'Italia vera.

Qui è la Patria. Qui novamente si respira il vento eroico, si ansa nuovamente nella gloria, si ripalpita di allegrezza, si risplende di affilata volontà.

Nessuno potrà smoverci di qui. Io, per me, non uscirò di qui vivo e non uscirò di qui morto, perchè vorrò avere qui la mia sepoltura e divenire una sola cosa con questa terra benedetta.

L'Italia vera ci comanda questa fermezza. Il mondo intero si attende da noi questa fermezza, e ci ammira. Ogni giorno affluiscono verso di me, da ogni parte, le più calde testimonianze. E ci sono perfino cittadini americani che domandano di venire presso di noi **„Anche per compiere il più umile degli uffici"**. Intendete?

La bellezza della nostra causa tocca tutti i cuori. Perciò, come dissi l'altro ieri ai fanti della Brigata Regina, conviene che ciascuno di voi si pianti su i suoi due calcagni robusti e ripeta a fronte alta la parola romana, la parola dei legionari: **„qui rimarremo ottimamente"**.

Viva l'Esercito di Fiume!
Viva Fiume d'Italia!

16. Settembre 1919.

Il Comandante
Gabriele D'Annunzio

La "Vedetta d'Italia", giornale fondato a Fiume nell'agosto 1919, come espressione delle correnti favorevoli all'annessione all'Italia, contribuì con le proprie corrispondenze e con gli articoli dei protagonisti a preparare l'impresa dannunziana. D'Annunzio si servì largamente di questo giornale per i suoi proclami che accompagnarono l'occupazione di Fiume dal settembre 1919 al dicembre 1920. L'oratoria fiumana di D'Annunzio è visionaria, pervasa di esaltazione della guerra e della nazione, spesso violenta nei toni verso la politica romana. Il proclama "Qui rimarremo ottimamente", pubblicato il 16 settembre 1919, è una risposta ai volantini che Badoglio fece lanciare su Fiume, nei quali si minacciavano accuse di diserzione per tutti i legionari. D'Annunzio vi afferma che "il vero Esercito Italiano" è a Fiume e che egli si fa "mallevadore" dell'immunità dei legionari.

Gabriele D'Annunzio e il suo Stato Maggiore.
(L'Illustrazione Italiana, n. 41, 12 ottobre 1919, p. 369, fot. A. Anselmo)

La passione di Fiume sulle facciate delle sue case.
(L'Illustrazione Italiana, n. 41, 12 ottobre 1919, p. 365, fot. Rippa)

Comunicazioni del Governo. Intervento del deputato Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, 27 settembre 1919

In occasione delle dichiarazioni del Ministo degli esteri Tittoni sulla situazione internazionale dell'Italia e, in particolare, sulla questione adriatica, interviene il deputato Colonna Di Cesarò che denuncia il sostanziale isolamento nel quale si trova l'Italia. Gli alleati a Parigi hanno tenuto un atteggiamento di ostilità verso le aspirazioni italiane e hanno compiuto una politica di accerchiamento ai nostri danni. In questa situazione non è sorprendente che ci abbiano negato Fiume e la realizzazione delle nostre aspirazioni nazionali. In realtà il colpo di mano di D'Annunzio è l'effetto dell'esplosione del sentimento nazionale di un popolo che troppo a lungo si è sentito maltrattato dagli alleati e tenuto in poca considerazione dal Governo. Ormai il Paese non tollererebbe una soluzione della questione di Fiume fondata sopra una formula equivoca, come quella di Fiume capoluogo di uno Stato cuscinetto o Fiume affidata alla Società delle Nazioni. Fiume dovrà essere parte integrante e continua del territorio del Regno.
Durante la discussione sulle comunicazioni del Governo, che si protrae anche nel giorno successivo, vengono presentati numerosi ordini del giorno sull'"italianità" di Fiume; saranno tutti ritirati, tranne quello proposto dal deputato Leonardo Bianchi, e accettato dal Governo, che viene approvato.

nente il miglioramento economico del personale delle Scuole pratiche e speciali di agricoltura; (1182)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 905, con il quale sono stabiliti i ruoli organici del personale di custodia del Corpo Reale delle foreste, a decorrere dal 1° luglio 1919. (1153)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni testè fatte alla Camera dall'onorevole ministro degli affari esteri, ha chiesto di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Signori della Camera, signori del Governo! La Camera inizia oggi il più grande dibattito, che gli annali parlamentari da vari decenni a questa parte ricordino; ed io quasi vorrei non parlare (*Interruzioni — Ilarità — Commenti*) se non pensassi che, proprio in quest'ora e proprio in questo dibattito, ognuno deve prendere posizione ed assumere le sue responsabilità, e che, quando qualcuno di noi ha un pensiero, che in parte può essere dissenziente da quello della maggioranza dei suoi compagni di fede e di lotta, ha il diritto e il dovere di esporlo. (*Commenti*).

La grande guerra è terminata. (*Rumori*). I documenti, che devono consacrarne la fine, segneranno per l'Italia un nuovo passo verso il compimento della sua unità, e per l'umanità l'inizio di un'èra nuova, della quale oggi non ci è dato, nemmeno lontanamente, di prevedere i futuri e meravigliosi svolgimenti.

Sono lieto che la discussione si svolga, non sui singoli trattati, ma sulle dichiarazioni dell'onorevole Tittoni, perchè questo ci permette di investirci del complesso della nostra situazione diplomatica. La pace con la Germania, quella con l'Austria, con la Bulgaria, con la Turchia, con l'Ungheria, formano infatti un tutto inscindibile, cosicchè non è possibile discuterle separatamente. Il consenso dato da noi ai punti di vista dei nostri alleati, nei riguardi della Germania, avrebbe dovuto trovare logico riscontro nell'adesione degli alleati alle nostre aspirazioni nell'Adriatico, in Africa e nell'Asia Minore. Ma le parole dell'onorevole ministro degli esteri e, più che le parole sue, i fatti, dimostrano che ben diversamente sono andate le cose; e ciò per la poca benevolenza, che gli alleati, a Parigi, hanno mostrato nei nostri riguardi.

Io stesso, che ho dimostrato di essere ben poco tenero verso l'onorevole Orlando, spesso l'ho compianto, quando pensavo alle negoziazioni, che egli andava svolgendo nel Consiglio dei Quattro (*Commenti*); e lo vedevo con la mente salire il suo calvario, dove, come Cristo, fu messo in croce, con la differenza che i suoi compagni invece che due, erano tre, e che di essi nessuno ha dato alcun segno di resipiscenza, ma tutti hanno saputo evitare per sè la crocifissione. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con questi sistemi non si può procedere nella discussione.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole Orlando però aveva peccato d'orgoglio. Quando, dopo la sconfitta di Caporetto, egli avrebbe dovuto esser chiamato a dar conto della sua politica, che contribuì per buona parte a determinare il disastro (*Commenti — Rumori*), fu, invece, assunto alla presidenza del Consiglio!

Si disse: egli è un uomo fortunato; egli legherà la sua fortuna personale a quella del paese; la sua stella si farà satellite dello stellone. Ed in principio così fu; la fortuna gli arrise; successo seguì successo; e l'onorevole Orlando s'inebriò: la politica interna, i problemi degli approvvigionamenti, le questioni sociali non erano più per lui; egli si sentiva portato alla grande politica, ai giuochi della politica internazionale...

BELTRAMI. Insieme a vostro zio! (*Ilarità — Commenti — Rumori*).

COLONNA DI CESARÒ. ...in cui sono pedine i popoli ed è scacchiere il mondo. Così già durante la guerra egli iniziò una politica estera personale, diversa da quella ufficiale del Governo; e mentre favoriva questa apertamente, per altre vie tentava di minarla, non avvedendosi che l'unico risultato, che così otteneva, era quello di diminuire il prestigio d'Italia. Venuto poi l'armistizio, sovrappose la sua persona alla Delegazione nostra per la pace, esautorando per tal modo sè, i colleghi e purtroppo il suo Paese. (*Commenti — Rumori*).

L'onorevole Sonnino, da parte sua, lasciava fare, e forse neppure si avvedeva di quello, che l'onorevole Orlando andava facendo. (*Vivi commenti e rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

L'onorevole Sonnino si era chiuso nella sua camera dell'Hotel Edouard VII, come in un romitorio, e vi passava le giornate meditando, a ogni uscita degli alleati, sulle miserie delle cose umane!

Parigi, la città luce, l'Eldorado dei vitaiuoli, il paradiso terrestre di quanti amano vivere e godere, era per lui un luogo di espiazione, dove scontava nel digiuno e nella solitudine la soverchia loquacità, con cui qua dentro ha cercato sempre di guadagnarsi la simpatia delle maggioranze. (*Ilarità — Commenti — Rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non faccio la storia del passato per amore di recriminazioni o per desiderio di ricercare responsabilità; ma perchè, come ben disse l'onorevole Tittoni, è necessario vedere il passato per rendersi conto della situazione presente e determinare quelle che debbono essere le direttive future dell'Italia.

La vera difficoltà in cui si dibatte l'Italia è questa: l'Italia non è una piccola potenza e non può quindi, come la Jugoslavia, la Grecia, la Romania, accettare benefici e doni dagli alleati maggiori, dei quali sarebbe costretta ad accettare insieme anche l'alto patronato; ma tra le grandi potenze è la minore, di modo che, nel giuoco delle combinazioni internazionali, è destinata fatalmente ad essere messa in disparte.

Ad ovviare a questi inconvenienti, sarebbe occorsa una delegazione forte e fortemente preparata, retta con unità d'intenti, la quale, tenendo fede ai principi ideali, per cui l'Italia è intervenuta nella guerra, si fosse fatta anche paladina delle aspirazioni delle piccole nazioni, acquistandosi così l'appoggio morale di tutto il mondo, e quello concreto delle delegazioni degli Stati minori.

Invece l'onorevole Orlando, del quale tutti ammiriamo l'ingegno meridionale, peccò anche dei difetti, che sono propri della mentalità meridionale. Egli ritenne che i problemi si risolvono, non tanto con la discussione obiettiva del merito di essi, quanto con le amicizie e per via di favori personali.

Egli credette che, rendendosi amico del Presidente degli Stati Uniti, avrebbe potuto con ciò solo assicurarsi l'appoggio del medesimo in favore delle rivendicazioni dell'Italia: cosicchè, senza farsi dare affidamenti concreti a favore dell'Italia, si mise a tutta disposizione di Wilson e per conto del medesimo fece anche l'avvocato delle cause meno simpatiche, come quella per l'assegnazione a Ginevra, invece che a Brusselles, della sede della Società delle Nazioni; come quella dell'esclusione delle rappresentanze dei popoli minori dal consiglio della Società delle Nazioni; come quella dell'inclusione della dottrina di Monroe nello Statuto di essa Società; come quella di consentire che il Consiglio dei Dieci, per escluderne alcuni suoi colleghi di delegazione, si riducesse ad un Consiglio dei Quattro in cui tre parlavano inglese ed egli ascoltava in italiano. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Lloyd George definì il Consiglio dei Quattro una partita a *bridge* col morto; a me fa pensare, invece, alla famosa storia dei quattro evangelisti che erano tre.

In questa condizione di cose, può sorprenderci che i nostri alleati ci abbiano negato Fiume e la realizzazione delle nostre aspirazioni nazionali?

Voci a sinistra. E il patto di Londra!

COLONNA DI CESARÒ. Può sorprenderci che la partenza dei nostri delegati, lungi dal preoccuparli, abbia fatto tirar loro un sospiro di sollievo? Può sorprenderci che l'Inghilterra e la Francia tengano in così poca considerazione l'Italia da non preoccuparsi neppure del fatto che, impugnando da una parte il trattato di Londra in forza del principio di nazionalità e negandoci Fiume dall'altra... (*Rumori*).

FERRI GIACOMO. Ma Sonnino l'aveva dato ai croati, Fiume!

BELTRAMI. È suo zio!

COLONNA DI CESARÒ. Sarà mio zio; ma io non sono solidale con nessuno qui dentro. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere.

COLONNA DI CESARÒ ...da non preoccuparsi neppure che con ciò stesso hanno posto sul tappeto dell'avvenire una questione di Corsica e una questione di Malta?

La forza ineluttabile delle cose poneva l'Italia sull'ara dei sacrifici; occorreva che la nostra delegazione, operando con perfetta unità di azione, impedisse il disastro diplomatico verso il quale si andava. Invece le diversità di opinioni manifestatesi in seno ad essa fecero, agli onorevoli Sonnino e Orlando, realizzare la parabola biblica delle sette vergini savie e delle sette vergini folli, la cui morale, a parer mio, è che tutte quattordici restarono vergini e senza marito, sette perchè conducevano vita troppo ritirata e sette perchè tenevano condotta poco seria.

Ma vi ha di peggio. Non solamente gli alleati ci hanno impedito di realizzare le nostre aspirazioni; essi hanno compiuto una politica di accerchiamento ai nostri danni. La Grecia e la Jugoslavia sono da tempo economicamente asservite alla Francia; in Rumenia le cose vanno per la stessa via; la Czeco-Slovacchia ha licenziato gli ufficiali italiani per sostituirli con ufficiali francesi; l'Intesa ha trattato con Kolteiak non per altro che per asservirsi economicamente la Siberia; e, mentre gli alleati comprimono la Germania per impedirne il risorgimento economico, tentano con ogni mezzo di attrarre a sè anche l'Austria e l'Ungheria.

E qui ci giova soffermarci per meglio comprendere la politica dell'Intesa. Non voglio ricordare le tendenze diplomatiche che esistevano in Francia e in Inghilterra fin dal principio della guerra per la conservazione dell'Impero austro-ungarico, nè i tentativi di pace separata fatti da quelle due Potenze durante il corso del conflitto, nè, più tardi, gli approcci dell'Intesa con Karoly, nè la missione di Smuts a Budapest, nè le gesta di Allizé a Vienna, e neanche l'azione che svolgevano i rappresentanti dell'Intesa presso il nostro commissario in Austria, console Macchioro, per fargli fare tutti quei passi che potevano servire a mettere l'Italia in cattiva luce presso il Governo austriaco.

Mi soffermerò soltanto sopra alcuni documenti che dimostrano come la Francia e l'Inghilterra abbiano fatto ogni sforzo per allontanare dal Governo di Vienna il ministro degli esteri Bauer, che si opponeva alle mene loro, e favoriva un avvicinamento dell'Austria all'Italia.

La *Frankfurter Zeitung* del 20 maggio 1919 portava questa corrispondenza da Vienna: « La stampa che combatte l'unione dell'Austria tedesca alla Germania, cioè la stampa del grande capitalismo, tenta ora di liquidare il ministro degli esteri Otto Bauer, che, come si sa, è anche ministro della socializzazione, rilevando che, alcune settimane or sono, il plenipotenziario militare inglese rimise al Bauer un protocollo contenente la promessa che il Tirolo meridionale e la Boemia tedesca sarebbero rimaste unite all'Austria, se questa avesse rinunziato all'unione colla Germania; e accusando il Bauer di non aver messo i colleghi del Gabinetto al corrente di questo passo dell'Inghilterra ».

La *Reichspost* pubblicava poi il testo completo del protocollo, dimostrando come l'Intesa avesse interesse di eliminare il Bauer. E questo interesse risulta da una lettera pubblicata dal Bauer stesso sulla *Arbeiter Zeitung* del 27 aprile, con la quale il Bauer mirava a dimostrare che una certa agenzia d'informazioni fondata in Svizzera, l'*Agence Centrale*, fosse un'agenzia dell'Intesa che agiva per conto della Francia e dell'Inghilterra al fine di restaurare eventualmente la monarchia in Austria-Ungheria. Egli scriveva: « Stimatissimi signori, nella vostra lettera aperta del 12 corrente mi dirigete la richiesta di provare l'accusa, sollevata dall'Ufficio di Stato per gli esteri contro il *Neues Wiener Journal*, che questo cioè sia da considerarsi come l'organo viennese dei circoli dell'Intesa, i quali sono avversi all'unione dell'Austria tedesca con la Germania. Comprendo perfettamente che voi, a tutela del vostro onore giornalistico, desideriate avere chiarimenti circa il giornale in cui lavorate. Ciò che mi sorprende, invece, è che sulla base di tutte le notizie e gli articoli che il *Neues Wiener Journal* ha pubblicato per ordine del suo editore nelle ultime settimane, o di proposito non ha pubblicato, voi stessi non abbiate potuto essere pienamente illuminati circa gli scopi, le tendenze e le relazioni del *Neues Wiener Journal* senza prima doverne domandare a me ».

E continuava: « Anzitutto vi comunico che il *Neues Wiener Journal* (*Conversazioni animate*) da molto tempo diffonde di preferenza, in modo per quanto è possibile sensazionale, le informazioni della *Agence Centrale*, del signor Forst Battaglia in Lucerna, la quale, come può dimostrarsi, è al servizio degli Stati che non sono amichevolmente disposti verso l'Austria tedesca.

« Tutte queste notizie mirano a rendere impopolare l'idea dell'unione, e servono agli scopi della politica antiunionistica, emanante dai circoli imperialisti francesi. Non è un segreto, ed è ben noto al vostro editore, che il giornalista di fiducia dell'*Agence Centrale*, a Parigi, l'uomo al quale essa deve il suo « ottimo autentico servizio parigino », è il signor Gauvain, del *Journal des Débats* ». E soggiungeva ancora: « Il signor Henry Schmidt, altro corrispondente svizzero del *Neues Wiener Journal*, mantiene diretto, continue relazioni con il principe Windischgraetz ».

Quando si leggono nomi come quello del Gauvain, il famoso nemico dell'Italia, e quello del principe Windischgraetz, il

noto agitatore monarchico la cui consorte si dice abbia fornito i fondi per la costituzione dell'*Agence Centrale*, si comprendono molte cose degli ultimi avvenimenti di Austria-Ungheria; si comprende perchè l'Intesa, di fronte al Governo massimalista di Bela Kun, abbia creato il pseudo Governo di Szegedin, che ha legato a sè con larghe sovvenzioni; si comprende come abbia in un secondo tempo cooperato a rovesciare il Governo massimalista, e come tenti di far rinascere, sotto la veste di una Confederazione danubiana, l'antica Duplice Monarchia mettendone magari a capo un Absburgo.

Pur d'impedire l'unione dell'Austria tedesca con la Germania, e a costo di offrirle l'Alto Adige promesso all'Italia, i nostri alleati si sforzano di ricostituire quell'Impero austriaco che fu il nostro più potente e secolare nemico. Essi completerebbero così anche l'accerchiamento dell'Italia.

Il peggio è, onorevoli colleghi, che questo accerchiamento non è opera di un gruppo di popoli vincitori, ma è opera di un gruppo di banchieri e di finanzieri; perchè ovunque volgiamo lo sguardo, dietro ai Governi dell'Intesa, noi non vediamo che banca, alta banca, banca internazionale.

Ebbene, sì, confessiamolo sinceramente; noi entrammo in guerra per il raggiungimento delle nostre idealità democratiche, e oggi siamo tratti a una pace d'interessi bancari.

Sotto questo riguardo quasi mi compiaccio della condizione di inferiorità in cui l'Italia si è trovata nella Conferenza di Parigi, perchè è prova che, nel *trust* finanziario che cerca di dominare il mondo, l'Italia non ha che minima parte.

E mi compiaccio pure che l'Italia non sia entrata a far parte dell'Alleanza anglo-franco-americana; perchè questa è un'alleanza di carattere puramente militare, intesa ad assicurare alla Francia il possesso di acquisti di carattere imperialistico; una alleanza insomma che ripugna a ogni nostro sentimento democratico e che ci toglierebbe per l'avvenire ogni libertà di azione.

E a noi invece occorre, per l'avvenire, sopra tutto libertà d'azione, libertà di condotta, libertà d'indirizzo politico; per il resto, pensino gli alleati alle conseguenze del loro contegno nei riguardi dell'Italia; riflettano essi se giovi loro, per realizzare qualche vantaggio immediato, di creare un risentimento storico in Italia. Ricordi il presidente Poincaré che fu l'incidente del *Manouba* e del *Carthage*, che, auspice l'onorevole Tittoni, rispinse l'Italia nelle braccia della Germania!

Ecco, oggi l'onorevole Tittoni è capo della nostra Delegazione a Parigi, e al Governo sono uomini che traggono la loro forza e la loro autorità dai due gruppi che fin dal principio hanno costantemente e tenacemente avversato la guerra; sintomo, questo, non trascurabile, della possibilità di una reazione dell'opinione pubblica italiana contro gli attuali alleati.

Per conto mio, malgrado tutto, sono ottimista. Per me la Conferenza di Parigi non ha che un valore relativo; è una conferenza che rappresenta la negazione di tutti quei principi di giustizia e di libertà, che sono sopra tutto fioriti durante la guerra; è una Conferenza di violenze, di militarismi, di diplomazia federata di banca; i popoli non vi hanno parte e non ne sanno neppure nulla; perchè fintantochè vigeva il regime della diplomazia segreta, era possibile, attraverso qualche indiscrezione, conoscere il pensiero delle Cancellerie, ma dacchè c'è il sistema della diplomazia pubblica, non si sa assolutamente più nulla di nulla.

L'Italia, secondo me, più che al presente deve oggi guardare all'avvenire; e a questo fine deve richiamarsi alle ragioni ideali, che determinarono la sua partecipazione alla guerra, e che, oltre alla realizzazione delle sue aspirazioni nazionali, consideravano alcuni postulati di interesse vitale per l'umanità. Pel raggiungimento di questi ultimi, era necessario e fatale che l'Italia intervenisse nella guerra, e che, intervenendo, fra i due gruppi di potenze belligeranti, accettasse di parteggiare per l'Intesa. Il blocco degli Imperi centrali era troppo forte, troppo compatto ed unito: la sua vittoria avrebbe significato la tirannia e l'egemonia della razza tedesca sul mondo. L'Intesa, invece, era una coalizione di elementi eterogenei, di cui non era possibile la completa fusione; la sua vittoria doveva perciò portare a un sistema di equilibrio fra le Potenze, che sarebbe stato garanzia di libertà e di armonica convivenza dei popoli.

E appunto perchè era la consacrazione legale di questo concetto fortemente, se pur oscuramente, sentito dal nostro popolo, appunto per questo ha avuto da noi tanto entusiastico successo il progetto della Società delle Nazioni, messo innanzi dal presidente Wilson. Ebbene, che cosa ha

fatto la Conferenza, della Società delle Nazioni? Ne ha fatto un *trust* inteso a mantenere la compattezza dei popoli vincitori, così da assicurarne il dominio sul mondo; e in seno alla Società delle Nazioni, uno strumento legale con cui l'Inghilterra e gli Stati Uniti si assicurano il diritto di intervento in qualunque questione internazionale, dovunque essa si avveri. È, o signori, una costruzione artificiale, che non reggerà a lungo contro la volontà dei popoli e contro i principî di giustizia e di libertà.

L'Italia non è isolata che in apparenza; in realtà essa può contare sopra un maggior numero di alleati di qualunque altra potenza. L'Italia è stata la Cenerentola della Conferenza di Parigi perchè, dicevo, non entra nel *trust* capitalistico che vuole ripartirsi le zone d'influenza sulla terra. Lungi dall'esser chiamata a partecipare allo sfruttamento del mondo, è guardata e considerata essa stessa come un possibile oggetto di sfruttamento e di penetrazione da parte della banca alleata, così come lo era della banca tedesca prima della guerra.

V'è quindi un contrasto vitale di interessi tra l'Italia e il resto dell'Intesa; ma in uguale contrasto con l'Intesa si trovano gli altri popoli dell'Oriente europeo.

La Jugoslavia, la Rumenia, la Czeco-Slovacchia, tutti questi Stati vecchi e nuovi, sorti anche dallo sfacelo dell'Impero austro-ungarico, hanno accettato il giogo economico della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, perchè era condizione *sine qua non* per la conquista della loro indipendenza politica; ma, assicurata questa con la firma della pace, tutti questi popoli, se hanno, come hanno mostrato di avere, il geloso sentimento della loro coscienza nazionale, concentreranno tutti i loro sforzi per liberarsi da una condizione di servaggio che è stata loro imposta nella loro ora di debolezza; così farà anche la Russia, sia quella di Kolciak, che si è dovuta vendere all'Inghilterra e al Giappone per continuare a vivere, sia quella di Lenin che ha transatto col capitale americano per continuare a resistere.

E non soltanto fra i popoli dell'Oriente europeo, l'Italia troverà alleati, ma li troverà forse anche in Francia, e in Inghilterra e nella stessa America, dove le masse non partecipano all'orgia dell'alta finanza e tendono a reagire contro la tirannia della medesima, e non difficilmente penseranno a sostituirla con ordinamenti nuovi e migliori.

L'Italia è una grande potenza, ma fra le grandi potenze è una potenza proletaria; essa quindi deve cercare solidarietà fra gli altri Stati proletari, e presso il proletariato degli stessi alleati.

Tutto un fermento di principî nuovi agita adesso la vita dell'umanità. Che importa se a Parigi tre capi di Governo, legati da un vincolo di mutua assistenza militare, si sforzano di imporre al mondo leggi e forme di vita ispirate soltanto al loro tornaconto e al loro arbitrio?

Questo varrà solo ad ammaestrare quegli utopisti nostri, i quali volevano fare una politica di sentimento, che astraesse dalla realtà, sull'assegnamento che si può fare sui buoni sentimenti degli altri; o varrà a disilludere coloro che tacciavano l'Italia di imperialismo e volevano affidarla ciecamente, mani e piedi legate, all'arbitrato, per non dire all'arbitrio, del presidente Wilson.

Ma, per tutt'altro, qualunque patto violento si stipuli a Parigi, che da una parte neghi all'Italia la giusta sistemazione delle sue legittime aspirazioni, e che imponga dall'altra al mondo un assetto contrastante con i principî di indipendenza e di libertà dei popoli, è un patto effimero, che non raccoglierà il consenso dei popoli, a cominciare dal nostro.

Nè credano gli alleati di poter trovare una garanzia per il rispetto della loro pace nei prestiti di guerra fatti all'Italia ed agli altri Stati; un debito preoccupa il debitore fino ad un certo punto; oltre quel punto, il creditore ha ragione di preoccuparsi altrettanto quanto il debitore.

Per me, contro la pace di Versailles avverrà una sollevazione generale. Non sarà forse una sollevazione immediata. Potrà anche essere questione di anni; ma, ripeto, più che al presente dobbiamo guardare all'avvenire. E quando la sollevazione avverrà, l'Italia ritroverà la sua missione liberatrice, mettendosi a capo dei popoli, che, con la abrogazione delle paci di Parigi (*Conversazioni*) chiederanno anche la fine di un regime di asservimento a interessi bancari, che si sorregge su vecchi sistemi, su vecchie classi e su vecchi principî. Ma, per ottenere tanto, l'Italia deve fin da ora porsi in grado di conquistare la fiducia dei suoi futuri alleati; deve procedere a una riforma radicale della sua struttura sociale, politica ed economica, per armonizzare il tenore della sua vita alle esigenze e ai principî dei tempi nuovi.

In Italia, dove l'unità e l'indipendenza politica ha fuso in unico corpo popolazioni di grado assai diverso di coltura e di coscienza, lo Stato è stato un organismo creato da pochi intellettuali al disopra del popolo, come un tutore sotto il patronato e la vigilanza del quale la Nazione potesse crescere ed educarsi. Ora la Nazione è cresciuta e si è educata, e le classi professionali e lavoratrici hanno acquistato coscienza della loro forza e per virtù di essa si ribellano contro il giogo della tutela statale. Sicchè oggi lo Stato è quasi una superfetazione della Nazione e fra l'una e l'altro v'è contrasto e non identità; del quale fenomeno sono prova il poco prestigio di cui gode il Parlamento, che del paese è pur sempre l'istituzione basilare, e il distacco che esiste fra Paese e Parlamento. E ne è prova ancora l'indifferenza con cui le masse lavoratrici assistono, e spingono quasi a una diminuzione della produzione in un'ora in cui solo la intensificazione del lavoro può essere la salvezza d'Italia.

Abbiamo provveduto alla riforma elettorale; delibereremo leggi finanziarie, riforme tributarie; concederemo aumenti di salario e riduzioni di ore di lavoro.

Signori, sono tutti provvedimenti buoni fintantochè li consideriamo come semplici palliativi e nulla più. Ma credete davvero che la riforma elettorale varrà a ridare prestigio a questo Parlamento, che, congegnato come è, non risponde più alla vita del Paese? Credete davvero che la classe lavoratrice non comprenda che non sono le sue richieste di diminuzione di ore di lavoro e di aumento di salario quelle che porteranno un alleviamento del disagio generale della vita; che anzi lo aggraveranno fino all'esasperazione? Sono ben più profonde le ragioni vere del marasma generale della nostra vita politica ed economica: l'Italia è uscita di tutela; il suo attuale congegno statale non favorisce più le sue energie, anzi le soffoca e le uccide di asfissia. Bisogna immedesimare lo Stato con la Nazione; la Nazione deve riassorbire lo Stato fino a immedesimarsi con esso, di guisa che ogni ramo dell'attività sociale possa affidarsi ad organizzazioni complete, in cui trovino posto tanto gli elementi intellettuali che quelli manuali della Nazione, che operano in quel ramo di lavoro, e che a siffatte organizzazioni possano affidarsi anche molti di quei servizi pubblici che sono oggi monopolio statale. (*Rumori — Conversazioni*).

Nella identificazione di Stato e Nazione, ogni forma di attività produttiva e distributiva può acquistare carattere pubblico, ogni sforzo singolo o collettivo può inquadrarsi nel programma generale di lavoro della Nazione e diventare funzione di Stato. Si avrebbe così una mobilitazione generale di lavoro, una solidarietà generale per il bene della comunità.

E se oggi è quasi soltanto il meschino impulso del tornaconto personale che spinge a produrre, si potrà allora ad esso accoppiare anche la coscienza della partecipazione, ognuno per la propria quota, alla costruzione e all'ingrandimento dell'edificio comune, e da questa coscienza, con l'interessamento allo scopo del lavoro e col senso della responsabilità dello stesso, potrà trarre nuovo impulso il processo educativo della Nazione.

Possidenze, diritti, posizioni avranno valore in funzione del loro rendimento al bene comune e in questa funzione troveranno la loro limitazione naturale. Solo questo spirito di solidarietà, credo, può rinnovare la coscienza del Paese, ridare lena alla Nazione stanca, risvegliare il senso del diritto e del dovere, spingere di nuovo al lavoro, intensificare la produzione, ricompaginare l'Italia.

Finchè le contese sociali dilanieranno il paese, ne paralizzeranno ogni azione, e solo se ridurremo al minimo il conflitto fra capitale e lavoro, potranno le forze nazionali raggiungere il loro completo sviluppo.

Tutti quanti fin dalla prima ora volemmo la guerra, comprendemmo che, attraverso la vittoria contro il nemico esterno, attraverso l'unificazione territoriale d'Italia, essa ci avrebbe portato al rinnovamento sociale e spirituale della Nazione. Ebbene, compiamo ora questo rinnovamento; facciamo che l'Italia sia, non solo materialmente, ma anche moralmente grande, sicchè diventi la nazione maestra che a sua volta rinnoverà il mondo, e a Roma guardino tutti i popoli d'Oriente, oppressi forse non più dalla forca di Vienna, o dalla spada di Berlino, ma corrosi dalla cancrena della finanza di Parigi, di Londra e di Nuova York.

Vi parrà strano, onorevoli colleghi, che, in tema di politica estera, io parli della trasformazione sociale interna del nostro paese; ma oramai la politica interna è indissolubilmente legata alla politica estera. Le direttive di politica interna dei vari paesi sono le forze che determineranno i

futuri aggruppamenti e orientamenti internazionali.

L'Italia, offesa oggi nella sua libertà economica e politica, se verrà un giorno reagire, come fatalmente avverrà, deve armonizzare il proprio regime di vita con quello dei popoli che avrà solidali nella lotta. La sua politica interna diverrà la sua arma più potente di politica estera. D'altra parte le divergenze di politica internazionale non sono oggi che questioni di politica interna della società umana.

Tutti vogliamo l'umanità una, tutti sogniamo l'umanità una, ma noi vogliamo arrivarci attraverso la fusione delle nazioni, mentre i socialisti attraverso la unificazione del proletariato che abbatta le frontiere nazionali. E non ci avvediamo, noi cultori del principio nazionale, che le nazioni vanno incontro alla resistenza sempre crescente della lotta di classe; e non si avvedono i socialisti che il giorno in cui avranno abolito le differenze di classe e affratellato tutto il popolo in unica famiglia avranno dato anche libero corso alle forze nazionali.

Oggi dunque unità di interessi e unità di pensiero dovrebbero, secondo me, accomunarci tutti qua dentro nel contegno da tenere di fronte a una pace, che, per vie diverse, ci minaccia e ci ferisce tutti nei comuni ideali. Gli alleati offrono all'Italia una pace che offende da un canto le sue legittime aspirazioni e che viola dall'altro principî di giustizia e di equità che credevamo acquisiti alla civiltà; e impongono l'accettazione di questa pace con la minaccia di rappresaglie in fatto di crediti e di approvvigionamenti.

Ecco, l'Italia vincitrice si trova nelle stesse condizioni ed è trattata alla stessa stregua della Germania vinta, e, come la Germania, probabilmente per timore di peggio, accetterà. Ebbene, sia pure così; abbia pure il Governo firmato la pace con la Germania e con l'Austria; la ratifichi pure il Parlamento; certo essa non avrà il voto mio, chè anzi fin da ora ricordo, canone eterno di diritto, che non è valido il consenso che sia estorto con la violenza.

Ed è bene, a questo punto, chiarire la nostra situazione nei riguardi, non tanto della pace che concludiamo o abbiamo conclusa con i nemici, quanto di quella che dobbiamo ancora concludere con i nostri alleati, perchè in questa risiedono le nostre principali difficoltà.

Lo spirito liberale e generoso del popolo italiano fa sì che esso sia facile a perdonare al vinto, ma che diventi anche facile vittima dei compagni di vittoria.

L'onorevole Nitti, a più riprese, ha insistito sulla situazione penosa in cui l'Italia è stata posta dai suoi alleati e associati. Ancora il 26 luglio ultimo scorso egli pronunziava queste parole: «L'America non è che ci abbia negato o che ci neghi il suo credito, ma deve ubbidire alle sue leggi. La legge federale non accorda alla Tesoreria americana di fare crediti se non fino al 31 agosto. La Tesoreria federale ci farà credito per le sostanze alimentari, i combustibili, e quanto altro serve a noi sarà finanziato dalla Tesoreria federale degli Stati Uniti fino al 31 agosto. E dopo? Il dopo — soggiungeva l'onorevole Nitti — non riguarda soltanto noi, riguarda la Francia, l'Inghilterra, tutti i paesi che il tesoro americano ha sovvenzionato in questo periodo di tempo. Come si comporterà il Parlamento degli Stati Uniti? Noi non sappiamo. Si tratta però di un Parlamento democratico, in un paese altamente democratico, e sentirà il suo dovere morale verso la civiltà, verso l'Europa, soprattutto verso l'Italia, di cui così grande è stato il pericolo e più grande il dolore». E concludeva il presidente del Consiglio: «In America il regime delle Banche è coordinato... in America non si concede quasi nessuna esportazione, nessuna grande operazione bancaria, senza la coordinazione, senza il controllo del Governo. Gli Stati Uniti per grandi operazioni di credito, in questa fase, non desiderano prendere impegni fino a che le questioni, che ora si agitano, non saranno definite e saranno definite con reciproci sentimenti di cordialità e di sincera amicizia».

Ora, onorevole Nitti, è bene intenderci chiaramente. Ella fa ripetute invocazioni alla lealtà dei nostri sentimenti verso gli alleati ed associato. Ella chiede sincerità di benevolenza, di fiducia verso di loro; ed io sono con lei. Comprendo ed apprezzo e concordo perfettamente nella sua invocazione. Ma se ella vuole che i nostri sentimenti, che la nostra opinione pubblica siano veramente e sinceramente benevoli verso gli alleati ed associati, ci fornisca la materia per ottenere il consenso dell'anima del nostro popolo.

Ella invece, ad ogni piè sospinto, ci fa vedere da parte degli alleati imposizioni e minacce di rappresaglie. Ma sono questi veramente i termini in cui gli alleati si con-

tengono verso l'Italia? Perchè, se proprio è con queste minacce e con queste imposizioni che alleati e associati trattano l'Italia, se questa è la considerazione che mostrano per noi, ci troviamo di fronte a quello che, con una parola volgare ma di uso comune, si chiama ricatto.

E così vorrei chiedere all'onorevole Tittoni: egli ci ha oggi parlato, dando conto dell'opera sua e della delegazione per la pace. Non ha fatto parola del Governo. Ha inteso con ciò di separare la sua persona e la sua qualità di capo della delegazione dalla qualità di ministro?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Siamo completamente d'accordo.

COLONNA DI CESARÒ. Allora egli si dichiara pienamente solidale con le dichiarazioni, che l'onorevole Nitti ha fatte giorni addietro quando ha chiamato, per esempio, D'Annunzio un amante di avventure galanti e ha definito l'impresa di Fiume una avventura romantico-sportiva...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho detto questo!

COLONNA DI CESARÒ. Mi permetta... quando ha chiamato disertori i soldati che hanno seguito D'Annunzio a Fiume, e ha fatto appello alla guerra civile, o per lo meno ha fatto appello alle masse lavoratrici, ai contadini, agli operai, per infrenare l'ardore dell'esercito?

Perchè, onorevole Nitti, non basta eliminare dal resoconto stenografico della Camera le parole, che ella ha detto, per sopprimere il fatto che ella le ha qui effettivamente pronunziate, come non basta far pubblicare sui giornali la notizia che la Croce Rossa è stata incaricata dell'approvvigionamento della popolazione civile di Fiume, quando poi ella non ha trasmesso l'ordine...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'ho trasmesso...

COLONNA DI CESARÒ. Ultimamente?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Fin dal giorno 17.

COLONNA DI CESARÒ. Prendo atto della sua dichiarazione con sincera sodisfazione. (*Rumori a sinistra*).

Così ancora: l'onorevole Tittoni ci ha detto, e noi lo sapevamo del resto, che l'America non vuole che l'Italia realizzi tutte le sue aspirazioni nazionali. Perchè? per quali motivi? L'America avrà pur dato delle ragioni, oppure ha fatto un atto d'imposizione basato sulla forza e non sul diritto?

L'Italia poggiava le proprie richieste su due documenti: il trattato di Londra e l'accordo di San Giovanni di Moriana. Come correttivi integratori v'erano i 14 punti del presidente Wilson e le ulteriori note che egli aveva mandate alla Germania e all'Austria-Ungheria.

Ma all'Italia gli alleati e gli associati hanno fatto l'onore di riserbare un trattamento speciale, che non è davvero quello della Nazione più favorita, perchè ci hanno negato il riconoscimento delle convenzioni stipulate e ci hanno rifiutato l'applicazione dei 14 punti del presidente Wilson. (*Conversazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!... Vadano a conversare nei corridoi!

COLONNA DI CESARÒ. Il trattato di Londra, per esempio, assegnava all'Italia una parte della Dalmazia. L'America si è opposta. Perchè? Con quali argomentazioni?

Giorni addietro il presidente Wilson, a coloro che lo rimproveravano di aver consentito la cessione dello Shan-tung al Giappone, rispondeva con queste parole:

«Io mi sono trovato di fronte a un trattato firmato prima dell'intervento in guerra dell'America, in forza del quale le grandi potenze europee promettevano al Giappone lo Shan-tung come compenso per la sua entrata in guerra. Come potevo io, dunque, mettermi contro la Francia e l'Inghilterra?»

Onorevole Tittoni, quale differenza c'era fra il trattato segreto fra l'Inghilterra, la Francia e il Giappone, e quello stipulato con l'Italia? Perchè l'America tratta diversamente l'Italia del Giappone? Quali ragioni ha date? Noi vogliamo sapere il perchè e il come di questi dinieghi.

Opera l'America con due pesi e due misure? Se così essa agisce, lo dica l'onorevole Tittoni. Rinnega essa forse il principio del *fair play*, che gli anglo-sassoni rispettano come canone di onore in tutte le loro relazioni col prossimo?

Ma forse il presidente Wilson disconosce all'Italia il diritto ad alcuni punti dell'opposta sponda adriatica, perchè nega la ragion d'essere dei motivi strategici, in virtù dei quali l'Italia li ha chiesti. Dacchè infatti vi è la Società delle Nazioni, cessa per l'Italia il bisogno di provvedere alla propria difesa militare.

Ma come va che il presidente Wilson, ai senatori repubblicani, che gli chiedevano

conto degli impegni assunti dagli Stati Uniti con la Società delle Nazioni, diceva, or non è molto, che la Società delle Nazioni crea soltanto un obbligo morale d'intervento dell'America, nel caso di violazioni dello Statuto da parte di altra potenza associata? (*Rumori — Commenti*).

Ma se la Società delle Nazioni crea soltanto obblighi morali di intervento in difesa di un socio aggredito, risorge nelle nazioni il diritto di difendersi militarmente! E se la Società delle Nazioni invece non ha un valore puramente morale, ma al contrario importa l'obbligo assoluto dell'intervento dell'America in Europa, quando lo Statuto venga violato da una nazione europea, e, reciprocamente, l'obbligo dell'intervento delle potenze europee in America, quando la violazione sia dovuta a qualche associata americana, come si conciliano questi obblighi con la dottrina di Monroe, che il presidente Wilson ha voluto facesse parte integrale dello Statuto proprio della Società delle Nazioni?

E Fiume? L'America è entrata nel conflitto dichiarando di volere, anzi di volere imporre, il rispetto del principio di nazionalità e del diritto di auto-decisione dei popoli.

Ebbene, perchè nega il riconoscimento di questo principio e l'applicazione di questo diritto, nei riguardi di Fiume?

È l'America mancatrice di parola? Io non lo credo, non lo posso credere; ma se lo è, ce lo dica l'onorevole Tittoni! Insomma dica il Governo quali sono gli elementi di giudizio che bisogna avere sul conto degli alleati e dell'associato; accetti la responsabilità del giudizio, che la nazione deve formarsi, e non permetta che nel popolo si formino convincimenti e pareri in ordine agli alleati in base a informazioni che il Governo fa insinuare senza assumerne il carico.

Il colpo di mano, o di testa, di D'Annunzio, l'agitazione che per Fiume si è scatenata nel paese, sono gli effetti della esplosione del sentimento nazionale di un popolo che troppo a lungo si è sentito maltrattato dagli alleati, e, me lo permetta il presidente del Consiglio, tenuto in poca considerazione dal Governo, sicchè l'impeto della sua volontà, che si impernia ora sulla questione di Fiume, ha travolto l'esercito, e forse anche in parte lo stesso Ministero.

Ella infatti, onorevole Nitti, ha detto qui, che il Governo fu colto di piena sorpresa dalla spedizione di D'Annunzio, perchè riposava tranquillo sulle assicurazioni delle autorità militari della zona di armistizio, secondo le quali nessun sintomo, nessun pericolo c'era, di una simile impresa.

Ma è proprio andata così la cosa, onorevole Nitti? Proprio, può ella affermare che i comandi militari non l'avessero avvertito dei ripetuti sintomi, e di incidenti che facevano prevedere la probabilità di una spedizione come quella che è avvenuta? Può ella proprio dire che a questi avvertimenti non ha opposto un silenzio così tenace e ostinato da ingenerare nelle autorità militari forse il dubbio, non giustificato, ma spiegabile, che la spedizione di D'Annunzio non riuscisse del tutto sgradita al Governo?

Così, intanto, la questione di Fiume ha assunto una gravità eccezionale. Oggi l'Italia non transige più!

Io comprendo le esortazioni dell'onorevole Tittoni, che prega la Camera di non porre il Governo di fronte al fatto compiuto, quale sarebbe una deliberazione di annessione, che obbligherebbe l'Italia ad uscire dalla Società delle Nazioni o almeno la delegazione italiana ad abbandonare la Conferenza di Parigi.

Lo comprendo perfettamente; ma comprendo anche che oggi, per lo stato delle cose, il paese non tollererebbe una soluzione della questione di Fiume fondata sopra una formula equivoca, come quella della conservazione della italianità di Fiume, di Fiume capoluogo di uno Stato cuscinetto, di Fiume affidata alla Società delle Nazioni.

Non è più possibile! Qualunque formula si usi, qualunque procedura si voglia seguire, una cosa è certa, che il paese vuole Fiume parte integrante e continua del territorio del Regno! (*Approvazioni a destra*).

Se, per tutt'altro, vi sono dolorose necessità che l'Italia dovrà subire, il popolo italiano ha dato prova di essere capace di infinito spirito di sacrifizio; ma, onorevole Nitti, di spirito di sacrifizio, non di rinunzia!

Ma, onorevole Nitti, bisogna, in questo caso, fare appello ai sentimenti più generosi del popolo italiano e non ai suoi istinti più deboli; perchè vi sono due vie per convincere un uomo e per governare un popolo: quella di educare e fare assegnamento sulla parte virile e nobile dell'animo suo, oppure quella di speculare sulle sue paure. E un uomo di Governo, che non deve sol-

tanto pensare all'amministrazione della cosa pubblica, ma ha anche un dovere educativo verso il popolo di cui ha l'onore di reggere le sorti, deve seguire la prima, e non la seconda, delle due vie.

Onorevole Nitti, mi permetta di dirglielo con piena sincerità, ella invece troppo e troppo spesso ha seguito la seconda.

È stata, fin dal principio della guerra, colpa di tutti i Governi che si sono succeduti, quella di non fidare sulla fortezza d'animo del popolo italiano. L'onorevole Salandra ha tardato per un anno la dichiarazione di guerra alla Germania per timore della ripercussione che essa avrebbe potuto avere sullo spirito pubblico.

Il generale Cadorna ha cercato nei suoi bollettini di nascondere spesso la verità per la preoccupazione dell'effetto che le notizie di rovesci subiti avessero potuto avere sull'anima del popolo italiano.

L'onorevole Orlando ha cercato spesso, con la forma aneddotica dei suoi discorsi, di distrarre l'attenzione del Parlamento e del Paese dalla visione della gravità dei problemi più contingenti ed urgenti, sempre per timore della debolezza italiana.

Orbene, diciamolo una volta tanto, il popolo italiano si è mostrato forte, più forte del suo Parlamento e dei suoi Governi...

BELTRAMI. Il popolo italiano non vuole un'altra guerra! (*Vivi rumori a destra — Vivaci apostrofi fra la destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma la smettano di interrompere. Andiamo avanti!

COLONNA DI CESARÒ. Certo, onorevole Beltrami, quella parte di popolo di cui lei è l'esponente intellettuale, forse non voleva la guerra, ma la voleva il popolo che si è manifestato nel 1915 e che ha saputo imporsi.

Io sono convinto che se il Governo avesse tenuto maggior conto della fortezza del popolo italiano e non gli avesse nascosto tante cose e lo avesse reso più partecipe, con coscienza e conoscenza, della vita della guerra, avremmo forse evitato anche il rovescio di Caporetto. Onorevole Nitti, ella invece non ha fede nel nostro popolo e tenta di deprimerne lo spirito pubblico: sono ora notizie tendenziose che si diffondono di cospirazioni e di ingiurie, che non esistono (per citare un testimone non sospetto, l'*Avanti!* accusa il Governo di essere autore del trucco del colpo di mano sul forte di Pietralata); ora i giornali che prendono l'ispirazione dal Governo portano voci di minacce di guerra che nessuno vuole. (*Ilarità all'estrema sinistra*). È la malafede vostra che vi fa ridere! (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra*). E poi vengono discorsi suoi, che prospettano pericoli di carestia. E poi sono notizie di umiliazioni diplomatiche, che ella fa smentire l'indomani, ma che intanto hanno prodotto il loro effetto sulla opinione pubblica.

Io vedo l'Italia all'indomani del giorno in cui ha riportato la più grande vittoria che registri la storia, che ha sfasciato un Impero potentissimo e liberato popoli che da secoli erano costretti a servaggio politico, vedo l'Italia ridotta al punto, che pel modo con cui si vede trattata, per le notizie che legge, per le informazioni che le vengono propinate, dubita quasi della entità del suo trionfo.

Orbene, contro il persistere di questo stato di animo io sento di insorgere con tutta l'anima mia. Ma non io solo, tutti dobbiamo essere unanimi nel reagire, proclamando alto e forte che se anche l'Italia subisce dei sacrifici, non è umiliazione il patire offese dovute a violenza altrui e non a debolezza propria.

FERRI GIACOMO. Con la pelle della povera gente fate la guerra. (*Rumori a destra*).

COLONNA DI CESARÒ. Del resto...

BELTRAMI. Del resto i soldati diserteranno. (*Rumori vivissimi*).

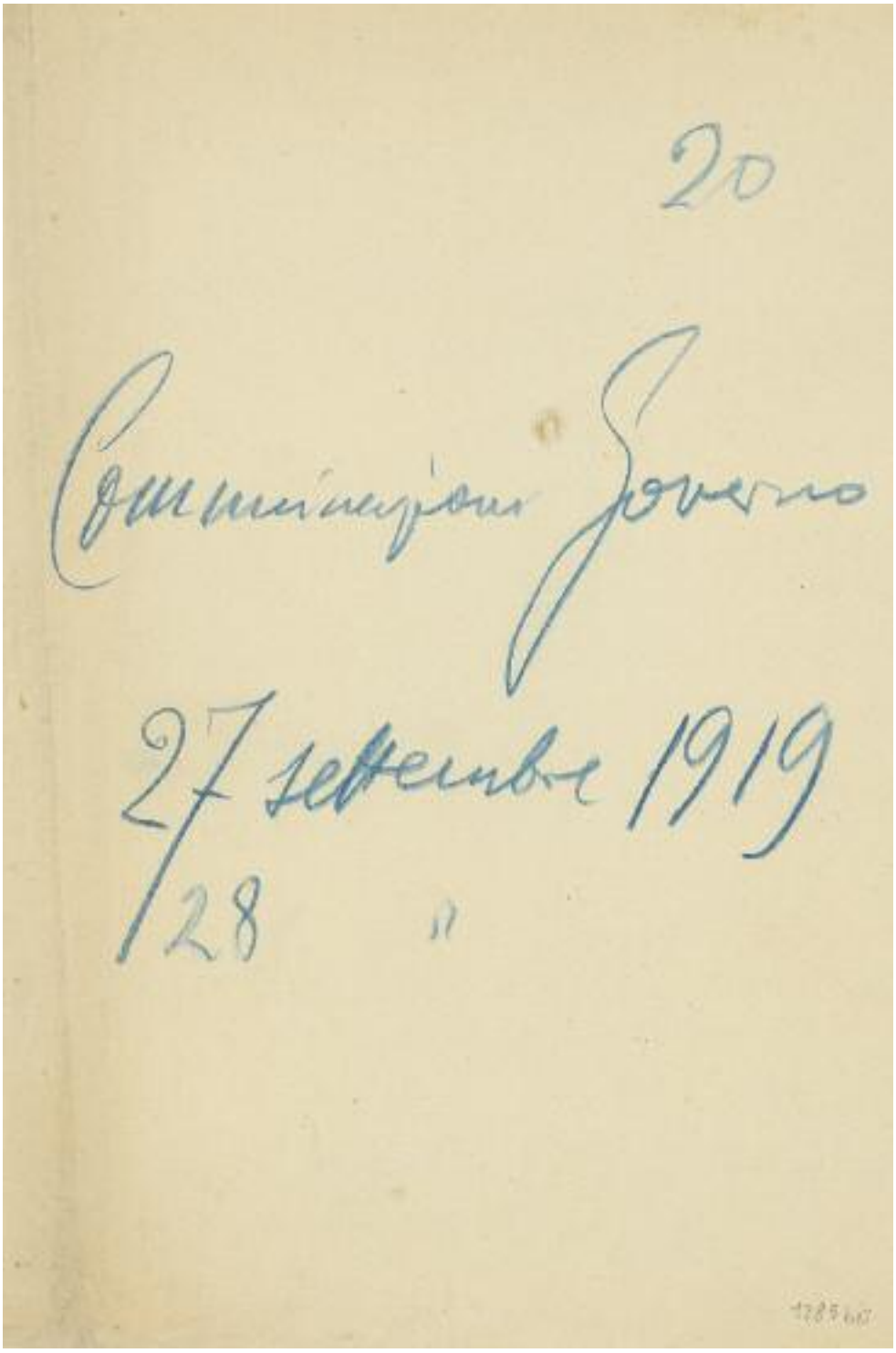
FERRI GIACOMO. Glielo avete insegnato voi. (*Rumori a destra*).

COLONNA DI CESARÒ. Le delusioni e i sacrifici non ci sfibrino il morale, ma ci temprino le forze e la volontà, e guardiamo all'avvenire con animo esultante, nella sicura attesa che il tempo consacrerà la grandezza d'Italia e la gloria della nostra gente! (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

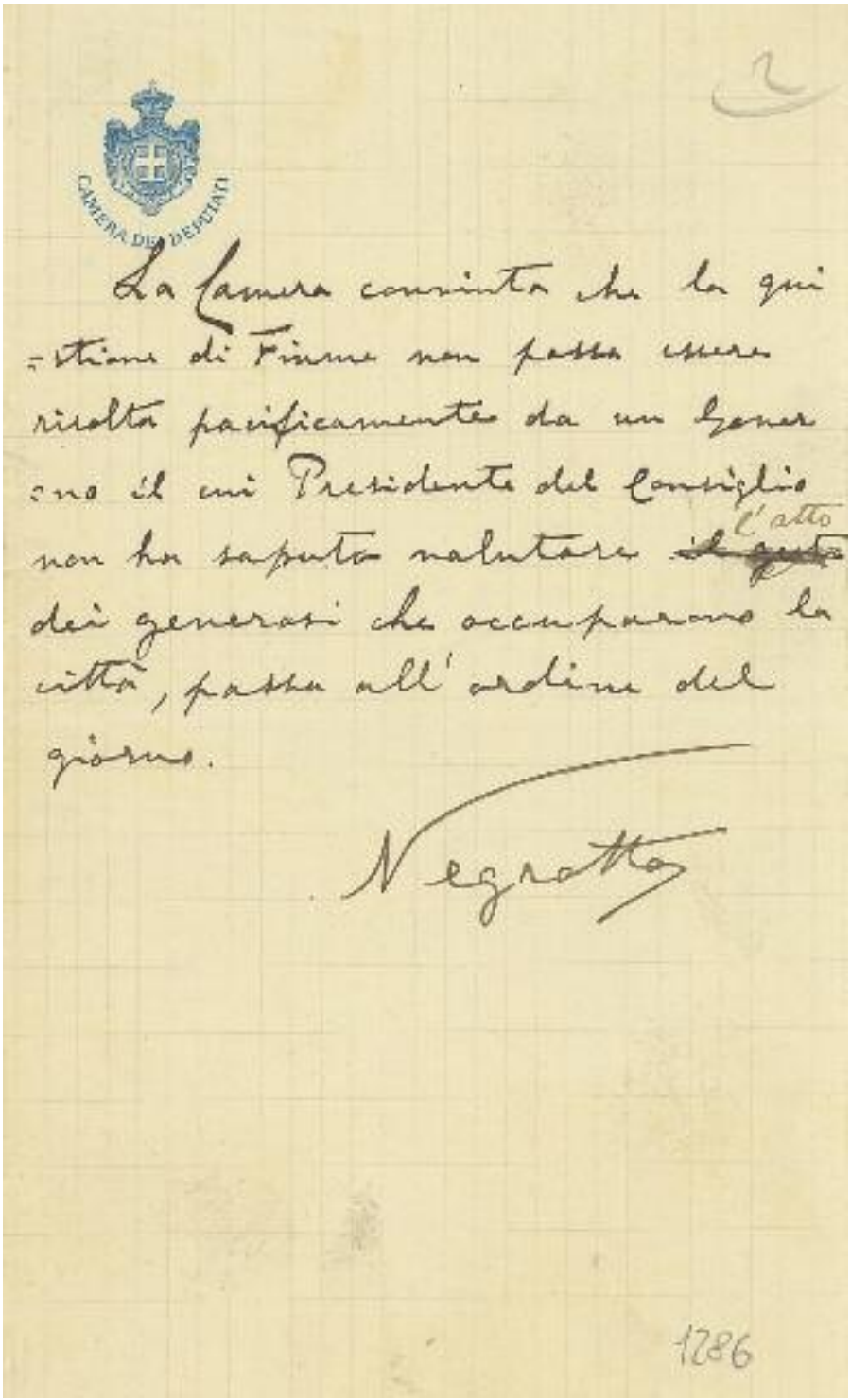
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Onorevoli colleghi, ho presentato alla Presidenza quest'ordine del giorno, che mi propongo di svolgere:

« La Camera, convinta che le Potenze alleate e associate alla Nazione italiana debbano intendere le sue necessità supreme e il suo buon diritto, accogliendo il voto della città di Fiume liberamente espresso per la sua annessione all'Italia, in uno al territorio che la congiunge alla madre patria, al porto e alle ferrovie che ne integrano, col valore economico, il valore ideale, passa all'ordine del giorno ».



Camicia che racchiude il fascicolo degli ordini del giorno autografi presentati tra il 27 e il 28 settembre 1919 sulle comunicazioni del Governo.



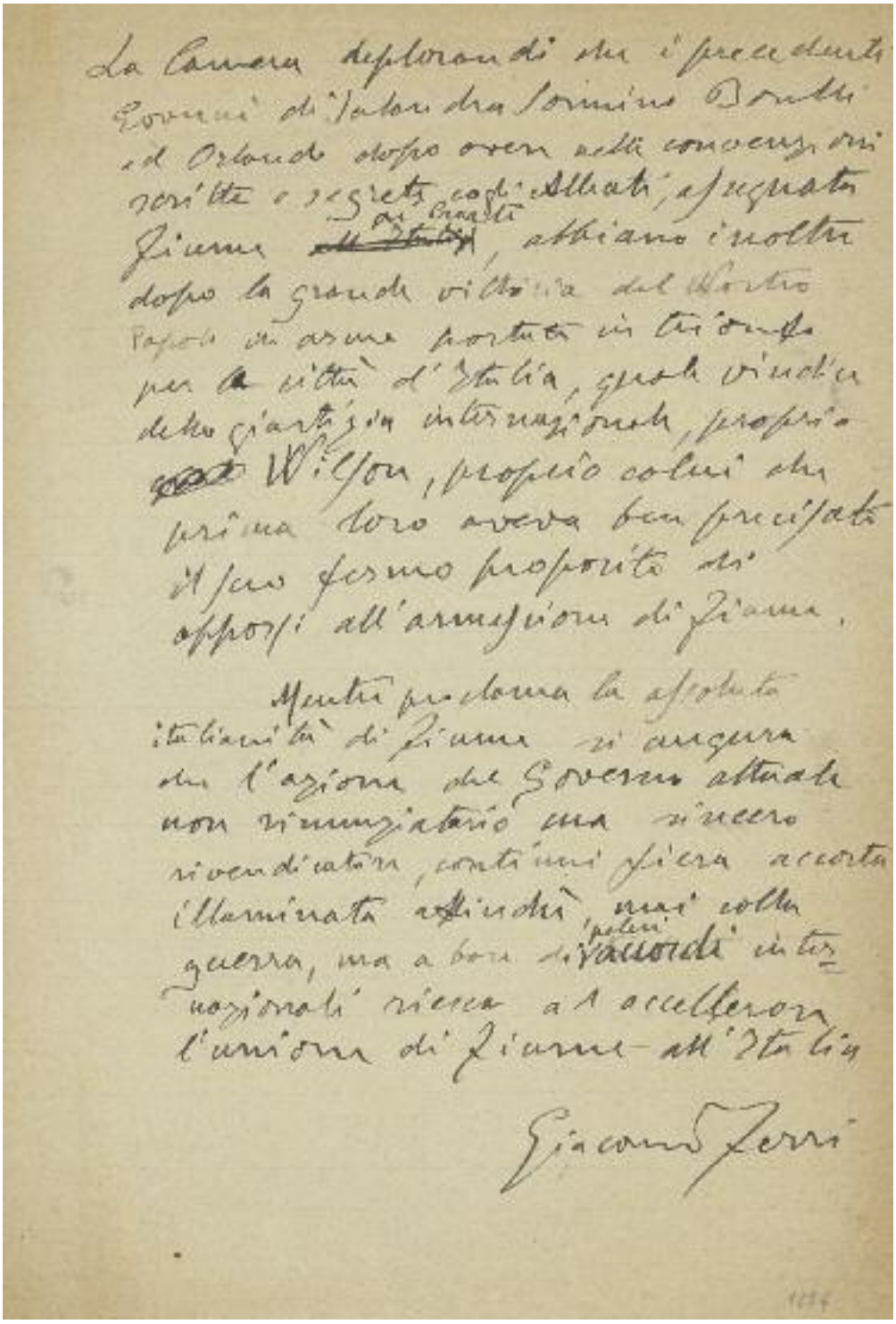
CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera convinta che la questione di Fiume non possa essere risolta pacificamente da un Governo il cui Presidente del Consiglio non ha saputo valutare ~~il gesto~~ l'atto dei generosi che occuparono la città, passa all'ordine del giorno.

Negrotto

1286

Ordine del giorno del deputato Negrotto che stigmatizza l'incapacità del Governo di "valutare l'atto dei generosi che occuparono la città" utilizzandola come strumento per "risolvere la questione di Fiume".

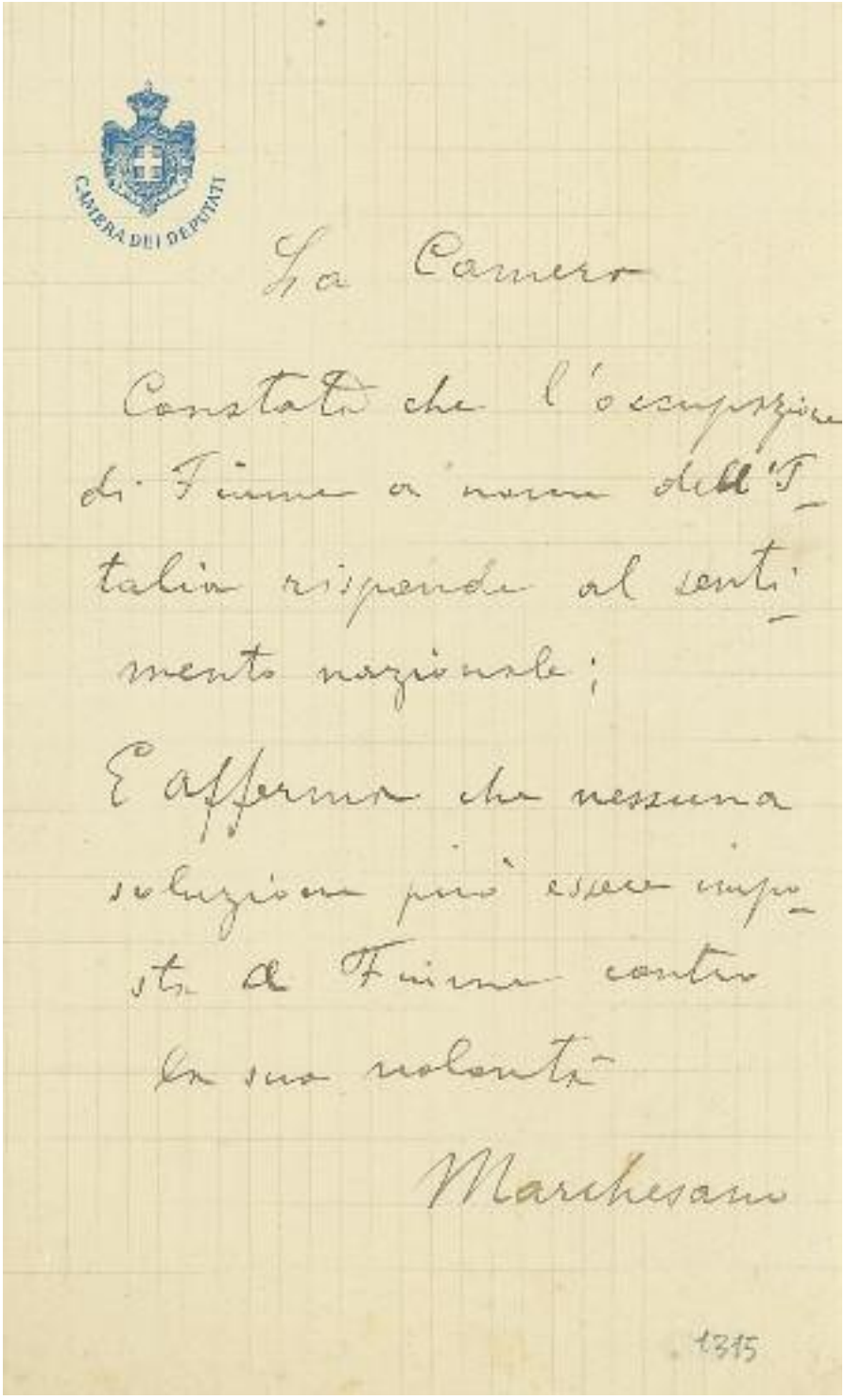


La Camera deplorando che i precedenti
Governi di Salandra Sonnino Bonelli
ed Orlando dopo aver nelle convenzioni
scritte e segrete cogli Alleati, assegnata
Fiume ~~all'Italia~~ ai Croati, abbiano inoltre
dopo la grande vittoria del Nostro
Popolo in armi portata in trionfo
per la città d'Italia, quale vindice
della giustizia internazionale, proprio
~~[illegible]~~ Wilson, proprio colui che
prima loro aveva ben precisato
il suo fermo proposito di
opporsi all'annessione di Fiume.

Mentre proclama la assoluta
italianità di Fiume si augura
che l'azione del Governo attuale
non rinunziatario ma sincero
rivendicatore, continui fiera accorta
illuminata affinchè, mai colla
guerra, ma a base di palesi accordi inter-
nazionali riesca ad accellerare
l'unione di Fiume all'Italia

Giacomo Ferri

Ordine del giorno del deputato Giacomo Ferri che auspica un'accelerazione da parte del Governo in grado di assicurare la "unione di Fiume all'Italia" senza mai ricorrere alla guerra "ma a base di palesi accordi internazionali".



CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera

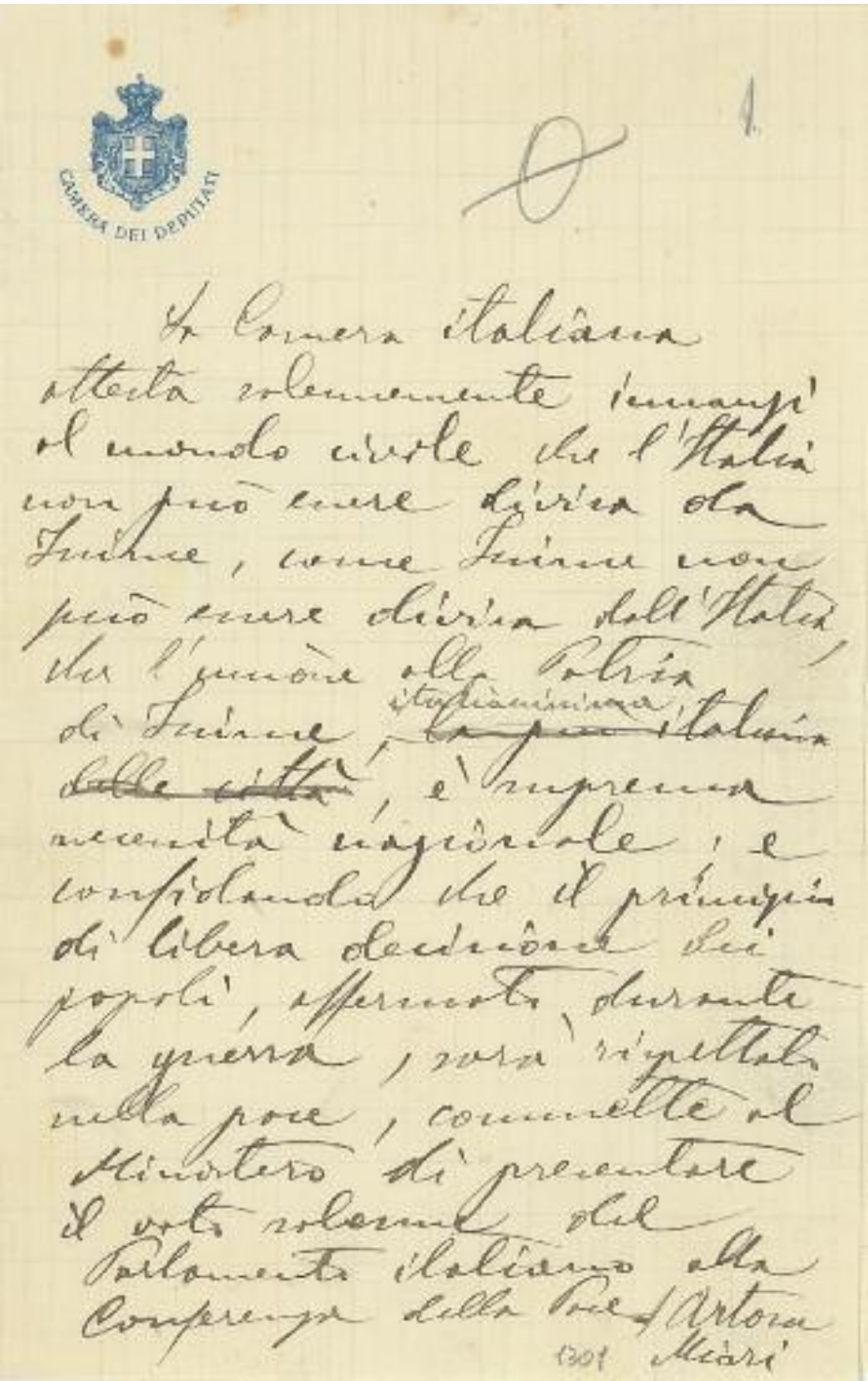
Constatato che l'occupazione di Fiume a nome dell'Italia risponde al sentimento nazionale;

E afferma che nessuna soluzione può essere imposta a Fiume contro la sua volontà

Marchesano

1315

Ordine del giorno del deputato Marchesano in cui si afferma che "l'occupazione di Fiume a nome dell'Italia risponde al sentimento nazionale" sostenendo che "nessuna soluzione può essere imposta a Fiume contro la sua volontà".

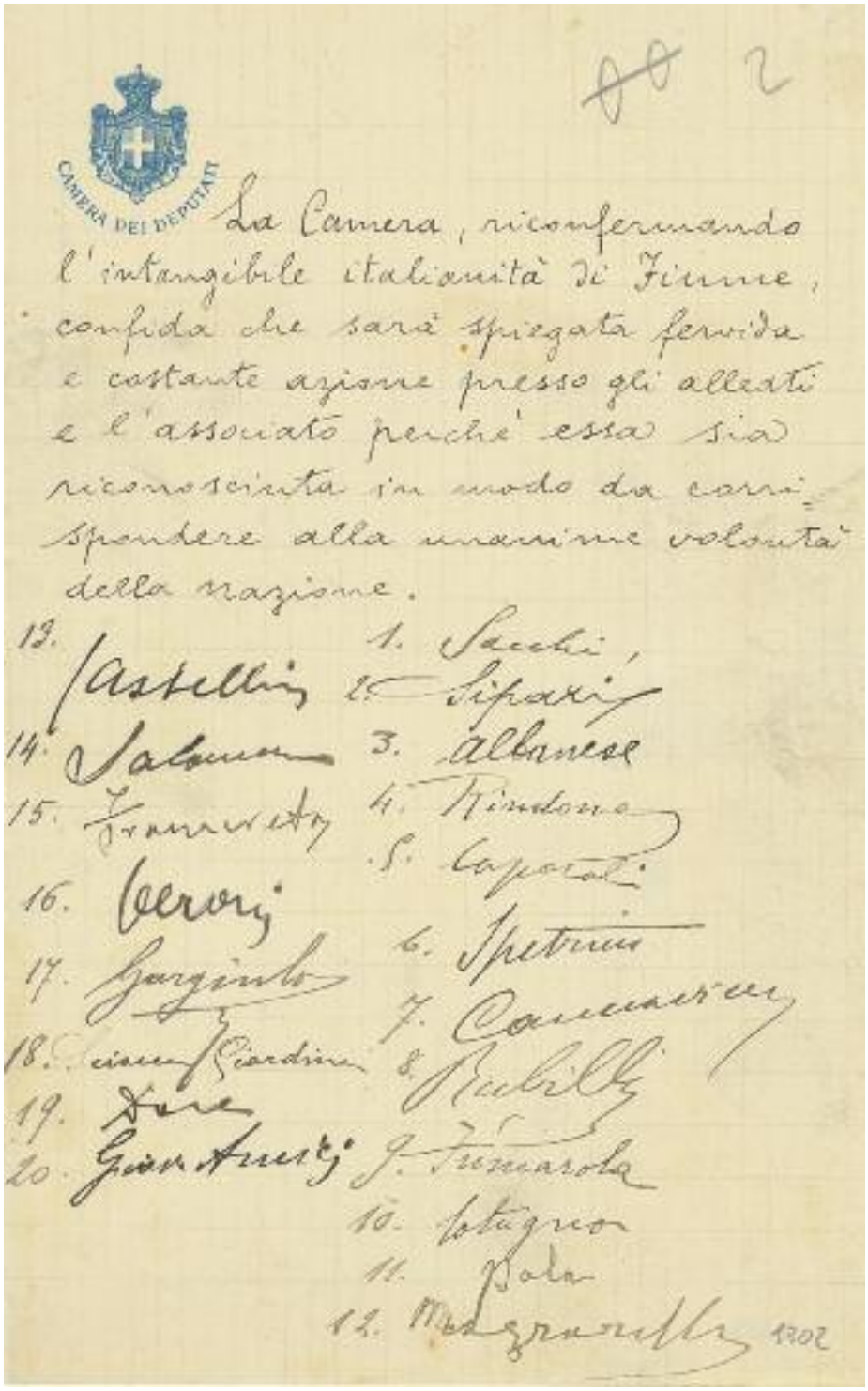


CAMERA DEI DEPUTATI

1.

La Camera italiana
afferma solennemente innanzi
al mondo civile che l'Italia
non può essere divisa da
Fiume, come Fiume non
può essere divisa dall'Italia,
che l'unione alla Patria
di Fiume, ~~la più italiana~~ italianissima
~~delle città~~, è suprema
necessità nazionale; e
confidando che il principio
di libera decisione dei
popoli, affermato durante
la guerra, sarà rispettato
nella pace, commette al
Ministero di presentare
il voto solenne del
Parlamento italiano alla
Conferenza della Pace. Artom
Miari

Ordine del giorno a prima firma Artom che, facendo leva sui principi wilsoniani di autodeterminazione dei popoli, afferma "solennemente innanzi al mondo civile" l'impossibilità di dividere Fiume dall'Italia e l'Italia da Fiume.

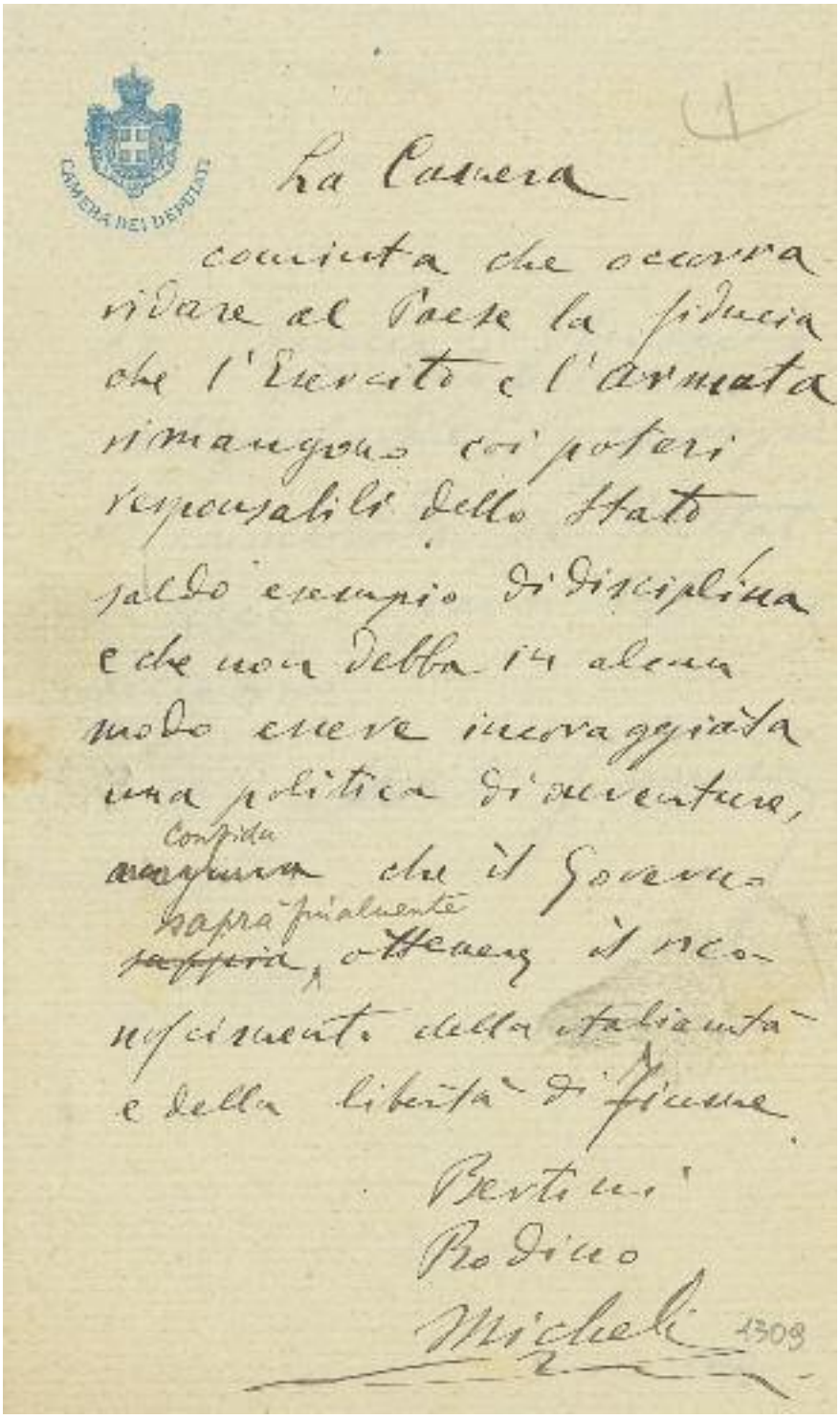


CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera, riconfermando l'intangibile italianità di Fiume, confida che sarà spiegata fervida e costante azione presso gli alleati e l'associato perché essa sia riconosciuta in modo da corrispondere alla unanime volontà della nazione.

1. Sacchi
2. Sipari
3. Albanese
4. Rindone
5. Caporali
6. Spetrini
7. Cannavina
8. Rubilli
9. Fumarola
10. Cotugno
11. Bola
12. Magrarelli 1902
13. Castellini
14. Salomone
15. Franceschini
16. Cervi
17. Gargiulo
18. Giardina
19. Dore
20. Giovannini

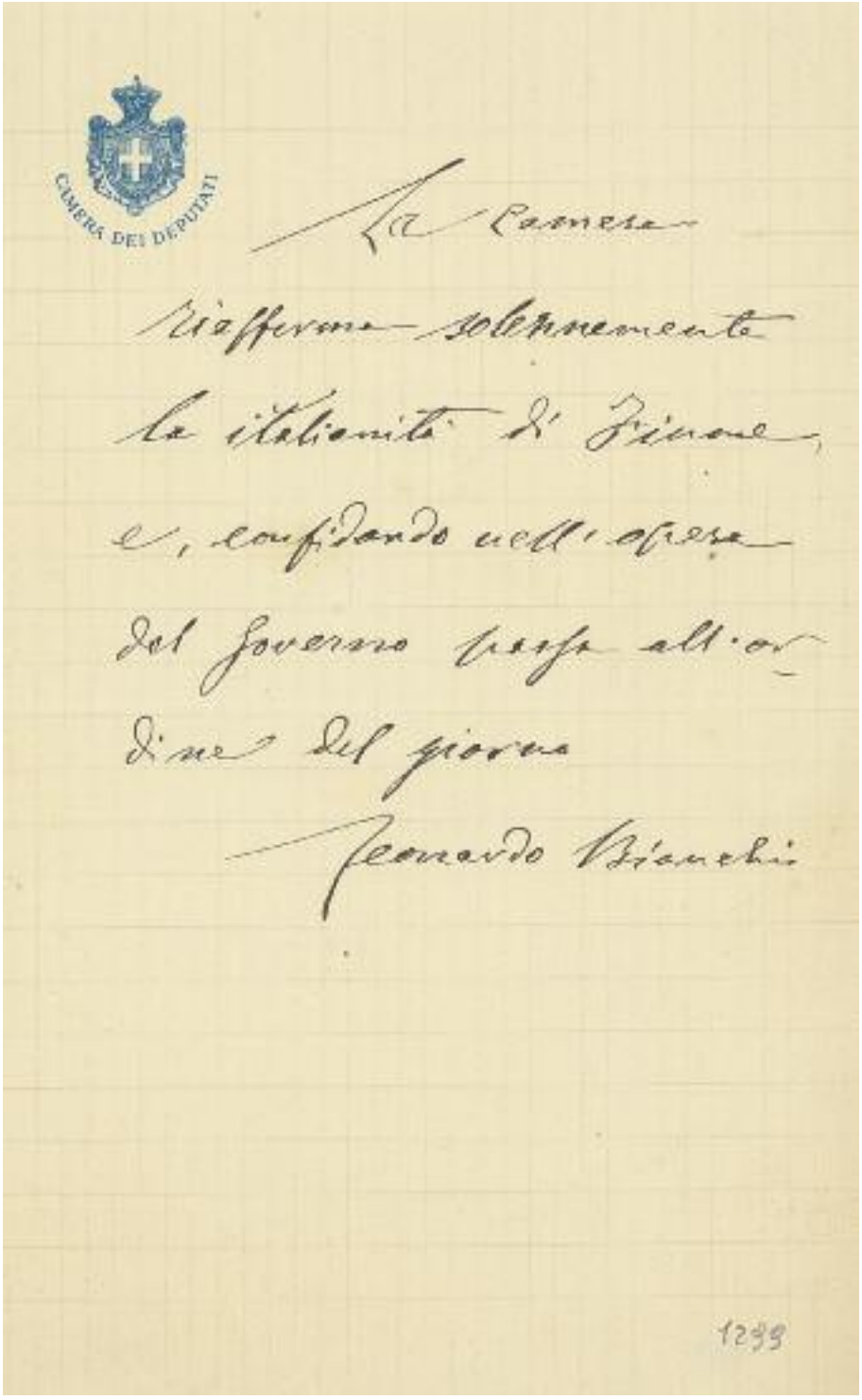
Ordine del giorno a prima firma Sacchi in cui si invita il Governo ad adoperarsi nelle sedi internazionali per il riconoscimento "dell'italianità di Fiume".



La Camera
convinta che occorra
ridare al Paese la fiducia
che l'Esercito e l'Armata
rimangono coi poteri
responsabili dello Stato
saldo esempio di disciplina
e che non debba in alcun
modo essere incoraggiata
una politica di avventura,
confida che il Governo
saprà finalmente ottenere il ricon-
oscimento della italianità
e della libertà di Fiume.

Bertini
Rodinò
Micheli 1309

Ordine del giorno sottoscritto da Bertini, Rodinò e Micheli in cui, riaffermando l'italianità di Fiume, si stigmatizza ogni sostegno a qualsiasi "politica di avventura" ribadendo la necessità che "l'Esercito e l'Armata rimangano coi poteri responsabili dello Stato".

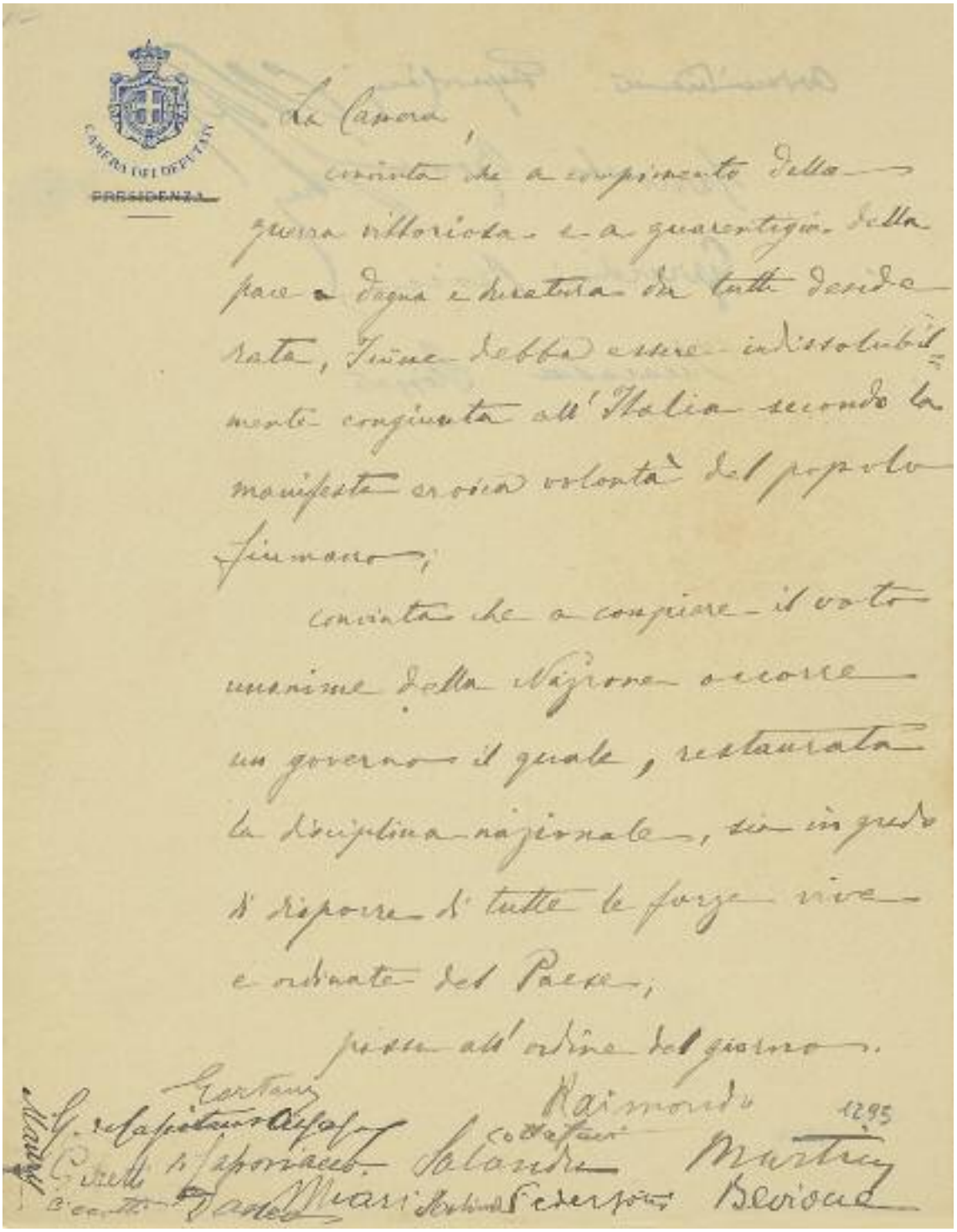

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera
riafferma solennemente
la italianità di Fiume,
e, confidando nell'opera
del Governo passa all'or-
dine del giorno

Leonardo Bianchi

1239

Ordine del giorno di Leonardo Bianchi in cui si afferma il pieno appoggio al Governo ribadendo al contempo e "solennemente la italianità di Fiume".



La Camera,

convinta che a compimento della guerra vittoriosa e a guarentigia della pace a Dogna e Buccari da tutti desiderata, Fiume debba essere indissolubilmente congiunta all'Italia secondo la manifesta e ovvia volontà del popolo fiumano;

convinta che a compiere il voto unanime della Nazione occorre un governo il quale, restaurata la disciplina nazionale, sia in grado di disporre di tutte le forze vive e ordinate del Paese;

passa all'ordine del giorno.

Raimondo 1295

Ordine del giorno a firma di Raimondo e numerosi altri deputati che dichiara la necessità, per risolvere la questione di Fiume, di un Governo "in grado di disporre di tutte le forze vive e ordinate del Paese".

Anno 44 — N. 268

Milano — Lunedì, 29 Sett[illegible] 1919

Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO [illegible]

Italia e Colonie, cent. 10

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — settim. illustr. a colori | La Lettura — rivista mensile illustrata | Il Romanzo Mensile | Corriere dei Piccoli — settimanale illustr. a colori

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible]

La Camera afferma solennemente l'italianità di Fiume

La fiducia nel Ministero votata fra tumultuosi incidenti: 208 voti contro 148

Turati e la tesi socialista

Roma, 28 settembre, notte.

[illegible]

Primi incidenti

[illegible]

Marchesano per l'occupazione

[illegible]

L'on. Soderini

[illegible]

Dichiarazioni di Nitti

[illegible]

Pace e sicurezza interna

[illegible]

Raimondo per il Fascio

[illegible]

Disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli Stati di previsione della entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20, fino a che non siano tradotti in legge e non oltre il 31 marzo 1920. Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per l'interno Francesco Saverio Nitti, 21 dicembre 1919

Il Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, intervenendo alla fine della discussione generale sulla proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci, si sofferma a lungo sulla "questione dell'Adriatico", e di Fiume in particolare, invitando innanzitutto ad evitare la retorica: "dire che non avendo Fiume, si è venuto meno agli scopi di guerra è dire cosa non vera; dire che non avendo Fiume, l'anima italiana ne sarebbe profondamente turbata è, invece, dire cosa assolutamente vera". Ricorda che il Governo, tramite il generale Badoglio, commissario straordinario militare per la Venezia Giulia, ha inviato di recente a Fiume una proposta di mediazione, che è stata accettata dal Consiglio nazionale ma sottoposta alla popolazione con un plebiscito tenutosi il 18 dicembre; sul risultato non ci sono ancora informazioni precise ma pare che nonostante la maggioranza dei voti sia favorevole, non verrà dato seguito alla volontà popolare. "L'Italia deve avere la pace con i popoli vicini e deve avere la pace all'interno. Noi dobbiamo rimuovere, per quanto è possibile, quelle cause di disordine, per cui all'estero ed all'interno si possono rinfocolare antiche passioni che parevano sopite; dobbiamo dare ai popoli dell'altra riva dell'Adriatico non solo la sensazione, ma il convincimento che noi vogliamo definire al più presto possibile i nostri rapporti di diritto". A suo parere, la questione di Fiume non è assolutamente compromessa.

fa sì che la situazione del più forte sia quella che sempre prevale. (*Commenti*).

Credo però che anche in questo tema occorra discutere obiettivamente. Che cosa vogliamo? Credo di avere fatto in un'altra seduta dichiarazioni che tolgono ogni equivoco.

L'Italia vuole essere nel mondo una grande forza di pace e di democrazia. L'Italia, risolutamente, non vuole nuove guerre. L'Italia vuole agire in Europa, per quanto è possibile, con il suo esempio e con la sua azione nel determinare una politica di pace. Queste sono le premesse con cui il Governo cerca di svolgere la sua azione.

Nella pratica noi abbiamo purtroppo una serie di questioni da liquidare, che non dipendono però soltanto dalla nostra volontà.

E vengo prima di tutto alla questione dei trattati.

So che alcune parti della Camera sono risolutamente contrarie alla ratifica dei trattati di pace di Versailles da parte del Parlamento. Io desidero che la questione non sia compromessa, ed in altra sede insisterò nel dimostrare come per la pace stessa sia conveniente che i trattati siano ratificati, e vi dimostrerò come, se l'Italia vuole dare esempio di nobiltà, e anche fare domani, col suo gesto e con la sua opera, azione di nobiltà, è meglio che abbia l'approvazione dei trattati, in tal guisa che sia libera di contrattare, quando, viceversa, ora non ha libertà alcuna di movimenti. Nell'interesse della pace noi dobbiamo ratificare i trattati.

E però vi prego di non pregiudicare la questione. Noi la dovremo esaminare con tutta obiettività, in vista non solo della nostra situazione presente, ma anche del nostro programma avvenire.

E vengo alla questione più complicata, alla situazione adriatica, su cui ieri il mio collega degli esteri vi ha riferito schematicamente i fatti, al punto in cui sono. Della questione adriatica bisogna parlare con sincerità. E prima di tutto debbo fare una dichiarazione: che il punto di vista da cui sono partito, assumendo il Governo, è di non considerarmi come un nemico degli jugo-slavi. Ho cercato di far sentire alle popolazioni che sono dall'altra sponda dell'Adriatico che non solo dobbiamo vivere insieme, ma che dobbiamo cercare dei termini di convivenza che siano utili alla nostra ed alla loro sicurezza. (*Vive approvazioni*).

Io, adunque, non ho mai dissimulato il mio pensiero in questa materia. È finito il tempo in cui molte illusioni di alcune minoranze potevano far credere ad una azione dell'Italia che dovesse costituire una minaccia perenne per altri popoli; noi vogliamo serenamente, sia pure con estrema moderazione, togliere ogni pericolo di future guerre e di future contese. (*Vive approvazioni*).

Signori, nella politica estera non sono i fatti che contano; non sono, per dir meglio, soltanto i fatti, ma sopratutto è il sentimento.

L'opera che noi svolgiamo, i criteri con cui la svolgiamo, la nostra azione personale, il contegno che abbiamo in tutte le nostre manifestazioni, sono sicura garanzia di pace, più che i trattati, che hanno qualche volta un valore relativo. E però l'opera nostra verso i popoli dell'altra riva dell'Adriatico deve essere nell'avvenire un'opera di collaborazione, e tolte le presenti difficoltà, noi abbiamo una sola speranza, che gli slavi del sud considerino l'Italia come la loro naturale amica, e la cultura italiana come quella che più devono assimilarsi. (*Approvazioni*).

E però, adunque, la nostra azione, togliendo ogni esagerazione, ogni inutile asprezza, deve essere rivolta al fine di eliminare le maggiori difficoltà che si oppongono a quel programma.

Non posso parlare senza imbarazzo della questione dell'Adriatico. Onorevoli colleghi, l'Italia ha una istituzione fra le altre che è più importante di tutte; al disopra delle istituzioni fondamentali dello Stato, al disopra della magistratura, al disopra del Parlamento ha una istituzione cui tutti s'inchinano: la retorica... (*Approvazioni — Commenti*) ...vecchio male italico, che io ho la disgrazia di non possedere, e per cui la mia parola riesce estremamente sterile e qualche volta antipatica... (*Commenti*) Ora, signori, noi abbiamo fatto sull'Adriatico delle esagerazioni al comparativo e al superlativo: ma abbiamo dimenticato il grado positivo. (*Commenti*).

Signori, l'Adriatico è un problema; ma per un fenomeno di esaltazione spirituale di alcune minoranze, noi abbiamo finito col considerare l'Adriatico come il solo problema dell'Italia, anzi qualche punto dell'Adriatico come il solo punto che doveva risolvere la questione di tutta la nostra esistenza.

Onorevoli colleghi, niuna parola che non sia di patria e di sentimento e di rispetto per le genti dell'altra riva, in cui è la nostra lingua, in cui è la nostra razza. (*Vive approvazioni*). Ma lo spirito di esacerazione che si mette nel discutere di alcuni problemi e l'eccitazione con cui se ne discute, fanno sì che assai spesso non se ne possa serenamente discutere e non si possa nemmeno valutare l'importanza dei fatti che si riferiscono alla nostra esistenza nazionale.

Ora, vi devo dire che ad alcune questioni, come la questione di Fiume, non do alcuna importanza economica, o attribuisco una minima importanza economica. Sono questioni, per un paese di quaranta milioni di uomini, che hanno soltanto un valore morale e spirituale; e quindi non devono essere complicate con una quantità di elementi pericolosi. E però mi permetta l'onorevole Modigliani di dirgli che egli stesso è caduto, come molti, in qualche esagerazione, allorchè ha voluto spiegare ancora una volta il contegno degli Stati Uniti con una grande preoccupazione del capitale americano per Fiume.

Torniamo alle preoccupazioni sul capitale!

Io faccio una facile profezia, che si avvererà fra qualche mese: che il capitale americano non verrà nè a Fiume, nè a Danzica, nè a Odessa. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, basta studiare un poco l'America per vedere l'infondatezza di alcuni dubbi. Non bisogna invece far torto a quella grande democrazia, nè inutilmente mancare di rispetto al Presidente di quella grande repubblica che ha tanti titoli di considerazione.

Parliamone serenamente.

Pensiamo un poco quale importanza possa avere per gli Stati Uniti di America quello che per noi è un problema spirituale. Gli Stati Uniti d'America sono un paese di circa 8 milioni di chilometri quadrati, che possiede oltre la metà delle ferrovie di tutto il mondo, la cui produzione sta di fronte alla nostra produzione come 15 a uno, mentre la sua popolazione sta di fronte alla nostra come 3 ad uno. È un paese che ha tali territori da coltivare, tali ricchezze minerarie e tali enormi risorse, che per esso, quelli che a noi sembrano dei grandi problemi, non hanno quasi alcuna importanza. Un solo Stato degli Stati Uniti, il Texas, è più che due volte l'Italia. Un solo fiume degli Stati Uniti ha molta più acqua di tutti i fiumi d'Italia. Un solo lago degli Stati Uniti è più grande dell'Adriatico. (*Commenti — Esclamazioni*).

Dal punto di vista materiale gli Stati Uniti non danno alcun rilievo a questioni che a noi sembrano essenziali. Il capitale americano tende a non venire in Europa perchè trova più conveniente investimento negli Stati Uniti; terre immense da coltivare, materie prime in grandissima quantità, un mercato di consumo enorme.

Ora il credere che una forte democrazia, come la democrazia degli Stati Uniti, arrivata al maggior sviluppo della ricchezza, per un piccolo punto dell'Adriatico, voglia commettere un atto di ingiustizia e di violenza, soltanto per un interesse capitalistico, è una cosa che passa tutti i confini della logica.

La verità è che negli Stati Uniti si fa spesso un apprezzamento non giusto della situazione politica e della situazione etnica dell'Adriatico; la casa dell'Italia è spesso poco nota e mal giudicata.

Ma togliamo dalla mente tutte le preoccupazioni, le quali inasprisconno inutilmente i nostri rapporti, e ci fanno credere ad una premeditata antipatia, ad una premeditata concezione contraria, che non esiste, e che non può esistere. (*Commenti*).

E così, anche prima di parlarvi della questione adriatica, voglio sbarazzare il terreno da altri preconcetti, i quali avvelenano i nostri rapporti inutilmente.

Quando si parla della situazione dei cambi, si accenna sempre all'avidità degli Stati Uniti d'America. Non vi è nessuna avidità; si tratta di una cosa, la quale, secondo le leggi più necessarie della logica, non può svolgersi diversamente da come si svolge; se il cambio è così alto è per fatto nostro e non è per fatto altrui. E in ogni modo dipende da altri solo nella misura della volontà di resistere che altri ha alle nostre incalzanti domande di prestiti.

Sono stato con i delegati degli Stati Uniti d'America, quando facevo parte, come ministro del tesoro del Supremo Consiglio economico interalleato.

In quel momento i cambi erano contrari agli Stati Uniti d'America, che si sono trovati in condizioni di perdere il 25, il 30 per cento, non solo verso la Spagna, ma perfino verso la Grecia. E allora quando la *peseta* e la *dracma* facevano premio sul dollaro, e il dollaro era svalutato, gli Stati Uniti dell'America erano profondamente turbati; e quando noi facevamo acquisti in Ispagna o in Olanda, per ottenere del

chinino, ad esempio, dall'Olanda, gli Stati Uniti d'America, i quali aprivano liberalmente i loro crediti per tutti i nostri acquisti, non volevano darci le somme per acquistare in Olanda, in Ispagna, in Grecia, perchè la situazione dei loro cambi verso quei paesi era estremamente contraria. Nè in questo vi era alcuna crudeltà, nè da parte della Grecia, nè da parte della Spagna, nè da parte degli Stati Uniti.

Quando un paese compra quattro o cinque volte di più di quello che vende, come volete che paghi la differenza se non con debiti? E se i debiti non li trova a fare mediante accreditamenti all'estero, come deve fare se non svilire la sua moneta, il suo mezzo circolante? Tanto è che noi e la Francia siamo perfettamente, o quasi perfettamente nelle stesse condizioni di fronte agli Stati Uniti, ed il Belgio attraversa ore gravissime di fronte alla situazione dei cambi esteri.

Perchè? Perchè cerchiamo all'estero, e sopra tutto negli Stati Uniti d'America, merci, derrate, metalli ed una quantità di cose che non è possibile pagare con altre merci, perchè la produzione non lo consente; e quindi i cambi salgono. Si tratta di un fenomeno che non è nè capitalistico, nè di odiosità, nè di antipatia, ma naturale.

Voi dite che sono un accademico (sono anche membro di qualche accademia) (*Ilarità*), consentitemi dunque di fare un'ipotesi accademica. (*Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

Facciamo, onorevoli colleghi, una ipotesi, non probabile, facciamo l'ipotesi di una società comunista.

Non è un'ipotesi che a qualcuno di voi debba sembrare antipatica.

Orbene, anche in una società comunista, vi saranno sempre merci le quali devono essere esportate per procurarsi altre merci che non si producono nel paese o non si producono a costi convenienti e che devono essere importate.

Supponiamo che vi sia disquilibrio. Vi sarà un mezzo qualunque con cui si dovrà scontare (la chiamerete lettera di cambio o altrimenti, ma un modo qualunque bisognerà trovarla) presso la nazione o società creditrice, e se vendete poco e comperate assai, chiedete molto e date poco, avrete un deprezzamento della vostra valuta, avrete dunque perfettamente lo stesso fenomeno che si produce ora nella nostra società.

Quindi non è un fenomeno relativo a determinate società o a un determinato gruppo; è un fenomeno di carattere generale e non possiamo evitare questo fenomeno, che non dipende da antipatia di qualche paese verso di noi, ma dipende solo dalla nostra situazione attuale verso di esso.

Quindi vi prego di considerare come estranea ogni considerazione politica in questo fenomeno di cambi.

Ho bisogno anche di sbarazzare il terreno da un'altra preoccupazione cui l'onorevole Modigliani, e credo anche altri oratori, hanno accennato.

L'onorevole Modigliani ha detto: mentre Fiume stava per decidere in questi giorni il suo atteggiamento, qualcuno degli alleati ha fatto comparir persino, nelle acque dinanzi a Fiume, una grande nave da guerra per creare fastidi. Si tratterebbe, secondo egli ha detto, di una corazzata francese.

Il fatto, onorevole Modigliani, non esiste. (*Commenti*). Dirò le cose come sono andate, perchè mi sono occupato subito di dileguare l'equivoco.

Debbo dichiarare che da parte degli alleati non è venuto al Governo nessun imbarazzo per la questione di Fiume. Quando feci le dichiarazioni alla Camera, in seguito agli incidenti di Fiume, del 12 settembre, ebbi, due giorni dopo, dai Governi inglese e francese, comunicazione che essi consideravano la questione di Fiume come una questione interna dell'Italia. Credo sia questa la maggior cortesia che potessero usarci. Lasciavano al Governo italiano di regolare la questione ed accettavano le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Quindi gli alleati si sono resi perfettamente conto delle difficoltà e, tranne quegli incidenti, che sono accaduti inevitabilmente nella discussione, hanno cercato di non creare e non hanno creato a noi alcun imbarazzo.

Ma dicevo che l'incidente della nave non esiste. È vero invece che una grossa corazzata francese, la *Condorcet*, stazionava davanti a Fiume da molto tempo; ma, appena verificatosi l'incidente di Fiume, per un cortese riguardo, il Governo francese, non volendo dar luogo ad alcun incidente che potesse crearci il minimo imbarazzo, allontanò quella corazzata; e sulla costa italiana dell'Adriatico rimase soltanto una piccola nave francese, l'*Andarès*, che si trova da molto tempo nell'Adriatico e stazionа normalmente a Venezia, dove risiedono gli ammiragli che fanno parte del Comitato navale per l'Adriatico.

L'*Andarès*, è tutt'altro che una grande corazzata, è anzi una così piccola nave da guerra che può considerarsi un piccolo *yacht*; disloca 1,200 tonnellate, mentre le corazzate più vecchie dislocano dalle 15 alle 20 mila tonnellate, è lunga 75 metri, ha la velocità di 16 miglia ed è armata con due cannoni! Essa giunse in Abbazia per il suo servizio nell'Adriatico la mattina del 16 dicembre e ripartì la sera dello stesso giorno; la mattina del 17 giunse a Zara per fare delle comunicazioni all'ammiraglio francese circa il dragaggio delle torpedini nei paraggi di Cattaro (dragaggio che era una necessità e che era in corso di esecuzione da parte di un dragamine italiano); ripartiva lo stesso giorno 17 da Zara, toccava Spalato il 18 e nella medesima giornata proseguiva per Cattaro. Questo è tutto. (*Commenti*).

Siamo in tempi in cui uno *yacht* diventa una corazzata!

MODIGLIANI. Effetto della censura.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Parleremo anche della censura.

Si tratta dunque di un piccolo fatto che non ha alcuna importanza, e che non poteva dar luogo nemmeno al più piccolo incidente. Debbo invece aggiungere ancora una volta che, da parte degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra, è la volontà di collaborare convenientemente con noi alla soluzione della questione di Fiume.

MODIGLIANI. Col *memorandum*! (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Anche qui dobbiamo procedere con ordine. Spero che anche di questa delicata questione noi possiamo parlare senza asprezze.

Qual'è la situazione di Fiume? Bisogna prima di tutto evitare la retorica. Noi siamo disposti a credere che gli Alleati abbiano avuto il più iniquo contegno, perchè alle nostre richieste adriatiche non hanno interamente aderito. Ora la verità è che Fiume non era materia di trattati, che Fiume è stata richiesta posteriormente alla guerra, che sulla situazione di Fiume si poteva, senza venir meno all'amicizia, da parte degli Alleati, avere criteri che in qualche cosa differiscano dai nostri, senza mancare alla parola data nè avere una inamichevole concezione. (*Commenti*).

La verità è che, mentre Fiume interessa particolarmente il nostro cuore, perchè poche città in Italia sono più italiane di razza e di sentimento (*Vivissime approvazioni*) la questione è stata spesso, dal pubblico e nella stampa, presentata in una forma così aspra, con così poco riguardo ai capi dei paesi alleati, che essa si è venuta a intorbidare per via. Dobbiamo invece riportarla, quanto più è possibile, nella più assoluta serenità.

Lasciamo stare qualunque giudizio sulla guerra. Io rifiuto anche quella pessima concezione, che è sopratutto di molti che hanno sostenuto la guerra, i quali hanno ripetutamente detto che, se non otteniamo Fiume o qualche altra cosa cui aspiravamo in Adriatico, la guerra è da considerarsi perduta. Si può formulare qualunque giudizio sulla guerra, ma certo è che noi siamo entrati in guerra senza l'idea di avere Fiume. (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Questa è una rinunzia! (*Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, non è una rinunzia (*Commenti*); questa è la verità, e dire la verità è semplice dovere.

Ripeto, qualunque giudizio si dia della guerra, ciò riguarda i punti di vista di ciascuno; ma la guerra per chi la volle è vinta perchè noi abbiamo ottenuto ciò che chiedevamo prima della guerra. (*Commenti*). Senonchè, venuto un più largo assetto dell'Europa, venuta una situazione per cui una sistemazione più onesta dell'Europa era non solo possibile ma conveniente, la questione di Fiume, dopo il plebiscito di Fiume, si è trasformata in una questione che ha turbato profondamente l'anima degli italiani, e non vi è italiano il quale possa rinunziare a Fiume senza venir meno al suo sentimento! (*Vive approvazioni — Applausi*).

Ma non dobbiamo, onorevoli colleghi, confondere le due questioni: dire che non avendo Fiume, si è venuto meno agli scopi di guerra è dire cosa non vera; dire che non avendo Fiume, l'anima italiana ne sarebbe profondamente turbata è, invece, dire cosa assolutamente vera.

La questione quindi va messa in questi termini, altrimenti inaspriamo noi stessi, ed inaspriamo senza ragione i rapporti coi nostri alleati, e diamo un giudizio ingiusto su ciò che è avvenuto. (*Commenti*).

Ad ogni modo noi faremo quanto è possibile perchè i diritti di Fiume siano rispettati. E vi posso dire che niuna cosa finora è compromessa. (*Approvazioni — Commenti*).

Voci a sinistra. Lo sarà domani!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi auguro che non lo sarà!

Sennonchè in questo stato di animi io credo che sia doveroso non venir meno al rispetto ed anche al sentimento di cordialità verso i nostri alleati. L'Italia come deve portare una nota umana nei rapporti coi nemici vinti, così deve avere una nota di cordialità verso i popoli coi quali è stata insieme in guerra. (*Commenti*).

L'Italia deve considerarsi, come dicevo, una forza viva e fattiva di pace e di democrazia. E sono sicuro che quando — spero in un tempo prossimo — noi ed i popoli jugoslavi verremo in più diretto contatto, tutte queste questioni saranno eliminate da uno sforzo comune. (*Commenti*).

Senonchè frattanto è venuta a determinarsi la grave situazione dei primi di settembre, anzi, per essere più precisi, del 12 settembre (*Segni di attenzione*), quando alcuni reparti di truppe regolari, seguiti poi da altri reparti di truppe regolari e soprattutto di irregolari (vi era un gran numero di smobilitati che andavano a cercare una destinazione più comoda e più tranquilla) recatisi a Fiume, vi determinarono una situazione non semplice.

Sono stato rimproverato da molte parti aspramente per alcune dichiarazioni che feci alla Camera il giorno 13 settembre.

Una voce a sinistra. È giustamente rimproverato! (*Rumori — Commenti prolungati*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. « Giustamente rimproverato! », ha detto un cortese collega a me ignoto. Oh mio ignoto collega, è solo il tempo che dice dove è la giustizia e dove l'ingiustizia! Il tempo dirà come oneste furono le mie parole e come non mi sia ingannato. Son sicuro di aver agito con perfetta probità di coscienza, con perfetto sentimento di italiano, e di responsabile regolandomi come ho fatto... (*Commenti*) perchè non si deve lanciare ciecamente il paese in avventure. (*Vive approvazioni — Interruzione del deputato Barberis — Commenti prolungati*).

Si formò dunque dopo il 12 settembre una situazione molto irregolare nella città di Fiume. Gli alleati con cortese riguardo, come dicevo poc'anzi, non ci crearono alcun imbarazzo, lasciando a noi e al tempo di risolvere questa spinosa situazione. Ma il Governo si trovò in questa difficoltà: che doveva necessariamente interrompere i rapporti diretti colla città di Fiume, ma non poteva consentire che la popolazione morisse di fame.

Quindi fino dai primi giorni — e ciò dice quanto furono stolte le accuse sulla nostra violenza — fino dal 18 settembre, il Governo, per mezzo della Croce Rossa italiana, comunicò al presidente del Consiglio nazionale di Fiume, che, per quanto riguardava l'assistenza alimentare della popolazione civile, avrebbe provveduto, non potendo, per un fatto di cui non aveva nessuna responsabilità, condannare la popolazione civile alla fame.

Lungi dunque dal compiere atti di durezza, come gli è stato ingiustamente rimproverato, il Governo ha cercato di agire in guisa che sangue italiano non fosse inutilmente versato (*Approvazioni*) e che, se discordia vi era e vi è nei fini e nei mezzi, nessun cadavere italiano venisse a metterci di traverso nella nostra vita nazionale. (*Vivissime approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e l'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È stata dunque cura del Governo di evitare ogni conflitto non assolutamente necessario per non avvelenare ulteriormente i nostri rapporti interni nella vita nazionale e per continuare più serenamente le trattative coi paesi esteri e con gli Stati alleati.

Ora il ministro degli esteri, onorevole Scialoia, vi ha detto, e l'onorevole Tittoni aveva già illustrato ripetutamente, quale sia il progetto che l'onorevole Tittoni stesso, come ministro degli esteri, ha presentato e in quanto esso venga a modificare quello del Presidente Wilson. Questo nostro progetto ha la considerazione amichevole della Francia e dell'Inghilterra, ma non ancora le questioni relative ad esso sono state definite. (*Commenti*).

Intanto il Governo ha cercato di creare Fiume in una situazione regolare ed a coloro che sono in Fiume ha dichiarato il desiderio che tutto sia definito nel più breve tempo.

E poichè l'anima dei fiumani, la quale era eccessivamente turbata, non potesse credere che l'Italia si disinteressasse del destino della nobile città adriatica, il Governo

ha dichiarato, per mezzo del generale Badoglio, commissario civile nostro nella Venezia Giulia, di considerare il progetto dell'onorevole Tittoni come il minimo delle rivendicazioni che avrebbe sostenuto di fronte agli alleati, ed ha chiesto che le truppe regolari, e sopratutto irregolari, che sono a Fiume sgombrassero e rientrassero nei confini del Regno.

Senonchè si è venuto a determinare uno stato d'animo dei più spiacevoli. Per quanto si cerchi di non pubblicare troppo su questa materia, dove fioriscono le fantasie, a voi è noto quello che è accaduto. Il Governo notificò dunque, per mezzo del generale Badoglio, al Consiglio nazionale di Fiume, ed a coloro che sono in Fiume a capo delle truppe regolari ed irregolari, quale sia il suo intendimento e li invitò a sgombrare dalla città. In Fiume si produsse allora un largo movimento di opinione favorevole alla condotta e alla tesi del Governo, ed in una riunione del Consiglio nazionale, tenuta pochi giorni or sono, fu deciso alla quasi unanimità, meno cinque o sei voti, di accettare le proposte del Governo. (*Benissimo!*) Però, poichè questo voto del Consiglio nazionale, che è l'espressione legale della illegale situazione determinatasi, rispondeva evidentemente allo stato degli spiriti, ma non al sentimento di una minoranza faziosa, sopratutto di persone che sono andate dal Regno a Fiume, si credette necessario interrogare il popolo di Fiume per mezzo di un plebiscito.

Sul risultato di questo plebiscito, che fu tenuto giovedì scorso, mancano notizie precise, ma, dalle prime informazioni che ci sono arrivate, pare che abbiano votato (non garantisco la cifra, perchè, ripeto, le notizie vengono in forma non assolutamente precisa) più della metà degli inscritti e che la grandissima parte di essi, i quattro quinti, si siano dichiarati per la tesi del Consiglio nazionale. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Senonchè le minoranze, che sono in Fiume, non hanno nemmeno questa volta permesso il libero esplicarsi della volontà popolare e pare che il plebiscito non avrà la sua esecuzione. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Non importa! È chiaro che anche nel sentimento della città di Fiume è entrato il convincimento che il Governo d'Italia non è indifferente al grido di dolore che gli viene da Fiume e non è indifferente alle sorti di Fiume. A noi basta questo pensiero per potere agire con serenità e con decisione. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, io non posso volere se non una sola cosa cioè che i conflitti e i rancori sieno il più possibile isolati, e che lascino la minore traccia possibile.

Anche questa volta dunque vi prego di lasciarci agire con conveniente ponderazione, per fare sì che questo avvenimento non lasci traccie troppo dolorose nella vita nazionale. (*Approvazioni*).

L'onorevole Federzoni, svolgendo la sua tesi, ha sostenuto che forse il meglio per Fiume e per la Dalmazia è di mantenere lo stato di fatto attuale. Ma, onorevole Federzoni, noi non abbiamo bisogno dello stato di fatto, abbiamo bisogno di uno stato di diritto, che sia garanzia di pace.

L'Italia deve avere la pace con i popoli vicini e deve avere la pace all'interno. Noi dobbiamo rimuovere, per quanto è possibile, quelle cause di disordine, per cui all'estero ed all'interno si possono rinfocolare antiche passioni che parevano sopite; dobbiamo dare ai popoli dell'altra riva dell'Adriatico non solo la sensazione, ma il convincimento che noi vogliamo definire al più presto possibile i nostri rapporti di diritto.

Il Governo è disposto non solo ad agire d'accordo con i Paesi alleati, ma anche a contare sull'azione dei popoli jugoslavi, i quali si persuaderanno che il loro interesse è di trovare una formula di accordo comune.

Noi dobbiamo, per quanto è possibile, togliere tutte le truppe che sono in quella zona, e che non possiamo del resto togliere interamente fino a quando non si sarà determinato uno stato di sicurezza che ci metta al coperto da ogni possibile insidia. Quindi abbiamo bisogno di stabilire il più presto possibile questo stato di diritto. E per quanto dipende dalla nostra volontà cercheremo di uscire con ogni decisione dalle presenti difficoltà.

Tengo dunque ad affermare che la questione di Fiume non è in nessuna guisa compromessa; che nulla da parte dell'America vi è che risponda ai bisogni del capitale americano; che non vi è nessuna pregiudiziale, e che da parte della Francia e dell'Inghilterra vi è già un consenso cortese, se non una completa adesione, a quello

che sono le proposte dell'onorevole Tittoni.

Tengo ancora a dire che nella città di Fiume la corrente assolutamente prevalente è oramai in questo senso, per cui si può considerare che la questione abbia fatto qualche passo.

Per quanto riguarda la questione della Dalmazia (questione non meno grave) gli incidenti che si verificarono il 15 novembre sono stati resi noti da un comunicato ufficiale.

In quell'incidente una cosa è da notare: che il vice-ammiraglio Millo, governatore civile e comandante delle forze militari, in occasione dell'arrivo dei volontari fiumani, volle fare una dichiarazione, nella quale disse che il Patto di Londra doveva essere completamente rispettato. Ora questa dichiarazione non è consentita ad un ammiraglio. Noi dobbiamo volere il rispetto dei trattati, ma dobbiamo volere anche che, quanto possa essere materia di negoziato, per cui i trattati debbano essere modificati secondo le convenienze dei popoli, sia materia di governo e di Parlamento, non materia e competenza di autorità militare. (*Vive approvazioni — Applausi*). E pertanto espressi il biasimo mio all'ammiraglio Millo con un telegramma molto preciso e molto severo, riservandomi ogni giudizio ulteriore su quanto è avvenuto. Ecco il mio telegramma: Ho constatato con vero dolore che V. E. ha voluto garantire esecuzione dei trattati; V. E. non ha diritto di fare alcuna dichiarazione. In questa materia il potere militare è sempre alla dipendenza del potere civile. (*Vivissime approvazioni — Vivi commenti all'estrema sinistra*). Ed ho aggiunto: «Rimane ben chiaro che impegno di V. E. circa la sistemazione della Dalmazia non riguarda punto il Governo, che è il solo responsabile. Ciò che è accaduto si può spiegare solo col desiderio di V. E. di evitare conflitti fra italiani. Rimanga al suo posto per l'adempimento dei suoi doveri di soldato e non assuma nessun impegno che non riguardi la sua responsabilità di soldato». (*Approvazioni — Commenti*).

Si accerteranno, a suo tempo, le responsabilità. Desideroso di evitare conflitti, ho voluto però affermare che il potere civile è sempre superiore al potere militare e ad ogni altro potere dello Stato. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Credo, onorevoli colleghi, di avervi dato con sincerità notizie sufficienti e spero che l'animo anche dei più incerti ne rimarrà rasserenato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì, onorevoli colleghi, perchè noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo per evitare conflitti più aspri e per salvaguardare i diritti dell'Italia. L'avvenire dirà con quanta lealtà, con quanta fermezza abbia agito il Governo in circostanze difficilissime e quale duro sacrifizio sia stato in ore difficili rimanere in questo posto, in cui la permanenza è uno sforzo penoso che bisogna fare tutti i giorni, per vincere sempre nuove difficoltà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma molti colleghi mi hanno chiesto: e il programma?... Sono sopratutto i più giovani colleghi, che vogliono un programma... (*Si ride*). La gioventù è piena d'ardimento, non vede le difficoltà e non si rende conto delle resistenze. Che cosa vogliamo fare? Prima di tutto uscire dalle difficoltà. Ecco il programma. Siamo in difficoltà gravissime, difficoltà alimentari, difficoltà di disoccupazione, e di sistemazione interna perchè non abbiamo emigrazione; è uno sforzo di adattamento continuo. Quindi, piuttosto che fare un programma a lungo termine e avere visioni avveniristiche, il programma si pone in questi termini: come uscire dalle difficoltà attuali?

Prima di tutto occorre rasserenare gli animi. Ognuno di noi, anche coloro che ieri acclamavano ad una forma politica che noi non vogliamo, e contro cui con tutte le nostre forze lotteremo (*Vive approvazioni*), farà il suo dovere secondo la sua coscienza. Ma dobbiamo evitare che si produca una divisione troppo netta in questa Camera.

Ad una cosa non riuscirete, egregi colleghi di parte socialista: che io diventi antisocialista. Non lo diventerò mai. (*Si ride*). Qualunque cattivo trattamento voi mi facciate, sono convinto che dovrete, anche contro la vostra volontà, collaborare alla opera di rinnovazione civile necessaria al paese. Lavoreremo quindi per diverse vie, ma sono convinto che ognuno di noi abbia la sua funzione nel mondo e che l'abbiate voi, come l'abbiamo noi. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ma nella vostra preoccupazione di ieri era un sentimento più profondo. Molti di voi temono, per tutte queste avventure che si sono determinate, che l'Italia possa essere travolta in nuove guerre. Ora noi non vogliamo nuove guerre; e poichè voi vedete un pericolo nella disposizione dell'articolo 5 dello Statuto, che dà alla Co-

rona ed ai ministri, come responsabili, il diritto di dichiarare la guerra, io assumo oggi l'impegno davanti al Parlamento ed al paese di presentare, alla riapertura, un disegno di legge che, in relazione all'articolo 5 dello Statuto, regoli il diritto di dichiarare la guerra, dando al Parlamento la più grande autorità. (*Vivissimi applausi su tutti i banchi — Commenti animati*).

SALVEMINI. Proponiamo l'abolizione dei trattati segreti! (*Rumori vivissimi*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Possiamo, onorevoli colleghi, essere divisi in tanti giudizi e su tante questioni, ma credo che nulla sia più grande per la dignità del Parlamento che conquistare uno dei diritti più essenziali che decidono della vita della nazione.

Or dunque il Governo assume precisamente questo impegno, cui non verrà meno, alla riapertura del Parlamento. Sulle forme, sui modi e sui limiti, discuteremo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ne discuteremo allora! Come si può esaurire adesso una questione così complessa?

CHIESA. Placidi tramonti! (*Rumori*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, solida vita!

Sono questioni d'importanza fondamentale e che riguardano tutta la vita della nazione. Non possiamo improvvisare in questa materia. Voi esporrete la vostra tesi, noi la nostra.

Onorevoli colleghi, facile è fare un programma di grandi promesse. Le promesse sono le sole cose che non costano nulla. Ma un Governo il quale sa le responsabilità sue, in quest'ora, di fronte al popolo che non tollera di essere ingannato, non deve promettere se non ciò che ha la sicurezza di mantenere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, dicevo, la più grande difficoltà è sorpassare il periodo attuale. Gli onorevoli colleghi che non erano prima in questa Camera non sanno ciò che io ho sempre detto.

Forse sono stato il più molesto e insistente nel sostenere la tesi (e l'ho espressa nel fulgore della guerra e nel periodo dell'entusiasmo), che noi avremmo avuto dopo la guerra, per due o tre anni almeno grandi difficoltà, assai più aspre, assai più dure, dal punto di vista della vita alimentare del paese, di quelle degli anni stessi della guerra.

Io dunque non ebbi alcuna illusione, e cercai anche allora di toglierla in quanti animi vi era, manifestando tutto il pericolo di una politica che di questa situazione non tenesse conto.

La situazione, come vi dicevo, è grave e non soltanto dal punto di vista del fenomeno finanziario, al quale noi provvederemo presto. Io ho la sicurezza (e sapete che non sono facile alle illusioni), che, tra i paesi d'Europa, l'Italia sarà forse il primo che raggiungerà il suo assetto finanziario, perchè la sua situazione, relativamente a quella degli altri paesi, è ancora la meno grave; ed è ancora l'Italia il paese che ha avuto il coraggio di adottare i primi provvedimenti, quando altri paesi ben più ricchi di noi non hanno osato.

Una voce all'estrema sinistra. Queste sono illusioni!... (*Rumori prolungati*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole collega, alla ripresa dei lavori parlamentari noi discuteremo a lungo di questa questione. Io la invito fin da ora a discuterne con me. (*Ilarità — Rumori*). Non posso che mettermi a sua disposizione. Rimaniamo scambievolmente impegnati.

Dirò ora poche parole circa il nostro atteggiamento verso le popolazioni che sono venute con noi.

Come ho dichiarato ai rappresentanti dell'Alto Adige, che hanno avuto un colloquio con me, io intendo che la politica di autonomia, che il Governo italiano adotterà verso queste popolazioni, sia tale, non solo da tutelare i loro interessi economici, ma i loro sentimenti. E aggiungo che in questa guisa credo di compiere il dovere degli italiani (*Approvazioni*) perchè l'unione non può avvenire se non in una sola forma: col rispetto dei diritti nazionali. (*Approvazioni*).

Noi non dobbiamo volere che si usi giustizia a noi, e che noi usiamo ingiustizia agli altri. Ed intendo che anche le minoranze slave che entrano a far parte del territorio nazionale - ed è una necessità che entrino - siano tutelate nei loro diritti e nei loro sentimenti, e la nostra politica si orienterà in questo senso, perchè niente è più pericoloso, più inutile, più perfido di quello che offende inutilmente i sentimenti delle altre genti. (*Vive approvazioni — Interruzioni vivaci dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, la necessità immediata dell'ora è di avere il credito all'estero per rifare il nostro cammino. Qualunque cosa noi dobbiamo fare per ottenere le materie prime, il credito, per rifare la via che dolorosamente, attraverso una serie di sacrifizi, ci deve condurre alla conquista della ricchezza.

Il paese è in uno stato di grande nervosità. Alcuni, e per fortuna son pochi, credono nel miracolo laico che si chiama la rivoluzione, altri credono alla violenza, ad un mutamento improvviso che possa farci uscire dalle difficoltà. Vorrei avere anch'io questa fede in una facile soluzione, ma ho la sicurezza che dalle difficoltà attuali non usciremo se non percorrendo una via piena di spine, piena di dolori, sorreggendoci a vicenda, anche con i nostri avversari, perchè comune è l'interesse, ed è loro interesse sopratutto, per la tutela delle masse, per la difesa dei diritti e della vita delle classi lavoratrici, che non venga ad esse a mancare ciò che è necessario alla loro stessa esistenza.

L'Europa tutta, ma l'Italia soprattutto, si trova in condizioni uguali a quelle dell'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche.

Gli istituti politici inglesi parevano allora profondamente minacciati, il popolo si riversava nelle vie (per fortuna noi non siamo a questo) per invadere il Parlamento, per impadronirsi della città di Londra.

Tutti erano in uno stato di grande concitazione. Tra il 1815 e il 1820, l'Inghilterra attraversò un periodo tremendo. Gli operai non volevano lavorare nelle fabbriche, i padroni non sembravano avessero la capacità di trasformare le industrie, la finanza inglese era in situazioni difficilissime.

Ebbene, fu in quel periodo che si ebbe l'affermazione grande e solenne della ricchezza inglese, il grande movimento operaio inglese, la conquista della ricchezza e dei mercati del mondo da parte dell'Inghilterra.

Ho la sicurezza che dalle difficoltà, dalle deficienze, dai dolori attuali, dal vostro dissenso, onorevoli colleghi socialisti, e, se permettete, anche dalla vostra violenza contro di noi, sorgerà la vita dell'Italia nuova, e l'Italia sarà più grande! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio — Commenti animati*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle 17.10 è ripresa alle 17.30*).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Malatesta:

« La Camera invita il Governo a ripristinare immediatamente la libertà di stampa ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Malatesta ha facoltà di svolgerlo.

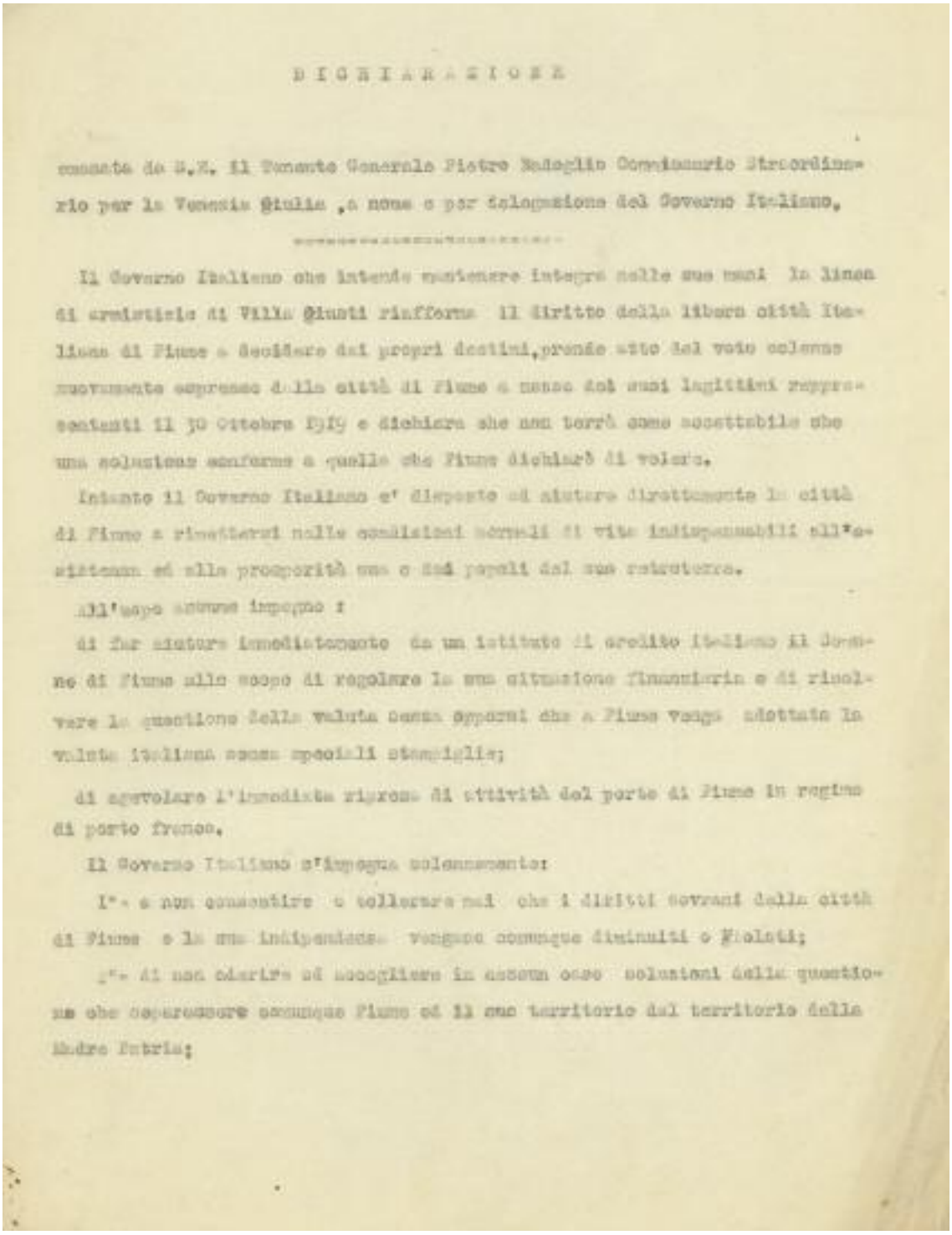
MALATESTA. L'onorevole Nitti, durante il discorso, ha fatto una rapida promessa, che ha altrettanto rapidamente dimenticato: quella di occuparsi della censura. Se tale promessa avesse mantenuta nel senso di accettare il mio ordine del giorno io avrei potuto risparmiarmi le poche parole che dirò, poche perchè mi rendo conto della situazione della Camera in quest'ora e perchè, se io che ho appartenuto alla redazione dell'*Avanti!* dovessi parlare dell'operato della censura a danno del partito socialista e del suo giornale, dovrei impiegare parecchie ore per documentare come il Governo, della censura si sia servito, specialmente per mezzo di coloro che l'applicarono, come un'arma di classe contro di noi.

Mi limiterò pertanto ad esporre, per così dire, i paragrafi di quello che avrebbe potuto essere il mio discorso.

Non vi parlerò della censura durante il periodo della guerra, in cui esisteva unicamente a difesa degli interessi capitalistici contro gli interessi delle classi lavoratrici.

Avrei in proposito una ricca ed ampia documentazione, che per brevità vi risparmio.

Neppure vi parlerò dell'applicazione della censura, recentemente ripristinata, durante il periodo elettorale, in cui, nei confronti dell'*Avanti!* — non so se anche per gli altri giornali — ha servito alla difesa degli interessi elettorali delle classi dirigenti.



D I C H I A R A Z I O N E

emanata da S.E. il Tenente Generale Pietro Badoglio Commissario Straordinario per la Venezia Giulia, a nome e per delegazione del Governo Italiano.

Il Governo Italiano che intende mantenere integra nelle sue mani la linea di armistizio di Villa Giusti riafferma il diritto della libera città Italiana di Fiume a decidere dei propri destini, prende atto del voto solenne nuovamente espresso dalla città di Fiume a mezzo dei suoi legittimi rappresentanti il 30 Ottobre 1919 e dichiara che non terrà come accettabile che una soluzione conforme a quella che Fiume dichiarò di volere.

Intanto il Governo Italiano e' disposto ad aiutare direttamente la città di Fiume a rimettersi nelle condizioni normali di vita indispensabili all'esistenza ed alla prosperità sua e dei paesi del suo retroterra.

All'uopo assume impegno :

di far aiutare immediatamente da un istituto di credito Italiano il Comune di Fiume allo scopo di regolare la sua situazione finanziaria e di risolvere la questione della valuta senza oppresi che a Fiume venga adottata la valuta italiana senza speciali stampiglie;

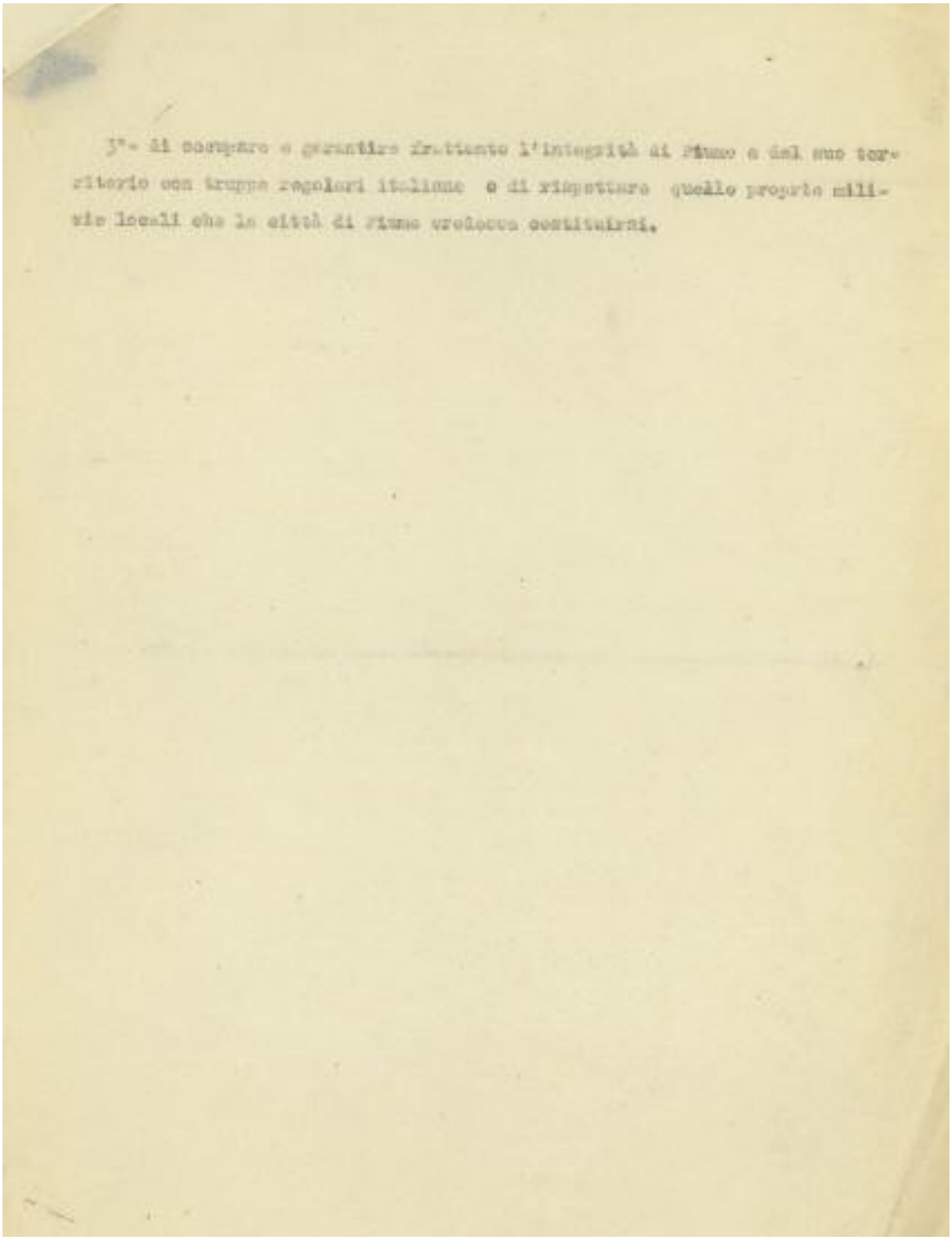
di agevolare l'immediata ripresa di attività del porto di Fiume in regime di porto franco.

Il Governo Italiano s'impegna solennemente:

1°- a non consentire e tollerare mai che i diritti sovrani della città di Fiume e la sua indipendenza vengano comunque diminuiti o violati;

2°- di non esitare ad accogliere in nessun caso soluzioni della questione che separassero comunque Fiume ed il suo territorio dal territorio della Madre Patria;

Bozza di dichiarazione proposta a D'Annunzio per la definizione di un modus vivendi sulla città e il governo di Fiume. La proposta di Badoglio sarà respinta dal "Comandante". Il testo è contenuto negli appunti sulla situazione fiumana conservati nell'Archivio Giovanni Giuriati, 20-29 novembre 1919.



3°- di occupare e garantire frattanto l'integrità di Fiume e del suo territorio con truppe regolari italiane e di rispettare quelle proprie milizie locali che la città di Fiume vorrebbe costituirsi.

segue

ANNO XLI — N. 295

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA — Anno L. 28 — Sei mesi L. 14 — Tre mesi L. 7

PER L'ESTERO — Anno L. 48 — Sei mesi L. 24 — Tre mesi L. 12

Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Il Messaggero

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI

Società « L'Editrice » proprietaria — Mercoledì 24 Dicembre 1919 s. Tarsilla - Giovedì 25 Natività del Signore — Roma - Buiale 125 - Telefono 3-43

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI KAUTSKY

Le confessioni di Caligola

[illegible]

Napoleone Colajanni

Per risolvere il problema irlandese

Le dichiarazioni di Lloyd George ai Comuni

LONDRA, 23.

La seduta di ieri alla Camera dei Comuni ha avuto una grande importanza perchè Lloyd George vi ha esposto il programma del governo nei riguardi della situazione irlandese.

Alla seduta ha assistito anche Macpherson, segretario del vicerè d'Irlanda.

Grandi misure di pubblica sicurezza erano state prese nell'interno e nei paraggi della Camera dei Comuni, nonchè attorno ai palazzi governativi di White Hall, perchè si temeva qualche colpo di mano da parte dei sinn feiners contro la persona del primo ministro. I sinn feiners hanno infatti diramazioni evidenti a Londra e anche in qualche ufficio pubblico.

Ma nessun incidente ha turbato la giornata.

Nel suo discorso, Lloyd George ha esposto quelle che saranno le linee generali dei provvedimenti che il governo intende prendere per risolvere senza ritardo la questione irlandese. I punti principali di questo progetto sono già noti, dovendo lo stesso comunicati ... erano ancora allo studio presso la commissione.

Il progetto propone fra l'altro la creazione di due parlamenti con potere legislativo, uno per l'Irlanda cattolica, una per l'Irlanda protestante; ... entro i limiti dell'autonomia, non vi siano conflitti relativi alla religione. L'opera dei due parlamenti sarà coordinata da un consiglio generale, la cui nomina sarà fatta in eguale misura e con eguale diritto dai due organi legislativi. Quando le attuali divergenze di pensiero e di educazione delle due parti, create dal fanatismo religioso, si saranno col tempo assopite, i due parlamenti potranno fondersi in uno solo e l'Irlanda avrà un parlamento unico.

Intanto la Gran Bretagna è pronta a prestare all'Irlanda l'appoggio economico e finanziario di cui può avere bisogno per il funzionamento del nuovo regime.

Lloyd George ha poi detto che l'autorità imperiale deve essere mantenuta, e che l'Inghilterra è decisa ad agire con energia maggiore di quella finora adoperata.

La stampa londinese approva senza riserve le dichiarazioni del governo.

Cassuto

Perchè Fiume ha accettato le proposte del Governo

I motivi del dissenso fra d'Annunzio e il Consiglio Nazionale

Dopo il primo plebiscito

FIUME, 23.

[illegible]

Dimostrazioni di legionari

[illegible]

M. D.

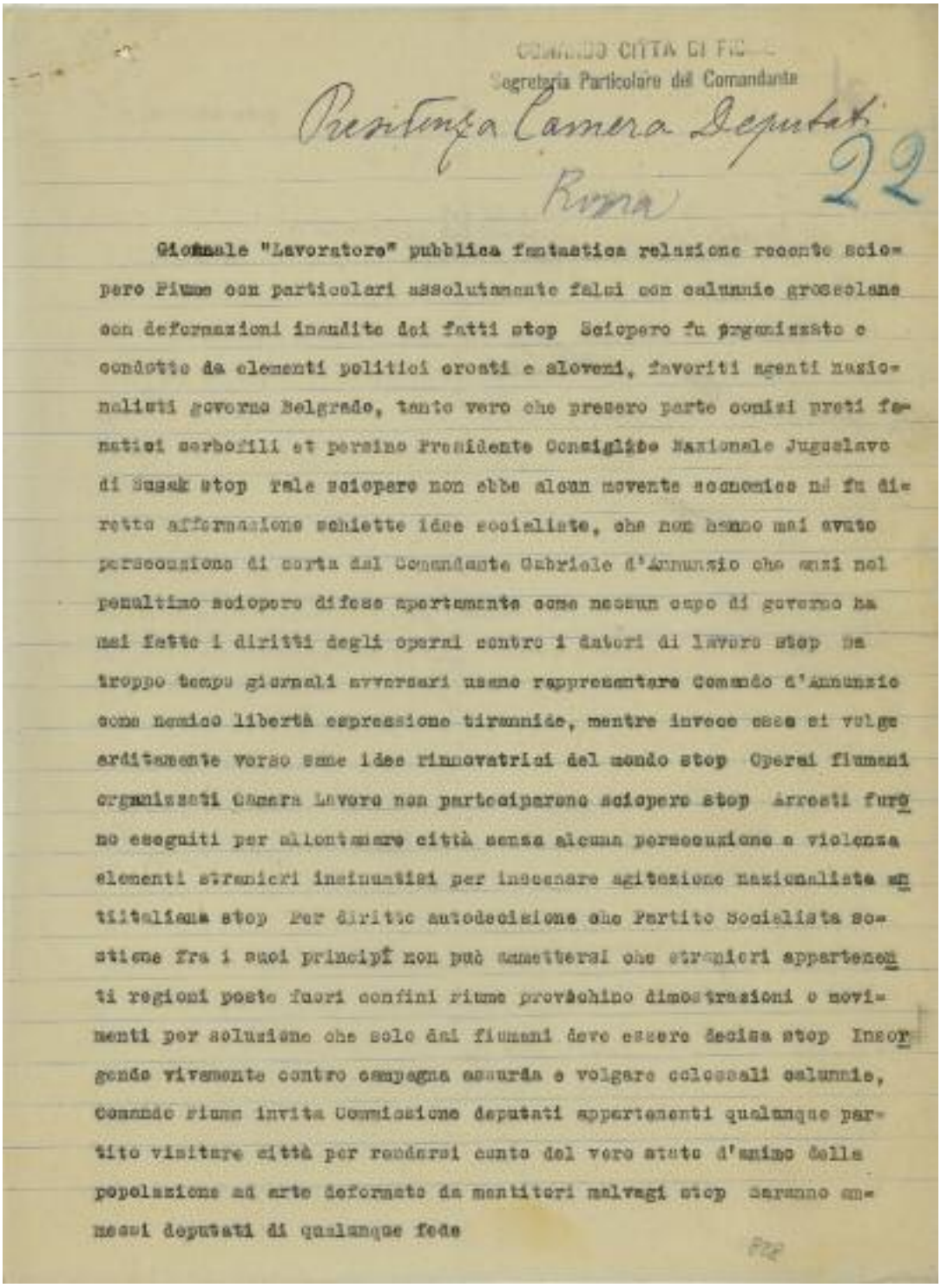
Il testo della Convenzione

fra il Governo e il Consiglio nazionale

[illegible]

Le tensioni nella città governata dal Comandante D'Annunzio

Nei primi mesi del 1920 le tensioni politiche e sociali interne alla città, alle sue stesse anime italiane, si manifestano in diversi episodi di rilievo. Nell'aprile del 1920 vengono proclamati scioperi ed agitazioni da parte degli esponenti socialisti di Fiume che denunciano le condizioni sociali dei lavoratori che vivono sotto il governo dannunziano. Due mesi dopo, la formazione autonomista storica della città, presieduta da Riccardo Zanella e che aveva subito l'operazione di D'Annunzio del settembre 1919, invia una lunga petizione alla Camera. In essa si chiede che il Governo di Roma intervenga per risolvere tutte le questioni legate allo status di Fiume rimuovendo D'Annunzio dal governo e dal comando della città. Queste le parole conclusive della petizione: «Signori deputati! Oggi Gabriele D'Annunzio non serve più a Fiume, la bandiera del *Regno d'Italia*. La bandiera monarchica egli l'ha già mandata nella cantina de "suo Palazzo"».



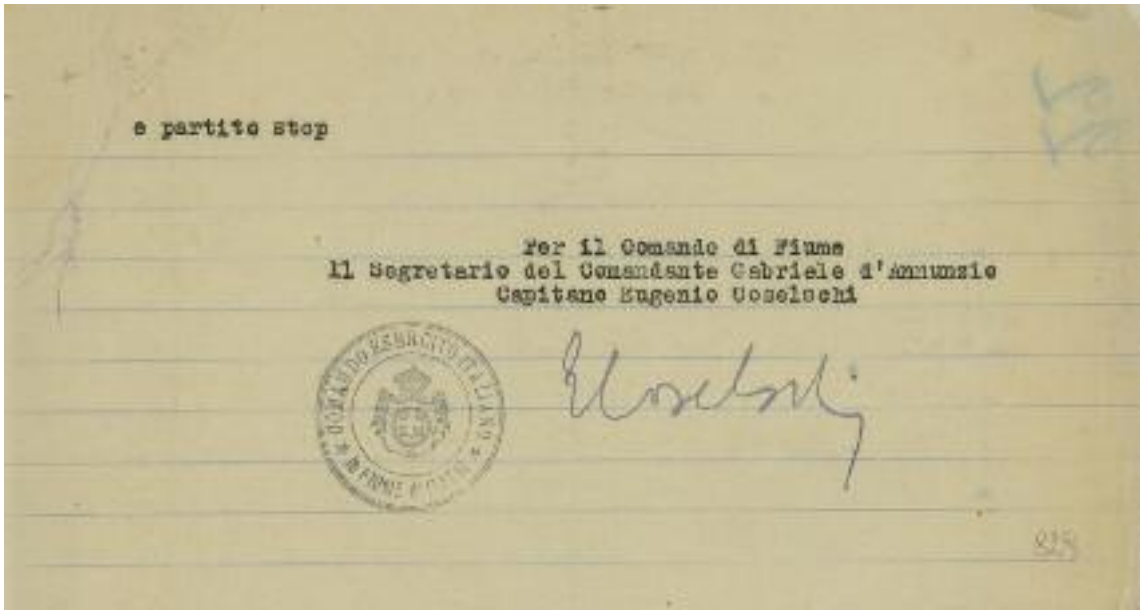
COMANDO CITTÀ DI FIUME
Segreteria Particolare del Comandante

Presidenza Camera Deputati
Roma

22

Giornale "Lavoratore" pubblica fantastica relazione recente sciopero Fiume con particolari assolutamente falsi con calunnie grossolane con deformazioni inaudite dei fatti stop Sciopero fu organizzato e condotto da elementi politici croati e sloveni, favoriti agenti nazionalisti governo Belgrado, tanto vero che presero parte comizi preti fanatici serbofili et persino Presidente Consiglio Nazionale Jugoslavo di Susak stop Tale sciopero non ebbe alcun movente economico ni fu diretta affermazione schiette idee socialiste, che non hanno mai avuto persecuzione di sorta dal Comandante Gabriele d'Annunzio che anzi nel penultimo sciopero difese apertamente come nessun capo di governo ha mai fatto i diritti degli operai contro i datori di lavoro stop Da troppo tempo giornali avversari usano rappresentare Comando d'Annunzio come nemico libertà espressione tirannide, mentre invece esso si volge arditamente verso sane idee rinnovatrici del mondo stop Operai fiumani organizzati Camera Lavoro non parteciparono sciopero stop Arresti furono eseguiti per allontanare città senza alcuna persecuzione e violenza elementi stranieri insinuatisi per inscenare agitazione nazionalista antitaliana stop Per diritto autodecisione che Partito Socialista sostiene fra i suoi principî non può sumettersi che stranieri appartenenti regioni poste fuori confini Fiume provochino dimostrazioni e movimenti per soluzione che solo dai fiumani deve essere decisa stop Insorgendo vivamente contro campagna assurda e volgare colossali calunnie, Comando Fiume invita Commissione deputati appartenenti qualunque partito visitare città per rendersi conto del vero stato d'animo della popolazione ad arte deformato da mentitori malvagi stop Saranno ammessi deputati di qualunque fede

Eugenio Coselschi, segretario del Comandante Gabriele d'Annunzio, invia alla Camera la versione del Comando relativa agli scontri ed agli scioperi avvenuti a Fiume nei giorni precedenti, ascrivendo ai soli elementi non italiani residenti in città o stranieri la responsabilità dell'agitazione, adombrando anche l'appoggio dello Stato serbo-croato-sloveno (SHS). La comunicazione è convalidata dal timbro "Comando Esercito italiano in Fiume d'Italia" recante al centro l'emblema dello Stato italiano.



e partito stop

Per il Comando di Fiume
Il Segretario del Comandante Gabriele d'Annunzio
Capitano Eugenio Coselschi

segue

Le relazioni

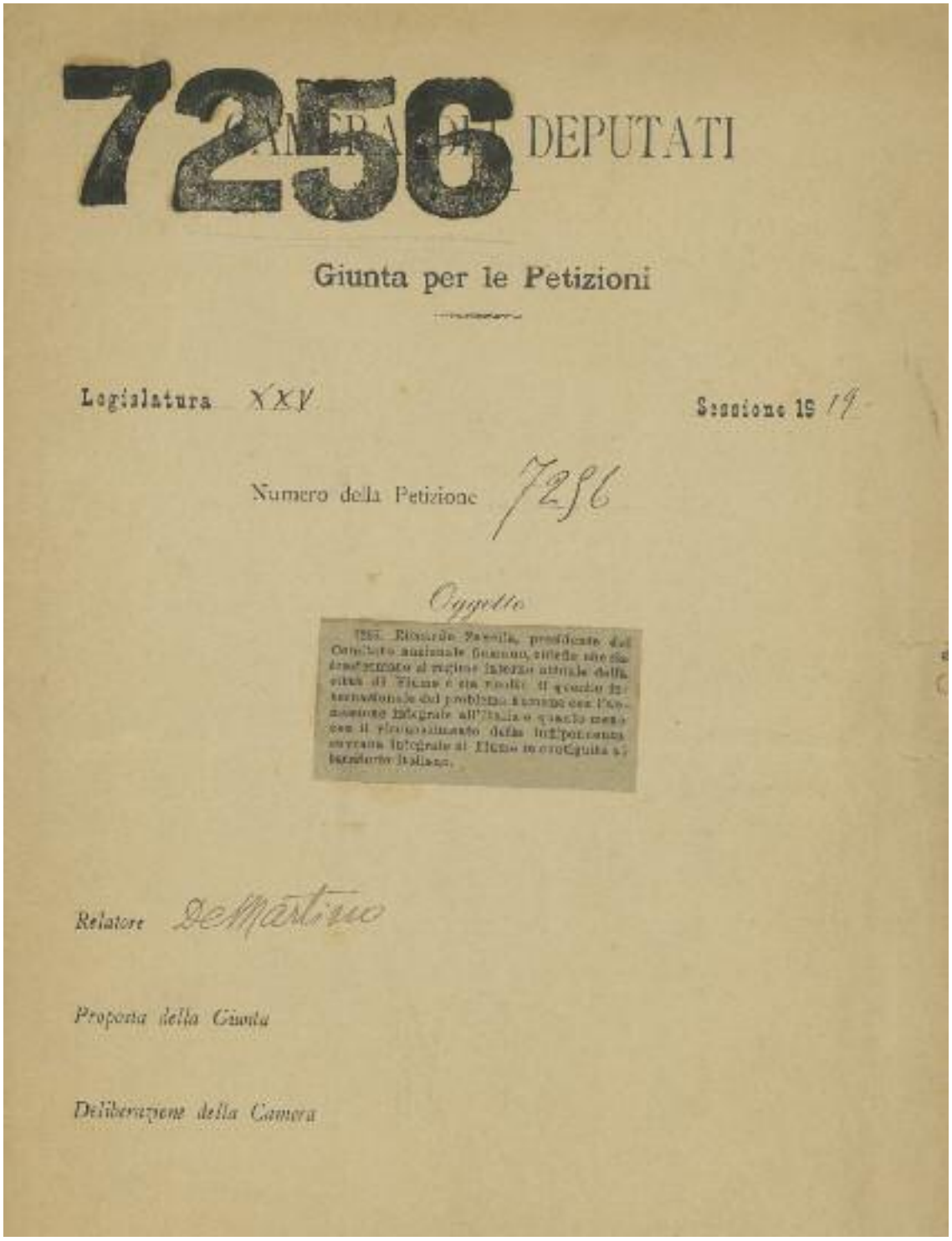
fra il Comando di Fiume e il Partito socialista fiumano

in occasione degli scioperi.

Comunicato della Segreteria del Comandante.

Manifesto relativo alle "relazioni tra il Comando di Fiume e il partito socialista fiumano in occasione degli scioperi", 21 aprile 1920.

segue



7256 CAMERA DEI DEPUTATI

Giunta per le Petizioni

Legislatura XXV Sessione 1919

Numero della Petizione 7256

Oggetto

7256. Riccardo Zanella, presidente del Comitato nazionale fiumano, chiede che sia trasformato il regime interno attuale della città di Fiume e sia risolto il quesito internazionale del problema fiumano con l'annessione integrale all'Italia o quanto meno con il riconoscimento della indipendenza sovrana integrale di Fiume in ovvietà al territorio italiano.

Relatore De Martino

Proposta della Giunta

Deliberazione della Camera

Petizione di Riccardo Zanella, presidente del Comitato nazionale fiumano, inviata alla Camera dei deputati, che chiede la trasformazione del regime interno della città di Fiume governata da Gabriele D'Annunzio e la soluzione delle problematiche internazionali sullo status della città, 12 giugno 1920.

sul serio, e senza nessuna fantastica "Lega di oppressi fiumani - egiziani - irlandesi - turchi - ungheresi - indiani - cretesi - africani etc.' i fiumani, confortati dall'appoggio della Nazione, riusciranno ad avere ragione degli avversari ben più facilmente e più efficacemente, che con le intemperanze e le acrobazie militari dannunziane, le quali per la loro natura sono condannate a rimanere manifestazioni di una esaltazione sterile ed estranee alla realtà, di una esaltazione che già ancora ha gravemente e colpevolmente danneggiata e compromessa la causa stessa che essa dice di difendere e di tutelare. Basti in proposito accennare all'arbitraria relazione del "modus vivendi" Sitteni ed all'annullamento del plebiscito per l'accettazione del "modus vivendi" Badoglio.

Considerato quindi che la città di Fiume non può costituire nè signoria di poeti e di avventurieri, nè monopolio di uno o di più partiti politici, ma deve essere considerata come una importante e delicata questione nazionale, la quale esige e merita l'attenzione amorevole di tutto il popolo italiano e

considerato che all'Italia spetta il compito di assicurare ai cittadini di Fiume la pace, la tranquillità, la sicurezza personale, l'ordine ed il diritto alla libertà ed al lavoro:

Il sottoscritto Comitato Nazionale Fiumano, consolo d'interpretare la volontà della grande maggioranza della popolazione fiumana, compie il dovere di presentare a codesta On. Camera, con viva preghiera di benevole e patriottica considerazione, la seguente:

PETIZIONE:

Piaccia all'Onorle Camera dei Deputati deliberare:

1. - L'allontanamento di Gabriele d'Annunzio e dei suoi legionari da Fiume e dal suo territorio.
2. - L'occupazione di Fiume e del suo territorio mediante truppe regolari del Regio Esercito Italiano.

segue

3. = Scioglimento di tutte "le autorità" e del Consiglio Nazionale costituiti e fatti costituire illegalmente da Gabriele d'Annunzio, deferendo alle regolari Autorità tutti coloro che si sono resi colpevoli di abuso di potere, del pubblico peculato, nonchè di furti e di truffe a danno della collettività.

4. = Ripristinamento a Fiume dell'ordine e della sicurezza pubblica, delle libertà politiche e sociali e provvedimenti per la immediata libera elezione = sotto il controllo severo ed imparziale dello Stato Italiano = dei legali organi rappresentativi, deliberativi ed esecutivi della città e distretto di Fiume, giusta le leggi e lo statuto della città, da parte dei cittadini fiumani pertinenti a Fiume dal 24 maggio 1525.

5. = Libertà dei traffici via terra e via mare.

6. = Per quanto concerne la soluzione del quesito internazionale del problema fiumano, il sottoscritto invoca con tutto l'ardore dell'anima, l'annessione integrale della città distretto e porto di Fiume all'Italia.

Qualora però, per somma ingiustizia ed iniquità, tale voto di Fiume e della Nazione non fosse, per ora, realizzabile, il Comitato Nazionale Fiumano, prega che la questione di Fiume sia risolta con l'indipendenza sovrana e col mantenimento dell'integrità territoriale e portuale di Fiume, giusta l'art.3 del suo statuto fondamentale, e con la contiguità col territorio della nazionale.

Signori Deputati!

Oggi Gabriele D'Annunzio non serve più a Fiume, la bandiera del Regno d'Italia. La Bandiera monarchica egli l'ha già mandata nella cantina del "suo Palazzo".

segue

Dalla Piazza Dante, ha fatto allontanare anche il ritratto del Re d'Italia, lasciandovi soltanto il suo. A Fiume i suoi fedeli urlano e stampano: "abbasso il Re!".

Egli tentò di brandire invece il vessillo repubblicano, ma per brevissimi giorni; perchè poi volle provare un accordo col Partito Socialista ufficiale di Trieste per fondare a Fiume - o se fosse stato possibile anche nella Venezia Giulia - la repubblica sociale coi Soviet! Respinta l'offerta dei socialisti ufficiali di Trieste, ha studiato la repubblica comunista nazionale - e oggi, sino a nuova decisione, domina e regna sulla città esausta e immiserita il nome.... del Futuro!

Onorevoli Deputati!

A spese dell'esistenza e dell'avvenire della patriottica illusa Fiume, Gabriele D'Annunzio, forte di un pugno di legionari armati sino ai denti, giuoca il va banque per un'avventura che il Governo Italiano e l'opinione pubblica nazionale, ingannati da una bugiarda propaganda patriottica, hanno fin troppo tollerato.

Signori Deputati della Patria!

Il popolo di Fiume, tutto il popolo fiumano, eccezione fatta al massimo per duemila persone esaltate o irresponsabili, tutti gli elementi produttori, gli industriali, i commercianti, i navigatori, gli operai delle officine, dei magazzini del porto, i lavoratori degli uffici e degli stabilimenti, quanti, uomini e donne, non sono stipendiati o favoriti dal Comando, invocano con angoscia e con la voce di disperato dolore la liberazione dal regime che soffoca e distrugge.

Salvate Fiume! Impedite che se ne distrugga il luminoso sentimento d'italianità. Sino a che si decide della sua sorte con la tutela della sua italianità, restituitale la pace, la sicurezza, le possibilità

segue

di vivere lavorando. E di lavorare per mantenerci italiani e per avere in un giorno che non sarà lontano la Patria che ora attendo invano.

Con profondo e patriottico ossequio,

Roma, 12 giugno 1920

devmo

IL COMITATO NAZIONALE FIUMANO
Il Presidente

Riccardo Zanella

già deputato, podestà di Fiume, presidente dell'Assemblea Costituente.

COMITATO NAZIONALE FIUMANO

segue

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Aspetti costituzionali dell'esperienza fiumana

Il "deputato fiumano"

Il 16 novembre 1919 il percorso di legittimazione ed accreditamento istituzionale dell'esperienza fiumana si sostanzia nella convocazione della consultazione elettorale indetta in concomitanza con le elezioni politiche nazionali italiane. L'idea è di portare alla Camera un deputato rappresentante della città di Fiume. Viene cosi messa in moto una macchina elettorale che, seppur priva di ogni base legale italiana, condurrà all'elezione di un "deputato": Luigi Rizzo. Partecipano all'elezione poco più di 7.000 fiumani che eleggono il candidato unico a grandissima maggioranza.

Elezione del Deputato di Fiume al Parlamento Italiano

16 Novembre 1919.

Certificato di elettore

Il sottoscritto elettore è riportato nella lista elettorale valevole per le elezioni del Deputato al Parlamento italiano e può esercitare il suo diritto di voto soltanto verso presentazione di questo certificato.

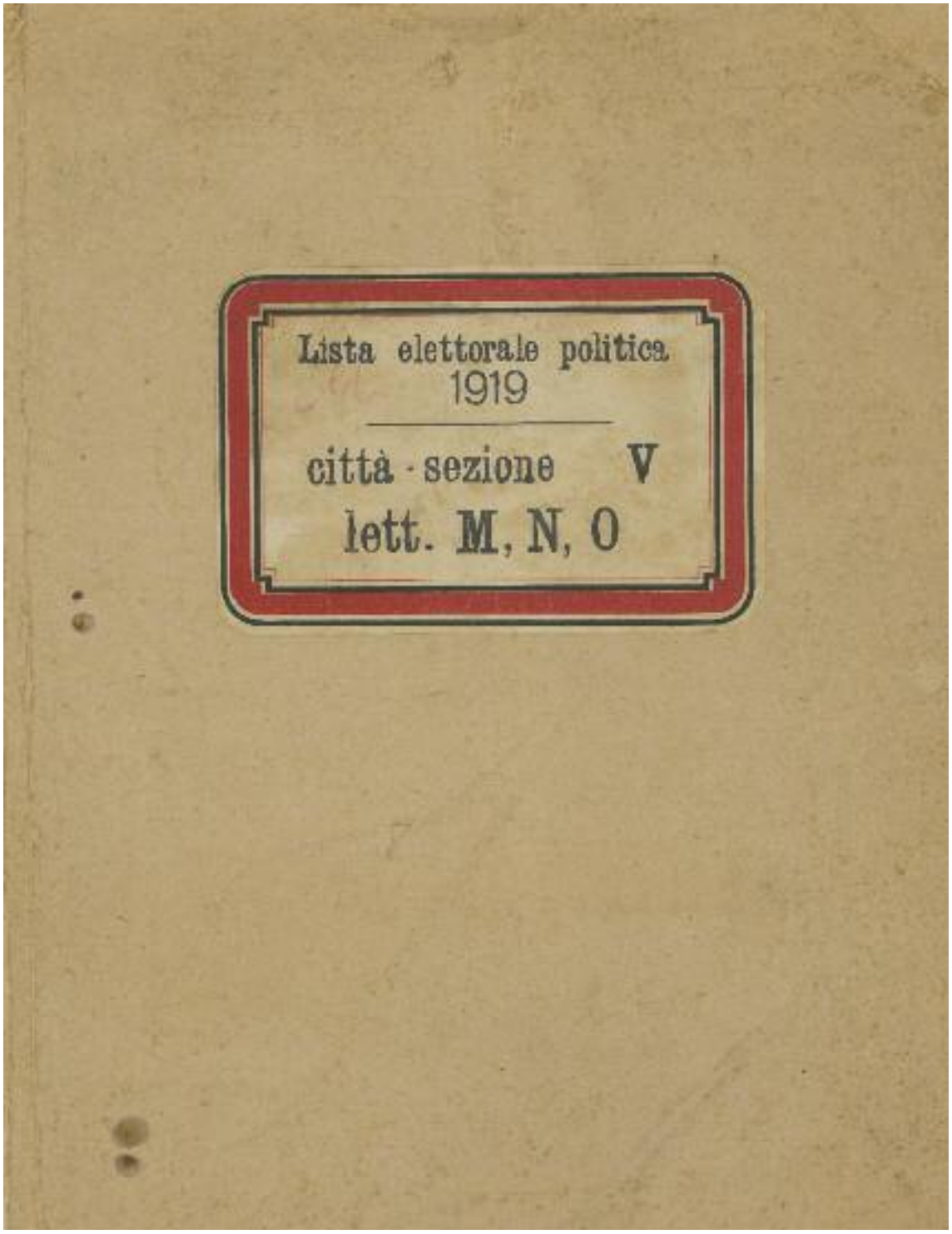
MAGISTRATO CIVICO.

Sezione di votazione **III.**

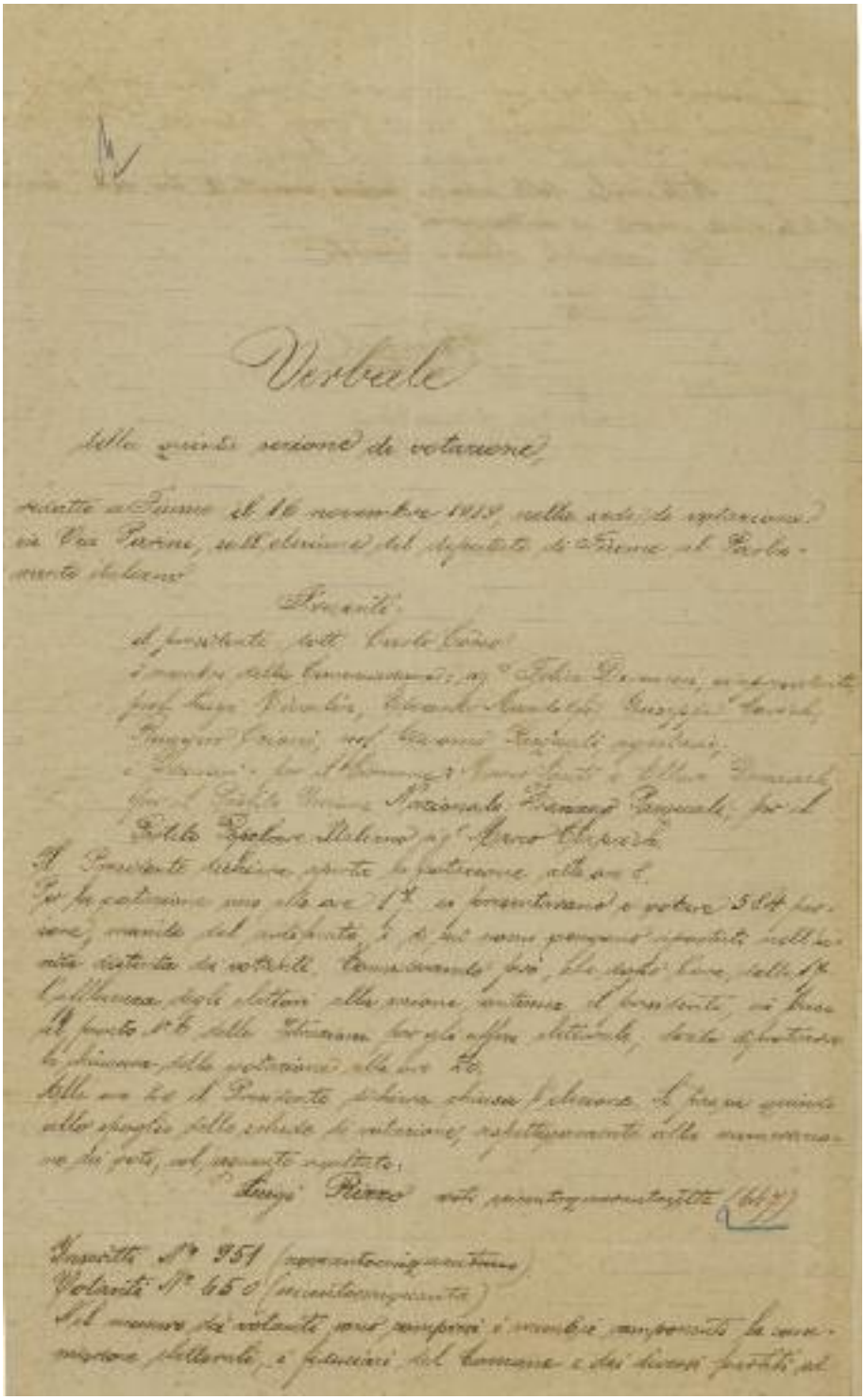
Locale di votazione: **Ufficio Tecnico, Parco comunale**

Nr. 1866 Nome dell'elettore .....

Esemplare originale di certificato elettorale distribuito per l'elezione del "deputato di Fiume al Parlamento italiano".



Registro originale degli elettori politici iscritti nella V sezione cittadina del collegio elettorale di Fiume.



Verbale

della quinta sezione di votazione

redatto a Fiume il 16 novembre 1919, nella sede di votazione via Via Parini, sull'elezione del deputato di Fiume al Parlamento italiano

Presenti:

il presidente dott. Carlo Cosio

i membri della Commissione: ag.° Felice Dermeri, vicepresidente, prof. Luigi Vivalda, [illegible] Giuseppe [illegible], Ruggero Vicini, prof. [illegible] Pasquali, segretario.

i Fiduciari: per il Comune [illegible] e [illegible] per il Partito Unione Nazionale Francesco Pasquali, per il Partito Popolare Italiano ag.° Marco Chiprich.

Il Presidente dichiara aperta la votazione alle ore 8.

Per la votazione uno alle ore 17 si presentarono a votare 584 persone, munite del [illegible], i di cui nomi vengono riportati nell'unita distinta dei votanti. Cominciando poi, [illegible] dalle 17 l'affluenza degli elettori alla sezione, [illegible] il presidente, [illegible] il punto N° 6 della Istruzione per gli uffici elettorali, [illegible] la chiusura della votazione alle ore 20.

Alle ore 20 il Presidente dichiara chiusa l'elezione. Si passa quindi allo spoglio delle schede di votazione, rispettivamente alla numerazione dei voti, col seguente risultato:

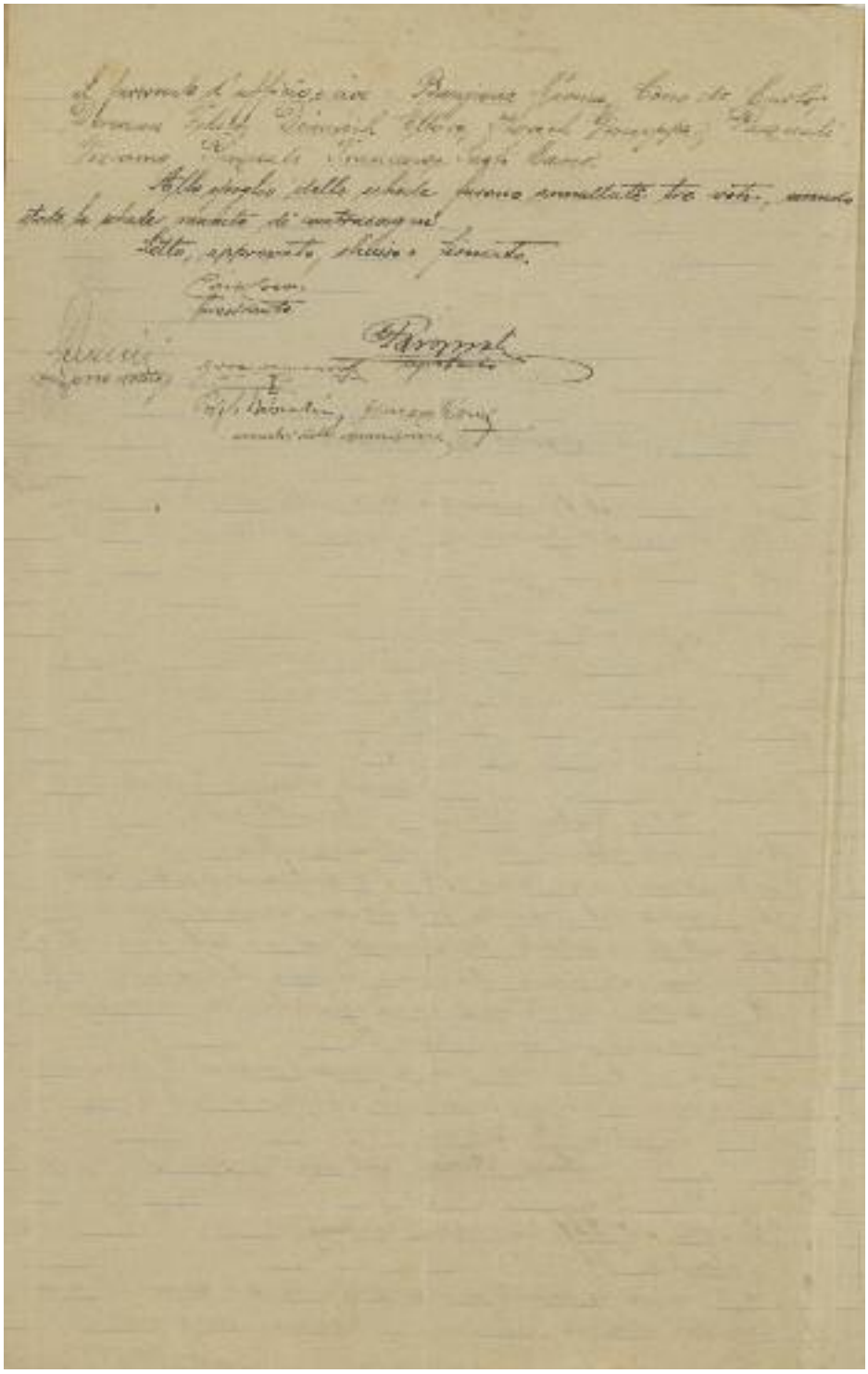
Luigi Rizzo voti [illegible] (647)

Inscritti N° 951 (novecentocinquantuno)

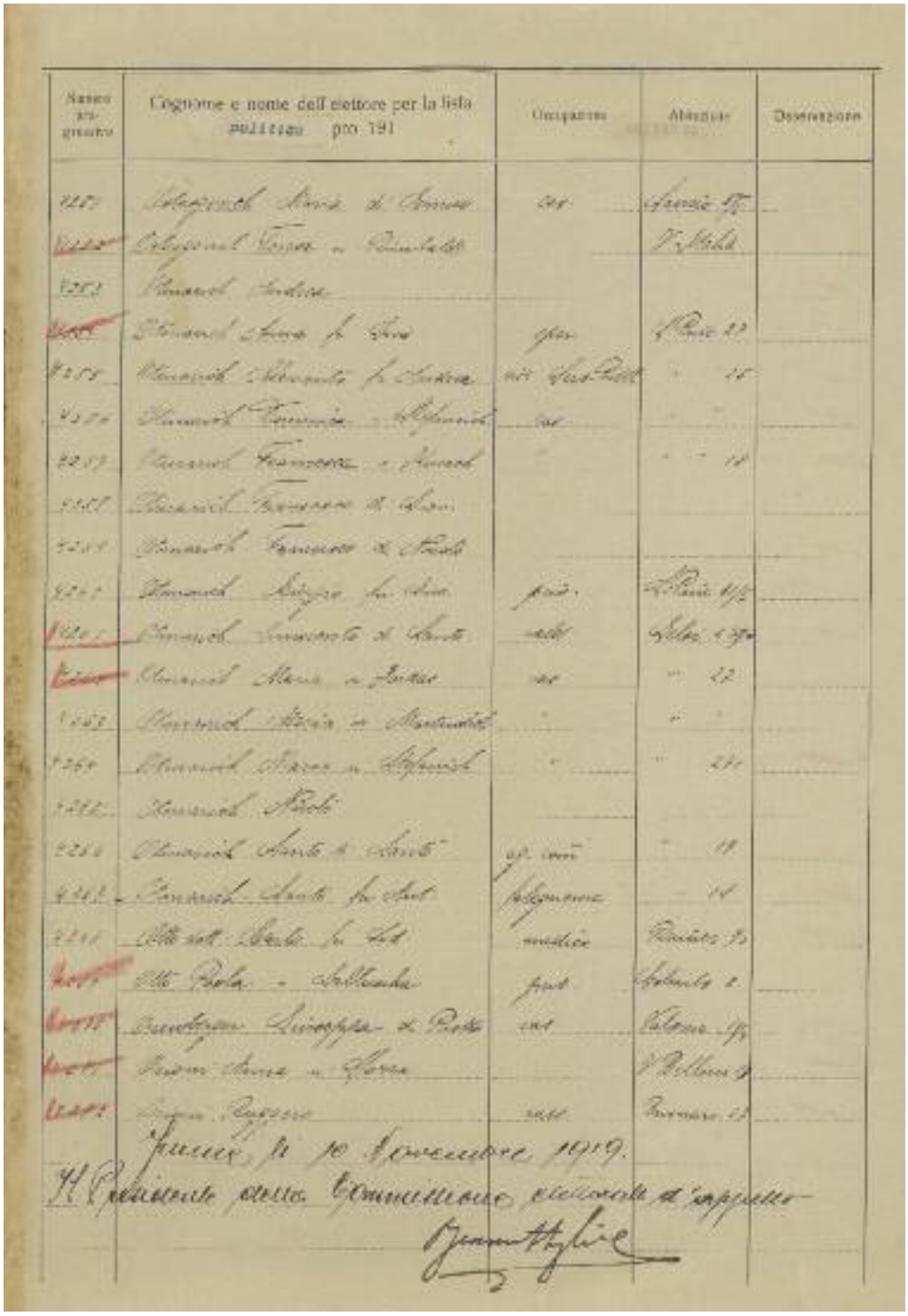
Votanti N° 650 (seicentocinquanta)

Nel numero dei votanti sono compresi i membri componenti la commissione elettorale, i fiduciari del Comune e dei diversi partiti al

Verbale di scrutinio con il risultato dei voti espressi presso la V sezione elettorale cittadina del collegio di Fiume.



segue

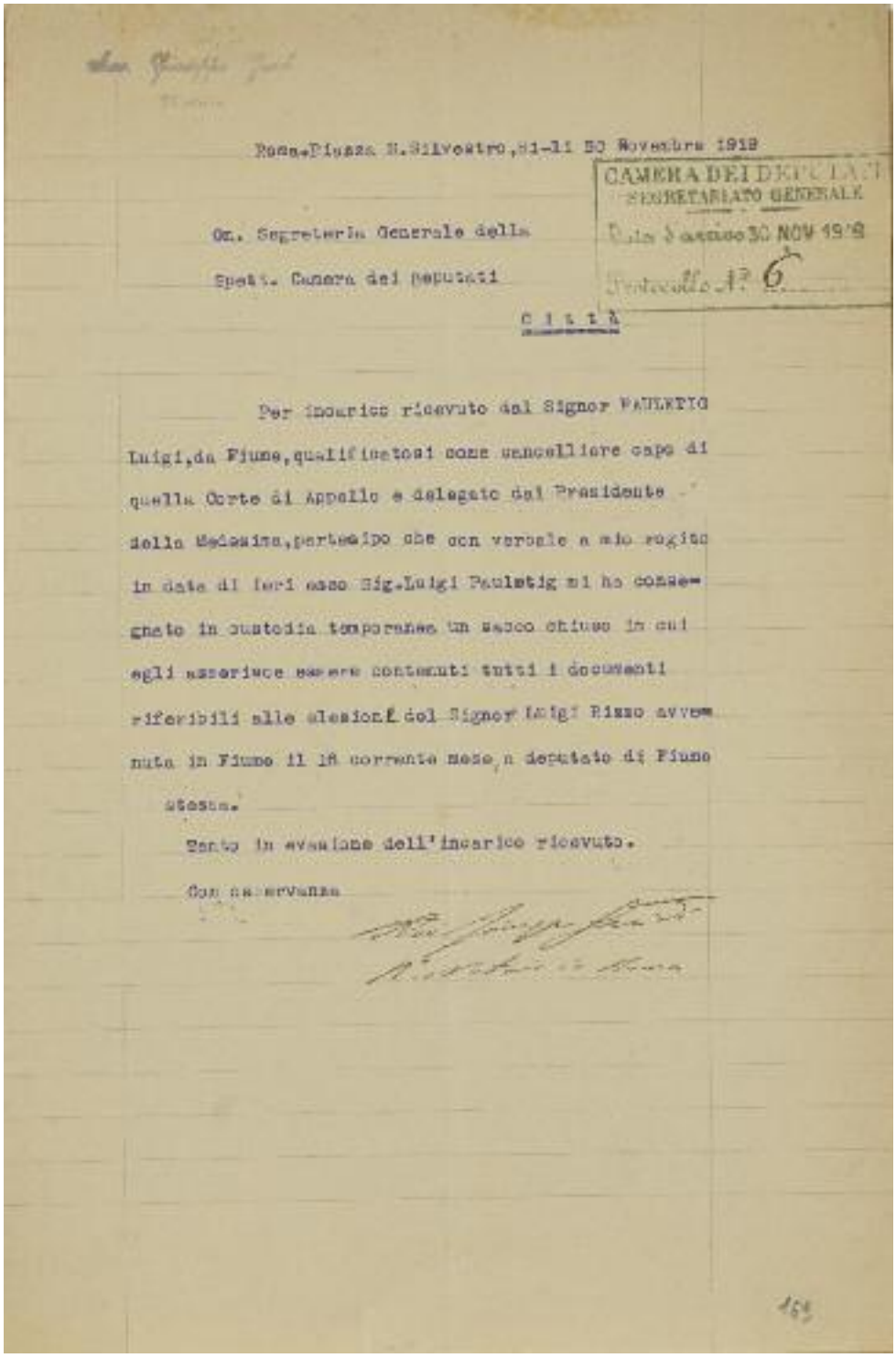


Numero progressivo	Cognome e nome dell'elettore per la lista politica per 191	Occupazione	Abitazione	Osservazione
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]		[illegible]	
[illegible]	[illegible]			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]			
[illegible]	[illegible]			
[illegible]	[illegible]			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]			
[illegible]	[illegible]			
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	

Fiume, li 10 Novembre 1919.

Il Presidente della Commissione elettorale d'appello

Una pagina dell'elenco degli elettori iscritti alle consultazioni, la lista è sottoscritta dal Presidente della Commissione elettorale di appello di Fiume, 10 novembre 1919.



Roma-Piazza S.Silvestro,81-II 30 Novembre 1919

CAMERA DEI DEPUTATI
SEGRETARIATO GENERALE
Data d'arrivo 30 NOV 1919
Protocollo N.° 6

On. Segreteria Generale della
Spett. Camera dei Deputati

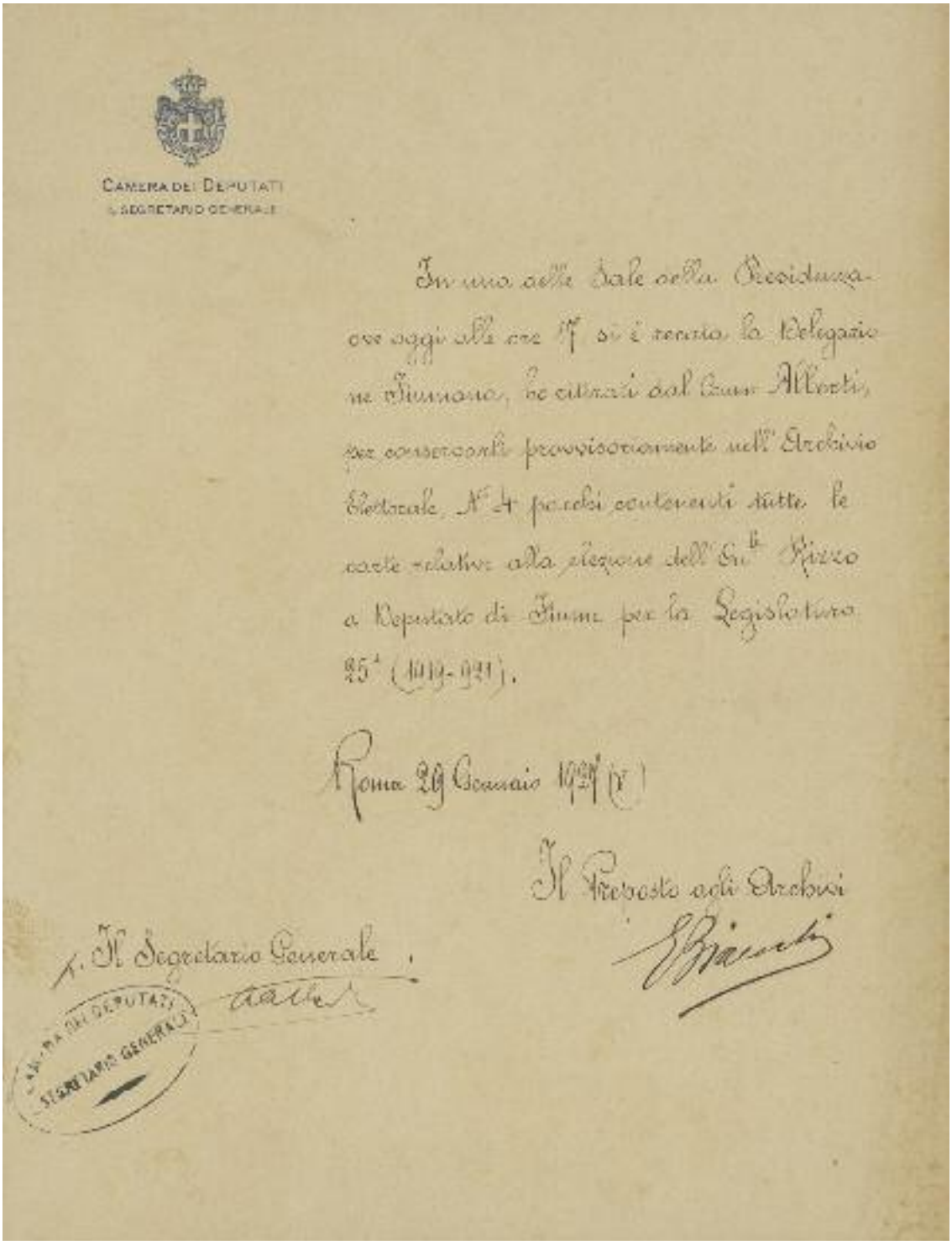
C i t t à

Per incarico ricevuto dal Signor PAULETIG Luigi, da Fiume, qualificatosi come cancelliere capo di quella Corte di Appello e delegato del Presidente della Medesima, partecipo che con verbale a mio rogito in data di ieri esso Sig. Luigi Pauletig mi ha consegnato in custodia temporanea un sacco chiuso in cui egli asserisce essere contenuti tutti i documenti riferibili alle elezioni del Signor Luigi Rizzo avvenute in Fiume il 18 corrente mese, a deputato di Fiume stessa.

Tanto in evasione dell'incarico ricevuto.

Con osservanza

Verbale di consegna redatto dal notaio Giuseppe Guidi che dà atto dell'avvenuta consegna di tutta la documentazione inerente la consultazione elettorale di Fiume, la comunicazione è protocollata dal Segretariato generale della Camera il 30 novembre 1919.



CAMERA DEI DEPUTATI
IL SEGRETARIO GENERALE

In una delle Sale della Presidenza ove oggi alle ore 17 si è recato la Delegazione Fiumana, ho ritirato dal Cav. Alberti, per conservarli provvisoriamente nell'Archivio Elettorale, N. 4 pacchi contenenti tutte le carte relative alla elezione dell'On.le Rizzo a Deputato di Fiume per la Legislatura 25ª (1919-1921).

Roma 29 Gennaio 1927 (V)

Il Preposto agli Archivi
E. Bianchi

Il Segretario Generale
Alberti

CAMERA DEI DEPUTATI
SEGRETARIO GENERALE

Verbale di consegna della documentazione trasmessa il 30 novembre 1919 relativa alla consultazione autoconvocata a Fiume "per la conservazione provvisoria nell'Archivio Elettorale della Camera dei deputati". Il testo descrive le carte come "relative alla elezione dell'Onorevole Rizzo a Deputato a Fiume per la Legislatura 25a (1919-1921)". Il verbale è sottoscritto da un funzionario per conto del Segretario generale e dal preposto agli Archivi, Ermanno Bianchi, 29 gennaio 1927.

La Reggenza e la Carta del Carnaro

Mentre, nel corso del 1920, si profila, a livello internazionale, la possibilità di costituire uno Stato libero di Fiume, D'Annunzio cerca di giocare d'anticipo, proclamando, l'8 settembre, la Reggenza del Carnaro, cioè un'entità provvisoria indipendente in attesa di essere annessa all'Italia. La reggenza si dota ufficialmente di una costituzione (la Carta del Carnaro), peraltro mai applicata, scritta dal capo di gabinetto Alceste De Ambris ma rielaborata dallo stesso d'Annunzio in uno stile letterario. Lo statuto, nella prospettiva di una società utopistica, prevede la nascita di uno Stato rivoluzionario corporativo che non manca di aspetti moderni: vi si parla di democrazia diretta, di uguaglianza tra i sessi, tra razze e religioni, di libertà di espressione e di associazione, di salario minimo garantito e di assistenza sanitaria pubblica. Motore di questo nuovo ordinamento non sarebbero state più le classi sociali, ma le corporazioni.

Anno II — Martedì 31 Agosto 1920 — N. 205

LA VEDETTA D'ITALIA

Prezzi di Abbonamento: Italia: Anno L. 50 - Sem. L. 25 - Trim. 12.50 - Mese L. 5; Estero: Anno Fr. 60 - Semestre Fr. 34 - Trimestre Fr. 18
TELEFONI: Direzione N° 47 — Redazione (Interurbano) 220 — Amministrazione 606

FIUME - Via Gabriele d'Annunzio, N. 1
UN NUMERO CENTESIMI 20.

TARIFFA DELLE INSERZIONI: Per millimetro e colonna: Ultima pagina cent. 50 - Pagine interne cent. 80 - Mortuari, Comunicati, Finanziari L. 1 per mm. - In cronaca L. 2 per mm. - Avvisi economici vedi ultima pagina

La commovente dimostrazione di iersera al "Teatro Fenice,,

Il Comandante legge il disegno del nuovo Statuto per la "Reggenza italiana del Carnaro,,

Nell'ampio teatro, adornato di tricolori italiani e fiumani, fin dalle 20,30, [illegible] più un angolo libero: platea, palchi, [illegible] galleria sono tutti una vasta [illegible] la rivelazione della nuova legge.

Il Comandante [illegible] sul palcoscenico [illegible] i consiglieri [illegible] ufficiali.

Il Comandante è accolto da un'ovazione entusiastica. L'immensa folla [illegible] Al Comandante sono offerti grandi mazzi di fiori che [illegible] del palcoscenico [illegible] il quale egli si pone per la lettura del nuovo Statuto.

Parla il Comandante

Tutto silenzio. Il Comandante dice:

Alla presenza dei miei consiglieri [illegible]

[illegible]

Il 12 di agosto, [illegible] «Comando alla [illegible] vita».

[illegible] landosi s'afforza delle esperienze di ieri, raccoglie in sè le divinazioni del domani, precede i più ansiosi, precorre i più pronti.

Precede, non eccede. Precorre, non trascorre.

Conosce l'armonia. Sa la musica.

«Della musica», considerata come istituzione religiosa e sociale, è l'ultima rubrica di questo Disegno.

Il popolo di Fiume non ebbe, nelle ore sue più grandi, la pienezza e l'unanimità del coro?

Corale è la nostra invocazione, corale è il nostro dolore, corale è la nostra speranza.

Come risponderà stasera il coro alla voce sola? alla voce commossa dell'interprete?

L'avere altamente sperato, l'avere altamente voluto basta a chi per sè non chiede neppure una foglia di quercia o di lauro.

(Il pubblico sorge in piedi acclamando e agitando i fazzoletti).

Udite. Un giorno dello scorso inverno m'accadde d'incontrare per una via deserta un poverello: uno di quei nostri poveri, ammirabili e adorabili, che della loro povertà fiumana han fatto una magnificenza italiana. Ne commossi.

Mi soffermai e, non senza timidezza, gli offersi quel che avevo.

Come egli fece l'atto di baciarmi la mano, io mi schermii: e, insistendo egli coll'atto umile e io nella ripulsa maldestra, vacillò e cadde in ginocchio.

Allora anch'io m'inginocchiai davanti a lui. E rimanemmo per qualche attimo l'uno di fronte all'altro, inginocchiati, come quei donatori dipinti nel basso delle tavole votive.

Chi fu il primo a rialzarsi?

Non so. Mi pareva d'essere il men degno.

(La folla è percorsa da un vasto brivido di commozione).

Così mi converrebbe leggere queste pagine che non sono se non un'offerta fraterna fatta con purità di cuore. Così a noi converrebbe comunicarci nello spirito, chinati «con le ginocchia della mente», come direbbe il padre nostro.

Non io mi rialzerò prima, neppure questa volta.

Ma, se ci rialzeremo nel tempo medesimo prendendoci per mano, avremo salvata ed esaltata l'anima, avremo salvata ed esaltata la patria nel firmamento dell'avvenire e al vertice della libertà.

(Tutti balzano nuovamente in piedi entusiasmati e commossi. E' una dimostrazione imponente che si prolunga per qualche minuto. Ma il silenzio si ristabilisce imponente quando il Comandante, preso il volumetto in cui è stampato il disegno del nuovo Statuto, comincia a leggere, scandendo le parole, con la sua bella voce limpida e squillante.)

LO STATUTO

DELLA PERFETTA VOLONTA' POPOLARE.

Fiume, libero comune italico da secoli, pel voto unanime dei cittadini e per la voce legittima del Consiglio nazionale, dichiarò liberamente la sua dedizione piena e intiera alla madre patria, il 30 ottobre 1918.

Il suo diritto è triplice, come l'armatura impenetrabile del mito romano.

Fiume è l'estrema custode italica delle Giulie, è l'estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portatrice del segno dantesco. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro [illegible]

Ma amplia ed innalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori;

abolisce o riduce la centralità soverchiante dei poteri costituiti;

scompartisce le forze e gli offici, cosicchè dal giuoco armonico delle diversità sia fatta sempre più vigorosa e più ricca la vita comune.

V.

La Reggenza protegge difende preserva tutte le libertà e tutti i diritti popolari;

assicura l'ordine interno con la disciplina e con la giustizia;

si studia di ricondurre i giorni e le opere verso quel senso di virtù gioia che deve rinnovare dal profondo il popolo [illegible]

Una legge apposita ne determinerà i modi e le regole, distinguendo nel tempo medesimo i diritti gli obblighi e gli oneri delle Banche già nel territorio operanti e di quelle che fossero per esservi fondate.

XII.

Tutti i cittadini d'ambedue i sessi hanno facoltà piena di scegliere e di esercitare industrie professioni arti e mestieri.

Le industrie iniziate e alimentate dal denaro estraneo e ogni esercizio consentito a estranei troveranno le loro norme in una legge liberale.

XIII.

Tre specie di spiriti o di forze concorrono all'ordinamento al movimento e all'incremento dell'università:

i Cittadini
le Corporazioni
i Comuni.

XIV.

Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei Comuni giurati:

la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intero dalla libertà;

l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono;

il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.

DEI CITTADINI.

XV.

Hanno grado e titolo di cittadini nella Reggenza

tutti i cittadini presentemente ascritti nella libera città di Fiume;

tutti i cittadini appartenenti alle altre comunità che chiedano di far parte del nuovo Stato e vi sieno accolte;

tutti coloro che per pubblico decreto del popolo siano di cittadinanza privilegiati;

tutti coloro che, avendo chiesto la cittadinanza legale, l'abbiano per decreto ottenuta.

XVI.

[illegible]

E' rappresentata, nel santuario civico, da una lampada ardente che porta inscritta un'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano:

«Fatica senza fatica».

XX.

Ogni corporazione svolge il diritto di una compiuta persona giuridica compiutamente riconosciuta dallo Stato.

Sceglie i suoi consoli;

manifesta nelle sue adunanze la sua volontà;

detta i suoi patti, i suoi capitoli, le sue convenzioni;

regola secondo la sua saggezza e secondo le sue esperienze la propria autonomia;

provvede ai suoi bisogni e accresce il suo patrimonio riscotendo dai consociati una imposta pecuniaria in misura della mercede, dello stipendio, del profitto d'azienda, del lucro professionale;

difende in ogni campo la sua propria classe e si sforza di accrescerne la dignità;

si studia di condurre a perfezione la tecnica delle arti e dei mestieri;

cerca di disciplinare il lavoro volgendolo verso modelli di moderna bellezza;

incorpora lavoratori minuti per animarli e avviarli a miglior prova;

consacra gli obblighi del mutuo soccorso;

determina le provvidenze in favore dei compagni infermi o indeboliti;

inventa le sue insegne, i suoi emblemi, le sue musiche, i suoi canti, le sue preghiere;

instituisce le sue cerimonie e i suoi riti;

concorre, quanto più magnificamente possa, all'apparato delle comuni allegrezze, delle feste anniversarie, dei giuochi terrestri e marini;

venera i suoi morti, onora i suoi decani, celebra i suoi eroi.

XXI.

Le attinenze fra la Reggenza e le Corporazioni, e fra l'una e l'altra Corporazione, sono regolate nei modi medesimi che gli statuti definiscono nel regolare le dipendenze fra i poteri centrali della Reggenza e i Comuni giurati, e fra l'uno e l'altro Comune.

I soci di ciascuna Corporazione costituiscono un libero corpo elettorale per eleggere i rappresentanti al Consiglio dei Provvisori.

Ai consoli delle Corporazioni e alle loro insegne è dovuto nelle cerimonie pubbliche il primo luogo.

Ogni cittadino votante della Reggenza può essere assunto al Consiglio degli Ottimi.

XXIX.

Gli Ottimi durano nell'officio tre anni.

Sono eletti in ragione di uno per ogni migliaio di elettori; ma in ogni caso non può il loro numero essere di sotto al trenta.

Tutti gli elettori formano un corpo elettorale unico.

L'elezione si compie nei modi del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale.

XXX.

Il Consiglio degli Ottimi ha potestà ordinatrice e legislatrice nel trattare

del Codice penale e civile,
della Polizia,
della Difesa nazionale,
della Istruzione pubblica e secondaria,
delle Arti belle,
dei Rapporti fra lo Stato e i Comuni.

Il Consiglio degli Ottimi per ordinario non si aduna se non una volta l'anno, nel mese di ottobre, con brevità spiccatamente concisa.

XXXI.

Il Consiglio dei Provvisori si compone di sessanta eletti, per elezione compiuta nei modi del suffragio universale segreto e con la regola della rappresentanza proporzionale.

Dieci Provvisori sono eletti dagli operai d'industria e dai lavoratori della terra;

dieci dalla gente di mare;

dieci dai datori d'opera;

cinque dai tecnici agrari e industriali;

cinque dagli addetti alle amministrazioni delle aziende private;

cinque dagli insegnanti delle scuole pubbliche, dagli studenti delle scuole superiori, e dagli altri consociati della sesta Corporazione;

cinque dalle professioni libere;

cinque dai pubblici impiegati;

cinque dalle Società cooperatrici di produzione, di lavoro e di consumo.

XXXII.

I Provvisori durano nell'officio due anni.

Non sono eleggibili se non appartengono alla Corporazione rappresentata.

XXXIII.

TESTO
DELLA
COSTITUZIONE DI FIUME

Promulgato dal Comandante Gabriele D'Annunzio l'8 settembre 1920

DELLA PERFETTA VOLONTA' POPOLARE.

Fiume libero comune italico da secoli, pel voto unanime dei cittadini e per la voce legittima del Consiglio nazionale, dichiarò liberamente la sua dedizione piena e intiera alla madre patria, il 30 ottobre 1918.

Il suo diritto è triplice, come l'armatura impenetrabile del mito romano.

Fiume è l'estrema custode italica delle Giulie, è l'estrema rocca della cultura latina, è l'ultima portatrice del segno dantesco. Per lei, di secolo in secolo, di vicenda in vicenda, di lotta in lotta, di passione in passione, si serbò italiano il Carnaro di Dante. Da lei s'irraggiarono e s'irraggiano gli spiriti della italianità per le coste e per le isole, da Volosca a Laurana, da Moschiena ad Albona, da Veglia a Lussino, da Cherso ad Arbe.

E questo è il suo diritto storico.

Fiume, come già l'originaria Tarsatica posta contro la testata australe del Vallo Liburnico, sorge e si stende in qua dalle Giulie. E' pienamente compresa entro quel cerchio che la tradizione, la storia e la scienza confermano confine sacro d'Italia.

E questo è il suo diritto terrestre.

Fiume con tenacissimo volere, eroica nel superare patimenti, insidie, violenze d'ogni sorta, rivendica da due anni la libertà di scegliersi il suo destino e il suo compito, in forza di quel giusto principio dichiarato ai popoli da taluno dei suoi stessi avversari ingiusti.

E questo è il suo diritto umano.

Le contrastano il triplice diritto l'iniquità la cupidigia e la prepotenza straniere, a cui non si oppone la triste Italia, che lascia disconoscere e annientare la sua propria vittoria.

Per ciò il popolo della libera città di Fiume, sempre fiso al suo fato latino e sempre inteso al compimento del suo voto legittimo, delibera di rinnovellare i suoi ordinamenti secondo lo spirito della sua vita nuova, non limitandoli al territorio che sotto il titolo di «Corpus separatum» era assegnato alla Corona ungarica, ma offrendoli alla fraterna elezione di quelle comunità adriatiche le quali desiderassero

— 24 —

di rompere gli indugi, di scuotere l'opprimente tristezza e di insorgere e di risorgere nel nome della nuova Italia.

Così, nel nome della nuova Italia, il popolo di Fiume costituito in giustizia e in libertà fa giuramento di combattere con tutte le sue forze, fino all'estremo, per mantenere contro chiunque la contiguità della sua terra alla madre patria, assertore e difensore perpetuo dei termini alpini segnati da Dio e da Roma.

DEI FONDAMENTI.

I. — Il popolo sovrano di Fiume, valendosi della sua sovranità non oppugnabile nè violabile, fa centro del suo libero stato il suo «Corpus separatum», con tutte le sue strade ferrate e con l'intero suo porto.

Ma, come è fermo nel voler mantenere contigua la sua terra alla madre patria dalla parte di ponente, non rinunzia a un più giusto e più sicuro confine orientale che sia per essere determinato da prossime vicende politiche e da concordati conclusi coi comuni rurali e marittimi attratti dal regime del porto franco e dalla larghezza dei nuovi statuti.

II. — La Reggenza italiana del Carnaro è costituita dalla terra di Fiume, dalle isole di antica tradizione veneta che per voto dichiarano di aderire alle sue fortune; e da tutte quelle comunità affini che per atto sincero di adesione possano esservi accolte secondo lo spirito di una apposita legge prudenziale.

III. — La Reggenza italiana del Carnaro è un governo schietto di popolo — «res populi» — che ha per fondamento la potenza del lavoro produttivo e per ordinamento le più larghe e le più varie forme della autonomia quale fu intesa ed esercitata nei quattro secoli gloriosi del nostro periodo comunale.

IV. — La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di esso, di stirpe, di lingue, di classe, di religione.

Ma amplia ed inalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori;

abolisce o riduce la centralità soverchiante dei poteri costituiti;

scompartisce le forze e gli officii;

cosicchè dal gioco armonico della diversità sia fatta sempre più vigorosa e più ricca la vita comune.

V. — La Reggenza protegge difende preserva tutte le libertà e tutti i diritti popolari;

assicura l'ordine interno con la disciplina e con la giustizia;

Testo della Costituzione di Fiume

(La carta della libertà del Carnaro : analisi sindacalista e testo integrale del Disegno d'un nuovo ordinamento dello Stato Libero di Fiume promulgato da Gabriele d'Annunzio / Comitato nazionale di azione sindacale dannunziana. Comitato di Trieste. - Trieste : Tip. Mutilati invalidi, 1923, pp. 23-40).

si studia di ricondurre i giorni e le opere verso quel senso di virtuosa gioia che deve rinnovare dal profondo il popolo finalmente affrancato da un regime uniforme di soggezione e di menzogne;

costantemente si sforza di elevare la dignità e di accrescere la prosperità di tutti i cittadini;

cosicché il ricevere la cittadinanza possa dal forestiero esser considerato nobile titolo e altissimo onore, come era un tempo il vivere con legge romana.

VI — Tutti i cittadini dello Stato, d'ambedue i sessi, sono e si sentono eguali davanti alla nuova legge.

L'esercizio dei diritti riconosciuti dalla costituzione non può essere menomato nè soppresso in alcuno se non per conseguenza di giudizio pubblico e di condanna solenne.

VII. — Le libertà fondamentali di pensiero, di stampa, di riunione e di associazione sono dagli statuti guarentite a tutti i cittadini.

Ogni culto religioso è ammesso, è rispettato, e può edificare il suo tempio;

ma nessun cittadino invochi la sua credenza e i suoi riti per sottrarsi all'adempimento dei doveri prescritti dalla legge viva.

L'abuso delle libertà statutarie, quando tenda a un fine illecito e turbi l'equilibrio della convivenza civile, può essere punito da apposite leggi;

ma queste non devono in alcun modo ledere il principio perfetto di esse libertà.

VIII. — Gli statuti guarentiscono a tutti i cittadini d'ambedue i sessi:

l'istruzione primaria in scuole chiare e salubri;

l'educazione corporea in palestre aperte e fornite;

il lavoro remunerato con un minimo di salario bastevole a ben vivere;

l'assistenza nelle infermità, nella invalitudine, nella disoccupazione involontaria;

la pensione di riposo per la vecchiaia;

l'uso dei beni legittimamente acquistati;

l'inviolabilità del domicilio;

l'«habeas corpus»;

il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziario o di abusato potere.

IX. — Lo Stato non riconosce la proprietà come dominio assoluto della persona sopra la cosa, ma la considera come la più utile delle funzioni sociali.

Nessuna proprietà può essere riservata alla persona quasi fosse una sua parte; nè può esser lecito che tal proprietario infingardo la lasci inerte o ne disponga malamente, ad esclusione di ogni altro.

Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro.

Solo il lavoro è padrone della sostanza resa massimamente fruttuosa e massimamente profittevole all'economia generale.

X. — Il porto, la stazione, le strade ferrate comprese nel territorio fiumano sono proprietà perpetua incontestabile ed inalienabile dello Stato.

E' concesso — con un Breve di Porto franco — ampio e libero esercizio di commercio, di industria, di navigazione a tutti gli stranieri come agli indigeni, in perfetta parità di buon trattamento e immunità da gabelle ingorde e incolumità di persone e di cose.

XI. — Una Banca nazionale del Carnaro, vigilata dalla Reggenza, ha l'incarico di emettere la carta moneta e di eseguire ogni altra operazione di credito.

Una legge apposita ne determinerà i modi e le regole, distinguendo nel tempo medesimo i diritti, gli obblighi e gli oneri delle banche già nel territorio operanti e di quelle che fossero per esservi fondate.

XII. — Tutti i cittadini d'ambedue i sessi hanno facoltà piena di scegliere e di esercitare industrie, professioni, arti e mestieri. Le industrie iniziate e alimentate dal denaro estraneo e ogni esercizio consentito a estranei troveranno le loro norme in una legge liberale.

XIII. — Tre specie di spiriti e di forze concorrono all'ordinamento, al movimento e all'incremento dell'università:

i Cittadini;

le Corporazioni;

i Comuni.

XIV. — Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei Comuni giurati:

la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intiero dalla libertà;

l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono;

il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.

DEI CITTADINI.

XV. — Hanno grado e titolo di cittadini nella Reggenza:

tutti i cittadini presentemente noverati nella libera città di Fiume;

tutti i cittadini appartenenti alle altre comunità che chiedano di far parte del nuovo Stato e vi siano accolti;

tutti coloro che per pubblico decreto del popolo siano di cittadinanza privilegiati;

tutti coloro che, avendo chiesta la cittadinanza legale, la abbiano per decreto ottenuta.

XVI. — I cittadini della Reggenza sono investiti di tutti i diritti civili e politici nel punto in cui compiono il ventesimo anno di età.

Senza distinzione di sesso diventano legittimamente eletti ed eleggibili per tutte le cariche.

XVII. — Saranno privi dei diritti politici, con regolare sentenza, i cittadini:

condannati in pena d'infamia;

ribelli al servizio militare per la difesa del territorio;

morosi al pagamento delle tasse;

parassiti incorreggibili a carico della comunità, se non siano corporalmente incapaci di lavorare per malattia o per vecchiezza.

DELLE CORPORAZIONI.

XVIII. — Lo Stato è la volontà comune e lo sforzo comune del popolo verso un sempre più alto grado di materiale e spirituale vigore.

Soltanto i produttori assidui della ricchezza comune e i creatori assidui della potenza comune sono nella reggenza i compiuti cittadini e costituiscono con essa una sola sostanza operante, una sola pienezza ascendente.

Qualunque sia la specie del lavoro fornito, di mano o d'ingegno, d'industria o d'arte, di ordinamento o di esaugimento, tutti sono per obbligo inscritti in una delle dieci Corporazioni costituite che prendono dal Comune l'imagine della lor figura, che svolgono liberamente la loro energia e liberamente determina gli obblighi mutui e le mutue provvidenze.

XIX. — Alla prima Corporazione sono inscritti gli operai salariati dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti; e gli artigiani minuti e i piccoli proprietari di terre che compiano essi medesimi la fatica rurale o che abbiano aiutatori pochi e avventizii.

La Corporazione seconda raccoglie tutti gli addetti ai corpi tecnici ed amministrativi di ogni privata azienda industriale e rurale, esclusi i comproprietari di essa azienda.

Nella terza si radunano tutti gli addetti alle aziende commerciali, che non sieno veri operai; e anche da questa sono esclusi i comproprietari.

La quarta Corporazione associa i datori d'opera in im-

prese d'industria, d'agricoltura, di commercio, di trasporti, quando essi non sieno soltanto proprietarii o comproprietarii ma — secondo lo spirito dei nuovi statuti — conduttori saggi e accrescitori assidui dell'azienda.

Sono compresi nella quinta tutti i pubblici impiegati comunali e statali di qualsiasi ordine.

La sesta comprende il fiore intellettuale del popolo: gli insegnanti delle scuole pubbliche e gli studenti degli istituti superiori, gli scultori, i pittori, i decoratori, gli architetti, i musici, tutti quelli che esercitano le arti belle, le arti sceniche, le arti ornative.

Della settima fanno parte tutti quelli che esercitano professioni libere non considerate nelle precedenti rassegne.

L'ottava è costituita dalle Società cooperatrici di produzione, di lavoro e di consumo, industriali ed agrarie: e non può essere rappresentata se non dagli amministratori alle Società stesse preposti.

La nona assomma tutta la gente di mare.

La decima non ha sito nè novero nè vocabolo. La sua pienezza è attesa come quella della decima Musa. E' riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascendimento. E' quasi una figura votiva consacrata al genio ignoto, all'apparizione dell'uomo nuovissimo, alle trasfigurazioni ideali delle opere e dei giorni, alla compiuta liberazione dello spirito sopra l'ansito penoso e il sudore di sangue.

E' rappresentata, nel santuario civico, da una lampada ardente che porta inscritta un'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano:

«Fatica senza fatica».

XX. — Ogni corporazione svolge il diritto di una compiuta persona giuridica compiutamente riconosciuta dallo Stato.

Sceglie i suoi consoli;

manifesta nelle sue adunanze la sua volontà;

detta i suoi patti, i suoi capitoli, le sue convenzioni;

regola secondo la sua saggezza e secondo le sue esperienze la propria autonomia;

provvede ai suoi bisogni e accresce il suo patrimonio riscotendo dai consociati una imposta pecuniaria in misura della mercede, dello stipendio, del profitto d'azienda, del lucro professionale;

difende in ogni campo la sua propria classe e si sforza di accrescerne la dignità;

si studia di condurre a perfezione la tecnica delle arti e dei mestieri;

cerca di disciplinare il lavoro volgendolo verso modelli di eterna bellezza;

incorpora lavoratori manuali per animarli e avviarli a miglior prova;

consacra gli obblighi del mutuo soccorso;

determina le provvidenze in favor dei compagni infermi o indeboliti;

inventa le sue insegne, i suoi emblemi, le sue musiche, i suoi canti, le sue preghiere;

instituisce le sue cerimonie e i suoi riti;

concorre, quanto più magnificamente possa, all'apparato delle comuni allegrezze, delle feste anniversarie, dei riochi terrestri e marini;

venera i suoi morti, onora i suoi decani, celebra i suoi eroi.

XXI. — Le attinenze fra la Reggenza e le Corporazioni, e tra l'una e l'altra Corporazione, sono regolate nei modi medesimi che gli statuti definiscono nel regolare le dipendenze fra i poteri centrali della Reggenza e i Comuni giurati, e fra l'uno e l'altro Comune.

I soci di ciascuna Corporazione costituiscono un libero corpo elettorale, per eleggere i rappresentanti al Consiglio dei Provvisori.

Ai consoli delle Corporazioni e alle loro insegne è dovuto nelle cerimonie pubbliche il primo luogo.

DEI COMUNI.

XXII. — Si ristabilisce per tutti i Comuni l'antico «potere normativo», che è il diritto d'autonomia pieno: il diritto particolare di darsi proprie leggi, entro il cerchio del diritto universo.

Essi esercitano in sè e per sè tutti i poteri che la Costituzione non attribuisce agli uffici legislativi esecutivi e giudiziari della Reggenza.

XXIII. — A ogni Comune è data amplissima facoltà di formarsi un corpo unitario di consuetudine propria, dalla propria indole, leggi municipali, variamente derivate dall'energia trasmessa e dalla nuova coscienza.

Ma deve ogni Comune chiedere per i suoi statuti la mallevadoria della Reggenza, che la concede:

quando essi statuti non contengano nulla di palesemente o coperamente contrario allo spirito della Costituzione;

quando essi statuti siano approvati accettati votati dal popolo e possano essere riformati o emendati dalla volontà della schiatta maggioranza cittadina.

XXIV. — Ai Comuni è riconosciuto il diritto di con-

durre accordi, di proclamare componimenti, di concludere trattati fra loro, in materia di legislazione e di amministrazione.

Ma è fatto a essi obbligo di sottoporli all'esame del Potere esecutivo centrale.

Se il Potere stima che tali accordi componimenti trattati siano in contrasto con lo spirito della Costituzione, li raccomanda per il giudizio inappellabile alla Corte della Ragione.

Se la Corte li dichiara illegittimi e invalidi, il Potere esecutivo della Reggenza provvede a romperli e disfarli.

XXV. — Quando l'ordine interno di un Comune sia turbato da fazioni, da sopraffazioni, da usurpazioni, o da una qualunque altra forma di violenza e d'insidia,

quando l'integrità e la dignità di un Comune siano minacciate o lese da un altro Comune prevaricante

il Potere esecutivo della Reggenza interviene mediatore e pacificatore,

se richiedano l'intervento le autorità comunali concorti,

se lo richieda il terzo dei cittadini esercitanti i diritti politici nel luogo stesso.

XXVI. — Ai Comuni esclusivamente si appartiene:

fondare l'istruzione primaria secondo le norme stabilite dal Consiglio scolastico dello Stato;

nominare i giudici comunali;

instituire e mantenere la polizia comunale;

mettere imposte;

contrarre prestiti nel territorio della Reggenza, e anche fuori del territorio ma con la mallevaderia del Governo che dimandare non la concede se non nei casi di manifesta necessità.

DEL POTERE LEGISLATIVO.

XVII. — Esercitano il potere legislativo due corpi formati per elezione:

il Consiglio degli Ottimi;

il Consiglio dei Provvisori.

XXVIII. — Elegganno il Consiglio degli Ottimi, nei modi del suffragio universale diretto e segreto, tutti i cittadini della Reggenza che abbiano compiuto il ventesimo anno di età e che siano investiti dei diritti politici.

Ogni cittadino vivente della Reggenza può essere eletto al Consiglio degli Ottimi.

XXIX. — Gli Ottimi durano nell'obbligo tre anni.

Sono eletti in ragione di uno per ogni migliaio di elet-

tuzi; ma in ogni caso non può il loro numero essere di sotto al trenta.

Tutti gli elettori formano un corpo elettorale unico.

L'elezione si compie nei modi del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale.

XXX. — Il Consiglio degli Ottimi ha potestà ordinatrice e legislatrice nel trattare

del Codice penale e civile;
della Polizia;
della Difesa nazionale;
della Istruzione pubblica secondaria;
delle Arti belle;
dei Rapporti fra lo Stato e i Comuni.

Il Consiglio degli Ottimi per ordinaria non si aduna se non una volta l'anno, nel mese di ottobre, con brevità splendidamente conciso.

XXXI. — Il Consiglio dei Provvisori si compone di sessanta eletti, per elezione compiuta nel modo del suffragio universale secreto e con la regola della rappresentanza proporzionale.

Dieci Provvisori sono eletti dagli operai di industria e dai lavoratori della terra;
dieci dalla gente di mare;
dieci dai datori d'opera;
cinque dai tecnici agrari e industriali;
cinque dagli addetti alle amministrazioni delle aziende private;
cinque dagli insegnanti delle scuole pubbliche, dagli studenti delle scuole superiori, e dagli altri consacrati della sacra Corporazione;
cinque dalle professioni libere;
cinque dai pubblici impiegati;
cinque dalle Società cooperatrici di produzione di lavoro e di consumo.

XXXII. — I Provvisori durano nell'ufficio due anni.

Non sono eleggibili se non appartengono alla Corporazione rappresentata.

XXXIII. — Per ordinaria il Consiglio dei Provvisori si aduna due volte l'anno, nei mesi di maggio e di novembre, usando nel dibattito il modo lucanico.

Ha potestà ordinatrice e legislatrice nel trattare:

del Codice commerciale e marittimo;
delle Discipline che conducono al lavoro continuato;
dei Trasporti;
delle Opere pubbliche;
dei Trattati di commercio, delle dogane, delle tariffe e d'altre materie affini;

della Istruzione tecnica e professionale;
delle Industrie e delle Banche;
delle Arti e dei Mestieri.

XXXIV. — Il Consiglio degli Ottimi e il Consiglio dei Provvisori si riuniscono una volta l'anno in un sol corpo sul principio del mese di dicembre, costituendo un grande Consiglio nazionale sotto il titolo di Arengo del Carnaro.

L'Arengo tratta e delibera:

delle Relazioni con gli altri Stati;
della Finanza e del Tesoro;
degli Alti Studi;
della Riformabile Costituzione;
dell'ampliata libertà.

DEL POTERE ESECUTIVO.

XXXV. — Esercitano il potere esecutivo della Reggenza sette Rettori partitamente eletti dall'Assemblea nazionale, dal Consiglio degli Ottimi, dal Consiglio dei Provvisori.

Il Rettore degli Affari Esteri, il Rettore delle Finanze e del Tesoro, il Rettore dell'Istruzione pubblica sono eletti dall'Assemblea nazionale.

Il Rettore dell'Interno e della Giustizia, il Rettore della Difesa nazionale sono eletti dal Consiglio degli Ottimi.

Il Consiglio dei Provvisori elegge il Rettore dell'Economia pubblica e il Rettore del Lavoro.

Il Rettore degli Affari esteri assume titolo di Primo Rettore, e rappresenta la Reggenza al rispetto degli altri Stati «primus inter pares».

XXXVI. — L'ufficio dei sette Rettori è stabile e continuo. Delibera di ogni cosa che non completa all'amministrazione corrente.

Il Primo Rettore regola il dibattito, e ha voto decisivo in caso di parità.

I Rettori sono eletti per un anno, e non sono rieleggibili se non per una volta sola.

Ma, dopo l'intervallo di un anno possono essere nuovamente nominati.

DEL POTERE GIUDIZIARIO.

XXXVII. — Partecipano del potere giudiziario:

I Buoni uomini;
I Giudici del Lavoro;
I Giudici del Maleficio;
la Corte della Ragione.

XXXVIII. — I Buoni uomini, eletti per fiducia popolare da tutti gli elettori dei vari comuni in misura del numero,

giudicano delle controversie civili e commerciali sino al valore di cinquemila lire e sentenziano delle colpe che cadano sotto pene di durata non superiore ad un anno.

XXXIX. — I Giudici del Lavoro giudicano delle controversie singolari fra i salariati e i datori d'opera.

Essi costituiscono i collegi di giudici nominati dalle Corporazioni che eleggono il Consiglio dei Provvisori.

In questa misura:

due degli operai d'industrie e dai lavoratori della terra;

due dalla gente di mare;

due dai datori d'opera;

uno dai tecnici industriali e agrari;

uno dalle libere professioni;

uno dagli addetti alle amministrazioni delle private aziende;

uno dagli impiegati pubblici;

uno dagli insegnanti, dagli studenti degli Istituti superiori e dagli altri soci della sesta Corporazione;

uno dalle società cooperatrici di lavoro e di consumo.

I giudici del lavoro hanno facoltà di dividere in sezioni i loro collegi per sollecitare una giustizia leggera ed espeditissima.

Alle sezioni riunghiunte compete il giudizio d'appello.

XXXX. — I Giudici togati giudicano di tutte quelle questioni civili, commerciali e penali in cui i Buoni uomini e i Giudici del Lavoro non abbiano competenza, eccettuate quelle spettanti ai Giudici del Maleficio.

Costituiscono il tribunale d'appello per le sentenze dei Buoni uomini.

Sono dalla Corte della Ragione scelti per concorso fra i cittadini addottorati in legge.

XXXXI. — Sette cittadini giurati, assistiti da due supplenti e presieduti da un giudice togato, compongono il Tribunale del Maleficio,

che giudica tutti i delitti di colore politico e tutti quei misfatti che sieno da punire con la privazione della libertà corporale per un tempo superiore al triennio.

XXXXII. — Eletta dal Consiglio nazionale, la Corte della Ragione si compone di cinque membri effettivi e di due supplenti.

Dei membri effettivi almeno tre, dei supplenti almeno uno, saranno scelti fra i dottori di legge.

La Corte della Ragione giudica:

degli atti e decreti emanati dal Potere legislativo e dal Potere esecutivo, per accertarli conformi alla Costituzione;

di ogni conflitto statutario fra il Potere legislativo e il Potere esecutivo, fra la Reggenza e i Comuni, fra Comune e Comune, fra Reggenza e le Corporazioni, fra la Reggenza e i privati, fra i Comuni e le Corporazioni, fra i Comuni e i privati;

dei casi di alto tradimento contro la Reggenza per opera di cittadini partecipi del Potere legislativo e dell'esecutivo;

degli attentati al diritto delle genti;

delle contestazioni civili fra la Reggenza e i Comuni, fra Comune e Comune,

delle trasgressioni commesse da partecipi dei poteri,

delle questioni riguardanti i diritti di cittadinanza e i privi di patria;

delle questioni di competenza fra i vari magistrati giudicanti.

La Corte della Ragione rivede in ultima istanza le sentenze e nomina per concorso i giudici togati.

Ai cittadini costituiti in Corte della Ragione è fatto divieto di tenere alcun altro officio, sia nella sede sia in altri Comuni.

Nè possono essi esercitare professione o industria o mestiere per tutta la durata della carica.

DEL COMANDANTE

XXXXIII. — Quando la Reggenza venga in pericolo estremo e veda la sua salute nella volontà d'un solo, che sappia raccogliere, eccitare e condurre tutte le forze del popolo alla lotta e alla vittoria, il Consiglio nazionale solennemente adunato nell'Arengo può nominare a viva voce per volo il Comandante e a lui rimettere la potestà suprema senza appellazione.

Il Consiglio determina il più o men breve tempo dell'imperio, non dimenticando che nelle Repubblica romana la dittatura durava sei mesi.

XXXXIV. — Il Comandante, per la durata dell'imperio, assumma tutti i poteri politici e militari, legislativi ed esecutivi.

I partecipanti del Potere esecutivo assumono presso di lui officio di segretarii e commissari.

XXXXV. — Spirato il termine dell'imperio, il Consiglio nazionale si raduna e delibera:

di riconfermare il Comandante nella carica,

oppure di sostituire in suo luogo un altro cittadino,

oppure di deporlo,

o anche di bandirlo.

XXXXVI. — Ogni cittadino investito dei diritti politici sia o non sia partecipe dei poteri della Reggenza, può essere eletto al supremo officio.

DELLA DIFESA NAZIONALE.

XXXXVII. — Nella Reggenza italiana del Carnaro tutti i cittadini, d'ambedue i sessi, dall'età di diciassette anni all'età di cinquantacinque, sono obbligati al servizio militare per la difesa della terra.

Fatta la norma, gli uomini validi servono nelle forze di terra e di mare, gli uomini meno adatti e le donne sane servono nelle ambulanze, negli ospedali, nelle amministrazioni, nelle fabbriche d'armi, e in ogni altra opera ausiliaria, secondo l'attitudine e secondo la perizia di ognuno.

XXXXVIII. — A tutti i cittadini che durante il servizio militare abbiano contratto una infermità insanabile, e alle loro famiglie in bisogno, è dovuto il largo soccorso dello Stato.

Lo Stato adotta i figli dei cittadini gloriosamente caduti in difesa della terra, soccorre i consanguinei se siano in distretta, raccomanda i nomi dei morti alla memoria delle generazioni.

XXXXIX. — In tempo di pace e di sicurezza, la Reggenza non mantiene l'esercito armato, ma tutta la nazione resta armata, nei modi prescritti dall'apposita legge, e allena con sagace sobrietà le sue forze di terra e di mare.

Lo stretto servizio è limitato ai periodi d'istruzione e ai casi di guerra guerreggiata o di pericolo prossimo.

In pericolo d'istruzione o in caso di guerra, il cittadino non perde alcuni dei suoi diritti civili e politici; e può esercitarli quando siano conciliabili con la necessità della disciplina attiva.

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

I. — Per ogni gente di nobile origine la coltura è la più luminosa delle armi lunghe.

Per la gente adriatica, di secolo in secolo costretta a una lotta senza tregua contro l'usurpatore incolto, essa è più che un'arma, è una potenza indomabile come il diritto e come la fede.

nascita a libertà, diviene il più efficace strumento di salute

Per il popolo di Fiume, nell'atto medesimo della sua rinascita di fortuna sopra l'insidia estranea che da secoli la stringe.

La coltura è l'arma contro le corruzioni, la coltura è la saldezza contro le deformazioni

Sul Carnaro di Dante il culto della lingua di Dante è

appunto il rispetto e la custodia di ciò che in tutti i tempi fu considerato come il più prezioso tesoro dei popoli, come la più alta testimonianza della loro nobiltà originaria, come l'indice supremo del loro sentimento di dominazione morale.

La dominazione morale è la necessità guerriera del nuovo Stato. L'esaltazione delle belle idee umane sorge dalla sua volontà di vittoria.

Mentre compisce la sua unità, mentre conquista la sua libertà, mentre instaura la sua giustizia, il nuovo Stato deve sopra tutti i suoi propositi proporsi di difendere, conservare, propugnare la sua unità, la sua libertà, la sua giustizia nella ragione dello spirito.

Roma deve qui essere presente nella sua coltura. L'Italia deve qui essere presente nella sua coltura.

Il ritmo romano, il ritmo fatale del compimento, deve ricondurre su le vie consolari l'altra stirpe inquieta che s'illude di poter cancellare le grandi vestigia e di poter falsare la grande storia.

Nella terra di specie latina, nella terra smossa dal vomere latino, l'altra stirpe sarà foggiata o prima o poi dallo spirito creatore della latinità: il quale non è se non una disciplinata armonia di tutte quante forze che concorrono alla formazione dell'uomo libero.

Qui si forma l'uomo libero.

E qui si prepara il regno dello spirito, pur nello sforzo del lavoro e nell'acredine del traffico.

Per ciò la Reggenza italiana del Carnaro, pone alla sommità delle sue leggi la coltura del popolo: fonda sul patrimonio della grande coltura latina il suo patrimonio.

LI. — E' istituita nella città di Fiume una Università libera, collocata in un vasto edificio capace di contenere ogni maggiore aumento di studi e di studiosi, e a da suoi propri statuti come la Corporazione.

Sono nella città di Fiume instituite una Scuola di Arti belle, una Scuola di Arti decorative, una Scuola di Musica, poste sopra l'abolizione di ogni vizio e pregiudizio magistrali, condotte dal più sincero e ardito spirito di ricerca della novità, tese da un acume atto a purificare dall'ingombro di mal dotati e a scevarare i buoni dai migliori e a secondare i migliori nella scoperta di sè e dei nuovi rapporti fra la materia difficile e il sentimento umano.

LII. — Provvede a ordinare le Scuole medie il Consiglio degli Ottimi; provvede a ordinare le Scuole tecniche e professionali il Consiglio dei Provvegnti; provvede a ordinare gli Alti Studii il Consiglio nazionale.

In tutte le scuole di tutti i Comuni l'insegnamento della lingua italiana ha privilegio insigne.

Nelle scuole medie è obbligatorio l'insegnamento dei diversi idiomi parlati in tutta la Reggenza italiana del Carnaro.

L'insegnamento primario è duro nella lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti di ciascun Comune e nella lingua parlata dalla minoranza in corsi paralleli.

Se alcun Comune tenti di sottrarsi all'obbligo d'instituire tali corsi, la Reggenza esercita il suo diritto di provvederli aggravando della spesa il Comune.

LIII. — Un Consiglio scolastico determina l'ordine e il modo dell'insegnamento primario, che è d'obbligo nelle scuole di tutti i Comuni.

L'insegnamento del canto corale fondato su i motivi della più ingenua poesia paesana e l'insegnamento dell'ornato su gli esempi della più fresca arte rustica hanno il primo luogo.

Compongono il Consiglio:

un rappresentante di ciascun Comune;
due rappresentanti delle Scuole medie;
due delle Scuole tecniche e professionali;
due degli Istituti superiori, eletti dagli insegnanti e dagli studenti;
due della Scuola di Musica;
due della Scuola di Arti decorative.

LIV. — Alle chiare pareti delle scuole aerate non convengono emblemi di religione nè figure di parte politica.

Le scuole accolgono i seguaci di tutte le confessioni religiose, i credenti di tutte le fedi, e quelli che possono vivere senza altare e senza dio.

Perfettamente rispettata è la libertà di coscienza. E ciascuno può fare la sua preghiera tacita.

Ma ricorrono su le pareti quelli iscrizioni sobrie che eccitano l'anima e, come i temi d'una sinfonia eroica, ripetute non perdono mai il loro potere di rapimento.

Ma ricorrono sulle pareti le imagini grandiose di quei capolavori che con la massima potenza lirica interpretano la perpetua aspirazione e la perpetua implorazione degli uomini.

DELLA RIFORMA STATUTARIA.

LX. — Ogni sette anni il grande Consiglio nazionale si aduna in assemblea straordinaria per la riforma della Costituzione.

Ma la Costituzione può essere riformata in ogni tempo quando sia chiesto dal terzo dei cittadini in diritto di voto.

Hanno facoltà di proporre emendamenti al testo della Costituzione:

i membri del Consiglio Nazionale
le rappresentanze dei Comuni
la Corte della Reggenza
le Corporazioni.

DEL DIRITTO D'INIZIATIVA.

LXI. — Tutti i cittadini appartenenti ai corpi elettorali hanno il diritto d'iniziare proposte di leggi che riguardino le materie riservate all'opera dell'uno o dell'altro Consiglio, rispettivamente.

Ma l'iniziativa non è valida se almeno il quarto degli elettori, per l'uno o per l'altro Consiglio, non la promuova e non la sostenga.

DELLA RIPROVA POPOLARE.

LXII. — Tutte le leggi votate dai due Corpi del Potere legislativo possono essere sottoposte alla riprova del consenso o del dissenso pubblico quando la riprova sia domandata da un numero di elettori eguale per lo meno al quarto dei cittadini in diritto di voto.

DEL DIRITTO DI PETIZIONE.

LXIII. — Tutti i cittadini hanno diritto di petizione verso i corpi legislativi che da essi furono per loro diritto eletti.

DELLA INCOMPATIBILITA'.

LXIV. — Nessun cittadino può esercitare più di un potere nè partecipare di due corpi legislativi nel tempo medesimo.

DELLA RIVOCAZIONE.

LXV. — Ogni cittadino può essere rivocato dall'ufficio che occupa,

quando egli perda i diritti politici per sentenza confermata dalla Corte della Reggenza,

quando la rivocazione sia imposta per voto sottoscritto dalla metà più uno degli inscritti al corpo elettorale.

DELLA RESPONSABILITA'.

LXVI. — Tutti i partecipi dei poteri e tutti i pubblici ufficiali della Reggenza sono penalmente e civilmente responsabili del danno che allo Stato al Comune alla Corporazione al semplice cittadino rechino le loro trasgressioni, per abuso, per incuria, per codardia, per inettezza.

DELLA RETRIBUZIONE

LXII. — A tutti gli ufficiali pubblici nominati negli statuti e collocati nel nuovo ordinamento, è fatta una retribuzione giusta, che una legge votata dal Consiglio nazionale determina di anno in anno.

DELLA EDILITA'.

LXIII. — E' instituito nella Reggenza un collegio di Edili, eletto con discernimento fra gli uomini di gusto puro, di squisita perizia, di educazione novissima.

Più che l'eredità romana il collegio rinnovella quegli «ufficiali dell'ornato della città» che nel nostro Quattrocento componevano una via o una piazza con quel medesimo senso musicale che li guidava nell'apparato di una pompa regalbilenna o in una rappresentazione carnascialesca.

Esso presiede al decoro del vivere cittadino:

cura la sicurezza, la decenza, la sanità degli edifici pubblici e delle case particolari;

impedisce il deturpamento delle vie con fabbriche sconce o mal collocate;

allestisce le feste rivieche di terra e di mare con sobria eleganza, ricordandosi di quei padri nostri a cui per fare sarracoli di gioia bastava la dolce luce, qualche lessera sbiadanda, l'arte del movimento e dell'aggruppamento umano;

persuade ai lavoratori che l'ornare con qualche segno di arte popolesca la più umile abitazione è un atto pio, e che v'è un sentimento religioso del mistero umano e della natura profonda nel più semplice segno che di generazione in generazione si trasmette inciso o dipinto nella madia, nella culla, nel tetaio, nella cantocchia, nel forziere, nel giogo;

si studia di ridare al popolo l'amore delle linee belle e del bel colore nelle cose che servono alla vita d'ogni giorno, mostrandogli qual che la nostra gente vecchia sapesse fare con un leggero motivo geometrico, con una stella, con un fiore, con un cuore, con un serpe, con una colomba sopra un bucrale, sopra un orcio, sopra una mezzina, sopra una panca, sopra un cofano, sopra un vassoio;

si studia di mostrare al popolo perchè e come lo spirito delle antiche libertà comunali si manifestasse non soltanto nelle linee, nei ritieri, nelle commettiture delle pietre, ma perfino nell'impronta dell'uomo posta su l'utensile fatto vivente e potente;

infine, convinto che un popolo non può avere se non la

architettura che meritano la robustezza delle sue ossa e la nobiltà della sua fronte, si studia di iniziare e di avviare corrispondenti e costruttori a comprendere come le nuove materie — il ferro, il vetro i cementi — non domandino se non di essere innalzate alla vita armoniosa nelle invenzioni della nuova architettura.

DELLA MUSICA.

LXIV. — Nella Reggenza italiana del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale.

Ogni mille anni, ogni duemila anni sorge dalla profondità del popolo un inno e si perpetua.

Un grande popolo non è soltanto quello che crea il suo dio o sua somiglianza ma quello che anche crea il suo inno per il suo dio.

Se ogni rinascita d'una gente nobile è uno sforzo lirico, se ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica, se ogni ordine nuovo è un ordine lirico nel senso vigoroso e impetuoso della parola, la Musica considerata come linguaggio rituale e l'esaltatrice dell'atto di vita, dell'opera di vita.

Non sembra che la grande Musica annunzi ogni volta alla moltitudine intenta e ansiosa il regno dello spirito?

Il regno dello spirito umano non è cominciato ancora.

«Quando la materia operante su la materia potrà tener vece delle braccia dell'uomo, allora lo spirito comincerà a intravedere l'aurora della sua libertà» disse un uomo adriatico, un uomo dalmatico, il cieco veggente di Sebenico.

Come il grido del gallo scuota l'alba, la musica eccita l'aurora, quell'aurora «excitat auroram».

Intanto negli strumenti del lavoro o del lucro e del giuoco, nelle macchine fragorose che anch'esse obbediscono al ritmo esatto come la poesia, la Musica trova i suoi movimenti e le sue pienezze.

Dalle sue pause è formato il silenzio della decima Corporazione.

LXV. — Sono istituiti in tutti i Comuni della Reggenza corpi corali e corpi strumentali con sovvenzione dello Stato.

Nella città di Fiume al collegio degli Edili è commessa l'edificazione di una Rotonda capace di almeno diecimila uditori, fornita di gradinate comode per il popolo e d'una vasta fossa per l'orchestra e per il coro.

Le grandi celebrazioni corali e orchestrali sono «totalmente gratuite» come dai padri della Chiesa è detto delle grazie di Dio.

STATVTVM ET ORDINATVM EST.
IVRO EGO.

Miscu 900 (7063)

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

Il Trattato di Rapallo

Nel giugno del 1920 il Governo Nitti è sostituito dal V Ministero guidato da Giovanni Giolitti, che è deciso a risolvere in fretta la questione di Fiume. Il 12 novembre firma a Rapallo, con il neo-costituito Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, un Trattato in cui Fiume è dichiarata "Stato libero" e il 26 novembre presenta alla Camera il relativo disegno di legge. La relazione della Commissione permanente per i rapporti politici con l'estero e le colonie sottolinea l'entità dei sacrifici accettati ma anche l'importanza del risultato raggiunto, "il saldo e sicuro confine dell'Italia". Fiume eretta in stato autonomo potrà "sviluppare liberamente la propria attività e conservare inalterato il proprio storico carattere" mentre l'approvazione del Trattato va intesa "come promessa e come auspicio che chiuso per l'Italia con questo atto il cielo della guerra, si apra l'era di una pace feconda e duratura".
Il disegno di legge viene discusso in Aula dal 24 al 27 novembre e approvato con 212 voti favorevoli e 40 contrari. Dopo l'approvazione da parte del Senato, diviene la legge 19 dicembre 1920, n. 1778.
La vita dello Stato libero di Fiume sarà breve e travagliata. Il 27 gennaio 1924 l'Italia sottoscriverà con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni il Trattato di Roma, che divide tra i due Stati il territorio fiumano riconoscendo al primo la sovranità sul centro storico di Fiume e sulla striscia di territorio che garantisce il collegamento con la madrepatria.

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero (Paesi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	65 —	34 —	17 50
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Sol e il Mondo	14 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	56 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sol e il Mondo	62 —	32 50	17 —	83 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo	22 50	12 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 27 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (servizi finanziari, dichiarazioni di società, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — [illegible] L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 27 (Telefoni: 16-72; 26-27 e 15-241).

Avvisi economici L. 2 — Rendite L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi economici valere la tariffa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 89-2 Ric con Succursali).

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII **QUARTA EDIZIONE** Sabato 13 Novembre 1920 ROMA Sabato 13 Novembre 1920 **QUARTA EDIZIONE** Num. 273

L'accordo di Rapallo, completato su tutti i punti, è stato firmato oggi alle 17

(Servizio particolare del nostro inviato speciale)

La firma del protocollo

SANTA MARGHERITA, 12

L'accordo definitivo è stato raggiunto su tutti i punti. L'ultima seduta della Conferenza è terminata alle ore 14,40. I due presidenti del Consiglio e tutti i plenipotenziari sono usciti dal salone della Vetrata. Le porte di Villa Spinola si sono aperte e le due delegazioni sono uscite al sole dove cinematografisti e fotografi ne ritraggono il gruppo. Si sono aggiunti Bodorito, Acton, Kosiakovic e gli altri tecnici. I punti che erano ancora rimasti in sospeso, sono stati risolti nel seguente modo: quanto a Zara, l'Italia comprende nella sua intera sovranità non solo la città ma anche tutto il comune di Zara comprese quindi il Dimitara e l'acquedotto, per un raggio di circa 10 km. Le isole del Canale di Zara, avendo noi ottenuto l'arcipelago, sono attribuite alla Jugoslavia. L'Italia ha inoltre nel basso Adriatico il possesso di Lagosta e delle isole minori.

Oggi, alle 17 i plenipotenziari si riuniranno per procedere alla firma del protocollo. Il trattato che fa testo è quello in lingua italiana.

Dopo la Conferenza di S. Margherita è finita e la pace Italo-jugoslava è un fatto compiuto.

I particolari

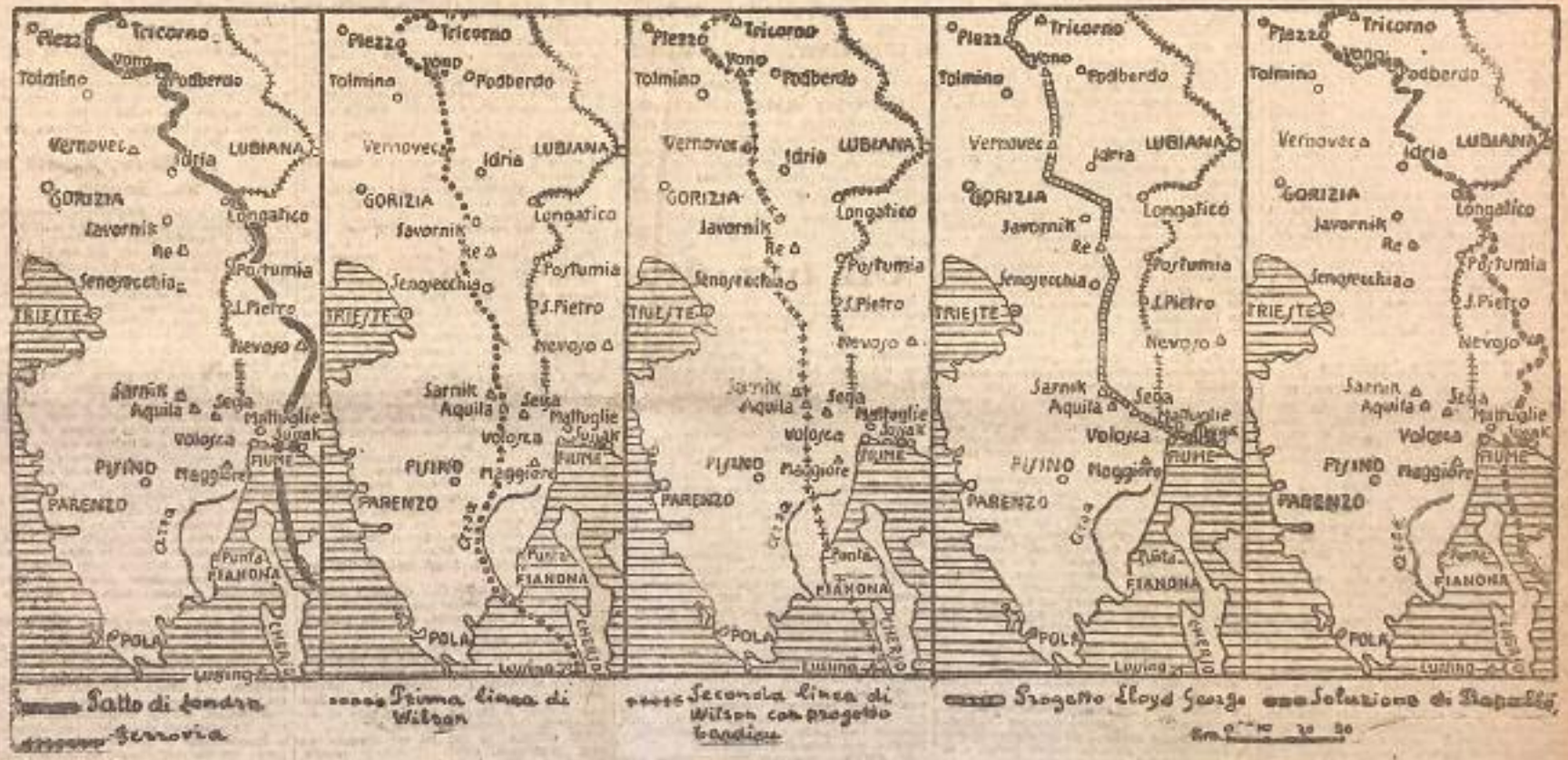
SANTA MARGHERITA, 12

L'attesa che ogni cittadino nei paesi di Villa Spinola perchè se il 40 erano già accolti e la seduta definitiva della Conferenza non accennava ancora a finire, si spiega naturalmente che la discussione sui particolari dell'applicazione della sovranità su Zara era stata attentamente studiata a cura della Delegazione italiana che l'espressione Zara non si riferisse alla sola città di Zara, ma concedesse un ampio respiro morale alla città.

L'ammiraglio Acton aveva insistito sulla estensione della sovranità sulle isole Ugliano, prospiciente Zara e sulle isole di Selve e di Ulbo; per la Delegazione non fu insistito per Ugliano, Selve e Ulbo, nella convinzione che dopo l'ingresso nel canale di Zara le navi avrebbero dovuto passare egualmente nello stesso modo di vicinanza di due possedute dagli jugoslavi cioè Melida e Pola Lunga.

I rifornimenti Zaradino

[illegible]



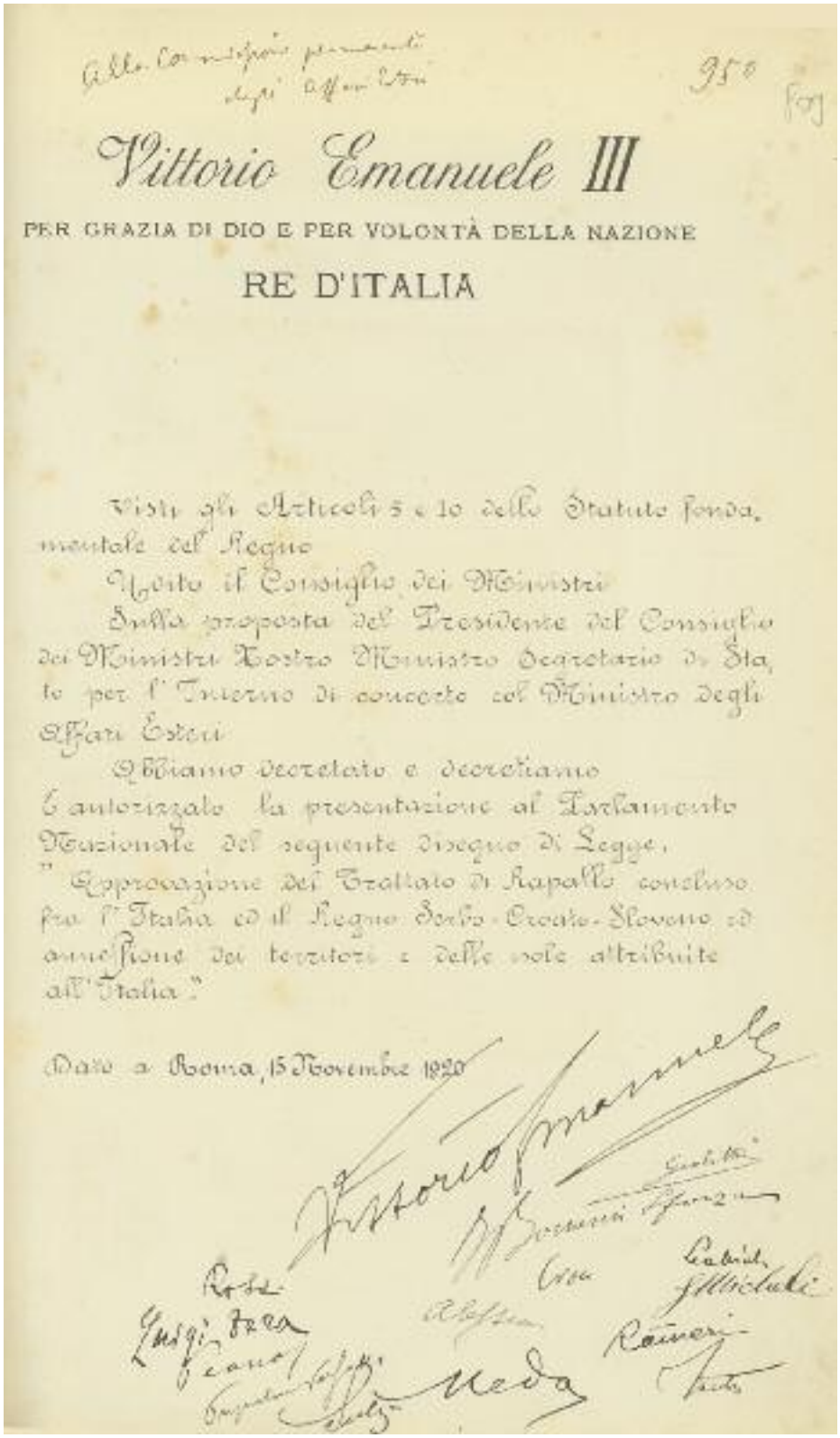
La linea di confine italo-jugoslavo concordato a Rapallo (5.a cartina), riproduce quasi in tutta la linea del Patto di Londra (1.a cartina), tranne qualche lieve modificazione a Nord e Sud del Nevoso in modo da lasciare nella conca di Longatico alla Jugoslavia le nuove decine abitanti sloveni; quindi la frontiera segue il crinale di Monte Nevoso. A sud del massiccio del Nevoso e del Persenico, che ne costituisce il caposaldo meridionale, la frontiera lascia alla Jugoslavia una piccola insenatura nel distretto di Castua, posta ad oriente di Matuglie, che è compresa nel tronco ferroviario italiano e termina sul Quarnero a nord-est di Volosca. La striscia costituisce il corridoio di transito che assicura la contiguità territoriale di Fiume con l'Italia. Fiume entra in pieno possesso delle sue isole e del suo porto. L'isola di Veglia è unita allo Stato indipendente di Fiume, mentre Cherso, Lussin, Unio vengono attribuite all'Italia.

Dal confronto sinottico con precedenti progetti [illegible] sarà fiumano il cordone ombelicale che assicura la contiguità territoriale di Fiume con l'Italia. Fiume entra in pieno possesso delle sue isole e del suo porto. L'isola di Veglia è unita allo Stato indipendente di Fiume, mentre Cherso, Lussin, Unio vengono attribuite all'Italia.

Dal confronto sinottico con precedenti progetti [illegible] sabili vantaggi che l'Italia realizza su ciascuno di essi. La 1.a linea di Wilson (2.a cartina) era una linea cervellotica, senza fondamento geografico, che non ci dava nessuna sicurezza di confine, e ci privava di mezza Istria, di Fiume, delle isole tutte, e della Dalmazia. La 2.a linea di Wilson, che rappresentava [illegible] contenuto fra esse linee e quella del patto di Londra doveva far parte di quel fittizio e solo nominale Stato autonomo di Fiume. La linea Lloyd George in fine (4.a cartina), che avrebbe servito da base alla efemeride trattativa di Pallanza, coincideva in piccola parte con la linea wilsoniana, peggiorandola per noi con la rinunzia di Sena.

La firma del Trattato di Rapallo – 12 novembre. La firma di Giolitti.
1. Stojanovic. 2. Sforza. 3. Trumbic. 4. Salata. 5. Antonievic. 6. Giolitti. 7. Col. Siciliani.
8. Gen. Badoglio. 9. Comm. Volpi. 10. Bonomi.
(L'Illustrazione Italiana, n. 47, 21 novembre 1920, p. 647, fot. Agenzia Fotografica Italiana)

La sistemazione del confine orientale d'Italia e dello Stato Indipendente di Fiume nel Trattato di Rapallo.
(L'Illustrazione Italiana, n. 47, 21 novembre 1920, p. 649)



Vittorio Emanuele III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti gli Articoli 5 e 10 dello Statuto fondamentale del Regno

Udito il Consiglio dei Ministri

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno di concerto col Ministro degli Affari Esteri

Abbiamo decretato e decretiamo

è autorizzato la presentazione al Parlamento Nazionale del seguente disegno di Legge.

"Approvazione del Trattato di Rapallo concluso fra l'Italia ed il Regno Serbo-Croato-Sloveno ed annessione dei territori e delle isole attribuite all'Italia."

Dato a Roma, 15 Novembre 1920

Decreto reale di autorizzazione alla presentazione del disegno di legge di ratifica del Trattato di Rapallo; a differenza della prassi consolidata il decreto non è firmato, oltreché dal re, dal Presidente del Consiglio, dal Guardasigilli e dai ministri proponenti, ma dall'intero Esecutivo, 15 novembre 1920.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 950

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, MINISTRO DELL'INTERNO
(GIOLITTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SFORZA)

Approvazione del Trattato di Rapallo ed annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia

Seduta del 16 novembre 1920

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ho l'onore di presentare all'approvazione del Parlamento l'unito trattato firmato a Rapallo il 12 novembre dai Plenipotenziari Italiani e da quelli del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Quest'accordo, con cui l'Italia stringe amichevoli rapporti con i Serbi, Croati e Sloveni, per la indipendenza dei quali essa pure combattè, fissa per sempre le frontiere orientali d'Italia e ci fa realizzare i frutti della nostra vittoria. E ciò non soltanto perchè la salda muraglia delle Alpi difende ormai l'Italia dalle secolari invasioni straniere, non soltanto perchè il martirio di Trieste, che ha fatto fremere tutta la nostra generazione, è per sempre terminato, non soltanto perchè Fiume, eretta in Stato indipendente, prospererà, difendendo il suo carattere italiano, e Zara e le Isole italiane sono ricongiunte alla patria; ma anche perchè tale Trattato suggella la fine della monarchia Austro-Ungarica, dal cui crollo sorgono, promettenti virgulti, nuovi Stati nazionali, che noi guardiamo con profonda simpatia. Collo Stato serbo-croato-sloveno il trattato di Rapallo pone il germe di ulteriori convenzioni, destinate ad aprire un campo fecondo alla intima collaborazione dei due popoli vicini, suggellando relazioni di antica amicizia cogli eroici serbi e disperdendo i ricordi delle dolorose passate vicende coi croati; i quali sono oggi chiamati a collaborare con noi pel benessere comune, per la pace dell'Europa.

Confidiamo che, colla stessa fiducia nostra nei grandi benefici che il trattato di Rapallo ci ha portato e ci porterà, voi darete i vostri suffragi al disegno di legge che lo concerne.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È approvato il qui annesso Trattato concluso tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e sottoscritto a Rapallo addì dodici novembre millenovecentoventi.

Art. 2.

I territori attribuiti all'Italia col Trattato di cui al precedente articolo, fanno parte integrante del Regno d'Italia.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno, e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori, ed in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali.

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, desiderando stabilire tra loro un regime di sincera amicizia e cordiali rapporti, per il bene comune dei due popoli;

Il Regno d'Italia riconoscendo nella costituzione dello Stato vicino il raggiungimento di uno dei più alti fini della guerra da esso sostenuta;

Sua Maestà il Re d'Italia ha nominato suoi Plenipotenziari:

Il cavaliere Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno;

il conte Carlo Sforza, ministro degli affari esteri;

il prof. Ivanoe Bonomi, ministro della guerra;

Sua Maestà il Re dei Serbi, Croati e Sloveni ha nominato suoi Plenipotenziari

il signor Milenko R. Vesnitch, presidente del Consiglio dei ministri;

il dott. Ante Trumbic, ministro degli affari esteri;

il signor Costa Stoianovitch, ministro delle finanze;

I quali essendosi scambiati i loro pieni poteri, che sono stati riconosciuti validi, hanno convenuto quanto segue:

Articolo I.

Fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni è stabilito il seguente confine:

dal monte Pec (quota 1511), comune alle tre frontiere fra l'Italia, l'Austria e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, fino al monte Ialovez (quota 2643): una linea da determinare sul terreno con andamento generale nord-sud, che passi per la quota 2272 (Ponca);

dopo il monte Jalovez (quota 2643): una linea che segua lo spartiacque fra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava di Vurzen fino al monte Tricorno (Triglav) (quota 2863); quindi lo spartiacque fra il bacino dell'Isonzo e quello della Sava di Woehein (Bokinj), fino alle pendici nord-orientali del monte Mosick (quota 1602), toccando le quote 2348 del Vogel, 2003 del Lavsevica, 2086 del Kuk;

dalle pendici nord-orientali del monte Mosie alle pendici orientali del monte Porzen (quota 1631): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-sud;

dalle pendici orientali del monte Porzen (quota 1631) alle pendici occidentali del monte Blegos (quota 1562): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale ovest-est, lasciando l'abitato di Dautscha al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e quello di Novake Dl. all'Italia;

dalle pendici occidentali del monte Blegos (quota 1562) alle pendici orientali del monte Bevk (quota 1050): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-est sud-ovest, lasciando gli abitati di Leskovza, Kopaenica e Zavodon al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e i due passi di Podlanischam all'Italia;

dalle pendici orientali del monte Bevk (quota 1050) sino immediatamente ad ovest dell'abitato di Hotedrazica: una linea da determinare sul terreno, che lasci gli abitati di Javorjudol, Zirj, Opale, Hlevische, Rovte, Hotedrazica al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, il monte Praprecni (quota 1006) e gli abitati di Bresnik, Wrednik, Zovratec, Nedwedjberdo all'Italia;

quindi fino all'abitato di Zelse: una linea che dapprima costeggi ad ovest il fosso adiacente alla strada rotabile Hotedrazica-Planina, lasci quindi gli abitati di Planina, Unec, Zelse e Rakek al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni;

dall'abitato di Zelse a Cabranska: una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-ovest sud-est, che si svolga dapprima sulle falde orientali del monte Pomario (Javornik) (quota 1268), lasciando gli abitati di Dolenja Vas, Dolenje Jezero e Otok al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e le alture di quote 875, 985, 963 all'Italia quindi sulle falde orientali del Bicka Gora (quota 1236) e del Plece Gora (quota 1067), attribuendo all'Italia l'abitato di Leskova Polina ed i bivi stradali di quota 912 ad ovest di Skodnik e di quota 1146 ad est del Cifri (quota 1399), e raggiunga Cabranska, che rimarrà nel territorio italiano, insieme alla strada rotabile svolgentesi sulle falde orientali del monte Nevoso da Leskova Dolina e Cabranska.

da Cabranska al Griza (quota 502): una linea da determinare sul terreno, con andamento generale nord-est — sud-ovest, che passi ad oriente del monte Tersbenico (Terstenik) (quota 1243), tocchi la quota 817 a sud-est di Suhova, passi a sud di Zidovje (quota 660), quindi ad est di Griza (quota 502), lasciando gli abitati di Clana e di Bresa all'Italia, e quello di Studenta al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

da Griza (quota 502) al confine con lo Stato di Fiume: una linea da determinare sul terreno, che abbia andamento generale nord-sud fino a raggiungere la rotabile Rupa-Castua circa a metà distanza fra Jussici e Spinecici; tagli poscia detta strada e circondando ad occidente gli abitati di Miseri e Trinaistici, che restano al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, raggiunga la rotabile Mattuglio-Castua a monte del bivio ad oriente di Mattuglio, raggiunga quindi sulla strada Fiume-Castua il confine nord dello Stato libero di Fiume, e precisamente al margine settentrionale dell'abitato di Rubesi (bivio della carrareccia di Tomatici, 500 metri circa a sud del trivio ad ovest di Castua).

Fino a quando però non saranno sistemati in territorio italiano i regolari raccordi stradali, l'uso delle rotabili suddette e del trivio ad ovest di Castua resterà di pieno e libero uso così del Regno d'Italia come dello Stato di Fiume.

Articolo II.

Zara e il territorio descritto qui di seguito sono riconosciuti come facenti parte del Regno d'Italia.

Il territorio di Zara di sovranità italiana comprende: la città e il comune censuario di Zara e i comuni censuari (frazioni) di Borgo Erizzo, Cerno, Boccagnazzo, e quella parte del comune censuario (frazione) di Diclo determinata da una linea che, partendo dal mare a circa 700 metri a sud-est del villaggio di Diclo, va in linea retta verso nord-est sino alla quota 66 (Gruc).

Una convenzione speciale stabilirà quanto attiene alla esecuzione di questo articolo nei riguardi del comune di Zara e delle sue relazioni con il distretto e la provincia della Dalmazia,

e regolerà i vicendevoli rapporti tra il territorio assegnato al Regno d'Italia e il resto del territorio finora facente parte dello stesso comune, distretto e provincia, appartenente al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, ivi compreso l'equo riparto dei beni provinciali e comunali, e relativi archivi.

ARTICOLO III.

Sono riconosciute del pari come facenti parte del Regno d'Italia le isole di Cherso e Lussin con le isole minori e gli scogli compresi nei rispettivi distretti giudiziari, nonchè le isole minori e gli scogli compresi nei confini amministrativi della provincia d'Istria, in quanto come sopra attribuita all'Italia, e le isole di Lagosta e Pelagosa con gli isolotti adiacenti.

Tutte le altre isole che appartenevano alla cessata Monarchia austro-ungarica sono riconosciute come facenti parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

ARTICOLO IV.

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni riconoscono la piena libertà ed indipendenza dello Stato di Fiume e si impegnano a rispettarle in perpetuo.

Lo Stato di Fiume è costituito:

a) dal *Corpus separatum*, quale attualmente è delimitato dai confini della città e del distretto di Fiume;

b) da un tratto di territorio già istriano, delimitato come segue:

a nord: da una linea da determinare sul terreno che, partendo immediatamente a sud dell'abitato di Castua, raggiunga sulla strada S. Mattia-Fiume il limite del *Corpus separatum*, lasciando gli abitati di Serdoci e di Hosti al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e lasciando tutta la rotabile che, a nord della ferrovia, per Mattuglie ed il bivio di quota 377, ad ovest di Castua, conduce a Rupa, allo Stato di Fiume;

ad occidente: da una linea che da Mattuglie scenda al mare a Preluca, lasciando la stazione ferroviaria e la località di Mattuglie nel territorio italiano.

ARTICOLO V.

I confini dei territori di cui agli articoli precedenti saranno tracciati sul terreno da Commissioni di delimitazione composte per metà di delegati del Regno d'Italia e per metà di delegati del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. In caso di divergenze, sarà sollecitato l'arbitrato inappellabile del Presidente della Confederazione elvetica.

Per chiarezza e maggior precisione, è annessa al presente trattato una carta al 200,000, sulla quale è riportato l'andamento dei confini di cui agli articoli I e IV.

ARTICOLO VI.

Il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni convocheranno una conferenza composta di tecnici competenti dei due Paesi, entro due mesi dall'entrata in vigore del presente trattato. La detta conferenza dovrà, nel più breve termine, sottoporre ai due Governi precise proposte su tutti gli argomenti atti a stabilire i più cordiali rapporti economici e finanziari fra i due Paesi.

ARTICOLO VII.

Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni dichiara di riconoscere a favore dei cittadini italiani e degli interessi italiani in Dalmazia quanto segue:

1°) Le concessioni di carattere economico fatte dal Governo e da enti pubblici degli Stati ai quali è succeduto il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, a società o cittadini italiani, o da questi posseduto in virtù di titoli legali di cessione fino al 12 novembre 1920, sono pie-

namente rispettabe, obbligandosi il Governo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni a mantenere tutti gli impegni assunti dai Governi anteriori.

2°) Il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni conviene che gli Italiani, pertinenti fino al 3 novembre 1918 al territorio della cessata Monarchia austro-ungarica il quale in virtù dei trattati di pace con l'Austria e con l'Ungheria e del presente trattato è riconosciuto come facente parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, avranno il diritto di optare per la cittadinanza italiana, entro un anno dall'entrata in vigore del presente trattato, e li esenta dall'obbligo di trasferire il proprio domicilio fuori del territorio del Regno predetto. Essi conserveranno il libero uso della propria lingua ed il libero esercizio della propria religione, con tutte le facoltà inerenti a queste libertà.

3°) Le lauree o altri titoli universitari già conseguiti da cittadini del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in università o in altri istituti di studi superiori del Regno d'Italia saranno riconosciuti dal Governo dei Serbi, Croati e Sloveni come validi nel suo territorio e conferiranno diritti professionali pari a quelli derivanti dalle lauree e dai titoli ottenuti presso le università e gli istituti di studi superiori del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Formerà oggetto di ulteriori accordi quanto riguarda la validità degli studi superiori che vengano compiuti da sudditi italiani nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e da sudditi del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni in Italia.

ARTICOLO VIII.

Nell'interesse dei buoni rapporti intellettuali e morali dei due popoli, i due Governi stipuleranno quanto prima una convenzione, che avrà per fine di intensificare l'intimo sviluppo reciproco delle relazioni di cultura fra i due Paesi.

ARTICOLO IX.

Il presente trattato è redatto in due esemplari, uno in italiano, uno in serbo-croato.

In caso di divergenza farà fede il testo italiano, come lingua nota a tutti i Plenipotenziari.

In fede di che, i Plenipotenziari predetti hanno sottoscritto il presente trattato.

Fatto a Rapallo, il 12 novembre 1920.

GIOVANNI GIOLITTI
C. SFORZA
IVANOE BONOMI

MIL. R. VESNITCH
Dottor ANTE TRUMBIC
COSTA STOIANOVITCH.

— 1 —

Atti Parlamentari — *Camera dei Deputati*

LEGISLATURA XXV — SESSIONE 1919-20 — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 950-A

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PERMANENTE

PER I RAPPORTI POLITICI CON L'ESTERO-COLONIE

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, MINISTRO DELL'INTERNO
(GIOLITTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SFORZA)

nella seduta del 16 novembre 1920

Approvazione del Trattato di Rapallo ed annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia

Seduta del 20 novembre 1920

ONOREVOLI DEPUTATI! — Un giudizio complessivo sulla convenienza dell'accordo stipulato a Rapallo tra l'Italia e il Regno dei Serbo-Croato-Sloveni non potrebbe riuscire sereno ed equanime se, pur non trascurando l'esame delle singole clausole e delle reciproche concessioni, non prendesse le mosse dal considerare il principio e lo spirito politico che l'hanno informato.

Signoreggia tutto il trattato una ideale aspirazione a ritrovare nell'accordo una base sicura sulla quale i due popoli vicini possano costruire l'edificio della loro concordia nell'avvenire; un desiderio di stabilire tra di loro, com'è detto nel proemio del Trattato: « un regime di sincera amicizia e di cordiali rapporti per il bene comune dei due popoli ».

Questo desiderio e quest'aspirazione consigliarono già, nella penosa situazione creata dagli avvenimenti, di percorrere la via delle dirette trattative, la quale era destinata a sboccare inevitabilmente in un compromesso, dove il consenso era possibile solo a patto di una mutua condiscendenza.

Dopo due anni di ansie e di attese tormentose, la risoluzione della quistione adriatica si imponeva oramai all'Italia perchè potesse riacquistare la pienezza della sua libera azione nella trattazione dei più grandi problemi internazionali. Il turbamento degli spiriti, che nella grave crisi che attraversiamo, è comune a quasi tutto il mondo, era acuito presso di noi dall'incertezza intorno alle condizioni definitive della nostra pace. La ripercussione di questo stato di perplessità sul nostro credito e sulle nostre finanze; l'ostacolo che esso arrecava ad una più larga riduzione di tutte le spese militari, e l'impedimento al più efficace inizio di una vigorosa ricostituzione dell'economia e dell'organismo na-

zionali, erano da tutti, universalmente, riconosciuti.

Ma a queste considerazioni si aggiunse, nel pensiero e nell'animo del Governo e dei nostri negoziatori, un motivo ispirato a magnanima moderazione, che mirava più alto e più lontano: il proposito, cioè di tutto tentare, nei limiti consentiti dagli interessi supremi del paese, perchè la pace si conseguisse non per forza di pressione militare, o diplomatica, ma per virtù di libero, reciproco consenso, che non lasciasse strascichi di rancore, e consentisse a due popoli, destinati a vivere in perpetuo l'uno a fianco dell'altro, di annodare vincoli di amicizia e di fratellanza.

Una così grande finalità è chiaro che non potesse, come non potette essere raggiunta se non a costo di notevoli sacrifici, di dolorose rinunzie.

Dissimulare o attenuare la portata dei sacrifici nostri non sarebbe degno di un grande popolo, che liberamente vi è andato incontro.

Non l'hanno dissimulata a loro stessi, e al paese, i nostri negoziatori, che pure per supreme necessità, li hanno consentiti, dopo avere con fermezza reclamato e conseguito il pieno riconoscimento delle più essenziali nostre esigenze, consci della giustizia che li assisteva, e forti del suffragio del paese che essi rappresentavano.

L'abbandono di tutta al Dalmazia, meno Zara, e di tutte le isole del medio e basso Adriatico, meno il gruppo di Lagosta, ha sollevato, sotto l'aspetto militare, la grave quistione della efficienza della nostra difesa marittima.

Non è mancata nella Commissione qualche voce autorevole la quale, pur non condividendo il pensiero che la nostra situazione militare nel basso e medio Adriatico possa reputarsi oggi, dopo il dominio nell'alto Adriatico, simile a quella che avevamo prima della guerra, ha manifestato però delle preoccupazioni, ed ha espresso il giudizio che, a nostra garenzia, avrebbe dovuto richiedersi almeno il possesso di altre isole foranee, oltre il gruppo di Lagosta, come base della nostra difesa, e porre la richiesta come condizione del nostro consenso.

Sotto l'aspetto politico, l'abbandono dei centri italiani in Dalmazia perturba gli animi, pei pericoli che minacciano la cultura, la lingua, l'impronta italiana che quelle regioni hanno per secoli conservato.

Niuno della maggioranza è insensibile al grido di dolore dei dalmati italiani di cui la fede costante e l'eroica passione sono simbolo vivente del più sublime amore della patria.

Pensano alcuni che la rinunzia al possesso della Dalmazia da parte dell'Italia, non potrà impedire che, al di fuori di qualsiasi ingerenza dell'Italia, possa la Dalmazia aspirare, nell'avvenire, di sua spontanea volontà, ad una forma di autonomia, che il trattato non vieterebbe; altri confida che gli ulteriori accordi a tutela degli interessi economici e culturali dei dalmati facciano sì che non abbia a spegnersi la fiamma di italianità in quelle generose popolazioni

Senonchè, mentre una piccola minoranza, reputando menomata la nostra difesa marittima, il che potrebbe anche essere un pericolo per la pace futura, pensa che debba respingersi il trattato, la grande maggioranza della vostra Commissione (essendosi astenuti i rappresentanti del partito socialista) non crede di giungere a siffatta conclusione che vulnererebbe superiori interessi nazionali, e allontanerebbe l'ora della conclusione della pace, anelata dal paese; ond'è che con sicura coscienza reputa debba approvarsi il trattato.

Non si contesta il valore delle rinunzie che l'Italia si è imposta; ma il giudizio di un compromesso politico non può limitarsi al rilievo delle concessioni fatte, senza contrappore e pesare *aequa lance* la somma dei vantaggi che per converso esso assicura e garentisce.

E quel che più conta, e gode l'animo di constatarlo, alcuni problemi vitali che più avevano affaticato nel passato, quali quello del confine terrestre e della sistemazione di Fiume, ricevono ora, nel presente accordo, una soddisfacente risoluzione, che appaga e tranquillizza gli spiriti; e questo forse è il pregio precipuo del trattato e spiega il consentimento, quasi unanime, che l'opinione pubblica accorda alla conclusione delle trattative.

Una grande secolare rivendicazione nazionale è oramai sanzionata nel trattato: il saldo e sicuro confine della Italia.

Il confine italiano non è un'arbitraria creazione di politici, di militari o di geografi: è il limite sacro che la natura pose nel baluardo alpestre che rinserra la penisola fra l'uno e l'altro mare.

La linea indicata nel presente trattato combacia quasi perfettamente con quella

dell'armistizio, calcata a sua volta sulla traccia segnata nel trattato di Londra.

Le due correzioni di arretramento che sono apportate nella conca di Longatico, e nella parte terminale a sud del Nevoso e del Terstenico, verso il mare, nella regione di Castua, non menomano, per giudizio concorde delle nostre alte autorità militari, la sua efficienza difensiva.

Esse hanno però un grande significato che conviene mettere in luce. Esse rivelano che, là dove le fu consentito, senza suo pericolo, l'Italia non esitò a rilasciare in favore del popolo vicino territori e centri abitati, che pur le erano riconosciuti dal patto di Londra ed erano occupati in forza dell'armistizio, riducendo così la linea in quei più ristretti limiti che erano nettamente imposti dalle inderogabili necessità della propria difesa.

Con la muraglia delle Alpi dal Brennero al mare e con l'annessione dell'isola di Cherso che completa la difesa e conferisce all'Italia il dominio navale nell'alto Adriatico, il sogno dei padri si tramuta in realtà; il Quarnero «Italia chiude e i suoi termini bagna», e l'ideale sommo al quale offrirono la vita migliaia di eroi, cui memore e commossa si rivolge l'anima della nazione, è raggiunto per virtù di una pace vittoriosa, con il consenso del popolo a noi confinante e col riconoscimento delle altre nazioni.

Accettabile appare la risoluzione data al difficile problema della sistemazione territoriale di Fiume, convinta com'è la vostra Commissione, che la determinazione prevista dall'articolo 5 del trattato non potrà non tener conto della indeclinabile necessità che il nuovo Stato abbia a rappresentare un'entità organica anche dal punto di vista economico.

Fiume sovrana e contigua all'Italia potrà, per tal modo, sviluppare liberamente la sua attività, e conservare inalterato il suo storico carattere che ha resistito a tutte le tempeste.

La strada ferrata che congiunge Fiume a Trieste passa dal territorio di Fiume, al territorio italiano, senza soluzione di continuità. Le due grandi città marittime continueranno, come nel passato, a integrarsi a vicenda nella sfera di influenza loro assegnata dalla natura.

Zara, la cittadella invitta dell'italianità, la terra eroica ove tutto parla dell'Italia, è ricongiunta alla patria! Ma la situazione di Zara, con l'angusto territorio assegnatole, privata financo del possesso delle isole che le stanno di fronte, impone, come sacro dovere, le cure più gelose, affinchè l'esaudimento del suo voto di redenzione non ridondi a detrimento delle sue fortune e della sua prosperità.

Zara è destinata ad essere il centro dell'irradiazione pacifica della civiltà, della coltura e della favella italica, che hanno sulla sponda dalmatica radici secolari, che noi abbiamo fiducia nulla valga a sradicare.

Spiriti eletti ed equilibrati, rappresentanti del popolo slavo, non esitarono e non esitano a riconoscere francamente che la lingua e la coltura italiana sono utili, anzi necessarie alla loro gente come mezzo potente per farla partecipe del progresso civile in Europa; sì come noi dobbiamo riconoscere la utilità di avvicinarsi alla lingua che parlano i numerosi cittadini slavi annessi al nostro Stato e le popolazioni a noi confinanti.

È in questa nobile ed alta funzione, sussidiata da opportune istituzioni per l'elevamento intellettuale e morale delle due nazioni, che la patriottica città di Zara potrà rinvenire le ragioni del suo sviluppo e della sua floridezza; ond'è che noi dobbiamo salutare con sodisfazione l'impegno contenuto nell'articolo ottavo dell'accordo, al quale si ricollega altresì l'ultimo comma dell'articolo 7°, secondo i quali nell'interesse dei buoni rapporti intellettuali e morali dei due popoli; i due Governi stipuleranno «quanto prima «una convenzione che avrà «per fine di intensificare l'intimo sviluppo reciproco «delle relazioni di cultura fra i due «paesi».

Ma Zara potrà essere ancora, mediante l'attiva cooperazione dell'Italia e del vicino Regno, l'anello di congiunzione tra l'una e l'altra sponda per la più vasta rete di rapporti commerciali, economici e finanziari e il più intenso sviluppo di traffici, che il nuovo assetto di pace favorirà tra l'Italia e la Dalmazia, e attraverso la Dalmazia, con i popoli dell'entro terra balcanico e del vicino Oriente.

Fra due mesi, secondo l'articolo 6° del trattato sarà convocata una Conferenza composta di tecnici dei due paesi per sottoporre, nel più breve termine, ai due Governi, precise proposte su tutti gli argomenti atti a stabilire i più cordiali rapporti economici e finanziari fra i due paesi.

Se una larghezza di programma e di visione dell'avvenire presiederà alle proposte

della Conferenza ed alle intese economiche che si stringeranno, potrà aprirsi un vasto campo d'azione alle iniziative ed al lavoro dei due paesi, e l'amicizia dei due popoli potrà essere rinsaldata dal cemento del comune interesse.

Nell'articolo 7° del trattato sono disciplinate le garanzie per la tutela degli interessi italiani, e per la protezione dei dalmati italiani in Dalmazia.

Quanto al primo punto, è notevole questo: che il Governo serbo-croato-sloveno si è impegnato a rispettare le concessioni di carattere economico fatte dai Governi a cui è succeduto o succederà in Dalmazia, e a mantenere tutti gli impegni assunti da tali Governi, e dagli altri Enti pubblici, e cioè: comuni, provincie, camere di commercio, ecc. La garenzia si riferisce non solo ai cittadini regnicoli di vecchio stile, ma anche a quelli che tali diventino (originari dalmati) in forza dei nuovi trattati. Le concessioni e gli impegni da rispettarsi dallo Stato serbo-croato-sloveno sono tanto quelli precedenti alla guerra, quanto quelli provenienti da atti legali compiuti durante l'armistizio e sino al 12 novembre di quest'anno dalle autorità che esercitarono il potere amministrativo nei territori dalmati da noi occupati ed ora assegnati al Regno dei serbo-croati-sloveni.

Quanto al secondo punto è utile chiarire in che precisamente consista il beneficio concesso agli italiani dalmati col secondo comma dell'articolo 7°. In forza dei trattati tra le Potenze alleate ed associate e l'Austria-Ungheria, e del trattato speciale tra le grandi Potenze e lo Stato serbo-croato-sloveno del 10 settembre 1919, la persona che domiciliata nel territorio dello Stato esercita la facoltà di optare per un altra cittadinanza, deve entro dodici mesi trasportare il suo domicilio nello Stato in favore del quale ha optato.

Il trattato di Rapallo esenta i dalmati italiani che eventualmente optassero a favore dell'Italia dall'obbligo di trasferire il loro domicilio fuori del territorio del Regno serbo-croato-sloveno, e conserva loro il libero uso della propria lingua, ed il libero esercizio della propria religione, con tutte le facoltà inerenti a queste libertà al come spetterà agli italiani dalmati che non avranno optato.

Onorevoli colleghi! Le vicende storiche che prepararono e perfezionarono la gloriosa opera del risorgimento e della costituzione della patria ci insegnano che alla grande impresa contribuirono e concorsero gesti audaci di uomini d'azione contemperati da prudenti cautele di uomini di Stato; generose impazienze frenate da avveduti temporeggiamenti; energie e forze che parvero e furono spesso opposte e contrastanti, ma che in ultimo si ricomposero in una felice armonia obbedendo all'imperioso comando della disciplina nazionale.

A questa disciplina nazionale fa ora appello il paese tutto, come da manifesti segni si palesa, e della sua voce è interprete la maggioranza della vostra Commissione chiedendo alla Camera che voglia sanzionare col suo voto il trattato, e invocando che gli italiani tutti l'accolgano con serena fiducia, come promessa e come auspicio, che chiuso per l'Italia con quest'atto il ciclo della guerra, si apra l'èra di una pace feconda e duratura.

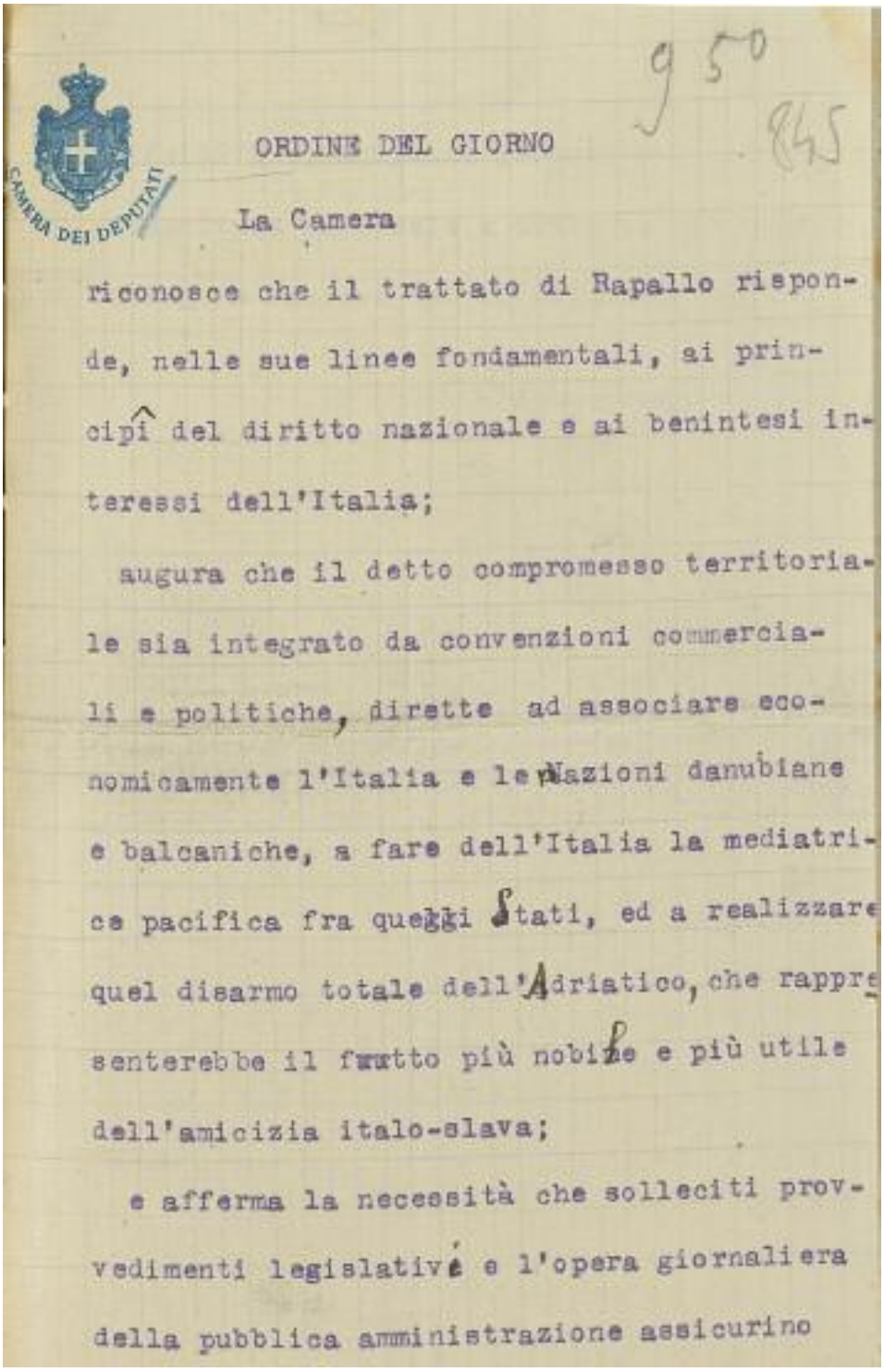
DE NAVA, *relatore*.

La Camera, nell'atto che approva l'accordo del 12 Novembre, invia un saluto esultante a Fiume per la sovranità acquistata a prezzo di memorandi sacrifizi, è felice di accogliere nello Stato, insieme ad altri fratelli italiani, la patriottica Zara;

esprime il voto che le buone relazioni proclamate a Rapallo si svolgano a comune vantaggio dei due popoli pacificati e dell'Europa, nella fiducia che gli elementi etnici rimasti al di là dei rispettivi confini godano, per garanzia sincera, il più libero uso di lingua, di coltura, di religione col profondo rispetto richiesto dalla loro particolare situazione.

Raccomanda al Governo di difendere nei prossimi negoziati le alte idealità della nostra stirpe e i supremi interessi dell'economia nazionale nell'Adriatico.

Ordine del giorno firmato da diversi deputati, presentato in occasione della discussione ed approvazione del Trattato, in cui si auspica che "le buone relazioni proclamate a Rapallo si svolgano a comune vantaggio dei due popoli pacificati e dell'Europa". Tra le firme autografe quella di Giovanni Amendola.



950
845

CAMERA DEI DEPUTATI

ORDINE DEL GIORNO

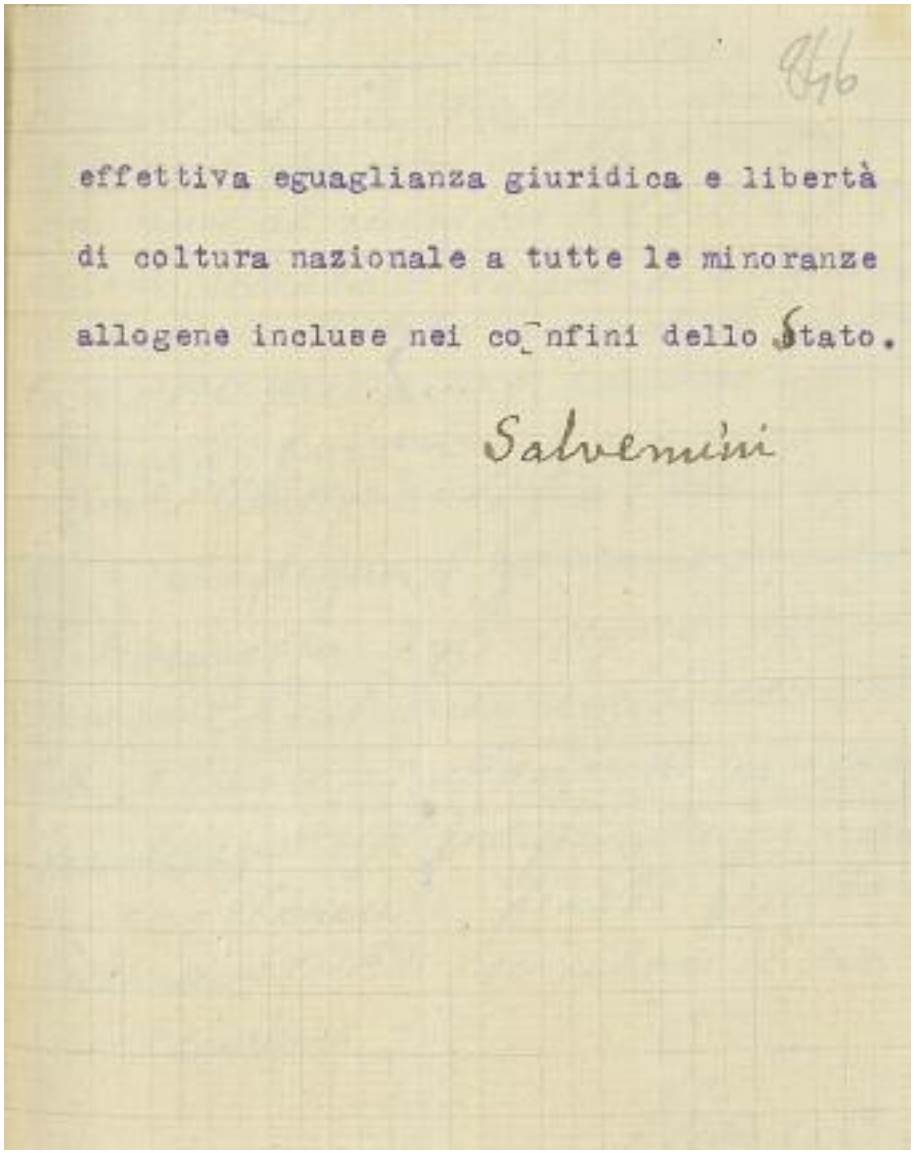
La Camera

riconosce che il trattato di Rapallo risponde, nelle sue linee fondamentali, ai principî del diritto nazionale e ai benintesi interessi dell'Italia;

augura che il detto compromesso territoriale sia integrato da convenzioni commerciali e politiche, dirette ad associare economicamente l'Italia e le Nazioni danubiane e balcaniche, a fare dell'Italia la mediatrice pacifica fra quegli Stati, ed a realizzare quel disarmo totale dell'Adriatico, che rappresenterebbe il frutto più nobile e più utile dell'amicizia italo-slava;

e afferma la necessità che solleciti provvedimenti legislativi e l'opera giornaliera della pubblica amministrazione assicurino

Ordine del giorno presentato dal deputato Gaetano Salvemini in occasione della discussione ed approvazione del Trattato. In esso si chiede l'impegno del Governo ad operare per associare ed integrare economicamente l'Italia alle nazioni danubiane e balcaniche, nonché a realizzare il "disarmo totale dell'Adriatico che rappresenterebbe il frutto più nobile e più utile dell'amicizia italo-slava".



846

effettiva eguaglianza giuridica e libertà
di coltura nazionale a tutte le minoranze
allogene incluse nei confini dello Stato.

Salvemini

segue

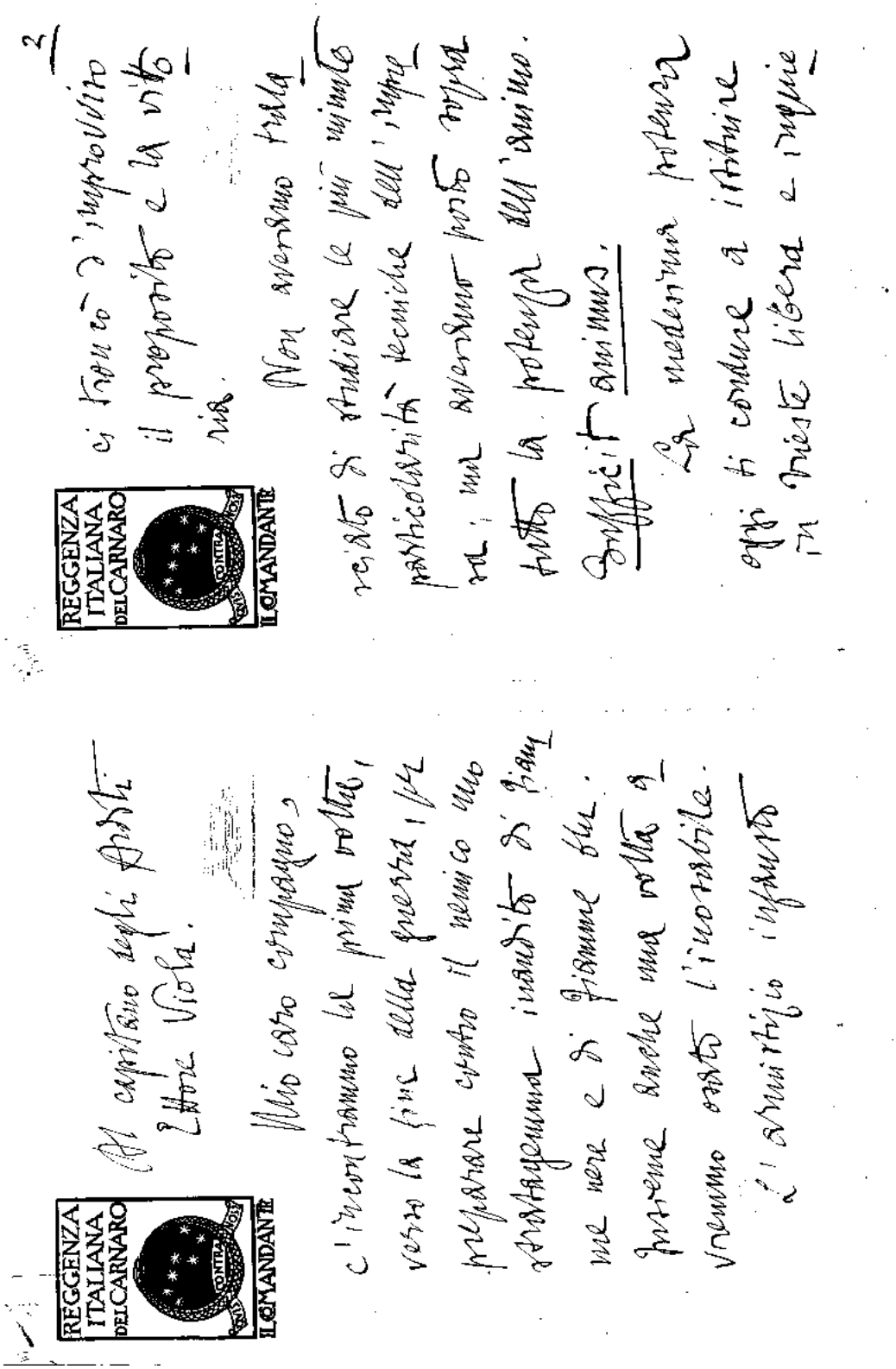
La Camera ricordando i dolorosi e vani conati che per la questione adriatica tennero lungamente agitato il Paese e che potevano essergli risparmiati mediante una politica di saggezza e di equità tempestivamente previdente.

Ritenuto che il Trattato di Rapallo abbia dovuto infine informarsi ai postulati Mazziniani pei singoli diritti nazionali e per le armonie tra il popolo italiano e il popolo slavo, dal quale oggi invocasi fraterno ricambio di intese politiche ed economiche.

: Addita al Governo tutto un nuovo indirizzo generale di politica estera = la politica internazionale delle democrazie = che esige sinceri accordi con intenti e uomini degni dell'altissimo compito.

E Chiesa
De Andreis
Colajanni
Mazzolani
Vallone
Macaggi
Tirolini
Sighieri
Bergamo

Ordine del giorno, a prima firma del deputato Eugenio Chiesa, presentato in occasione della discussione ed approvazione del Trattato, in cui "addita al Governo tutto un nuovo indirizzo generale di politica estera: la politica internazionale delle democrazie che esige sinceri accordi con intenti e uomini degni dell'altissimo compito".



Testo autografo della lettera inviata da Gabriele D'Annunzio, su carta intestata "Reggenza italiana del Carnaro", a Ettore Viola, capitano, già combattente della Prima guerra mondiale e Ardito d'Italia, poi deputato nella XXVII legislatura. Il testo è redatto e spedito nello stesso giorno in cui viene siglato il Trattato di Rapallo, 12 novembre 1920.

3

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO
QUIS CONTRA NOS
IL COMANDANTE

ta una corporazione marina che nell'Adriatico ribattezzato Golfo di Venezia intenda a riallacciare tutti i fili delle vecchie rotte venete e quasi a ritessere i lembi delle due sponde.

Io porto nelle mie vene sangue di duri navigatori che facevano il cabotaggio fra la costa d'Abruzzo e la

4

REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO
QUIS CONTRA NOS
IL COMANDANTE

costa di Dalmazia risalendo sino a Fiume e sino a Trieste.

Non ho dunque il diritto d'essere accolto fra i socii della tua « Ardita » ?

Il mio augurio ti viene in un giorno di tristezza, mentre l'italianità di Fiume è beffardamente strozzata e la nostra divina

segue

5

Dalmazia è abbandonata ai porci.

Ma è d'ottima specie, o Ardito, l'augurio di un Ardito che è sul punto di levarsi a tagliare col suo pugnale la trama dei traditori.

Mihi fato, alteri fortuna.

Fiume d'Italia, 12 novembre 1920.

Gabriele d'Annunzio

segue

1919

ANNO DI CAMBIAMENTI
E DI CONFLITTI

Il Parlamento alla prova
della democrazia

La fine dell'occupazione di Fiume

Dopo l'approvazione del Trattato di Rapallo, la maggioranza della popolazione di Fiume spinge per un ritorno alla normalità ma l'abbandono pacifico della città da parte dei legionari configura una resa da molti ritenuta inaccettabile. Una soluzione militare della vicenda si profila pertanto come inevitabile: le truppe regolari che circondano Fiume al comando del generale Caviglia aprono le ostilità il 24 dicembre; dopo una tregua di rispetto per la festività del 25 dicembre, i cannoni della corazzata Andrea Doria, alla rada nel porto di Fiume, aprono il fuoco contro il palazzo del governo e gli obiettivi militari della città.

Si tratta del cosiddetto "Natale di Sangue", secondo la storica definizione del Poeta.

Il 28 dicembre 1920, D'Annunzio depone i poteri. In una lettera al Podestà e al popolo di Fiume rievoca le origini dell'impresa e accusa l'Italia "carnefice implacabile" di aver fatto tutto per riconsegnare Fiume al nemico. Poiché non può imporre la rovina minacciata dal Governo di Roma, D'Annunzio afferma di essere costretto a rassegnare nelle mani del Podestà i suoi poteri lasciando al popolo di Fiume "i miei morti, il mio dolore e la mia vittoria".

Il 31 dicembre si giunge ad un accordo che pone fine alle ostilità. D'Annunzio rimarrà a Fiume sino al 18 gennaio 1921, ritirandosi poi nella villa di Cargnacco, sul lago di Garda, che trasformerà nel Vittoriale, l'ultimo monumento a sé stesso e all'avventura della sua vita.

L'impresa di Fiume non rimarrà senza conseguenze. Sarà il nascente fascismo a recepirne molti degli slogan e a declinarne, a proprio modo, i temi nazionalisti e patriottici del combattentismo e il progetto di Stato corporativo.

ANNO XII — N. 294

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno L. 28 — Sei mesi » 14 — Tre mesi » 7

PER L'ESTERO: Anno L. 46 — Sei mesi » 24 — Tre mesi » 12

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 del mese

Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Il Messaggero

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI

Pagina Pubblicità: Condizioni da convenirsi

Cinematografici L. 2.50 — Cronaca » 2.50 — Finanziari » [illegible] — Mortuari [illegible] — per ogni millimetro di altezza di una colonna.

Società «L'Editrice» proprietaria

Martedì 23 Dicembre 1919 s. Vittoria - Mercoledì 24 s. Tarsilla

Roma — Telefono 3-43

Come si sono svolte le trattative per Fiume fra d'Annunzio e il Governo

Le proposte del gen. Badoglio accettate dal Consiglio Nazionale ma non ratificate dal Poeta

(Servizio particolare del "MESSAGGERO,,)

Un proclama del generale Badoglio

FIUME, 22.

[illegible]

CENSURA

Il Consiglio Nazionale risponde

[illegible]

CENSURA

[illegible]

CENSURA

Le nuove proposte di Badoglio accettate dal Consiglio nazionale

[illegible]

CENSURA

D'Annunzio chiede il "referendum,, popolare

[illegible]

Un passo dell'on. Foscari

Ieri, nel pomeriggio, giunse a Fiume l'ex deputato di Venezia Piero Foscari il quale ebbe un lungo colloquio con d'Annunzio. Al colloquio assistette anche Alceste de Ambris, e il nazionalista e il rivoluzionario cercarono di persuadere il comandante a ratificare il patto del Consiglio Nazionale. A quanto si dice, d'Annunzio mostrò di essere persuaso e promise che avrebbe presa una decisione definitiva entro la notte.

Più tardi, l'on. Foscari fu di nuovo ricevuto dal comandante, che ha avuto con lui un altro colloquio [illegible].

L'on. Foscari, uscendo dal palazzo, aveva l'impressione che d'Annunzio avrebbe apposta la sua firma alle proposte governative.

CENSURA

Si nutre la speranza che l'on. Foscari, partito in mattinata per Abbazia allo scopo di conferire con il generale Badoglio, lo persuaderà a rispondere a d'Annunzio, il quale a sua volta ratificherà i patti. Naturalmente lo sgombero dei legionari richiederebbe qualche giorno, d'Annunzio dovrebbe rivolgere alla città un manifesto e fare fra i suoi soldati opera di persuasione perchè non avvengano spargimenti di sangue, nè violenze che egli vuole evitare.

Lo stato d'animo della città

A questo, dunque, siamo giunti in pochi giorni. La città minacciata di essere messa a sacco e dell'esistenza di questo pericolo si rende conto perfino Gabriele d'Annunzio. Questo fatto spiegherebbe anche al governo la ragione dell'inerzia e della poca energia del Consiglio Nazionale. Non è colpa nè della città nè dei suoi rappresentanti legittimi che per loro conto hanno accettato i patti del governo da diversi giorni, se la questione non è risolta. Sarebbe quindi ingiusto da parte del governo far pesare su di essi la colpa e il danno del ritardo.

Le dichiarazioni del ministro Nitti sul problema adriatico hanno diffuso, fra quanti sono in grado di valutarne la portata, un senso di sgomento. Un valoroso soldato, fiumano integro, il capitano Host-Venturi diceva, subito dopo la seduta del Consiglio e dopo avere avuta notizia della discussione del problema adriatico alla Camera: «Se Fiume potrà uscire bene da questa imbroglio e salvarsi, io o dovrò, ne ho la sensazione precisa, al patriottismo di Nitti».

La frase del Venturi appare veramente la espressione di uno stato d'animo che rasenta la disperazione. Ma forse questa stessa come ha fatto altre volte, Gabriele d'Annunzio si vestirà di una divisa da semplice ardito, scenderà nella caserma dei suoi arditi a cantare, e farà promuovere caporale e poi sfrattare la città cantando.

Contro il solito, d'Annunzio che dopo ogni seduta del Consiglio, era atteso da una folla plaudente e salutato da applausi per via, oggi non era atteso da più di venti persone, e mentre attraversava parte del Corso con a fianco il presidente del Consiglio Nazionale che lo volle accompagnare a casa nella sua automobile, la folla rimase muta. Solo i soldati si mettevano sull'attenti e salutavano. Segno dei tempi!

Marco Drusovich

Interessi italiani nell'Oriente europeo

Un telegramma del nostro corrispondente da New York, segnalava dei importanti accaparramenti di terreni petroliferi in Rumenia [illegible]

La replica dell'Intesa alla Germania sui compensi per la distruzione della flotta

PARIGI, 22.

La risposta degli Alleati alla nota tedesca sui compensi per la distruzione [illegible]

ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30

Inserzioni a pagamento

[illegible]

LA TRIBUNA

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 24 Dicembre 1920 — ROMA — Venerdì 24 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 305

Dalle ore 18 di oggi tutte le comunicazioni con Fiume sono interrotte

Di fronte alla realtà

Dopo Garibaldi, Nelson...

«L'Inghilterra si aspetta che ognuno faccia il proprio dovere» fu l'ordine del giorno con cui Nelson attaccò la flotta napoleonica a Trafalgar, riportando quella vittoria che è stata una delle pietre angolari della grandezza dell'Inghilterra moderna. E sarà bene qui ricordare che, solo qualche mese avanti, in seguito ad un complotto che aveva avuto luogo nella stessa flotta, Nelson aveva fatto appiccare agli alberi di trinchetto, in faccia a Londra, i capi dell'ammutinamento e fustigare pubblicamente i loro seguaci...

— L'Italia si aspetta che ognuno di voi farà il suo dovere, disobbedendo — è il motto che d'Annunzio lancia ai marinai italiani dell'Adriatico. Ancora il plagio dunque, per Nelson come per Garibaldi, con la triste inversione che deve simulare l'originalità: sempre la stessa miseria, intellettuale e morale di questa povera letteratura che pretende di diventare realtà a tutti i costi, a costo anche del danno e della vergogna nazionale. Non essendo mai riuscito, pure con tutto lo sforzo di un'ambizione disperata, a portare la verità della vita nella sua letteratura, oggi, ammantato di circostanze eccezionali, tenta la inversione di portare la falsità della sua letteratura nella vita...

E lasciamo stare questa triste letteraria, della quale anche sarebbe ingiusto attribuire tutta a d'Annunzio la originalità e responsabilità: tanto questa [...] retorica è invelenita nelle vecchie ossa e nella carne fradicia della nostra peggiore tradizione passata...

Noi, oggi, dobbiamo scrivere delle dure parole di verità, le quali ci procureranno ingiurie anonime o firmate, che possiamo raccogliere allegramente; ma anche, o questo ci lasciano un [illegible]

tale che provare la decisa volontà da parte della reggenza militare di Fiume di arrivare ad ogni costo al clamore dei [...] nazionale e internazionale; [...] di un qualche nuovo [...] negoziatore e persuaditore, quando tutte le forze di autorità, dalle da quelle del Governo, della Camera, del Senato, della intera Nazione si sono spuntate e consumate contro una negazione proterva e quando la reggenza fiumana ha osato di gettare il solito [...] verbale [...] sul vincitore di Vittorio Veneto, su Enrico Caviglia; sottrarsi di reciproche intransigenze, e tirare fuori la bilancina della giusta misura, quando da una parte sta la volontà, la legge dello Stato, e la dignità e l'interesse della Nazione, e dall'altro l'egoismo protervo di chi, dopo avere fatturato il superuomo nella letteratura pretende di fare il soprannaturale nella vita; tutto questo significa non rendersi conto o sfuggire dalla realtà; tutto questo riesce semplicemente a prolungare un inganno ed una illusione addormentando la pubblica opinione, come se essa fosse e dovesse essere eternamente una specie di bambinone [...] che deve essere trattato con le pappine o con la culla. Continuare su quella via, con questi eufemismi ormai impossibili, con queste dubitazioni ormai paterne, mente contraria a qualunque verità, non potrebbe avere che un solo e pessimo effetto: rendere incerta e malsicura e titubante l'azione dei poteri e degli uomini a cui oggi compete la responsabilità di tutelare e fare trionfare la sicurezza e la dignità nazionale, e prolungare una situazione insostenibile, inasprendo sempre più la piaga che si vuole curare, che deve essere curata.

La verità, sintetica e definitiva, di cui il pubblico italiano deve rendersi ormai conto, senza diminuzioni ed [illegible]

tutti quelli che sono i loro diritti ed i loro doveri; ed una volontà che non rifugge dai mezzi più ignobili e più pericolosi, arrivando sino allo allettamento ed alla premiazione mercenaria della diserzione, alla provocazione della dissoluzione nazionale, con una ambigua abilità ed un fervore che provocano perfino l'ammirazione ed il fraterno consenso dell'on. Bombacci, il quale con una di quelle profonde intuizioni politiche che sono proprie degli incoscienti fanatici, ha compreso che il molino dannunziano lavora a macinare farina bolscevica. Il pubblico deve essere informato e deve capire che il prolungarsi di una tale situazione costituisce, oltre che un discredito internazionale ed una vergogna, un pericolo permanente per la nostra pace interna e sociale, e che una frazione dannunziana non sembra che il sistema promotore di un fermento sociale, con la rovina e la dissoluzione degli organi dell'ordine e delle autorità, la cui disciplina è già così pericolosamente indebolita. Posta questa realtà incontestabile, non vi possono essere più sentimentalismi: fra quella volontà proterva di sfida allo Stato e la volontà dello Stato che rappresenta e tutela la dignità della nazione non vi possono essere transazioni e compromessi: la volontà dello Stato deve trionfare totalmente, senza diminuzioni, a qualunque costo.

E se il costo sarà grave, la responsabilità ricada su coloro che hanno reso di porre questa insopportabile ed intollerabile antinomia. Noi temiamo che grave sarà, perchè non vediamo quale via di uscita, questo preliminare letteraria che cerca sfogo nella vita, potrà ancora trovare dopo essersele chiuse tutte d'ogni parte. A meno che a Fiume giunga il momento in cui la città e la parte meno aberrante fra coloro che circondano il D'Annunzio, non si rendano conto che la questione di Fiume non può essere trasformata e sacrificata in un esperimento di letteratura decadente, in un nuovo romanzo, sappiamo se del «Ciclo del Giglio» o del «Ciclo del Melograno» o [illegible]

reale. Così si spiega come l'attesa allo sbarramento di Caviglia procedesse fino alle prime ore della notte alle relazioni note. Scaduto il termine delle 18 ore, un ufficiale dei carabinieri si è recato allora a Fiume con l'incarico di consegnare al Comando della Reggenza e nelle mani del sindaco Gigante, il testo ufficiale della notificazione del blocco, richiamando l'attenzione degli interessati sul termine delle 18 ore stabilito per l'uscita dalla zona bloccata. Il termine scade alle ore 18 di oggi venerdì. La squadra dell'ammiraglio Simonetti ha lasciato le acque di Pola e perlustra il tratto di mare prospiciente la città di Fiume dal canale di Farasina a quello della Morlacca.

Nella notte i fanali del porto di Fiume sono spenti. Anche la città, vista dal mare, appariva buia.

Secondo notizie da fonte ufficiale, si segnala a Trieste una intensificata attività di alcuni elementi sovversivi per sfruttare ai propri fini la ribellione fiumana. Il Commissario generale Mosconi prenderà le necessarie misure di ordine pubblico e disporrà per l'eventuale chiusura dei ritrovi pubblici, la proibizione degli assembramenti e la temporanea sospensione dei permessi di porto d'armi.

Colloquio Giolitti - Millo

La Dalmazia e Fiume

Qualche giornale discute particolari preoccupazioni per la Dalmazia. E' bene che il pubblico sappia che la Dalmazia è pacifica. I soli elementi perturbatori della situazione sono i nuclei dei legionari dannunziani riuniti a Zara e di recente infiltratisi nelle città. Costoro agiscono alle dipendenze del Comando militare di Fiume e tentano di provocare disordini locali e manifestazioni più o meno violente alle quali l'animo dei cittadini è assolutamente contrario. S. E. Millo di ritorno da Zara ha ampiamente conferito stamane sulla situazione con il Presidente del Consiglio on. Giolitti. Sappiamo inoltre che S. E. Millo era in grado di informare il Presidente sui veri dati della situazione dalmatica, la quale, ripetiamo, non desta per se stessa speciali preoccupazioni, e potrebbe soltanto essere turbata dall'opera irresponsabile dei volontari [illegible]

Chi ha ucciso?

L'Agenzia Stefani comunica:

La Delegazione della Reggenza Italiana del Carnaro comunica:

Un comunicato dell'Agenzia Stefani dice che la sera del [illegible] Zaule, un ardito fiumano ha lanciato delle bombe a mano contro una pattuglia di carabinieri [illegible]

[illegible]

Gravi agitazioni in India

LONDRA, 23.

[illegible]

La sistemazione d'Oriente in un discorso di Lloyd George

LONDRA, 23.

Alla Camera dei Comuni [illegible]

[illegible]

Lloyd George e la Lega delle Nazioni

[illegible]

Caro Capitano,

Ella assiste – credo – al mio martirio, o almeno al passaggio dei miei carnefici inevitabili.

Mi compianga; e confidi nella mia buona volontà.

Quattro giorni sono orrendi.

Tra stanotte e domattina scriverò il messaggio.

Il suo desolato

Gabriele d'Annunzio

Fiume, 24 ott. 12

Lettera autografa inviata da Gabriele D'Annunzio, su carta intestata "Reggenza italiana del Carnaro", a Ettore Viola, capitano, combattente della Prima guerra mondiale e Ardito d'Italia, nel giorno dell'avvio dell'attacco militare su Fiume da parte dell'Esercito italiano al comando del generale Caviglia.

Anno II — Natale fiumano del 1920 — Nº 305

LA VEDETTA D'ITALIA

Prezzi d'Abbonamento: Italia: Anno L. 50 - Sem. L. 25 - Trim. L. 12.50 - Mese L. 5; Estero: Anno Fr. 68 — Semestre Fr. 34 — Trimestre Fr. 18
TELEFONI: Direzione N. 47 — Redazione (interurbano) 23 — Amministrazione 60

FIUME - Via Gabriele d'Annunzio, N. 1
UN NUMERO CENTESIMI 20.

TARIFFA DELLE INSERZIONI: Per millimetro e colonna: Ultima pagina cent. 50 — Pagine interne cent. 80 — Mortuari, Comunicati, Ringraziamenti, L. 1 per mm. - In cronaca L. 2 per mm. - Avvisi economici vedi ultima pagina

La guerra fratricida iniziata dalle truppe italiane contro Fiume

Battaglioni di alpini, carabinieri e guardie regie attaccano di sorpresa le nostre linee a Cantrida

AGLI ITALIANI

Il delitto è consumato.

La terra di Fiume è insanguinata di sangue fraterno.

Sul far della sera, all'improvviso, le truppe regie in numero soverchiante hanno attaccato i Legionari di Fiume i quali per evitare ogni provocazione avevano ristretto la loro linea di difesa e avevano mandato ai fratelli quel saluto cristiano che nella notte di Natale scambiavano le nostre trincee e le trincee austriache!

Avevamo detto stamani: «Nella storia italiana degli eccidii e delle vendette ci sono i Vespri siciliani, ci sono le Pasque veronesi. Italiani stanchi di patire e di servire si sollevavano contro gli stranieri oppressori e li cacciavano dalla cerchia delle città invase.

Ingannati dai vostri Capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale Romano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia».

Essi hanno dato a Fiume il Natale funebre. Nella notte trasportiamo su le barelle i nostri feriti e i nostri morti. Difendiamo disperatamente, uno contro dieci, uno contro venti. Nessuno passerà, se non sopra i nostri corpi. Abbiamo fatto saltare tutti i ponti dell'Eneo. Il popolo eroico, contro l'orrenda aggressione, dà un esempio mirabile. E' tutto in piedi. Accorre alle barricate. I vecchi le donne i giovinetti si armano.

Passiamo la notte santa nell'orrore del fratricidio.

E l'Italia, disonorata per sempre davanti al mondo, assai più che dall'onta di Caporetto, non leverà un grido? non alzerà una mano?

Ecco che giunge l'intimazione brutale della resa con la minaccia del bombardamento!

Combatteremo tutta la notte. Il domani, alla prima luce del giorno, speriamo di poter guardare in faccia gli assassini della città martire.

Essi avranno tutti la medesima faccia schifosa: quella del vecchio boia labbroso che dal Viminale ordina il macello al suo ligio manigoldo di Trieste.

Viva la nostra Italia!

Vigilia di Natale, 1920.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Fiume non può morire

Il Governo di Roma ha voluto, con ancora più premura, offrirci il Buon Natale. I Ministri d'Italia sono paterni e Fiume, con rispetto, stava loro nel cuore come il più delicato degli affetti. Così hanno pensato di donarci nel giorno della pace e della dolcezza una bella [illegible]

Ma l'uomo della Pasca Romana ha educato i suoi uomini alla strage: li ha preparati tacendo [illegible] inventando [illegible] promettendo [illegible]. Questa Fiume ch'è la città più italiana d'Italia [illegible] descritta come un covo di banditi, un'accolta di saccheggiatori, mentre essa è l'ultimo baluardo della italiana fede, il santuario estremo della speranza nazionale, ciò che ancora rimane [illegible]

[illegible] dei fratelli valorosi, ingannati e aizzati da ordini di un governo insensibile alla voce della Patria e della Vittoria.

Un comitato di cittadini, composto di rappresentanti di tutte le classi sociali, costituitosi nella mattinata, si è riunito nei locali della Casa del Soldato ed ha subito fatto stampare migliaia di manifestini contenenti un commosso appello ai soldati italiani che hanno il triste compito di compiere l'esecuzione capitale della città.

Il manifesto è stato lanciato fra i soldati. Esso dice:

Stringendo Fiume nel cerchio delle vostre armi, voi non colpite i ricchi e i pescicani, o gli speculatori ingordi. Costoro sono usciti paurosamente dalla Città, prima del blocco. Voi combattete noi, popolani e lavoratori, e le nostre donne, povere e lavoratrici, e i nostri bambini innocenti, i vecchi, i malati: noi che siamo rimasti a soffrire. Voi ci affamate, ci tormentate, impedite perfino che giunga il latte necessario ai bimbi e agli ammalati: Voi vi macchiate così di una infamia che vi disonora e vi avvilisce.

Eppure vedrete che questo popolo umile, povero, sofferente è deciso a resistere tenacemente, non già per una cieca ostinazione, ma perchè non vuol cedere, perchè nessuno sarà sicuro di possedere il suo porto, che gli dà da vivere, e che deve essergli concesso interamente, mentre il vostro Governo ne ha regalato metà alla Jugoslavia con un infame patto segreto.

Così vi mandano a sopportar disagi e a impugnare le armi contro noi che da tanti mesi soffriamo per essere uniti alla vostra, alla nostra cara Patria e che non chiediamo se non di avere quello che ci spetta. Voi siete chiamati in difesa degli affaristi che hanno venduto le nostre terre e le nostre sofferenze nelle loro indegne speculazioni.

I vostri capi, ingannati dai traditori, e dai falsi fiumani si sono illusi che agitazioni, sollevazioni, tumulti dividessero la nostra salda unione e giustificassero il vostro intervento.

Voi non potrete entrare in Fiume se non compiendo una vera e propria aggressione.

Nessun fiumano, che non appartenga alla razza dei pescicani e degli strozzini e dei rinnegati senza patria, potrà mai invocare il vostro intervento contro Gabriele d'Annunzio, che è il Padre amorevole di tutta la nostra gente, che ci ha salvato dalla schiavitù, che ci ha difeso con indomabile fervore insieme ai suoi legionari e che ci difenderà fino all'ultimo respiro.

E noi resteremo al suo fianco, uniti e compatti fino all'estremo. E voi non potrete giungere fino al nostro Liberatore glorioso senza passare anche sui cadaveri dei cittadini.

Vegliamo armati, uomini, donne, fanciulli.

Noi siamo pronti a coprirvi di benedizioni e di fiori se sarete col nostro Comandante e con noi, come veri fratelli, come veri italiani, ma siamo anche pronti a lottare coi legionari da ogni finestra, da ogni tetto, dall'angolo di ogni strada, se vorrete considerarci come nemici, e certo voi non potrete impadronirvi di Fiume senza straziare ed assassinare una intiera popolazione innocente.

I vostri fratelli di Fiume.

Ma nè l'invocazione dei fratelli, nè le condizioni della città, stremata dalla lunga attesa della sua pace italiana, hanno fatto desistere gli avversari dal truce proposito.

La sanguinosa battaglia alla periferia della città

E col pianto alla gola che il cronista di questa tragica giornata deve tracciare le sue note. Il quadro fosco ch'egli ha avuto dinanzi allo sguardo non può essere descritto se non lacerando tutta la sua anima sui fogli.

Già ieri l'altro, come s'era annunciato sul bollettino del Comando, le truppe della linea di vigilanza nei settori II e III della difesa avevano operato un movimento celere e ordinatissimo, ponendosi più salde sul nostro territorio [illegible]

"Abbiamo ordine di sparare..."

[illegible]

[illegible] di rinforzi [illegible] di guardie regie e di carabinieri.

— Essi — ci dicono — ignorano il motivo che li spinge contro di noi. [illegible]

[illegible]

La difesa è [illegible]

Le linee sono state rafforzate da reparti delle riserve di settore, fra le quali si sono distinti reparti di truppe e di volontari fiumani, è riuscito a neutralizzare gli effetti della sorpresa.

Nelle azioni di resistenza, di contrattacco e di consolidamento della nostra linea il contegno delle truppe e dei volontari è stato brillantissimo. [illegible] è stata sostenuta dai nostri con un ardore ed una tenacia degni delle tradizioni gloriose di questa parte eletta dell'esercito che si battè per trenta mesi dallo Stelvio a Monfalcone, e sul Piave vinse e a Vittorio Veneto abbattè uno dei più possenti eserciti del mondo.

Non minore elogio si deve fare della abnegazione serena e dello spirito di sacrificio delle truppe e dei volontari fiumani e della magnifica popolazione virile della Città martire. Malgrado il frastuono e il profondo cordoglio del combattimento fratricida, malgrado l'infernale fracasso e i danni materiali del brillamento dei ponti, non si è notato in città alcun segno di panico, alcun atto di debolezza neppure da parte delle donne e dei bambini.

Nostri ufficiali e soldati, catturati al primo attacco e rilasciati poi alla sera, hanno dichiarato di aver subito vessazioni e maltrattamenti inqualificabili da parte degli avversari. Questo contegno bestiale e contrario ad ogni corretta norma di guerra tra popoli civili si spiega soltanto collo stato di ebrezza nel quale le truppe avversarie all'attacco erano state artificialmente messe dai loro superiori. [illegible]

Poco dopo le ore 19 un autocarro dei bersaglieri, che era stato catturato da un reparto alpino sulla strada di Cantrida, è stato rilasciato [illegible] al Comandante d'Annunzio [illegible] Il Comandante ha rimandato l'ufficiale con questa risposta [illegible]

— Dica a chi la ha mandato che il Comandante [illegible]

Anno 45 — N. 310

Milano — Martedì, 28 Dicembre 1920

Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO — Italia e Colonie: anno L. 36.—, sem. L. 20.—, trim. L. 14.— — Estero: anno Fr. 66.—, sem. Fr. 35.—, trim. Fr. 18.50

Italia e Colonie, cent. 20

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere — settim. illustr. a colori | La Lettura — rivista mensile illustrata | Il Romanzo Mensile — esce verso il 15 di ogni mese | Corriere dei Piccoli — settimanale illustr. a colori

PREZZI DELLE INSERZIONI [illegible]

Le truppe regolari stringono il cerchio attorno a Fiume giungendo entro l'abitato

Scontri con i legionari - L'"Espero„ cannoneggiato - D'Annunzio leggermente ferito - La resa dei legionari di Zara

Il sangue fraterno

Tre anni e mezzo di guerra contro il nemico secolare, sacrifici inenarrabili, una vittoria senza eguale, due anni di torbido e febbrile armistizio con tumulti, ire, miserie, amarezze di ogni genere. Finalmente il 12 novembre la pace è scritta. Quasi tutti gl'italiani, e tutti gli stranieri a una voce la proclamano degna della vittoria. L'Austria-Ungheria degli Absburgo è una morta senza resurrezione. I Jugoslavi che morirono all'Isonzo si ritraggono dietro il crinale delle Alpi Giulie; Gorizia, Trieste, Pola, tutta l'Istria, Zara son nostre; Fiume è libera. Nell'inevitabile dibattito gli Slavi cedono cinquecentomila loro fratelli all'Italia, l'Italia cede poche decine di migliaia d'italiani al vicino, ma li vuole protetti con effettive garanzie. Il 12 novembre parève il principio di nuova storia, la data iniziale della pace e della ricostruzione.

Ed ecco la nuova storia. Ecco la pace e la ricostruzione. Un figlio dell'Italia, glorioso per opere scritte ed agite, sorge che la sua gloria sia sopra a tutte le leggi e la sua volontà personale sia sopra al Trattato. Egli rifiuta di sanzionare il Trattato di Rapallo sanzionato dal Governo, dai due rami del Parlamento, dal Re; insulta; minaccia; semina lo spirito di sedizione fra le truppe dell'esercito patrio e fra le unità della marina nazionale; accoglie [illegible] i marinai che gli portano in dono navi di cui non erano i padroni; toglie che i suoi legionari versino il sangue fraterno, respinge le lusinghe, le preghiere, le supplicazioni di tutto un popolo che sta quasi ai suoi piedi implorando che un figlio prediletto risparmi alla patria un lutto ed un'onta incancellabili per sempre.

Finalmente alla dichiarazione di blocco egli risponde con una dichiarazione di guerra in piena regola contro il Governo d'Italia.

Il sangue scorre ed è sangue italiano, di commilitoni che furono allo stesso fuoco e patirono le stesse ferite. D'Annunzio pubblica un bollettino di guerra, in cui l'esercito d'Italia è chiamato l'esercito avversario e dove, come dopo un'azione contro lo straniero implacabile, il Comando di Fiume si vanta che le sue perdite siano «certamente di gran lunga inferiori a quelle subite dall'Avversario». Ma l'«avversario» muoveva il più spesso con l'ordine: avanti senza sparare!

Lo spettacolo è orrendo, e l'animo se ne ritrae sbigottito. A Fiume, in quella che era l'ultimogenita fra le città sacre dell'Italia e per due anni di passione divenne la sua cura, furono adunate armi contro l'Italia! Da Fiume si dirama un comunicato, il secondo di D'Annunzio, anche più incredibile del primo, in cui gli alpini costretti a un duro dovere sono oltraggiati come «briganti» e gli ufficiali di marina sono vituperati come assassini e l'Italia è irrisa da un italiano con lo stesso stile che adoperavano i tedeschi, nei tempi del loro più truce orgoglio, contro gli spergiuri nemici. Prova di insania più lampante di quella che offre questo secondo bollettino di guerra civile non potrebbe nè desiderarsi dai malvagi nè temersi dai buoni. Gli occhi stessi non reggono alla lettura di queste intollerabili cronache. Quale spirito puro avrà la forza di communicare l'anima di Gabriele d'Annunzio? di persuadergli che non è umiliazione e vergogna, ma gloria suprema alzare bandiera bianca davanti all'«avversario», quando l'avversario è la patria?

L'investimento della città

Il doloroso dovere

Abbazia, 25 dicembre.

Il Comando delle truppe regolari, per quanto deciso a proseguire con fermezza le operazioni iniziate, aveva sempre sperato che D'Annunzio, innanzi alla vanità della sua resistenza e alle gravi incalcolabili conseguenze del suo atteggiamento, avrebbe ceduto arrendendosi infine alla volontà della Patria. Dal termine di 48 ore concesso alle navi e ai legionari per uscire da Fiume avrebbe potuto approfittare il Comandante per prendere quella risoluzione che da settimane l'Italia attendeva da lui. Invece, neppure quell'estremo spiraglio di luce riuscì ad illuminare la coscienza sconvolta e travolta di colui che reggeva le sorti dell'infelice città; e ciò che avevamo sempre scongiurato con tutte le nostre forze è avvenuto.

Lo sgombero dei monti Luban e Guardia Grande e di tre villaggi alla base di quest'ultimo, operazioni di cui già fummo succintamente informati, avevano facilitato l'esecuzione del piano del gen. Ferrario, che comprendeva la conquista di tali località, le quali furono occupate senza spargimento di sangue la sera di venerdì dai carabinieri e nella notte dagli alpini. Al sud di monte Luban furono pure occupate due quote che proteggono la strada a nord di Fiume, attraverso la quale si rafforzava con la brigata Lombardia.

Il compito della Marina

Ieri mattina Fiume era completamente circondata dalle nostre truppe. Da Grobovo, sul Recina, fino allo sbarramento di Cantrida (a occidente di Fiume) in prima linea stavano dei battaglioni di alpini con altri in riserva, tutti al comando del gen. Pezzana; e in seconda linea battaglioni di carabinieri. Da Grobovo al mare, lungo il Recina (a oriente della città), erano schierati reparti della brigata Lombardia con un altro forte nucleo di carabinieri.

Alle prime luci della mattina compariva nelle acque di Fiume l'Andrea Doria, sulla quale l'amm. Simonetti aveva alzato la sua insegna. Seguivano un esploratore e [illegible]. Le navi si sono limitate ad un'azione dimostrativa: solo se provocate avrebbero dovuto entrare nel porto di Fiume, affondandovi, se necessario, la Cortellazzo che ostruisce l'entrata.

Verso le ore 22 la linea occupata dalle truppe regolari era la seguente: da ovest a est Cantrida-Strada da Pavlovci a San Nicolò-Ruperton fino a est della quota 346 sulla strada di Drenova-Pulac-Grobovo-Fiume Recina fino al mare.

Com'era facile prevedere, a mano a mano che i regolari continuavano premendo i legionari in territorio sempre più ristretto, la resistenza di questi ultimi si faceva più accanita. Infatti le perdite della giornata — qualche legionario e qualche regolare morti e una trentina di feriti da ambo le parti — si sono avute nella serata. Tra i legionari morti vi è un ufficiale.

Pure nella serata il Comando di Fiume ha fatto saltare i quattro ponti attraverso i quali si entra in città da oriente, e cioè quello sulla Eneocina, quello di Susak, la passerella del Molino Alto a Bulo e il ponte sulla ferrovia alla dove passa la linea per Zagabria. Durante il brillamento delle mine sono rimasti feriti leggermente tre ufficiali irregolari e una diecina di legionari.

Fiumani arrestati dal Comando

A mezzanotte il gen. Ferrario ordinava di sospendere le operazioni. L'ordine di sospensione del movimento è stato dato in seguito a un telegramma trasmesso dal generale Ferrero al gen. Ferrario, col quale si annunciava che il Governo, plaudendo all'operato delle truppe ed esprimendo tutta la riconoscenza della nazione, desiderava che il giorno di Natale le truppe facessero riposo sulle posizioni raggiunte.

Nella notte alcune pattuglie di regolari da Grobovo sono scese a sud fino a Pulac, dove si sono soffermate. Elementi legionari occupano però tuttora la quota di Proslop, che si trova a tergo delle pattuglie regolari e che è stata rafforzata. Per il resto la linea rimane qual'era alla mezzanotte.

Finora l'azione dei legionari è apparsa piccola: con la distruzione dei ponti e con la linea stabilita per molti tratti nello stesso abitato, essi si accingono a difendere il perimetro della città. In alcune delle posizioni raggiunte, i regolari distano in linea d'aria circa due chilometri da Piazza Dante. Qualche pattuglia di alpini [illegible] in pattuglia presso il Cantiere Danubius.

Si apprende che mentre agli sbarramenti si combatteva, in Fiume una sessantina di persone veniva arrestata per aver tentato di organizzare una dimostrazione contro il Comando [illegible]

L'avanzata nei sobborghi

Abbazia, 25 dicembre.

La notte è trascorsa assai inquieta sulle linee. I legionari, sempre all'erta, hanno [illegible] parte dei regolari è stata più calma. Un ordine del gen. Ferrario, emanato ieri sera, aveva stabilito che gli ufficiali si portassero tutti in prima linea, dove sono convenuti anche gli ufficiali che rivestivano cariche nel territorio della 45ª divisione. [illegible]

vibrare un colpo al petto del [illegible] ma questi, che aveva in mano la pistola, uccise con un colpo il tenente. [illegible] la pistola spianata, [illegible] di arrendersi e di condurre l'[illegible] nelle nostre linee.

Una decina di [illegible] a difesa del palazzo del Comando [illegible]

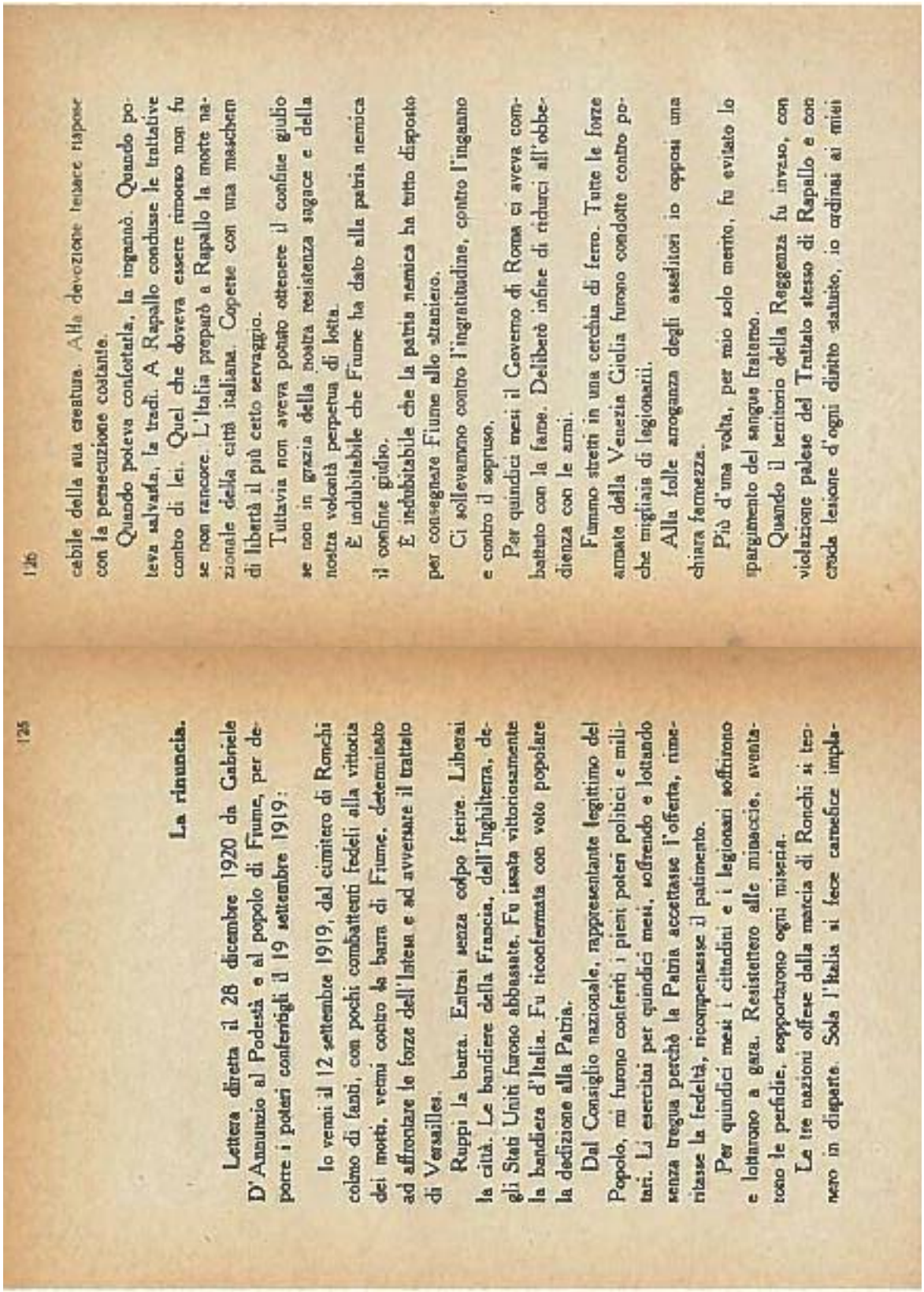
L'annunzio dell'azione e le prime fasi

Roma, 25 dicembre.

L'Agenzia Stefani comunica da Trieste in data di ieri:

«In conseguenza degli incessanti incidenti provocati dai legionari di Fiume nei giorni scorsi ed in seguito all'atteggiamento sempre più minaccioso del Comando di [illegible]

varsi dai suoi per parlamentare con essi, soggiungendo che poteva avanzare disarmato perchè gli assicurava che non sarebbe corso nessun pericolo. Affidandosi alla lealtà degli interlocutori, e non dubitando un momento che costoro nel [illegible] [illegible]



125

La rinuncia.

Lettera diretta il 28 dicembre 1920 da Gabriele D'Annunzio al Podestà e al popolo di Fiume, per deporre i poteri conferitigli il 19 settembre 1919:

Io venni il 12 settembre 1919, dal cimitero di Ronchi colmo di fanti, con pochi combattenti fedeli alla vittoria dei morti, venni contro la barra di Fiume, determinato ad affrontare le forze dell'Intesa e ad avversare il trattato di Versailles.

Ruppi la barra. Entrai senza colpo ferire. Liberai la città. Le bandiere della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti furono abbassate. Fu issata vittoriosamente la bandiera d'Italia. Fu riconfermata con voto popolare la dedizione alla Patria.

Dal Consiglio nazionale, rappresentante legittimo del Popolo, mi furono conferiti i pieni poteri politici e militari. Li esercitai per quindici mesi, soffrendo e lottando senza tregua perchè la Patria accettasse l'offerta, rimeritasse la fedeltà, ricompensasse il patimento.

Per quindici mesi i cittadini e i legionari soffrirono e lottarono a gara. Resistettero alle minaccie, sventarono le perfidie, sopportarono ogni miseria.

Le tre nazioni offese dalla marcia di Ronchi si tennero in disparte. Sola l'Italia si fece carnefice implacabile della sua creatura. Alla devozione tenace rispose con la persecuzione costante.

Quando poteva confettata, la ingannò. Quando poteva salvarla, la tradì. A Rapallo condusse le trattative contro di lei. Quel che doveva essere rimorso non fu se non rancore. L'Italia preparò a Rapallo la morte nazionale della città italiana. Coperse con una maschera di libertà il più cetto servaggio.

Tuttavia non aveva potuto ottenere il confine giulio se non in grazia della nostra resistenza sagace e della nostra volontà perpetua di lotta.

È indubitabile che Fiume ha dato alla patria nemica il confine giulio.

È indubitabile che la patria nemica ha tutto disposto per consegnare Fiume allo straniero.

Ci sollevammo contro l'ingratitudine, contro l'inganno e contro il sopruso.

Per quindici mesi il Governo di Roma ci aveva combattuto con la fame. Deliberò infine di ridurci all'obbedienza con le armi.

Fummo stretti in una cerchia di ferro. Tutte le forze armate della Venezia Giulia furono condotte contro poche migliaia di legionarii.

Alla folle arroganza degli assalitori io opposi una chiara fermezza.

Più d'una volta, per mio solo merito, fu evitato lo spargimento del sangue fraterno.

Quando il territorio della Reggenza fu invaso, con violazione palese del Trattato stesso di Rapallo e con crudà lesione d'ogni diritto statuito, io ordinai ai miei

Lettera di Gabriele D'Annunzio al Podestà e al popolo di Fiume per deporre i poteri conferitigli il 19 settembre 1919 – 28 dicembre 1920 (Gli ultimi giorni di Fiume dannunziana : cronache e documenti fiumani / I. E. Torsiello. - Bologna: Oberosler, 1921, pp. 125-129).

legionari che non si opponessero, ordinai che indietreggiassero occupando una linea di vigilanza.

I prepotenti furono ammoniti che non passassero quel limite, se volevano evitare la grande sciagura.

L'ammonizione fu anche scritta in larghe tabelle alzate su aste che piantammo nel suolo.

I prepotenti ci aggredirono all'improvviso. Ripiegammo sopra un'estrema linea di difesa, per impedire che pigliassero la città. Speravamo ancora di evitare il combattimento a oltranza. Ma non potevamo cedere altro terreno.

La linea, dalla Casa degli Emigranti, per il passaggio a livello del Viale d'Italia, per lo sbarramento della via di Trieste, per la caserma Diaz, pel Bivio di Valscurigne, per Belvedere, per Cosala, per il Calvario, per il Macello, per l'Eneo, si chiude sul Porto Sauro.

Combattemmo come sanno combattere i veterani del Carso e dell'Alpe, del Grappa e del Piave. I giovanetti seguirono un tanto esempio. Taluni lo superarono.

I cittadini furono pari ai legionarii. Le donne furono eroiche come quando tentavano di sfamare i prigionieri di Caporetto, come quando sfidavano la morte per dare al fratello italiano il boccone tolto ai loro proprii figli.

Per cinque giorni le truppe regie furono respinte. E questi cinque giorni vittoriosi sono tra i più alti della storia umana. Saranno conosciuti e saranno glorificati.

Noi teniamo la linea, intatta.

E questa linea è insuperabile.

Lo confessano quelli che cacciano innanzi la loro gente sciagurata ubriacandola di vino, di guadagno e di menzogna.

Essi confessano di non potere abbattere la resistenza eroica dei legionarii se non distruggendo la città, se non uccidendo i cittadini inermi.

Essi dichiarano di voler distruggere la città senza lasciare uscire il popolo!

Essi mostrano un loro disegno di operazioni e dicono: « Noi diroccheremo le vostre case a una a una coi nostri grossi calibri, e vi seppelliremo tutti sotto la rovina, se voi non costringete i legionari ad abbandonare la difesa. Non abbiamo altro mezzo di vincere ».

Nella storia delle ignominie militari non ce n'è una più bassa. La ferocia tedesca, che almeno era intelligente, è superata da questa, che è ottusa com'è testarda.

E tanta ferocia è esercitata contro quel miracolo d'amore che si chiama Fiume, contro l'Olocausta!

I legionarii, fermi sul suolo che seppero ben difendere, hanno la vittoria delle armi e hanno la vittoria dello spirito.

Io non posso imporre alla città eroica la rovina e la morte totale che il Governo di Roma e il Comando di Trieste le minacciano.

Io rassegno nelle mani del Podestà e del Popolo di Fiume i poteri che mi furono conferiti il 12 settembre 1919 e quelli che il 9 settembre 1920 furono conferiti a me e al Collegio dei Rettori adunato in governo provvisorio.

Io lascio il Popolo di Fiume arbitro unico della sua propria sorte, nella sua piena coscienza e nella sua piena volontà.

Noi siamo fieri di aver potuto testimoniare col sangue

la nostra devozione a una gente di così pura tempra e di così alta fede.

Io sono oggi, come nella notte di Ronchi, il Capo delle Legioni.

Non serbo se non il mio coraggio.

Attendo che il Popolo di Fiume mi chieda di uscire dalla città, dove non venni se non per la sua salute.

Ne uscirò, per la sua salute.

E gli lascierò in custodia i miei morti, il mio dolore e la mia vittoria.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Roma - Anno X - N. 311

Tel.: 10-558 - 10-984 - 11-191

L'IDEA NAZIONALE

Giovedì 30 Dicembre 1920

D'Annunzio, rifiutando il Trattato, avrebbe rimesso ogni decisione ai fiumani

Un messaggio di d'Annunzio e dei Fiumani ai cittadini di Roma e ai fratelli italiani

L'ufficiale aviatore, partito ieri da Fiume, da cui abbiamo avute le notizie che diamo in altra parte del giornale, ci ha consegnato il seguente Messaggio di Gabriele d'Annunzio e dei Fiumani:

FIUME D'ITALIA, 26 dic. 1920.

Romani, Italiani,

Le artiglierie del Re d'Italia e di Giovanni Giolitti hanno tirato su Fiume, ferendo e uccidendo donne e bambini. Nessun preavviso fu dato, contrariamente a qualunque legge di guerra col più feroce spirito barbarico. La regia nave Andrea Doria, puntati i cannoni alle finestre del Gabinetto di lavoro del Comandante con premeditato proposito, ha colpito in pieno la stanza dove si trovava Gabriele d'Annunzio che non fu ucciso per miracolo. Anche questo tiro fu eseguito senza alcun preavviso.

L'Amministratore Apostolico e il Sindaco hanno vivamente protestato presso il Regio Comando Navale.

La popolazione appena avuta la notizia dell'infame attentato ordinato dal Governo d'Italia per uccidere il più grande italiano vivente ha salutato il Comandante con commovente dimostrazione.

Le truppe regie scagliate per tre giorni all'assalto in numero di quasi ventimila uomini, dopo abbandonati ... e con promesse di premi in denaro ingenti, come comprovano i documenti sequestrati ai prigionieri e che verranno pubblicati, sono state falciate dai difensori che lottavano per il più grande ideale. Centinaia di morti rimangono sul terreno.

I prigionieri ... trasportati in città contemplavano con stupore la concordia immensa dei cittadini, e guardavano meravigliati che non solo le milizie cittadine e i legionari, ma i borghesi di Fiume anche i vecchi, anche donne, anche ragazzi erano armati sulle barricate per difendersi (orribile a dirsi!) dagli italiani.

Ciò che avviene qui è spaventoso.

Si spara sulle nostre ambulanze, sui nostri feriti. I cittadini (compresi anche le donne e i fanciulli) che vengono sorpresi dalle truppe assoldate dal Governo del Re d'Italia sono incatenati come malfattori.

Per domani la città sarà forse rasa al suolo. Siamo certi che il Governo cercherà di soffocare il vero con tutti i mezzi, ma vi giuriamo che la situazione qui è terribile, spaventosa.

Fratelli italiani!

Quando la verità sarà nota non uno di voi, a qualunque partito appartenga potrà rimanere inerte. L'Italia si è disonorata per sempre.

L'angoscia ci stringe il cuore. Difendeteci, fratelli, se ancora l'Italia non è tutta un fango e viltà.

I FIUMANI.

Giuro, sul mio onore di combattente, che è vero tutto quel che qui denunziano i cittadini.

E mi rammarico che la morte mi abbia anche una volta risparmiato prolungandomi LA VERGOGNA DI ESSERE ITALIANO.

Fiume, 26 dicembre 1920.

GABRIELE D'ANNUNZIO

... che fratelli non si ammazzavano contro fratelli.

7°) E' VERO INVECE che il generale Ferrario e altri per esso, avevano garantita la sorpresa e l'occupazione della città in poche ore e che però avevano predisposto d'accordo con la Presidenza del Consiglio l'attacco per la notte di Natale perchè contavano sulla disposizione festiva della città e degli stessi legionari, e perchè calcolavano, per il caso di urti sanguinosi parziali, contare sui due giorni di silenzio della stampa.

8°) E' VERO INVECE che, di fronte alla imprevista resistenza dei legionari e dei cittadini, non solo è stato mantenuto l'ordine iniquo e fratricida, non solo si è sollecitato il bombardamento in città con una procedura che viola ogni norma di onore e di umanità, ma sono stati obbligati al sacrificio ufficiali superiori, costretti ad avanzare alla testa delle truppe, e sono caduti tre colonnelli. Basta questo ...

Apologia di reato

I giornali del mattino pubblicano: «Ieri l'Idea Nazionale è stata denunziata per apologia di reato». La notizia è evidentemente incompleta ...

Il Comandante rassegna i poteri al Consiglio Comunale

ABBAZIA, 29 pomeriggio.

...

Il colloquio di villa Gisella

...

Un arresto

...

Giolitti si è rifiutato di rispondere al Senato sui fatti di Fiume

...

I fatti di Fiume

...

La sosta delle artiglierie

TRIESTE, 29, ore 21.30.

...

ANNO 54 MATTINO TORINO, Giovedì 30 Dicembre 1920 MATTINO NUM. 310

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero » » » Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3. [illegible] - Cronaca - Onorificenze - Fiori d'arancio - Necrologio in Cronaca - [illegible] per linea spaziata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La questione di Fiume risolta

D'Annunzio rimette il potere al Podestà e al popolo e parte in aeroplano

Il corpo dei legionari disciolto — L'amnistia per coloro che rientreranno nel Regno, purchè passati a Fiume prima dell'ultima intimazione — Si stanno definendo i punti dell'accordo.

Salutare epilogo

L'incubo è finito. Un incubo che da mesi pesava sui nervi del Paese, toglieva il respiro a Fiume stessa, e che in questi ultimi giorni, colorato di sanguigno, si era fatto più opprimente al cuore della nazione italiana. Qualche cosa di più grave ancora: il buon nome, il prestigio morale, la fama d'onore dell'Italia, compromessi agli occhi di tutto il mondo civile; l'autorità dello Stato misconosciuta, insidiata, messa allo sbaraglio per uno spirito folle di avventura contro la patria. Ed infine, del sangue: sangue di ufficiali e soldati italiani chiamati a un sacro doloroso dovere di fedeltà, in una lotta impari contro altri italiani ribelli, [illegible] l'Italia: l'Italia da annettere alla [illegible] del dannunzianesimo. Perchè Fiume era ed è ben altra cosa. Fatta libera e indipendente in Stato sovrano dal Trattato di Rapallo, Fiume italiana non poteva aspettarsi vera sicurezza e libertà, effettiva pace operosa, se non dalla esecuzione del Trattato stesso; non già dal perdurare di una autocrazia, cui l'esaltazione di un poeta dava sapore letterario, l'«arditismo» un sapore assai meno grato al palato dei cittadini fiumani.

Perchè l'incubo finisse, perchè Fiume si ridestasse nel suo italico spirito di libertà, fu necessario e sufficiente che il Governo dello Stato — il depositario degli interessi e dell'onore nazionale, l'interprete della volontà del Paese dal Parlamento espressa — tentati invano tutti i mezzi della persuasione, esauriti tutti gli appelli della ragione e del cuore, passasse all'azione, all'atto di forza. Triste necessità fu quella, da una tenace volontà ribelle imposta e al Governo e al Paese. Ma [illegible]

[illegible] rità dello Stato varrà a mantenere in freno ogni più irrequieto spirito antisociale, a tutti andando oggi l'ammonimento — ai singoli e ai partiti, alle folle e agli avventurieri — che a niuno è consentito di attentare impunemente alla sicurezza e all'onore della patria, di compromettere la pace della Nazione, di levarsi ribelli contro lo Stato. Attaccato, insidiato, offeso, lo Stato reagisce, si difende, s'impone e vince come il più forte; chè ove la forza di difendersi, di imporsi, di vincere più non gli bastasse, esso cesserebbe di essere lo Stato, e sulle sue rovine — in qualsivoglia regime politico — passerebbe l'anarchia.

A questo salutare esempio di restaurazione statale, perchè l'onore d'Italia fosse salvo e salvi fossero insieme i supremi intangibili interessi della patria e di Fiume, Giovanni Giolitti ha legato il suo nome, oggi più che mai d'illuminato e saldo uomo di Stato. Mai Presidente del Consiglio si trovò a dover tenere il timone in più perigliosa procella, a dover affrontare più dolorosa crisi per la salute della Nazione, non minacciata da alcun nemico di fuori, ma insidiata dal di dentro per opera di cittadini italiani. [illegible] ha condotto in porto la nave, ha risolto la crisi. E nel servizio che egli ha reso politicamente al Paese l'on. Giolitti ha avuto a degno esecutore un nobile e vittorioso soldato italiano: il generale Caviglia.

Il comunicato ufficiale

ROMA, 29, notte.

L'«Agenzia Stefani» dirama il seguente comunicato ufficiale:

Stamane alle ore 12 ad Abbazia i parlamentari fiumani, dottor Gigante e capitano Venturi, hanno presentato una lettera di Gabriele D'Annunzio, che rassegna i poteri nelle mani del Podestà e del popolo fiumano. Nella stessa lettera D'Annunzio dichiara di accettare le condizioni dettate dal generale Caviglia, di prosciogliere dal loro speciale giuramento i legionari e di scioglierli sul posto.

Ai legionari sarà concessa amnistia, purchè passati a Fiume prima dell'ultima intimazione.

ABBAZIA, 29.

Per dare modo di definire tutti i punti dell'accordo per Fiume, è stata prorogata la sospensione d'armi sino a mezzogiorno di domani, giovedì. (Stefani)

Dov'è andato?

Roma, 29, notte.

Informazioni di fonte ufficiale recano: Il sindaco Gigante ed il capitano Host Venturi sono tornati a Fiume ieri sera, alle 18.30. D'Annunzio ha ceduto i poteri al Consiglio nazionale. [illegible]

Come si sono svolti i colloqui tra i due delegati fiumani e il generale Ferrario

(Dal nostro inviato speciale)

Abbazia, 29, sera.

Alle [illegible] di stamane uscivano dal porto di Fiume [illegible]

[illegible]

Il disarmo della flottiglia del Carnaro

[illegible]

GIGI MICHELOTTI.

Commenti francesi

Parigi, 29, notte.

[illegible]

Come si chiude la fase dannunziana

Roma, 29, notte.

La fase dannunziana della questione di Fiume è superata. Gabriele D'Annunzio ha pronunciato tardivamente quell'«obbedisco» che il paese si attendeva da lui all'indomani dell'approvazione del Trattato di Rapallo. [illegible]

Informazioni e commenti romani

Roma, 29, notte.

[illegible]

Una significativa deliberazione del P. P. I.

[illegible]

Stampato in digitale dal CRD della Camera dei deputati